Anno 60° N. 127 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 31 MAGGIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Concluso con due documenti il vertice di Williamsburg

I missili entro l'anno?

Prevale la linea dura di Reagan Preoccupate reazioni in Europa

Coinvolto anche il Giappone in un pronunciamento che riguarda la NATO - Severi commenti da parte dei laburisti e della SPD - Egon Bahr afferma: un documento che «non cita mai il concetto di distensione»

Tre ragioni per essere allarmati

La dichiarazione del vertice di Williamsburg sugli euromissili è un documento negativo, su cui vorremmo invitare tutti a una pacata riflessione.

In primo luogo per ragioni di sostanza. Come hanno immediatamente osservato i socialdemocratici tedeschi e i laburisti inglesi, i «sette» non sono riusciti a dare alcun contributo positivo alla distensione delle relazioni internazionali a partire dal punto cruciale degli armamenti, né un contributo specifico al buon esito delle trattative di Ginevra. C'è una singolare, ma dura e insormontabile contraddizione, tra la sottolineatura della necessità del negoziato e l'assenza di proposte concrete, il rifiuto dell'esame delle proposte altrui e le pre-condizioni che vengono poste alla trattativa stessa. Che cosa vuol dire, infatti, che in nessun caso il negoziato può riguardare le forze nucleari francesi e inglesi — discuterne sarebbe un «tentativo di divisione destinato al fallimento» — quando questo è appunto uno dei problemi, e non il minore, in discussione? Che cosa vuol dire che l'Occidente ha già avanzato proposte valide su tutto: non è questo forse uno degli oggetti del negoziato: il confrontare appunto le diverse proposte, il discuterle, e non, come appare dal documento in questione, il «prendere o lasciare»? Ne deriva un accento della dichiarazione più spostato sulla installazione dei missili che sulla ricerca di un accordo, più nel «braccio di ferro» che sulla ragionevolezza. E in ogni caso pare delinearsi una prospettiva in cui non c'è la riduzione ma la crescita degli arsenali nucleari in Europa.

La seconda ragione che induce a un giudizio severo riguarda la sede da cui è uscita la dichiarazione. Il contenzioso sugli euromissili riguarda il Patto Atlantico e il Patto di Varsavia, gli Stati Uniti e l'URSS con i rispettivi alleati. Ebbene tra i «sette» c'è il Giappone. Che cosa c'entra? Oppure dobbiamo ritenere che l'Alleanza atlantica abbia ormai varcato ogni suo confine «naturale» e si estenda all'Estremo Oriente? Ancora: tra i «sette» vi sono solo quattro governi europei (Francia, Germania occidentale, Inghilterra e Italia) e uno di essi non è integrato nei meccanismi militari della NATO. Questi governi si arrogano quindi il diritto di parlare a nome di tutti gli altri membri europei del Patto Atlantico: dal Belgio, all'Olanda, alla Danimarca, alla Grecia, etc. Dire che Williamsburg è una sede «impropria» per pronunciarsi sulla materia degli euromissili è un eufemismo: siamo ad un vero e proprio stravolgimento «istituzionale», ad una sorta di direttorio (ma solo formale e ossequiente verso l'alleato maggiore) che rende ogni alleato meno eguale degli altri.

C'è infine una terza ragione, amara ma che va detta: i quattro governi europei presenti al «vertice» hanno rinunciato ad un ruolo attivo nella tormentata vicenda degli euromissili. Le cronache che precedono la dichiarazione di Williamsburg ci dicono che Mitterrand non la volesse per l'improprietà della sede, che persino la Thatcher fosse perplessa sulla rigidità del testo, che Kohl avesse qualche indecisione. Alcune asprezze che Reagan aveva proposto non sono state accettate. Non ne dubitiamo. Ma il risultato è «questa» dichiarazione, nella quale il lungo contenzioso euro-americano in materia di euromissili appare risolto, almeno sulla carta, più a favore dell'intransigenza di Reagan (e della sua scarsa o nulla volontà — per citare Helmut Schmidt — di arrivare a un accordo, convinto com'è che riarmarsi e riarmarsi ancora è l'unica linea praticabile) che delle pazienti scelte negoziali. Non a caso il problema dei tempi del negoziato è posto in modo categorico. Può spiacere che tra i governi che hanno sottoscritto la dichiarazione di Williamsburg vi sia anche un governo di sinistra come quello francese, con il quale esiste — né lo abbiamo mai taciuto — una divergenza assai acuta in fatto di armamenti. Ma, sebbene a torto, i francesi difendono una loro «autonomia» nucleare. Gli altri governi rinunciano invece ad una decisa posizione autonoma di fronte agli Stati Uniti e basta. Assai di rado in fatto di pace, di armi atomiche, di crisi internazionale c'è stata una separazione tanto netta tra «governi» e «governati», tra gabinetti diplomatici e forze politiche, sociali, religiose, opinione pubblica, atti e scelte dei governi e sentimenti, speranze, volontà della gente comune. È bene tenerlo a mente.

Non per un piccolo calcolo elettorale, perché la questione del riarmo o del disarmo atomico non tollera calcoli di questo tipo. Ma è bene tenerlo a mente il prossimo 26 giugno: la posta in gioco del voto, infatti, riguarda anche il modo in cui l'Italia e l'Europa vorranno e potranno concorrere a disinnescare — a Est come a Ovest — una logica di riarmo che espone sempre di più l'umanità ai rischi di un conflitto nucleare. Diciamolo con una frase: non c'è alternativa al negoziato. Per questo ci siamo battuti e continueremo a batterci in ogni caso.

Dal nostro inviato

WILLIAMSBURG — Il vertice delle sette democrazie industriali si è chiuso con due documenti, uno politico, l'altro economico. Già questa divisione marca la peculiarità dell'incontro di Williamsburg tra i capi di Stato o di governo di Stati Uniti, Giappone, Germania Occidentale, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada. In alcune delle precedenti conferenze, dedicate ai problemi dell'economia, c'erano state risoluzioni di natura schiettamente politica (a Venezia, ad esempio, sul Medio Oriente) ma questa volta è come se al summit si fossero giocate due partite, con due risultati diversi: quella politica l'hanno vinta gli americani, sia pure dopo aver incassato alcuni colpi; sul piano economico invece ha segnato più punti — come dimostriamo in un'altra corrispondenza — chi non condivide la pretesa americana di imporre la «reaganomics» come unico toccasana, valido per tutti, per le difficoltà e le crisi in cui sono immersi quattro dei sette paesi partecipanti (Italia, Francia, Gran Bretagna e Canada).

La riduzione del confronto tra Stati Uniti e alleati a una sorta di match sportivo è, ovviamente, semplificatrice. E tuttavia questa analogia rende in sintesi estrema il succo di tre giorni di discussioni che hanno coinvolto in separate sedi i sette «grandi», i loro ministri degli Esteri e del Tesoro e nutriti drappelli di assistenti, esperti, sherpas, tutti rinchiusi nell'area supercontrollata dell'ex capitale della Virginia coloniale, area dove entrano a turno fotografi e cameramen per riprodurre all'esterno questo grande spettacolo della diplomazia moderna.

Nella partita politica gli americani hanno prevalso perché sono riusciti a segnare tre punti. In primo luogo, hanno ottenuto che la conferenza si concludesse con un

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Proteste in Rft per il possibile anticipo dell'arrivo dei Pershing-2

Reazioni negative in Europa alle notizie secondo le quali l'installazione dei nuovi missili americani potrebbe cominciare prima della conclusione dei negoziati a Ginevra. Nella Repubblica federale tedesca la SPD ha preso posizione contro i piani americani che prevedono l'arrivo dei primi Pershing-2 entro dicembre. Preoccupazione anche per le notizie su possibili revisioni strategiche che implichino l'uso della bomba N. Aspro commento di Mosca al documento dei «sette grandi» sui missili.

A PAG. 3

Incontro per i contratti da Scotti

Oggi è l'ultimo appello per la Confindustria Il governo deve decidere

C'è chi punta sull'affermazione elettorale della linea Carli - Polemiche CGIL-CISL-UIL contro Goria - Raggiunto un accordo per i grafici - Mobilitazione nel Paese

ROMA — Appuntamento stamane, alle 9.30 nell'ufficio del ministro Scotti, sia per i dirigenti della Federazione sindacale unitaria sia per il vertice della Confindustria. Dunque, un faccia a faccia. Non era accaduto neppure il 22 gennaio, se non per l'atto formale — ad uso e consumo delle sole telecamere — della firma del «lodo» sul costo del lavoro. «Prendere o lasciare», aveva detto Scotti alle parti sociali. Merloni e Mandelli potrebbero «lasciare» oggi, contando sulla campagna elettorale e sul «manifesto del blocco dei salari e della scala mobile mobile» firmato dal ministro dc Goria e dal candidato dello scudocrociato Carli.

Il ministro del Lavoro ha già avvertito che oggi si dovrà, semplicemente, chiarire una volta per tutte se le indicazioni del protocollo del 22 gennaio per i contratti, dalle riduzioni dell'orario al salario, sono valide per i rinnovi dei metalmeccanici, dei tessili e degli edili, allo stesso modo che per i 41 contratti di categoria già firmati da allora (l'ultimo proprio l'altro giorno per i 150 mila addetti delle aziende grafiche). L'alternativa è il formale rigetto di quel documento. La Federmeccanica l'ha già fatto.

Mandelli, che il 22 gennaio sapeva bene cosa firmava, al punto da ventilare le proprie dimissioni assieme a Merloni, adesso proclama a gran voce l'«ambiguità» del protocollo, mettendo in campo l'obiettivo di una rinegoziazione al ribasso tanto delle riduzioni d'orario quanto del meccanismo di calcolo della scala mobile. Ma una nuova mediazione è impossibile. Il sindacato, ieri, ha costruito un solido argine contro questo tentativo di straripamento.

La FLM, nel mettere in moto la complessa macchina organizzativa per la manifestazione nazionale che si svolgerà il 10 giugno a Torino si prepara a uno scontro di lunga durata. «Temiamo — ha detto Sergio Puppo, nella relazione ai diretti-

(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

Il governo non vara il piano Manifestazione alla Zanussi

Gli operai della Zanussi hanno organizzato ieri a Pordenone una grande manifestazione e hanno impedito la riunione del consiglio di amministrazione del gruppo. La protesta è dovuta ai continui rinvii da parte del governo del piano per l'elettronica civile. Il sindaco di Novara ha ordinato alla Montefibre di aprire i magazzini per consentire ai lavoratori, che autogestiscono lo stabilimento di Pallanza, di prelevare le materie prime. La fabbrica potrà, quindi, continuare a produrre, nonostante l'intransigenza della Montedison.

A PAG. 2

Il costo della vita cresce a maggio dell'1%

L'inflazione è ancora bloccata sopra il 16%. Ieri l'ISTAT ha comunicato i dati sull'aumento dei prezzi a maggio: + 1% sul mese precedente. Tariffe e prezzi pubblici sono all'origine del carovita. L'elettricità è cresciuta in un anno del 23%, beni e servizi vari (autobus, gas, tariffe ferroviarie) del 17,7%. Nei primi quattro mesi dell'anno i consumi petroliferi sono calati in media del 5,5%, confermando che il nostro paese è ancora stretto nella morsa tra inflazione e recessione. Siamo «leader» in Occidente per i rincari dell'elettricità.

A PAG. 2

Risultato di decisioni USA ma anche italiane

Il dollaro ormai giunto al tetto delle 1500 lire

Capitali per finanziare il disavanzo americano - Effetti differenziati sui paesi industriali - Oggi l'assemblea della Banca d'Italia

ROMA — Il dollaro ha sfiorato ieri le 1.500 lire, la quotazione media dell'Ufficio cambi è stata fissata a 1494, con un aumento di 20 lire rispetto a otto giorni prima. È la conseguenza diretta della linea imposta a Williamsburg dagli Stati Uniti, in base alla quale l'emergenza creata dall'enorme disavanzo del Tesoro americano — 200 miliardi di dollari, vale a dire 300 mila miliardi di lire — viene trasferita sugli altri paesi attraverso i mercati monetari, senza interventi moderatori delle banche centrali né limitazioni ai movimenti di capitali.

Il livello dei tassi d'interesse negli Stati Uniti, fra i più alti del mondo in termini reali (cioè detratta l'inflazione) sta attirando capitali europei, giapponesi e mediorientali al di là dell'Atlantico. Ne risentono direttamente il franco francese, che ieri ha perso ancora posizioni scendendo a 7,5 franchi per dollaro, ed il marco tedesco che ieri si cambiava a 2,5 marchi per dollaro.

Fa eccezione la sterlina, salita a 2.400 lire, per la combinazione di fattori politici — l'aspettativa della vittoria conservatrice alle elezioni del 9 giugno — e un ingente aumento degli investimenti nella estrazione di petrolio e gas dal Mare del Nord, attirati dalle condizioni fiscali favorevolissime fatte dal governo di Londra.

La posizione italiana e francese di fronte al dollaro è differente, tuttavia, rispetto a quella degli altri paesi industrializzati per motivi strutturali. Lo mostra la bilancia estera del Giappone resa nota ieri: il Giappone perde capitali e registra un disavanzo valutario di un miliardo di dollari in aprile, causato dagli investimenti alla borsa di New York e dall'acquisizione di titoli del tesoro statunitense; tuttavia allo stesso tempo il Giappone vende prodotti industriali in maggior quantità sul mercato Nordamericano e realizza un attivo negli scambi di merci che è stato di 2,75 miliardi di dollari in aprile e 2,85 miliar-

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

Ultimo giorno per tasse e bollo

ROMA — Ultimisssime ore per inviare la dichiarazione dei redditi '82 e per pagare il bollo per le auto. Considerato che finora l'operazione di spedizione dei modelli 740 è andata molto a rilento, c'è da aspettarsi che le file nelle banche e negli uffici postali saranno oggi molto nutrite. Ricordiamo che per i pagamenti dell'ILOR e dell'IRPEF ci si può rivolgere alle banche nella mattinata o agli uffici postali (fino alle ore 17), mentre l'inoltro del modello può avvenire consegnandolo agli uffici comunali o circoscrizionali nella grandi città, oppure spedendolo per raccomandata ovviamente negli uffici postali che resteranno per questo aperti fino alle ore 21. Il ministero delle Poste, come si potrà notare, ha stabilito un «orario lungo» per questi uffici, proprio per permettere di smaltire il superlavoro, tipico dell'ultimo giorno utile per la spedizione. Il ministero delle Finanze, dal canto suo, ha fatto a più riprese sapere che non ci sarà nessuno slittamento dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Insomma è quasi certamente inutile sperare in un provvedimento di proroga dell'ultim'ora. Il bollo di circolazione per le auto si può pagare sia presso gli uffici postali, sia presso le sedi dell'ACI negli orari di apertura degli stessi.

Altri due israeliani uccisi ieri in Libano

Le forze armate di Israele e della Siria sono sempre in stato di allerta. Alcune fonti parlano, nelle ultime 48 ore, di un relativo allentarsi della tensione; ciò nonostante continuano gli attacchi contro le forze di occupazione israeliane in Libano (la scorsa notte due soldati sono stati uccisi da guerriglieri) e si sono ripetuti duelli di artiglierie nella Bekaa. Il leader palestinese Arafat si è recato nel nord Libano, a Tripoli, a ispezionare le forze palestinesi e a contrastare la «ribellione» di alcuni ufficiali di Al Fatah. In Israele continua la protesta pacifista: nella foto, la marcia contro la guerra partita domenica dal confine libanese alla volta di Tel Aviv.

A PAG. 8

Interviste sull'astensionismo
LUIGI PINTOR

«Sì, a me piace l'Araba Fenice: politici italiani offrite di meglio?»

Enrico Berlinguer ha detto in televisione che è lui il più bravo giornalista italiano e Luigi Pintor risponde con un sorriso: «È un giudizio gentile». Poi un lampo di malizia negli occhi gli fa ricordare che a lui la vanità non piace e allora aggiunge asciutto: «Forse l'ha detto con qualche rammarico per come sono andate a finire le cose quand'ero condirettore del tuo giornale». E, visto che c'è, insiste: «Questa è la prima volta che l'Unità mi intervista. Non parlo sul giornale dove ho lavorato vent'anni da quel dicembre del 1969». Quattordici anni. Quattro elezioni politiche. Cinque referendum. La solidarietà nazionale. Moro. Il terrorismo... Sono stati lunghi anni di polemica. Lunghi e decisivi anni per la sinistra. E sembrano anni-luce quelli che ci separano dalla nascita del Manifesto, da quei progetti, da quelle idee che volevano cambiare la sinistra. Intanto è cambiata l'Italia, ma Pintor è sempre lì.

Le sue polemiche l'hanno reso famoso anche al grande pubblico e gli hanno addirittura guadagnato un posto nella recente storia della letteratura italiana di Angelo Guglielmi. Corsivi fatti di meditazioni a ragnatela, di accerchiamenti linguistici e poi di improvvisi scatti nervosi. Pintor è identico ai suoi corsivi. Fa parte di una generazione insieme razionale e combattiva abituata a non tirarsi mai indietro. Per la sua generazione la parola sfiducia è come una parola straniera, della quale tenere conto ma solo perché in politica è sempre meglio conoscere le lingue. Capisco che il 26 giugno Pintor voterà PCI ma lui ancora non lo vuole dire. Come e perché votare lo scriverà, come sempre, sul Manifesto: «Sai, mi pare più giusto, fin da piccolo sono stato abituato alla disciplina di partito o di giornale...». Dopo Stefano Rodotà, Gianfranco Pasquino, Alberto Asor Rosa, concludiamo con lui il nostro breve viaggio sulla sfiducia e sull'astensionismo.

— Pintor, come si trova uno della tua generazione in questa Italia dove la parola sfiducia sembra essere diventata una parola d'ordine?

Si può ben essere sfiduciati o stanchi, ma non è una buona ragione per tirarsi indietro. Vedi, non è che la mia generazione (o almeno io) abbia seguito certe strade per vocazione personale. A quei tempi ho visto morire troppi miei coetanei, perché potessi considerare quella parte della mia vita come una parentesi da chiudere. Eppoi, è vero che l'Italia è molto cambiata, ma la società in cui viviamo continua a fare discretamente schifo. E allora, a cosa bisognerebbe rassegnarsi? A scegliere tra Reagan e Andropov, tra Jaruzelski e Glemp, tra Fanfani e Carli? In mezzo c'è la gente, un'umanità diversa, bisogni, domande, idee possibili... Se non c'è questa fiducia, o speranza, meglio legarsi una pietra al collo e buttarsi a mare.

— Insomma, la società è molto meglio delle istituzioni che la rappresentano...

No, non è così semplice. Nella società serpeggiano istinti terribili, spinte all'autodifesa selvaggia, individuale e corporativa, vecchi vizi nazionali, leccare le scarpe al più forte, mettere i piedi in testa al più debole, farsi gli affari propri e non credere a nessun valore. Conta la propria libertà: ma evviva le leggi speciali, finché riguardano altri. Conta il proprio privilegio: e vada al diavolo la riforma sanitaria, se ho i soldi per curarmi da solo. L'immagine delle città è di violenza, particolarismi, solitudine che diventa aggressività. No, la questione non è semplice, c'è un rapporto di reciprocità tra istituzioni e società. Ma il peggio, è vero, è sempre in alto.

— Tre anni fa in una assemblea al Lirico di Milano hai detto: «Bisogna ricominciare ad affermare dei principi. Quando ero giovane mi sentivo ripetere con-

Ferdinando Adornato

(Segue in ultima)

Nell'interno

Elezioni di San Marino, governerà la sinistra

Vittoria delle sinistre a San Marino: comunisti, socialisti, socialisti unitari hanno conquistato 32 seggi su 60, uno in più rispetto alle elezioni del 78. Mantiene i seggi, nonostante il lieve calo di voti, la DC, che resta il primo partito della piccola Repubblica. Il nostro partito subisce una lievissima flessione (0,76%) e perde purtroppo un seggio; avanzano i socialisti.

A PAG. 6

Evasione dei cutoliani: tre agenti arrestati

Tre arresti e cinque comunicazioni giudiziarie per l'evasione dal carcere di Avellino di tre cutoliani. Tre guardie carcerarie accusate di procurata evasione colposa e violata consegna; sono gli agenti Cona, Russo e Izzo. Le comunicazioni giudiziarie inviate anche a quattro agenti e al direttore del carcere, Umberto Solimene. Il PCI ha chiesto le immediate dimissioni.

A PAG. 7

I servizi segreti controllavano gli uomini di Dalla Chiesa

Gli agenti segreti (con i vertici inquinati dalla P2) pedinavano e controllavano gli uomini dei nuclei antiterrorismo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: è una delle tante allucinanti notizie che emergono dalle anticipazioni della relazione conclusiva della commissione Moro. Ma c'era anche il mancato coordinamento delle forze politiche.

A PAG. 3

Il generale Dalla Chiesa

Genoa-Inter Ora se ne occupano i giudici

Genoa-Inter, la partita che è già costata il deferimento per illecito sportivo delle due società è ritornata alla ribalta. Due comunicazioni giudiziarie per il reato di truffa avrebbero raggiunto il direttore sportivo Vitali e Iachini, entrambi del Genoa.

A PAG. 17

Europei di basket: Italia in semifinale

La nazionale italiana di pallacanestro si è qualificata per le semifinali del campionato europeo. Ieri pomeriggio gli azzurri hanno sconfitto la Jugoslavia per 91-76. L'Italia si incontrerà domani contro l'Olanda. Nell'altra semifinale l'URSS incontrerà la Spagna.

A PAG. 17

Mentre i consumi petroliferi, spia della recessione, calano del 5,5%

Inflazione ancora al 16,4%

Le tariffe ridanno fiato al carovita

I dati provvissori ISTAT per il mese di maggio - I prezzi sono cresciuti dell'1% in un mese - Elettricità, combustibili e servizi costituiscono quasi la metà del costo della vita - In Italia la luce più cara - Il contenzioso sulla contingenza

ROMA — L'inflazione è sempre sopra il 16%, mentre arrivano nuovi segnali di recessione produttiva (−5,5%, in media, i consumi petroliferi nei primi 4 mesi). L'andamento dei prezzi a maggio rivela una volta di più che le scelte dei governi per prezzi pubblici e tariffe sono all'origine del carovita. Ieri l'ISTAT ha comunicato i dati provvisori sul costo della vita a maggio in tutto il territorio nazionale: +1% sul mese di aprile, +16,4% su base annua. Rispetto al 1982, le tariffe elettriche — per le quali un'indagine internazionale ha accertato il primato italiano degli incrementi — sono crescrute di oltre il 23%, i «beni e servizi vari» del 17,7% (autobus urbani e gas, in questo caso). Il complesso di queste voci a controllo pubblico — rivela l'ISTAT — copre quasi la metà (lo 0,4%) dell'indice mensile di aumento. D'altra parte, però, lo scatto di contingenza non li registrerà con la stessa sensibilità, perché su di esso faranno da calmiere le voci maggioritarie, come l'alimentazione, cresciute a maggio di meno. In ogni caso la Confindustria continua a contestare i calcoli.

Dunque a maggio l'indice dei prezzi si è mosso alla stessa velocità del mese precedente, +1%, con i seguenti incrementi per capitoli di spesa: alimentari, +0,5%; abbigliamento, +0,5%; elettricità e combustibili, +1,4%; beni e servizi vari, +1,4%. Di conseguenza anche l'inflazione tendenziale è ancorata attorno al 16,5% ormai da cinque mesi (+16,4 nei primi mesi dell'anno, +16,6% ad aprile, di nuovo +16,4%), nonostante si aggravino i segnali della crisi produttiva: ieri l'Unione petrolifera ha reso noti i dati provvisori sui consumi di prodotti nei primi quattro mesi dell'anno, un saldo negativo che mostra punte preoccupanti nei settori industriale, agricolo e della pesca.

La realtà dell'unico paese industrializzato, che non riesce a sottrarsi alla morsa dell'inflazione neppure a prezzo di una grave recessione e di una disoccupazione senza precedenti si spiega con le scelte dei governi di rastrellare sui prezzi pubblici, sulle tariffe e sulle imposte di consumo «fino in fondo il barile». Con tutta la conseguente spirale perversa che, fanalino di coda dell'Europa nella lotta all'inflazione, ci rende sempre più deboli nei confronti dei partners commerciali.

I dati di maggio lo confermano. Ecco il 16,4% di inflazione annua scomposto nei vari capitoli: +14,8% l'alimentazione, +13,9% l'abbigliamento, +23% l'elettricità e i combustibili, +15,7% le abitazioni, +17,7% i beni e i servizi vari. Poichè il capitolo alimentare quello che incide di più nella composizione dell'indice della scala mobile, questo spaventoso *trend* del costo della vita non tornerà che in parte in busta paga: i prezzi degli alimentari, addirittura, nei rilevamenti di maggio sono cresciuti meno che ad aprile (+0,5% rispetto allo 0,8%).

Ma c'è di più: l'Italia è seconda solo all'Australia nell'incremento annuo dei prezzi dell'elettricità. Lo rende noto il «National utility service», a Bruxelles: questa graduatoria negativa vede infatti, dopo l'Australia (+27,1%), il nostro paese con il 24,2% e il Sud Africa con il 23,6. Nettamente distanziati i nostri partners più stretti: +4,7% la Germania, +9,8% il Belgio, +8,7% la Francia, +5,8% il Canada e +3,8% gli Stati Uniti. Le debolezze strutturali della nostra economia si sommano e si moltiplicano e rendono più onerosi gli scambi con gli altri paesi industrializzati, a partire dalle fortissime importazioni in dollari e da quelle petrolifere (dalle quali ultime ancora dipendiamo quasi totalmente per la produzione di energia: 67%).

Ma nei primi quattro mesi dell'anno anche l'altra «tenaglia» ha morso: nel calo di consumi dei prodotti petroliferi, un drammatico primato spetta a quelli per agricoltura e pesca (−13,5%) e a quelli industriali (−8,3%). Anche la benzina cala di oltre il 5%, ma qui i tecnici individuano forme di risparmio e tecnologie alternative come origine del fenomeno. Ecco i dati in dettaglio: benzina −6,2%; gasolio motori, −8,6%; gasolio riscaldamento, −2,1%; gasolio agricolo, −16,7%; olio combustibile, −8,7%. Dietro queste percentuali asettiche, vi è anche lo stillicidio dei posti di lavoro che vanno perduti.

Nadia Tarantini

Medicine a pagamento da domani in 4 regioni

ROMA — Da domani in quattro regioni — Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia — chi avrà bisogno di medicine dovrà, in molti casi, pagarle di tasca propria. Il disagio sarà particolarmente grave per i cittadini meno abbienti. La responsabilità è dei governi, quello attuale e quelli precedenti, che non hanno garantito alle Regioni, e quindi alle USL, il regolare e sufficiente fabbisogno finanziario per far fronte al funzionamento dei servizi, tra cui il pagamento dei medicinali erogati dalle farmacie ai cittadini. Nelle quattro regioni citate la situazione è più grave anche per responsabilità delle giunte regionali di centro-sinistra.

La federazione dei farmacisti, rendendosi conto della impopolarità della ritorsione, ha cercato di attenuare i disagi invitando le organizzazioni periferiche a far pagare soltanto i medicinali della «fascia B» (cosiddetti di supporto, sui quali si paga il ticket), e garantire invece la erogazione gratuita dei medicinali della «fascia A», detti «salvavita», cioè essenziali (antibiotici, chemioterapici, cardiotonici, insulina, ecc.) esenti da ticket. Tuttavia in alcune città — Frosinone, Pescara e Bari — i farmacisti hanno deciso di far pagare tutti i medicinali senza eccezione.

Le prospettive sono molto preoccupanti: l'intero funzionamento dei servizi sanitari rischia di essere paralizzato. La crisi delle farmacie, infatti, è la spia di una crisi più generale. Per il Fondo sanitario 1983 il governo prevede una competenza di 28.500 miliardi contro una previsione di spesa stimata dalle Regioni di 33.000 miliardi. Ma il bilancio di cassa, che è riferito alle reali disponibilità di erogazione, è poi sceso a 27.500 miliardi dai quali sono stati tolti prima 900 miliardi con la seconda nota di variazione al bilancio statale '83 e poi altri 2100 miliardi per integrare il Fondo sanitario dell'82. In tutto per l'83 mancano ben 8500 miliardi.

Uno degli strumenti principali per programmare e selezionare la spesa sanitaria e garantire certezza finanziaria alle USL, cioè il piano sanitario nazionale, è rimasto bloccato dopo tre anni di lavori parlamentari perché è mancata la volontà politica del governo di renderlo operante.

L'unica scelta fatta dai governi sono stati in materia farmaceutica i ticket, giustificati come «moderatori» del consumo di medicinali. Invece la spesa farmaceutica è passata dai 3755 miliardi del 1981 agli oltre 5000 miliardi del 1982, anche grazie all'aumento dei prezzi deciso dal CIP che ha regalato alle industrie farmaceutiche aumenti che vanno dal 17% sino al 74% di certe specialità. In questa situazione c'è chi dice che deve continuare a governare proprio chi ha provocato caos e disagi pesanti, soprattutto per i poveri.

Impedita la riunione del Consiglio di amministrazione

Protesta operaia alla Zanussi contro i rinvii di Pandolfi

Cortei di lavoratori a Pordenone - Sciopero nel settore dell'elettronica - Iniziativa del sindaco di Novara per la Montefibre

PORDENONE — Lavoratori all'ingresso dello stabilimento Zanussi

MILANO — Si fa ogni giorno più drammatico il problema della salvaguardia dell'occupazione per migliaia di lavoratori dipendenti di grandi industrie in crisi. Ieri a Pordenone gli operai della Zanussi, esasperati dall'indifferenza del governo che rinvia di continuo il varo di un piano di sostegno all'industria elettronica, hanno impedito che si tenesse la riunione del consiglio di amministrazione della società e organizzato una manifestazione presso la residenza della famiglia Zanussi. Sempre ieri il sindaco di Novara ha ordinato alla direzione dello stabilimento Montefibre della città piemontese di aprire i magazzini per consentire ai lavoratori del gruppo di prelevare le materie prime necessarie al proseguimento dell'attività nella fabbrica di Pallanza, dove da settimane si opera in regime di autogestione.

A Pordenone a far da scintilla all'esplodere della protesta operaia è stata la decisione del ministro Pandolfi di rinviare sia la riunione del CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale) sia l'incontro previsto nella giornata di ieri con la FLM.

Questi avrebbero dovuto essere gli appuntamenti finali di un lungo iter istruttorio sulle condizioni del comparto dell'elettronica civile in Italia, dai quali ci si attendeva il varo definitivo e l'immediata operatività del piano pubblico di sostegno alla produzione. Tutto invece è stato rinviato in sintomatica coincidenza — e il fatto ha generato grande allarme sia tra i lavoratori che nel sindacato — con le notizie che circolano insistenti su prossimi mutamenti nell'assetto proprietario del gruppo.

Alcuni tra i maggiori industriali italiani, riuniti nella finanziaria Consortium (Agnelli, Lucchini, Marzotto, Mediobanca) sono infatti stati invitati dagli attuali proprietari ad entrare nella compagine azionaria della società, gravata da un pesantissimo deficit finanziario. L'intervento della Consortium, che nella serata di ieri ha emesso un comunicato con il quale dichiara un cauto interesse per l'operazione, non sarebbe però che il paravento per un massiccio ingresso della Fiat nella proprietà.

Il gran lavorio che si sta intessendo intorno al secondo gruppo industriale privato del Paese, in una situazione che vede il governo cogliere ogni pretesto per rimandare interventi promessi da anni, ha convinto i lavoratori che c'è chi punta a risolvere i problemi finanziari e produttivi del gruppo applicando la «ricetta Fiat» dei tagli e dei licenziamenti.

Ieri, nello stabilimento di Porcia, dopo aver dato vita ad una affollatissima assemblea nel corso della quale si è denunciato il tentativo di voler tagliare fuori sindacati e lavoratori dalla discussione sul futuro del gruppo, i dipendenti della Zanussi hanno deciso di organizzare diversi cortei. Uno si è diretto, come si è detto, alla residenza della famiglia proprietaria della società, bloccando la statale numero 13. Un altro corteo ha occupato la sede ferroviaria nei pressi dello stabilimento. Una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal prefetto. Qualche ora più tardi l'insieme dei lavoratori si è assiepato davanti al centro direzionale dove era prevista la riunione del consiglio di amministrazione. L'attuale amministratore delegato Lamberto Mazza, che si dice si opponga ai previsti mutamenti azionari, ha a questo punto deciso di rinviare la riunione.

Nel pomeriggio il coordinamento sindacale del comparto dell'elettronica, riunitosi a Roma, dopo aver discusso dell'improvviso aggravamento della situazione e aver denunciato le prevalenti responsabilità del governo, ha indetto per domani una giornata di mobilitazione nazionale. Manifestazioni si svolgeranno a Torino, Pordenone, Roma e Caserta. Oltre che della situazione determinatasi nella provincia friulana il sindacato è allarmato per quanto potrebbe succedere alla Indesit, dove dall'8 giugno diventeranno operativi gli annunciati licenziamenti.

Quanto alla drammatica situazione delle fabbriche Montefibre del Piemonte, la requisizione consentita dal sindaco di Novara di 290 tonnellate di sale 6,6 garantirà il funzionamento degli impianti ancora per qualche giorno. Da settimane i lavoratori, tanto a Pallanza che a Ivrea, sedi per le quali è stata decretata la morte, fanno andare avanti da soli la produzione opponendosi alla lenta asfissia che il gruppo di Foro Bonaparte vorrebbe imporrefacendo mancare combustibile e materie prime. La solidarietà degli amministratori locali è piena e l'iniziativa di ieri del sindaco di Novara ne è testimonianza.

Edoardo Gardumi

I Comuni costretti dal governo ad applicare l'addizionale straordinaria sugli immobili

Superstangata di Fanfani sulla casa

Tutte le medie e grandi città obbligate a decidere l'aliquota del 20% di sovrimposta - Proteste delle organizzazioni dei piccoli proprietari e degli inquilini - Il giudizio degli assessori di Roma, Falomi e di Milano, Andreini - Colpisce soprattutto chi affitta e chi vi abita

ROMA — Entro oggi tutti i Comuni italiani saranno costretti ad applicare la sovrimposta sulla casa, la stangata di duemila miliardi di lire voluta dal governo Fanfani. Secondo quanto previsto dalla legge sulla finanza locale, l'addizionale straordinaria — così come si chiama — deve essere deliberata entro il 31 maggio.

La sovrimposta, che va dall'8 al 20% del reddito reale o presunto (affitto o valore catastale dell'immobile), va applicata sugli estimi catastali già rivalutati da quest'anno. Dalle prime notizie l'aliquota d'imposta è stata decisa al massimo nella stragrande maggioranza dei Comuni medi e grandi. Dovrebbe essere, infatti, del 20% a Roma, a Genova, a Firenze, a Milano, a Bologna, a Napoli, ad Ancona e nei capoluoghi delle province marchigiane, a Bari, a Taranto, a Palermo, a Cagliari, a Catanzaro.

La stangata di Fanfani colpisce indiscriminatamente, piccolo e grande proprietario, chi possiede un solo alloggio e lo abita, chi lo affitta e chi lo tiene vuoto. In definitiva, finisce con il colpire tutti, anche gli inquilini, i quali troveranno sempre meno abitazioni ad equo canone.

Attualmente con la rivalutazione catastale, già in vigore, per un'abitazione di cento metri quadri, di categoria A3 (popolare) abitata dallo stesso proprietario, quando questi ha un reddito annuo di 12 milioni di lire, si paga tra Ilor e Irpef 256.198 lire. Aggiungendo l'addizionale, si arriva a 337.522 lire, cioè il 56% della rendita catastale. Per lo stesso alloggio, ugualmente abitato dal proprietario, non soggetto all'Ilor, da 164.783 lire si passa a 257.323 (42% del reddito catastale).

Un appartamento di uguale superficie e categoria catastale — in questo caso popolare — se dato in affitto e soggetto a Ilor (con un milione e mezzo di reddito lordo annuale) l'imposta ora è di 495.000 lire. Se sommiamo l'addizionale si arriva a 630.000 lire, che corrisponde al 42% della rendita lorda.

Questi esempi ci sono stati forniti dall'ASPI, l'Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari, il cui presidente Ferranti ha dichiarato: «È un'imposizione gravissima, tale da azzerare il reddito già impoverito da oneri fiscali insostenibili. L'ASPI manifesta la più netta opposizione all'imposta straordinaria così come voluta dal governo».

Per gli inquilini è intervenuto il SUNIA, il quale ha protestato per la sovrimposta rivendicando una radicale riforma del settore, eliminando le decine di imposte e balzelli, per arrivare ad un'unica imposta, colpendo soprattutto chi tiene le case vuote, imboscandole.

Che cosa dicono gli amministratori comunali?

Antonello Falomi, assessore al Bilancio di Roma ci ha dichiarato: «Se il Comune di Roma non istituisse la sovrimposta, perderebbe 287 miliardi. Si troverebbe, quindi, nell'impossibilità di far quadrare il bilancio. Per fronteggiare le minori entrate si dovrebbe ricorrere a un taglio alle spese (gran parte di esse, tuttavia, sono rigide, come quelle ad esempio per il personale, 667 miliardi, e per gli interessi sui mutui, 516 miliardi) o restringere i servizi. Ciò vorrebbe dire ridurre della metà la spesa prevista. In concreto, si dovrebbero drasticamente chiudere numerosi servizi comunali (asili-nido, refezioni scolastiche, centri anziani,ecc.), ma anche quelli più tradizionali (anagrafe, nettezza urbana). Un taglio impossibile».

Goffredo Andreini, assessore alle Finanze tributarie di Milano, ci ha detto: «Si aggiunge una nuova tassa in un settore che già ne ha tante (Invim, Ilor, Iva, Registro, Invim, ecc.); accentua gli squilibri tra grandi e piccole città, tra Nord e Sud, tra centri turistici e non. Inoltre, sarà un'imposta di difficile esazione. Non rappresenta certamente l'inizio di quell'autonomia impositiva invocata dai Comuni».

Come Roma, Milano e tutte le altre grandi città, anche Bologna sarà costretta ad applicare l'aliquota massima della sovrimposta sui redditi da immobili. Questa imposta dovrebbe dare al capoluogo emiliano 27 miliardi necessari a coprire il 13% in più del tasso di inflazione. Non sarà, tuttavia, possibile frenare l'aumento del costo di alcuni servizi, inoltre verrà penalizzata soprattutto la casa, cioè gran parte dei cittadini (il 60% a Bologna è proprietario della casa in cui abita), mentre godranno di completa impunità coloro che tengono le case sfitte.

L'addizionale sulla casa nel capoluogo campano è ancora più ingiusta. Con centomila persone alloggiate in condizioni precarie (fra containers, strutture requisite, alberghi, ecc.) il governo non poteva scegliere una beffa maggiore, soprattutto ai danni di Napoli.

Il fronte contro Fanfani stavolta comprende inquilini e piccoli proprietari, i quali hanno protestato con forza contro il provvedimento che tiene in nessun conto della situazione alloggiativa napoletana, dove la maggioranza delle trecentomila abitazioni è stata colpita dal terremoto ed attende ancora di essere riattata. I piccoli proprietari si sono trovati d'accordo di fronte al dilemma: pagare la supertassa al governo, oppure utilizzare i soldi per recuperare le abitazioni. Il Comune, intanto, ha dovuto decidere per l'applicazione dell'aliquota — del 20% — come, del resto, tutte le grandi città italiane. Evidente era il ricatto del governo: o il Comune applica le nuove norme, o si tagliano le spese per i servizi.

Claudio Notari

L'intreccio tra Confindustria e Scudo crociato

La DC: d'accordo con Carli Lama: dire no al padronato

Guido Carli

ROMA — La Democrazia cristiana appoggia le proposte di massima di Guido Carli, l'ex governatore della Banca d'Italia ed ex presidente della Confindustria presentato nelle liste dello scudo crociato con l'intento di portarlo alla presidenza del Consiglio. Carli, con un'intervista all'*Espresso*, ha prospettato due punti-chiave di un futuro, eventuale governo a sfondo centrista: il blocco dei salari per un anno e l'applicazione di un'imposta patrimoniale per tre anni. Il capo della segreteria politica dc, Riccardo Misasi, ha dichiarato in TV che questi potrebbero essere i *«possibili strumenti»* di una politica economica. In sostanza, la DC non si impegna in nessun senso, non fa proposte precise, ma sostiene la manovra prospettata dall'ex governatore della Banca d'Italia.

«Per parte nostra — ha dichiarato il responsabile della sezione economica dc, Emilio Rubbi — *dichiariamo di non avere pregiudiziali contrarie all'indicazione di alcuno strumento»*. «Sì», dunque, anche se un «sì» generico e privo di specificazioni (il programma dc non è stato ancora pubblicato, e ieri De Mita ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, *«ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili»*.

Con un'intervista che oggi apparirà sulla *Stampa*, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è *«un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consegni al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere»*. Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul *Popolo*, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati *«esponenti della classe imprenditoriale»*.

Tensione e polemiche al «Corriere»

Bloccato per ora il referendum anti-Cavallari

MILANO — La redazione del «Corriere della Sera» si pronuncerà con un «sì» o con un «no» sulla direzione di Alberto Cavallari? Sarà fatto il referendum sulla attuale gestione politica del giornale? La domanda avrà una risposta solo nelle prossime ore, quando il clima teso e confuso che si è creato nella redazione del quotidiano di via Solferino avrà trovato un minimo di serenità.

Un fatto è certo: la decisione tormentata presa venerdì scorso da una assemblea, secondo alcuni poco rappresentativa (sugli oltre duecento giornalisti delle due redazioni di Roma e Milano erano presenti 82 redattori) e profondamente divisa (a favore del referendum sulla fiducia al direttore si sono pronunciati 42 giornalisti, 30 hanno votato contro, 10 si sono astenuti, due hanno dichiarato di non partecipare alla votazione perché la questione era improponibile) è rimessa in discussione da più parti, viene respinta e sicuramente — almeno per il momento — è sospesa. Quello che resta del Comitato di redazione dopo le dimissioni di due dei cinque membri (dopo Raffaele Fiengo ieri ha presentato le sue dimissioni Aldo Battaglia della redazione romana) ha nominato un comitato elettorale che deve organizzare le operazioni di voto. Ma questo stesso comitato elettorale è in attesa di alcune risposte a quesiti posti ad un gruppo di «esperti» sulla legittimità di un referendum sulla fiducia di un direttore nel corso del suo mandato, sulla correttezza della formulazione della questione da porre al voto.

Gli interrogativi seguiti all'assemblea sono molti e non solo relativi a questioni formali. Secondo il regolamento dell'Associazione lombarda dei giornalisti, la delibera dell'assemblea di venerdì non sarebbe valida poiché i «sì» non hanno raggiunto il 50 per cento più uno dei presenti. Nella lunga lettera in cui uno dei due membri del Comitato di redazione, Raffaele Fiengo, conferma le dimissioni annunciate nel corso dell'assemblea di venerdì, così come nelle motivazioni delle dimissioni di Aldo Battaglia, si pongono altre delicate questioni di principio. Il voto, dice nella sua lettera Fiengo *«doveva quantomeno essere vagliato dal sindacato aziendale prima di essere introdotto e presenta dei problemi di tutela rispetto a tutti coloro che occupano posti di responsabilità. Per questi e per altri motivi ho chiesto più volte almeno una breve sospensione perché il Comitato di redazione potesse esaminare la proposta, ne valutasse l'opportunità e la proponibilità»*.

E ancora: una cinquantina di giornalisti (fra cui figurano Michele Tito, Antonio Padellaro, Alfonso Madeo, Adriana Mulassano) hanno sottoscitto un documento in cui sostengono che il referendum «introduce un elemento di novità destabilizzante nell'ambito delle relazioni fra redazione, direzione e aziende. A quest'ultima può addirittura consegnare il pretesto o l'occasione per rimettere in discussione conquiste realizzate dall'intera categoria». Si tratta di preoccupazioni che hanno avuto subito riscontri concreti. Roberto Martinelli ha minacciato le dimissioni dalla carica di vice direttore del quotidiano milanese nel caso in cui si faccia un referendum sulla gestione politica del Corriere. Uguale intenzione hanno manifestato alcuni capi redattori nel corso di una lunga riunione avuta ieri con Alberto Cavalieri, presenti i vertici dell'azienda.

Sarebbe comunque sbagliato limitarsi a registrare, nell'incandescente clima che si è nuovamente creato al Corriere, solo il dibattito pur importante su questioni formali o di principio. La richiesta da parte di un gruppo di delegati di servizi di sottoporre la gestione Cavallari al voto è nata in un clima di reale disagio per l'incertezza che regna sull'assetto della nuova proprietà del Corriere, per la stessa timidezza (se non subordinazione a vecchi e nuovi proprietari) con cui si muovono i vertici dell'azienda per le manovre che continuano ad essere tessute intorno al gruppo e al giornale. È certo però che queste manovre spesso hanno avuto, come primo obiettivo, la rimozione dell'attuale direttore del «Corriere», con campagne di stampa odiose, attacchi ingiustificati. Come non sospettare allora che, ancora una volta, reali situazioni di disagio non siano state strumentalizzate per favorire un cambio di mano?

Bianca Mazzoni

Diario davanti alla TV

Comizi soltanto in Italia? No, anche da Mosca

Sull'Unione Sovietica, sul suo ruolo, sulla sua politica, sui suoi programmi ognuno, naturalmente, può pensarla come vuole. Ma è davvero intollerabile che il corrispondente della RAI-TV da Mosca, Antonio Natoli, trasformi quasi sempre i suoi servizi in comizi. L'ultimo esempio in ordine di tempo è quello di domenica sera, nel TG1 delle 20. Riferendo di una nota della Tass sul problema dei missili in Europa, Natoli ha parlato di «argomento capzioso» dell'agenzia e di «disegno machiavellico» del Cremlino. Parecchi lettori ci hanno telefonato indignati perché, ci hanno giustamente fatto rilevare, il corrispondente della RAI-TV, da Mosca e da altre capitali, ha il dovere di fornire delle notizie non di infarcire le sue corrispondenze di giudizi (espressi a nome di chi?) che ne fanno delle concioni di parte.

Che cosa succederebbe se facessero altrettanto Marescalchi, Ortona e Telmon da New York, Colombo e Lubrano da Parigi? Possibile che Antonio Natoli si comporti in modo che pare debba guadagnarsi ogni volta l'applauso di quelli che comandano, venendo così meno ad un elementare dovere di correttezza e ad una altrettanto elementare professionalità? L'opinione pubblica italiana non è formata da sprovveduti che debbano essere «lavorati» dai comizi di Antonio Natoli. Dia le notizie. Ai giudizi ci pensano i telespettatori.

* * *

C'è modo e modo di dare le notizie. Si vota a San Marino e il primo elemento da sottolineare, secondo un criterio giornalistico e politico, è che le sinistre si confermano al governo della piccola Repubblica. Per il TG 1 di ieri alle 13 l'elemento principale diventa invece «la tenuta della DC», la quale resta all'opposizione. Questi trucchetti mi fanno venire in mente il titolo di una corrispondenza su un omicidio che suonava così: «Arrestato un uomo perché è rimasto vedovo». Il che era vero. Ma la moglie l'aveva uccisa lui.

* * *

Un servizio di Gastone Ortona dal vertice di Williamsburg ha parlato, in termini ovviamente elogiativi, della laurea honoris causa in scienze politiche conferita da un'università di Chicago a Fanfani. Il quale in un discorso ha detto che, in fondo, l'Italia in quarant'anni non ha modificato la sua politica estera né la sua linea mediocentrista. Un bel capolavoro! Come quello che fece il comandante di una nave che stava per lasciare il porto e ordinò «Avanti mezza, indietro tutta». E sfasciò la nave e la banchina.

* * *

Riferendo della prima domenica di campagna elettorale, il TG1, a proposito di un discorso di Craxi, ha detto che il segretario del PSI si compiace per gli apprezzamenti che PCI e PRI hanno manifestato per il programma socialista; per il TG2, invece, Craxi ha salutato con soddisfazione l'interesse dei repubblicani per il programma presentato dal PSI. I comunisti, oplà, sono spariti.

* * *

È vera la notizia che circola in ambienti della RAI secondo la quale la messa in onda di un servizio televisivo su mafia e droga, basato su un'inchiesta del sociologo Pino Arlacchi, verrebbe spostata a dopo il 26 giugno per non danneggiare la DC? Sarebbe opportuna una smentita urgente.

Ennio Elena

La giunta di sinistra a Reggio Calabria

Una DC che non voleva «mollare»

Ero a Reggio Calabria domenica mattina, per manifestazioni di partito nella città e nella provincia, mentre si diffondeva la straordinaria notizia dell'elezione, a notte inoltrata, di una giunta di sinistra da parte del Consiglio comunale. E ho potuto rendermi conto da vicino di alcuni aspetti della vicenda — molto importanti e perfino sensazionali dal punto di vista politico nazionale — che da parte di troppi organi di informazione si cerca di nascondere all'opinione pubblica nel resto del paese.

Innanzitutto, va detto che l'accordo tra socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani non ha rappresentato una «trovata» strumentale dell'ultima ora, ma è scaturito da una seria ricerca di convergenze e di comuni obbiettivi, sostenuta dalla volontà politica di liberare la città dal pesante ininterrotto dominio della DC. Di questa ricerca sono stati protagonisti convinti i comunisti, oggi presenti in giunta con una rappresentanza qualificata e apprezzata; per il PSI ha svolto un ruolo determinante il compagno Musolino, ora eletto sindaco, che si caratterizza per il suo prestigio morale e per il suo legame con le più nobili tradizioni unitarie dell'antifascismo e della sinistra calabrese. La limpidezza e il valore sostanziale dell'intesa realizzatasi per l'amministrazione di una città che ha conosciuto travagli e tensioni sconvolgenti, al limite della rottura dell'ordine democratico, sono dunque innegabili. Si tratta di una vicenda che assume — specie se si riuscirà a superare i limiti di una giunta di minoranza e a portare avanti nel tempo una fruttuosa esperienza di governo e di partecipazione popolare — la portata di un'indicazione preziosa per il rilancio delle istituzioni democratiche nel Mezzogiorno, così largamente corrose da un allarmante processo di deterioramento. Si tratta infine di un'intesa tra diverse forze di sinistra e democratiche, il cui significato politico generale, in questo particolare momento, non può sfuggire ed è stato certamente valutato dai partiti che l'hanno promossa e approvata.

Ma c'è un altro aspetto della vicenda, estremamente rilevante e grave, che si tende da più parti ad occultare al di fuori di Reggio Calabria. La DC, rifiutandosi di considerare possibile secondo le più elementari regole del giuoco democratico, e quindi di accettare, il suo allontanamento — dopo 37 anni — dalla guida del Comune, è giunta a chiedere pubblicamente in Consiglio Comunale l'appoggio del MSI per una giunta monocolore e a siglare un documento di accordo politico col MSI. Nel documento era scritto che le delegazioni della DC e del MSI, riunitesi nel corso di una sospensione del Consiglio comunale, «concordano che la giunta nasce non solo da motivi di contingenza politica, ma soprattutto da un meditato accordo nel rispetto leale della reciproca dignità dei due gruppi consiliari e delle forze politiche che li esprimono». La delegazione della DC era guidata dal segretario provinciale e dal capo gruppo consiliare, e l'accordo è saltato solo perché due consiglieri comunali democristiani, tra i quali il segretario regionale del partito, non se la sono sentita di avallarlo e si sono allontanati dal Consiglio facendo venir meno la maggioranza necessaria per eleggere la giunta concertata tra DC e MSI. Sui due renitenti si è abbattuta la pesante polemica pubblica dell'esponente democristiano Battaglia, che non ha esitato ad accusarli di non saper stare nel partito «con i nervi saldi». Per chi non lo ricordasse, Battaglia fu corresponsabile con il missino Ciccio Franco dello scatenamento eversivo del 1970 a Reggio, ed è proprio quello sciagurato fronte di destra che stava per saldarsi di nuovo sabato notte nel capoluogo calabrese (anche se il quotidiano locale parla, senza pudore e senza senso del ridicolo, di operazione «milazziana» a proposito della giunta di sinistra solo perché i consiglieri missini, una volta saltato l'accordo con la DC, non l'hanno seguita nell'indecoroso e furente abbandono dell'aula del Consiglio).

Sarebbe bene che l'on. De Mita spiegasse se è questo il modo in cui egli ritiene che vada riconosciuta la legittimità e insieme, naturalmente, contrastata la realizzazione di una alternativa di governo alla DC. Quello che si è fatto a Reggio Calabria, quello che da Piazza del Gesù si è lasciato fare non a qualche consigliere comunale di uno sperduto paesello ma a un segretario provinciale della DC, rappresenta un allarmante segnale: qualunque cosa pur di non perdere, pur di non rinunciare ad antiche posizioni di potere. La DC, per il momento, ne esce sconfitta; la sua immagine di partito democratico, malamente colpita. E ne viene confermata la necessità di lavorare per un ricambio anche nella direzione politica nazionale, nell'interesse stesso della democrazia.

Giorgio Napolitano

Le conclusioni del vertice dei «sette grandi» in Virginia

Un compromesso sui nodi della ripresa economica

Generici impegni in materia di politica monetaria e tassi d'interesse
Accolta in linea di principio la richiesta di Mitterrand per la stabilizzazione dei cambi - Solo «preoccupazione» per il sottosviluppo

Una classica «foto ricordo» del vertice di Williamsburg

Dal nostro inviato

WILLIAMSBURG — È toccato a Reagan, presidente ospite, chiudere la nona conferenza internazionale dei sette Paesi capitalisti dando lettura davanti ai giornalisti del comunicato finale, quello dedicato ai temi economici. Si tratta di un testo scritto all'insegna di un volontarismo ottimistico, con le migliori intenzioni e con i più lodevoli propositi. I problemi che affliggono la maggioranza dei paesi qui rappresentati trovano la loro registrazione, ma il da fare sfuma in promesse di soluzioni che non sembrano ancorate a decisioni precise e a misure concrete. Solo indirettamente o implicitamente si registrano le posizioni divergenti che hanno dominato tutta la diffusione sui temi dell'economia mondiale. È anche per questo motivo che il documento economico è lungo il triplo di quello politico.

«La recessione — vi si legge — ha sottoposto le nostre società ad una prova severa, ma esse hanno dimostrato la capacità di superarla. Un successo significativo è stato raggiunto nel ridurre l'inflazione ai tassi di interesse. Vi sono stati miglioramenti nella produttività e noi ora vediamo chiaramente i segni della ripresa. Ciononostante la sfida cui le democrazie industriali devono far fronte è di assicurare che la ripresa si materializzi e si consolidi al fine di invertire un decennio d'inflazione cumulativa e di ridurre la disoccupazione. Noi dobbiamo tutti porre l'accento sul raggiungimento e sul mantenimento di una bassa inflazione e su una riduzione inferiore dei tassi di interesse dal loro troppo alto livello attuale. Rinnoviamo il nostro impegno a ridurre i disavanzi di bilancio, in particolare limitando la crescita della spesa».

A questo preambolo che abbiamo citato testualmente perché riflette il minimo comune denominatore raggiunto tra leader ed economie molto diverse tra loro, seguono gli accordi, in termini troppi vaghi, per meritare la definizione di impegni, in materia di politica monetaria, di stabilizzazione dei cambi, di lotta al protezionismo, sostegno al Terzo Mondo fino alla difesa dell'ambiente.

Il retroscena di questo documento dà la misura dei contrasti che tormentano il campo alleato. A Williamsburg si è profilato, anzi è stato confermato, un dissenso di strategia: Reagan ha sostenuto che la ripresa economica americana è sufficiente ad assicurare la prosperità al resto del mondo. I leader dei paesi che soffrono maggiori difficoltà gli hanno obiettato, con argomenti ovviamente non collimanti, che le loro economie continueranno a penare se non verranno ulteriormente abbassati i tassi di interesse americani e se non sarà ridotto il deficit di bilancio degli Stati Uniti. La parte americana ha detto: il più è fatto. La maggioranza degli altri ha risposto: il più è da fare.

«Sulla questione dei tassi di interesse — sono parole testuali del ministro delle Finanze francese Delors — c'è stato un fronte comune contro gli Stati Uniti». Un fronte così compatto da indurre il segretario al Tesoro americano Donald Regan a promettere uno sforzo per abbassarli, ma attraverso una crescita della massa monetaria e contestando che ci sia un rapporto tra altezza del deficit americano ed altezza dei tassi di interesse.

In questa dichiarazione è stata vista una frecciata polemica contro lo stesso presidente della Federal Reserve, Paul Volcker, quasi un preannuncio della sua sostituzione che è ormai prevista per il prossimo agosto, quando scadrà il mandato affidatogli dal presidente Carter.

L'altro punto di acuta divergenza è stato quello della fluttuazione delle monete: la richiesta francese di una conferenza diretta a definire nuove misure per stabilizzare i cambi e contenere quindi lo strapotere del dollaro è stato accolta in linea di principio. Si è deciso cioè di studiarne la preparazione. Il presidente Mitterrand ha moderato il senso della sua richiesta: la Francia non punta ai cambi fissi, ma solo ad una armonizzazione dei rapporti tra le monete. Gli americani hanno accettato, per la prima volta, l'ipotesi di «interventi coordinati» per assicurare una maggiore stabilità al mercato dei cambi.

Anche sul tema dei rapporti commerciali Est-Ovest gli americani hanno dovuto mettere la sordina alla loro pretesa di frenarli secondo regole stabilite a Washington. È stata poi spezzata una lancia a favore del libero commercio, riaffermando l'impegno ad arrestare le tendenze al protezionismo. Quanto al dramma dei paesi sottosviluppati, si è parlato di «grave preoccupazione» per la situazione debitoria di questo settore del mondo. E si è rinviata agli organismi internazionali specializzati la definizione di una «strategia articolata» per aumentare le risorse finanziarie a sostegno di questi paesi.

Aniello Coppola

Calendario pronto per schierare Pershing e Cruise

Weinberger a Bonn: entro gennaio saranno già installati i primi nove missili Pershing 2 - Provocano allarme le richieste di revisione strategica: si fanno ipotesi di guerre nucleari «limitate»

A ottobre l'arrivo dei tecnici militari americani; entro dicembre il trasporto, su aerei USA, dei primi 18 dei Pershing-2 destinati alla Germania, nove dei quali sarebbero pronti per l'uso già nel mese di gennaio. È lo scenario che gli americani prevedono per l'«operazione missili in Europa», così come è delineato nel «calendario» che il ministro della Difesa americano Weinberger ha portato con sé a Bonn. In pratica tutto deciso, i negoziatori di Ginevra potrebbero pure tornarsene a casa.

Le indiscrezioni sul piano americano, venute da fonte tedesca, hanno suscitato immediate reazioni preoccupate. Ma non è affatto detto che le cose andranno proprio in quel modo e con quei tempi, visto che almeno due governi di quelli che dovrebbero dare il «placet» ai missili (quello belga e quello olandese) sono tutt'altro che pronti a piegarsi senza discutere, che il governo di un altro paese NATO (la Danimarca) ha votato contro l'installazione in Europa delle nuove armi e che negli stessi paesi i cui governi, almeno a giudicare dal grave documento approvato al vertice di Williamsburg, si sono appiattiti sulle richieste di Reagan l'opposizione è molto forte. A cominciare dalla Repubblica federale tedesca, dove la SPD ha reagito duramente contro quelle che ha giudicato decisioni prese, se non «contro», quanto meno «a prescindere» dal negoziato e domani riunirà i suoi organismi dirigenti per mettere a punto un pacchetto di iniziative politiche contro il riarmo. La «questione missili», insomma, non è chiusa. È da vedere ora quali posizioni sapranno esprimere gli altri governi europei. Oggi si riuniscono i ministri della Difesa dei paesi europei della NATO, per l'8 e il 9 giugno è convocato il Consiglio dell'alleanza. Nelle intenzioni degli americani, si dice, dovrebbe essere l'occasione per formalizzare ufficialmente il «piano Weinberger».

Si vedrà. Comunque, l'arrivo del capo del Pentagono ha fatto diffondere nella Repubblica federale la sensazione che l'amministrazione Reagan sia riuscita a trascinare il governo tedesco-federale (e anche quelli di Gran Bretagna e Italia, stando al testo della dichiarazione comune di Williamsburg) su una linea che dà per acquisita l'installazione delle nuove armi nucleari.

Weinberger, arrivando a Bonn, ha dato d'altra parte il colpo di grazia ad alcune ipotesi intorno a un possibile compromesso negoziale, che avevano preso la forma di uno scenario nel quale l'Occidente rinunciava ai Pershing-2, eliminando con ciò l'arma che più spaventa i sovietici. Voci su presunte richieste tedesche in questo senso erano circolate nei giorni scorsi e ancora ieri erano state riprese, in una ricostruzione «a posteriori», dal giornale filo-dc «Die Welt», secondo il quale Kohl avrebbe effettivamente proposto agli USA di offrire ai sovietici un compromesso di questo tipo. Weinberger ha dichiarato chiaro e tondo, alla stessa «Welt», che i Pershing-2 sono «insostituibili». La consapevolezza del fatto che si sia a una stretta decisiva sulla installazione degli euromissili spinge la SPD a drammatizzare la propria opposizione. Giorni fa Helmut Schmidt ha espresso seri dubbi sulla serietà degli americani a Ginevra; ieri, in una conferenza stampa, il capo dell'opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel ha ribattuto a Weinberger che la «doppia decisione» NATO del '79, non prevede affatto la «insostituibilità» dei Pershing-2. Vogel ha ribadito che la SPD è contraria a ogni «automatismo» della installazione e ha aggiunto che il suo partito vede ancora «alternative praticabili» nei negoziati. Gli stessi concetti ha espresso l'esperto socialdemocratico per i problemi della sicurezza Egon Bahr, criticando aspramente il comunicato di Williamsburg «che non contribuisce in nulla al superamento dei gravi problemi» che bloccano la trattativa ginevrina. Bahr, denunciando il fatto che la dichiarazione dei «sette» «non cita mai il concetto della distensione», ha richiamato implicitamente la sostanza dell'approccio socialdemocratico al confronto strategico Est-Ovest, approccio che non è stato, almeno finora, estraneo ad alcuni governi europei (anche, in qualche modo, a quello a direzione dc di Bonn): è una strategia sbagliata quella di «stringere alle corde» l'URSS, nella speranza di costringerla così a trattare. D'altronde le ultime risposte di Mosca all'irrigidimento occidentale, con la minaccia di far avanzare gli SS20 nei paesi dell'Est verso il cuore d'Europa, rappresentano un chiaro segnale. La rigidità occidentale rischia non solo di scatenare una nuova rincorsa tra i blocchi, ma di far precipitare il confronto in Europa in una condizione di esasperato fronteggiamento militare (non a caso Vogel ha trovato opportuno compiere una visita lampo a Berlino dove, incontrando Honecker, ha cercato di riallacciare il dialogo intertedesco, largamente compromesso dalle avventate campagne «reaganiane» della destra tedesco-federale). La preoccupazione è molto viva, proprio su questo terreno. L'«azzeramento» del governo Kohl, insieme con quelli della Thatcher e di Fanfani, sulle posizioni di Reagan, infatti, non riguarda solo l'anticipo di fatto della decisione di cominciare a installare «a prescindere da Ginevra». Molto allarme ha suscitato in Germania la sequenza di rivelazioni e smentite sulle «ordinazioni» di proiettili d'artiglieria nucleari (bomba «N») da parte dei tedeschi, italiani e britannici. Soprattutto perché le notizie giunte sull'argomento da Williamsburg si legano in modo preciso a un altro aspetto della missione Weinberger a Bonn. Il capo del Pentagono, infatti, oltre al «calendario dei Pershing-2», ha portato con sé piani per la ristrutturazione degli assetti tattici delle truppe NATO in Germania, con ammodernamenti e avanzamento delle basi verso i confini orientali, che vanno esattamente nella direzione verso la quale spingono da mesi gli americani: rendere credibile l'ipotesi della guerra atomica «limitata» in Europa. Dal dicembre dell'82, infatti, la dottrina della «risposta flessibile» (in caso di attacco convenzionale dall'Est, arretramento tattico, senza che l'avversario conosca la soglia oltre la quale si risponderebbe con armi nucleari) è stata sostituita dalla dottrina «Air Land Battle», la quale prevede invece la possibilità di «attacchi preventivi», da attuare utilizzando armi nucleari tattiche e armi chimiche. Se si tiene conto del fatto che, per quanto riguarda le seconde, il Pentagono ha deciso recentemente un impressionante aumento di produzione e stoccaggio, le voci riferite alle prime acquistano una sinistra consistenza, a dispetto delle «smentite».

Paolo Soldini

Sui missili aspra replica di Mosca

Secondo la TASS Reagan avrebbe «imposto» la dichiarazione sul riarmo «cercando di nascondere le difficoltà incontrate nel far digerire agli alleati le ricette economiche USA» - Giudizio chiaro anche se cauto: gli europei hanno ceduto sul versante militare

Dal nostro corrispondente

MOSCA — I binari su cui il Cremlino ha avviato l'analisi del vertice di Williamsburg erano chiari fin dalla vigilia e non sono stati smentiti neppure dopo la conclusione: Washington avrebbe cercato di utilizzare la carta militare per tenere a bada e rintuzzare le richieste degli alleati. Così la «Pravda» aveva esordito, annunciando Williamsburg. Si descrivevano le «acute» divisioni economiche monetarie e commerciali in seno al gruppo delle sette potenze più industriali del mondo capitalistico e si citava un «memorandum segreto», preparato da «un gruppo di esperti di Washington», dal quale sarebbe emersa la preoccupazione «di molti partecipanti al vertice» per la «sicurezza» con cui gli Stati Uniti si stanno preparando a dislocare i missili di media gittata sul territorio altrui.

La TASS aveva sottolineato, ancora ieri mattina, l'asprezza delle contraddizioni che si andavano manifestando in «tempestosi dibattiti» in cui venivano messi sotto accusa, a volta a volta, l'«immenso deficit del bilancio degli Stati Uniti», gli «alti tassi di interesse» praticati dalla Casa Bianca, l'«artificiosa» fuga verso l'alto del dollaro, accreditando tra i più attivi contestatori della politica economica reaganiana, insieme allo scontato François Mitterrand, anche Amintore Fanfani e lasciando nel silenzio gli altri protagonisti.

A Ronald Reagan veniva attribuita, assieme alla strategia globale accennata all'inizio, l'intenzione di trasformare lo scontro in «uno scambio di cortesie» e di voler condurre in porto il vertice con un congelamento delle decisioni, strappando nel contempo agli alleati un assenso sulla linea che conduce all'installazione dei nuovi missili USA in Europa.

A vertice concluso, i primi commenti sovietici non escono da quello schema. Gli Stati Uniti sono riusciti a «imporre» la loro dichiarazione politica agli altri partecipanti, «cercando di nascondere — scrive la TASS — le difficoltà incontrate da Reagan nel suo tentativo di convincere i leader occidentali che le ricette economiche USA sono il rimedio adatto per l'intero mondo capitalistico». Ma per fare ciò Reagan ha dovuto «in tutta fretta» cambiare gli argomenti sul tavolo e «dirigere la discussione sul solito canale militaristico». Eppure — rileva ancora l'agenzia sovietica — il documento politico è uscito tuttavia con un ritardo di più di sette ore, a dimostrazione che «serie controversie» si sono presentate.

Finisce qui il riconoscimento sovietico della «resistenza» che gli europei hanno offerto agli Stati Uniti e non è difficile intravvedere nelle prime reazioni del Cremlino una punta — e forse qualcosa di più — di delusione e di allarme per la conclusione del vertice.

Mosca faceva evidentemente affidamento sull'acutezza dei contrasti di interessi «fra imperialisti» per ricavarne qualche sollievo sul terreno della corsa al riarmo e per vedere condizionata la linea dura di Washington. La secca conclusione della TASS — corrispondenza da Williamsburg — è che «associandosi alle proposte di Washington, che sono deliberatamente inaccettabili, i partecipanti all'incontro di Williamsburg minano le fondamenta di una decisione reciprocamente accettabile».

Da Mosca il commentatore militare, Vladimir Bogaciov, aggiunge: «La dichiarazione di Williamsburg, fortunatamente, non implica alcuno spostamento nell'atteggiamento dei paesi occidentali verso il realismo e l'accettazione del principio della parità e uguale sicurezza». Il giudizio è chiaro anche se contenuto nel tono: gli europei hanno ceduto su tutto il versante militare nella discussione con gli Stati Uniti; i contrasti nel campo occidentale non sono appianati affatto ma la loro virulenza non produce per ora elementi di divisione nella tenuta complessiva del blocco avversario, pur in presenza di una ormai irreversibile caduta di egemonia del colosso americano.

Giulietto Chiesa

Le anticipazioni della relazione conclusiva della commissione parlamentare

Caso Moro, lo Stato sordo e cieco I servizi seguivano Dalla Chiesa

Emergono particolari inquietanti sui 55 giorni del sequestro - L'inquinamento piduista ai vertici degli apparati di sicurezza - Il caso Pisetta e le scarcerazioni precipitose

ROMA — Gli uomini dei servizi segreti (gestione P2) pedinavano e controllavano gli agenti del nucleo speciale antiterrorismo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. È una delle tante, per certi aspetti allucinanti notizie che emergono dalle parti della relazione conclusiva della commissione Moro finora anticipate dalle agenzie di stampa.

Questo è il capitolo che tocca proprio uno dei punti più dolenti di quei drammatici 55 giorni durante i quali i terroristi delle Brigate rosse tennero prigioniero (non si sa ancora dove) il presidente della DC: l'inadeguatezza, l'impreparazione (ma forse c'era qualcosa di peggio) dei servizi di sicurezza. L'approvazione della relazione è prevista per il 9 di giugno, il testo verrà, quindi, dato alle stampe e reso pubblico.

I parlamentari della commissione si diffondono — in questo capitolo— sulle due carenze più vistose che si registrarono in questi giorni: la vacanza dei servizi segreti (Sisde, Sismi e Cesis), ancora in via di organizzazione ma i cui vertici furono poi ritrovati negli elenchi della P2; e il mancato coordinamento fra le forze di polizia. La polizia e i carabinieri — secondo la testimonianza resa davanti alla commissione, dell'ex capo della polizia, Giuseppe Parlato — «erano senza occhi e senza orecchi». Incisiva immagine per dire che non avevano, appunto, il supporto dei servizi di sicurezza. E ancora: «Non avevamo, né un confidente, né un infiltrato. E uno dei magistrati che coordinò le prime fallimentari indagini, Luciano Infelisi: «Durante quei 55 giorni non abbiamo mai avuto un contributo documentale anche a livello informativo da parte dei servizi di sicurezza».

Perfino quel poco di materiale informativo che, pure, veniva messo insieme andava poi perduto, comunque dimenticato e non utilizzato. Un caso clamoroso è quello relativo alle informazioni rese da Marco Pisetta, uomo in collegamento con i terroristi e con i servizi segreti. Il 29 settembre del 1972 fornì a questi ultimi un rapporto contenente i nomi del vertice delle Brigate rosse: gli stessi personaggi saranno negli anni seguenti i protagonisti delle più efferate azioni terroristiche. un nome per tutti: Mario Moretti.

Altre volte ha prevalso una direzione burocratica: se i magistrati archiviavano processi di terrorismo o concludevano le indagini con il «non luogo a procedere», ecco che cosa identica avveniva negli uffici della polizia e dei carabinieri.

Ma i rilievi — e severi — toccano anche la magistratura. La relazione della commissione Moro cita un episodio inquietante: il 3 aprile del 1978 (Aldo Moro, si ricorderà, fu rapito il 16 marzo di quell'anno) alla magistratura furono denunciate trenta persone per associazione sovversiva. Alcuni nomi: Valerio Morucci, Adriana Faranda, Lanfranco Pace, Daniele Pifano, Franco Piperno, Stefano Sebregondi. Tutti (eccetto Pifano) coinvolti nell'inchiesta Moro. Ma tutti furono scarcerati qualche giorno dopo l'arresto. E nello stesso periodo del sequestro di Aldo Moro, le Br compirono una serie di attentati.

La relazione dei parlamentari insiste — secondo le anticipazioni — sul fatto che non sia stata ancora individuata la prigione in cui fu tenuto Moro. Si avanza un'ipotesi: in un primo tempo il presidente della DC è stato tenuto in un negozio alle porte di Roma (come dice Patrizio Peci) e in un secondo momento trasferito nell'appartamento di via Montalcino di proprietà di Laura Braghetti e frequentato da quel signor Altobelli, alias Prospero Gallinari.

Questo capitolo della voluminosa relazione si conclude con un giudizio severo: la risposta dello Stato all'attività delle Br fu «debole e impari» perché mancava «una strategia dell'antiterrorismo e una politica della sicurezza in relazione alle particolari caratteristiche dell'organizzazione eversiva e al suo carattere clandestino».

E come se ciò non fosse già cosa grave, nel conto bisogna mettere l'inquinamento piduista dei servizi — ricordato nell'intervista di Tina Anselmi, presidente della commissione P2 — che portava per esempio, al controllo degli agenti speciali di Dalla Chiesa: i pedinamenti continuarono anche quando la magistratura avvertì i responsabili dei servizi di rientrare nei ranghi.

Le dichiarazioni di Tina Anselmi — la morte di Aldo Moro è un interrogativo irrisolto della vita politica di questo paese — sono state richiamate ieri anche dal presidente dei senatori socialisti Rino Formica per aprire una polemica con Flaminio Piccoli e Vito Lattanzio, capolista dc a Bari che ha definito Aldo Moro «il capolista morale della DC». Ma — dice Formica — quando Moro era vivo, Lattanzio «lo combatteva e lo definiva filocomunista».

Piccoli, dal canto suo, replica respingendo l'accusa «di una responsabilità morale della DC nell'assassinio di Moro».

Giuseppe F. Mennella

DOMENICA PROSSIMA

diffusione straordinaria

IL PROGRAMMA DEL PCI

Un inserto con il programma del Partito comunista italiano per le elezioni del 26 e 27 giugno.

DOMANI

LE GRANDI CITTÀ ALLA VIGILIA DEL VOTO

Comincia con un'inchiesta su Genova un viaggio nelle grandi città italiane alla vigilia del voto.

INTERVISTA

Mons. Giovanni Nervo

Vicepresidente della Caritas italiana

«Con tutte le forze per una sfida di pace»

ROMA — *A mons. Giovanni Nervo, vice presidente della Caritas italiana, chiediamo qual è il significato della proposta lanciata da questa organizzazione della Chiesa, di fare del 2 giugno prossimo «una giornata per la pace e per il servizio civile come sostitutivo di quello militare». Una proposta indubbiamente provocatoria, nel senso che mira a «scuotere le coscienze in un momento in cui i temi della pace e dello sviluppo contro la guerra nucleare vanno assumendo sempre più vaste dimensioni nell'opinione pubblica mondiale». Un'occasione per «porre interrogativi» a tutti. I movimenti cattolici — ci informa mons. Nervo — intendono con un loro documento invitare i candidati di tutti i partiti a pronunciarsi a favore della pace, contro l'uso delle armi atomiche, per il negoziato e, soprattutto, a favore di «un'attività legislativa che si ispiri ad una cultura di pace». La Caritas è da tempo impegnata su questo terreno con varie iniziative di pace (assistenza agli anziani, ai terremotati, agli handicappati, obiezione di coscienza, ecc.) attorno alle quali hanno preso l'avvio i movimenti del volontariato con crescente partecipazione di giovani.*

«Il fatto è — afferma mons. Nervo — che la costruzione della pace insieme allo sviluppo è divenuta la sfida del nostro tempo». Ci si sta rendendo conto da più parti che «non c'è sviluppo se i popoli ricchi disperdono le loro risorse e le loro energie per armamenti sempre più sofisticati e micidiali. Così non c'è pace se vengono conservate le enormi ingiustizie che travagliano i popoli poveri». È questo — egli aggiunge — «il terreno in cui la Chiesa, i movimenti cattolici, soprattutto quelli giovanili, intendono sempre più impegnarsi in un serio e rispettoso confronto con tutte quelle forze di diversa ispirazione che hanno a cuore il destino dell'uomo e dei popoli».

Occorre convincersi — prosegue mons. Nervo nel suo incalzante ragionamento — che «non è possibile concepire, oggi, lo sviluppo solo di alcuni popoli. Anzi, o si trova un sistema che consenta lo sviluppo di tutti, o viene a degradarsi lo sviluppo dei popoli ricchi». Ricorda, a tale proposito, il messaggio di Giovanni Paolo II del 1° gennaio, in cui si affermava che «il bene di un popolo non può realizzarsi contro il bene di un altro popolo», per cui «nel superamento degli antagonismi di blocchi, bisogna riconoscere sempre di più la crescente interdipendenza tra le nazioni».

Il nostro interlocutore, che ha viaggiato molto per portare aiuto a chi ha bisogno venendo a contatto con le realtà latino-americane, africane e italiane rovescia il discorso assistenziale. «Il miglior modo per lenire le sofferenze degli uomini e dei popoli — afferma — è di aggredire le cause. È vero che la guerra atomica colpisce tutti, ma a soffrire di più sarebbero ancora una volta i più deboli. Perciò — sottolinea con una decisione che non ammette indugi e dubbi — non si può oggi fare un discorso sulla promozione umana e sullo sviluppo dei popoli se non si prende posizione contro gli armamenti che fanno disperdere risorse ed energie».

Facendo riferimento alle iniziative dei movimenti pacifisti che si vanno moltiplicando, fra cui la marcia delle ACLI Palermo-Ginevra, mons. Nervo rileva che l'espressione evangelica «beati i pacifici» non ha nulla di utopistico ma valore concreto. «È oggi più che mai vero che i "factores pacis", i costruttori della pace possederanno la Terra». Sì — aggiunge — «se non si troverà il modo di organizzare la vita umana nella pace, si renderà impossibile la vita sulla Terra. Infatti, la guerra atomica rende impossibile la vita sulla Terra. Perciò ho parlato, prima, di sfida».

Da queste riflessioni, secondo mons. Nervo, deriva «la necessità di operare con urgenza per formare una cultura di pace da introdurre nelle leggi, nelle istituzioni, nelle trattative. Insomma, occorre creare un grande movimento di pace che si trasformi in una difesa popolare non violenta per scoraggiare l'aggressore, l'oppressore. Solo così costruiamo una vera alternativa alla guerra, un ordine internazionale più giusto, un "consensus", come ha detto il Papa, per la ripartizione più equa dei beni, dei servizi, del sapere, dell'informazione. Ecco perché non ci si può più accontentare della sola denuncia della corsa agli armamenti. Certo, non è un discorso a breve termine, ma oggi esso è il solo che riesce ad aggregare i giovani, sempre più desiderosi di confrontarsi con i grandi temi dell'uomo e del suo destino. E tra questi temi oggi primeggiano quelli della pace e dello sviluppo. Eppure lo slancio generoso dei giovani, di partecipazione ai servizi civili non trova uno sbocco, un'accoglienza adeguata nelle attuali leggi dello Stato».

Mons. Nervo rileva che la legislazione vigente è in ritardo rispetto all'esperienza del volontariato, che è in piena espansione attraverso organismi partecipativi di base fondati sull'eguaglianza dei membri. I giovani «scoprono la cooperazione e la solidarietà praticandole — osserva mons. Nervo — e questo è un grosso fatto sociale e culturale». Lo documenta mostrandomi un'abbondante pubblicistica che si è andata sviluppando negli ultimi anni proprio sulla base dell'esperienza che — insiste — «ha visto aumentare la partecipazione nei servizi civili di quei giovani che sono sorretti da una cultura di pace».

A questo punto, mons. Nervo affronta il problema degli obiettori di coscienza che negli anni sessanta erano qualche decina, nel 1979 3.000, erano divenuti 8.000 nel 1980, 18.000 nel 1981, ed oggi sono molti di più. E ciò nonostante che la legislazione sia carente e discriminatoria. Basti dire — osserva — che il servizio militare dura 12 mesi, mentre quello civile 20 mesi. Ciò «è in contrasto con la parità dei diritti sanciti dalla Costituzione», «questa discriminazione va eliminata dal nuovo Parlamento». Il giovane che è in attesa di essere chiamato al servizio militare, dopo aver fatto domanda di essere assegnato al servizio civile, «aspetta inoltre 6 mesi per una risposta che il più delle volte non arriva». Ci sono stati dei casi di autoassegnazione al servizio civile e di autocongedo dopo 20 mesi. Ebbene — afferma mons. Nervo — questo stato di cose va eliminato con una «nuova legge che vincoli il ministero della Difesa a rispondere nel tempo previsto ed a motivare la risposta».

Infine, mons. Nervo ritiene che il nuovo Parlamento debba approvare una nuova legge che regoli la produzione ed il commercio delle armi. Sarà questa un'occasione per verificare l'applicazione di una cultura di pace. Ma la verifica si avrà, soprattutto, nell'impegno per «eliminare le ingiustizie che tra i popoli causano conflitti». È una battaglia di tempi lunghi, però fatta di tante tappe. Mons. Nervo è fiducioso perché, a suo avviso, le forze di pace, i giovani desiderosi di cambiare l'attuale società e gli attuali rapporti internazionali da fondare sulla fiducia reciproca, vanno aumentando e in loro va crescendo il senso della solidarietà umana.

Alceste Santini

INCHIESTA / *La campagna elettorale nelle grandi fabbriche - 3)*

Alla Fiat: «È in bilico il nostro futuro»

Da Mirafiori segnali contraddittori, tra combattività e scoraggiamenti Quali prospettive per i cassintegrati? L'ambiguità del PSI incrina la forza della sinistra I comunisti: «In fabbrica la partita non è chiusa»

Dal nostro inviato

TORINO — Venerdì 20 maggio, le linee di montaggio della Fiat Uno a Mirafiori, le uniche che continuano a funzionare a pieno ritmo, si bloccano per uno sciopero a cui partecipano quasi tutti i cinquemila lavoratori che vi sono addetti. La motivazione: la direzione dell'azienda, nell'organizzare la produzione del nuovo modello, vuole imporre senza discussione le proprie scelte, taglia i tempi, aumenta i ritmi, si rimangia impegni sottoscritti. Venerdì 27 maggio, una settimana dopo, giorno in cui è stato proclamato uno sciopero generale per il contratto, gli stessi lavoratori aderiscono in una percentuale che si aggira sul 40%. La partecipazione è superiore a quella registrata, in occasioni analoghe, solo un mese fa, ma ancora non si può parlare di svolta, di stabile ripresa di un movimento di lotta.

Da Mirafiori vengono segnali contraddittori. Sintomi di una combattività non sopita si alternano a manifestazioni di uno scollamento persistente con l'insieme dell'organizzazione sindacale. Si moltiplicano le ragioni della protesta per una pressione padronale sulle condizioni di lavoro che si fa intollerabile, ma ancora cautele, scoraggiamenti, paure impediscono alla voce operaia di farsi sentire costantemente e chiaramente. Mirafiori torna ad essere, oggi come nell'80, un laboratorio dello scontro di classe al quale guardano, con opposte attese, i fautori di una normalizzazione autoritaria delle relazioni industriali e chi fa della partecipazione e della lotta dei lavoratori una condizione ineliminabile di una società democratica e moderna.

Su quanto accade nei capannoni della grande fabbrica torinese sono puntati, in questa vigilia elettorale, molti occhi. Le sconfitte, le difficoltà, gli arretramenti di questi anni avranno un riflesso nel voto? Molti lo sperano e non risparmiano parole e mezzi per far propaganda alle ragioni della sfiducia e del disimpegno.

«Non avranno però vita facile — sostiene il delegato comunista Orru delle Presse —. Alla Fiat i lavoratori nella stragrande maggioranza hanno sempre votato per il PCI. Lo faranno anche questa volta. I motivi di malessere sono tanti. La fabbrica è semivuota e la cassa integrazione ha scompaginato tutta la nostra rete organizzativa, sindacale e politica. L'operaio, è vero, può sentirsi a volte solo, indifeso e la campagna astensionista può fare qualche breccia. Ma che noi non siamo uguali agli altri lo dicono i fatti. Fatti che tutti conoscono e che noi faremo parlare nella campagna elettorale».

Quali siano questi fatti che parlano, per Orru, è presto detto: sono i contratti che non si fanno da un anno e mezzo, gli accordi sindacali sulla cassa integrazione che la Fiat vuole stracciare, le lotte per continuare a incidere sulle condizioni generali di lavoro che si vorrebbero peggiorare. Da che parte stanno i comunisti e con chi stanno gli altri lo sanno tutti. Lo hanno imparato, anche nel corso di questi anni difficili, giorno per giorno, nella vita e nel dibattito nei reparti. «L'unica forza politica che a Mirafiori ha continuato ad esistere — spiega il delegato Azzolina della Carrozzeria — è stato il PCI. I suoi militanti sono rimasti gli unici a far tutto: sono il sindacato e continuano a contrattare tutto quanto è possibile contrattare; sono anche i soli difensori di ogni spazio di democrazia, di libera espressione delle opinioni dei lavoratori».

Preoccupazioni sì, dunque, ma una sostanziale fiducia. D'altra parte, dice Maiorano, che dirige il coordinamento dei cassintegrati ed è candidato alla Camera, l'iniziale indifferenza per una competizione elettorale avviatasi nella confusione sta lasciando il passo a una crescente consapevolezza dell'importanza dei risultati. Soprattutto per chi è stato cacciato dalla fabbrica e vede scemare costantemente le possibilità di potervi rientrare. «L'avanzata del PCI è l'unica carta che ci resta — dice — Come potrebbe del resto essere diversamente? I cassintegrati chi li ha organizzati in questi anni se non i comunisti, chi li ha ascoltati? Siamo stati due volte da Berlinguer. Né Craxi né De Mita hanno invece voluto incontrarci. Con giugno scadono i tre anni di limbo previsti dagli accordi dell'80. Adesso cosa succederà? Si dovranno rinegoziare i tempi del rientro? In ogni caso è evidente che se il PCI e la sinistra si indeboliranno, tutto diventerà ancora più difficile. E questo lo capiscono tutti».

Se sono solidi gli argomenti per rintuzzare, tra gli operai di Mirafiori, l'attacco moderato e la campagna qualunquista, resta però aperto il problema della prospettiva politica. Alla Fiat si vive in un equilibrio instabile. La bilancia può inclinarsi definitivamente da una parte o riprendere a spingere dalla parte opposta. Dipende dal modo nel quale si saprà affrontare la crisi industriale, degli strumenti che si metteranno in campo per governare processi di cambiamento necessari. Basta sapere di potersi difendere bene in una situazione come questa? O non è indispensabile presentare anche ai lavoratori della Fiat un credibile obiettivo di alternativa al governo dell'asse De Mita-Merloni?

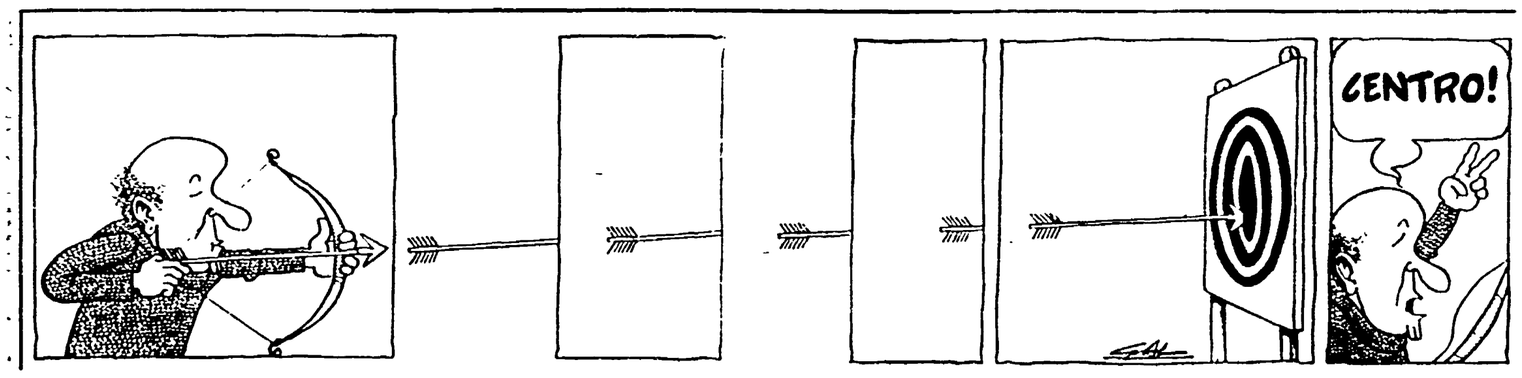
Non è facile alla Fiat, facendo appello all'esperienza concreta di chi ci lavora, dare corposità a una ipotesi del genere. C'è chi afferma (il delegato Borgo, degli Enti centrali) che l'obiettivo dell'alternativa è necessario, «che bisogna credere nella possibilità per la sinistra di andare avanti in queste elezioni, perché si creino le premesse per il cambiamento; in caso contrario si rischia molto: non vincere può anche voler dire perdere». E certo, si ammette, i numeri non sono più sfavorevoli alla sinistra che al centro. Ma, si fa osservare, non si tratta solo di numeri.

A Torino, e anche alla Fiat, i rapporti tra comunisti e socialisti sono difficili. Lo scandalo che ha travolto l'amministrazione comunale ha solo acuito contrasti che erano già abbastanza profondi. A Mirafiori, nel lavoro quotidiano nei reparti, tra gli operai, da tempo sono più i motivi di attrito che prevalgono che non le ragioni che spingono all'unità. E le posizioni del PSI sembrano fatte apposta per peggiorare le cose. «Nel pieno della crisi al Comune — dice Borgo — noi abbiamo proposto, in una assemblea, un ordine del giorno favorevole alla riconferma della giunta di sinistra. Bene, i socialisti si sono astenuti».

Ambiguità, rifiuto dell'impegno: sono queste le accuse che i comunisti rivolgono ai socialisti. Le vicende più recenti non incoraggiano certo la convinzione, lo slancio che sarebbe necessario per comunicare una speranza che non è utopistica. E tra i punti che la Fiat può segnare a suo favore questo non è sicuramente del meno importanti. Si vuole forse che Agnelli lo consideri acquisito una volta per tutte? Eppure tra le ragioni di orgoglio con le quali i comunisti si presenteranno a chiedere il voto degli operai c'è anche il bilancio di 8 anni di governo delle sinistre della città e della Regione. Dice Farano della Meccanica: «C'è stato smarrimento quando è scoppiato lo scandalo dell'amministrazione comunale. Ma chi può negare che a Torino si sia lavorato in modo diverso, si siano fatte cose che nessuno si era sognato prima di fare?». I frutti dell'unità a sinistra non sono dunque stati tutti velenosi. E da quanto di positivo si è già insieme costruito si può forse ripartire.

La campagna elettorale, del resto, sostengono i delegati comunsiti, è ancora lunga. «Se ci sono incomprensioni, il modo che abbiamo noi di lavorare, di stare con la gente e di parlare di cose concrete, ce le farà superare», dice Orru. La partita alla Fiat è tutt'altro che chiusa e il voto potrà essere una tappa decisiva. E forse la sinistra, tutta la sinistra, è ancora in tempo per dare di sé e delle proprie ambizioni una immagine ancora più convincente.

Edoardo Gardumi



LETTERE ALL'UNITA'

Il riproporli aggiunge scandalo a scandalo

Cara Unità,

in questi giorni di euforia elettorale viene messa in luce la figura di Guido Carli, che la DC ha «cooptato» nelle sue liste — anche se «indipendente» — come un manager particolarmente esperto per i suoi precedenti professionali.

Infatti Carli è stato governatore della Banca d'Italia e, senza alcun pudore circa l'incompatibilità, ha poi fatto il presidente della Confindustria, cioè dei padroni del vapore.

Non è del tutto strano che alla fine Carli sia approdato nelle liste della DC; anzi ha una sua logica: infatti gli scandali finanziari venuti in luce negli anni '75-79, caso Sindona in testa, erano maturati proprio negli anni in cui Guido Carli era governatore della Banca d'Italia ed Emilio Colombo titolare del ministero del Tesoro.

Che questa gente oggi ci venga riproposta come «tecnici» e «specialisti», questo aggiunge scandalo a scandalo.

LUIGI CASSINI
(Concesio - Brescia)

Il Pallotta «distratto» dal clima RAI-TV

Caro direttore,

l'articolo del compagno Ennio Elena apparso su l'Unità *di domenica 22 c.m. ha centrato bene il Pallotta «distratto».*

Di mio desidero aggiungere che il giornalista RAI Pallotta, da quando alcuni suoi colleghi democratici della RAI hanno subito soprusi, sono stati messi a tacere o allontanati, sembra sottostare ai voleri del nuovo corso, a scapito della sua dignità professionale.

Infatti chi segue il TG2 *delle ore 13 si è reso conto che il giornalista Pallotta, un tempo quasi imparziale, ora usa infiniti riguardi alle direttive superiori.*

Mi fa quasi pena quando in modo meccanico esalta a ripetizione le gesta, i sussulti e gli starnuti del suo nuovo padrone.

CARLO GUARISCO
(Fino Mornasco - Como)

Altre lettere in cui si denuncia la faziosità della RAI-TV ci sono state scritte dai lettori Nicolino MANCA di Sanremo, Stefano PAPETTI di Cinisello Balsamo (Milano), Angiolino TRELLI di Enigo (Vicenza), Giovanna ROSSETTI di Bologna, Alfiero CALAFATI di Firenze (il quale dice tra l'altro: *«A me pare che le denunce dei nostri compagni alla Commissione parlamentare di vigilanza o al Consiglio di amministrazione RAI lascino spesso il tempo che trovano. È necessario passare a forme di lotta più incisive»*)

Il difficile confine della faziosità

Cara Unità,

sono militante nel PCI fin dal lontano 1943. Ho conosciuto e talvolta mi capita di frequentare un uomo di 80 anni, ex alpino, amico di mio padre, comunista e capo gruppo degli alpini, ex inserviente sui vagoni letto. Questi, alle volte, tra un bicchiere e l'altro manifesta le sue nostalgie per la passata epoca fascista; egli ha, però, molta stima di me, che viene ricambiata in quanto è un bravo ex lavoratore, dall'animo buono, ora pensionato con un reddito inferiore al mio.

Un altro vecchio compagno, pubblicamente, mi ha richiamato, diciamo, al «senso del dovere»: alla presenza del sunnominato, per la strada mi ha redarguito dicendomi: «Lo sai con chi vai insieme?»

Al che ho risposto: «Con un uomo di 80 anni suonati e pensionato come me!».

Da alcuni mesi poi leggo anche il Corriere della sera *e lo trovo in parte interessante. Infatti ho letto le interviste al compagno Ingrao, al compagno Giancarlo Pajetta e, di recente, al compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma. Potrò essere ingenuo e forse impreparato, ma le citate interviste per me erano obiettive e prive di faziosità o commenti negativi.*

Sempre quel compagno, pubblicamente, ha inferito contro di me, seduto al tavolo di un bar insieme agli amici: «Non ti vergogni di leggere un simile giornale?».

Al che ho risposto: «Sono dolente di non avere i soldi per comprare insieme il Corriere della Sera, l'Unità *e* l'Avanti!*».*

Quel compagno dovrebbe riflettere un po' sui suoi atteggiamenti che, a mio modesto avviso, in piena campagna elettorale possono recare nocumento al Partito in cui militiamo con gli stessi intendimenti Comportiamoci da comunisti, e non da faziosi.

NELLO GARINO
(Verona)

«In campagna elettorale c'entra? Certo che c'entra: il voto può far cambiare»

Caro direttore,

«governabilità», «modernità», «produttività»... queste le parole, nell'ordine, che si usarono in questi ultimi anni per dire, però, le cose più vecchie che si conoscano.

Sull'onda della presunzione di «modernità», parola che doveva mascherare scelte vecchie e fallimentari come quella della «governabilità», si parlò della «produttività»; così anche di «professionalità». Il problema è che «produttività», come anche «professionalità» (ma non è anche quella una produttività?) al contrario di «governabilità» e «modernità», sono parole che rispecchiano situazioni oggettive, misurabili, verificabili. E «produttività», come «professionalità», possono essere le cose più distanti e contraddittorie nella pratica, ma sono sempre cose pratiche.

Per la FIAT, per esempio, «produttività» è qualcosa di ben definito e misurabile: bisogna solo vedere il modo di misurazione e di verifica, che forse tanti non hanno mai provato a fare per poter parlare con cognizione di causa. Ma, non è mai troppo tardi, anche per coloro che non entrano nel merito per paura di passare per «non moderni».

Quantità è essenzialmente il sinonimo di produttività, ma come ottenuta nella pratica? Quantità anche la riduzione di produzione effettiva, per esempio per «difficoltà di mercato». Ed è un meccanismo tutto aritmetico.

Poniamo che in un dato periodo dieci persone producessero cinque vetture nella unità di tempo «X». Se in un secondo periodo le dieci persone sono diventate cinque e le vetture sono passate (per «difficoltà di mercato») a sole quattro, da produrre sempre nell'unità di tempo «X», si è aumentata notevolmente la «produttività». Di quanto? Esattamente del 37,5%. Ed in questo modo si possono anche ottenere finanziamenti pubblici, premi di 500 miliardi (come alla FIAT) in campagna elettorale, si può liquidare la mano d'opera, gridare alla crisi e credere di legittimarsi per «rivincite», vendette; aumentare il profitto e dover sempre meno «fare i conti» col governo democratico dell'economia.

È giusto parlare di questo in campagna elettorale? C'entra? Certo che c'entra, eccome: con questo si è voluto dimostrare non «dove vogliono arrivare», ma da dove hanno cominciato e chi sono i soggetti che dovrebbero pagare, in che modo.

Dal voto le cose possono cambiare, avere «alternative».

ROBERTO SALVAGNO
(Torino)

«gg. 365 x 500 = L. 182.500: c'è qualcosa in più visto che il lunedì...»

Caro direttore,

*essendo solo a lavorare con moglie e due figli a carico, non posso devolvere per intero una cartella da 500 mila lire per la sottoscrizione speciale all'*Unità.

Tuttavia, poichè ho deciso di mandare a farsi benedire il dottor Scalfari e la sua Repubblica *che avevo sempre acquistato fin dai suoi primi numeri, ti invio, unito alla presente, un assegno di L. 182.500 equivalente all'acquisto per un anno di tale giornale (gg. 365 x 500 = L. 182.500). C'è qualcosa in più, visto che quel giornale il lunedì non esce; ma non importa.*

Poichè sono molti i compagni che acquistano quel giornale, li invito a seguire il mio esempio con due vantaggi: daremo una lezione al dottore e contribuiremo al rafforzamento del nostro giornale.

*L'unica cosa che mi dispiace è non poter più leggere gli articoli di Beniamino Placido. Speriamo che un giorno o l'altro diventi collaboratore dell'*Unità.

GIULIANO BOZZOLI
(Calcinaia - Pisa)

I compagni lavorano e non «fanno i loro conti»

Illustre direttore,

ho letto su Repubblica *del 17 maggio u.s. (pag. 2) alcune dichiarazioni del dottor Mario Spallone che, riportate tra virgolette, devo ritenere testuali. Si legge: «Ho fatto i miei conti. Mi sono accorto che per il PCI la situazione nella Marsica non è rosea e ho rinunciato. Sono abituato a vincere, non a perdere».*

Sono semplicemente inorridito pensando che decine di migliaia di compagni che lavorano tutti i giorni per il Partito non si «fanno i loro conti» e si battono sapendo che più di una volta — nonostante tutto l'impegno — si perde. Questi compagni non possono consentire che nel nostro Partito vi sia qualcuno che invece di servire il Partito si serve del Partito per proprio tornaconto personale. È urgente e politicamente assai importante: che il dottor Spallone smentisca, se può, Repubblica; *che* l'Unità *rassicuri i compagni con un'aperta ed inequivoca condanna di un costume così riprovevole*

Prof. dott. SEVERINO DELOGU
(Roma)

Il pensiero corre a Galileo Galilei

Caro direttore,

*nell'*Unità *del 24 maggio ho letto a pagina 7 un trafiletto relativo alla «liberazione» di cinque dissidenti russi «che si definiscono eurocomunisti», accusati di attività antisovietica «per aver pubblicamente diffuso le tesi di alcuni partiti comunisti occidentali sull'Afghanistan e sulla vicenda polacca».*

I cinque giovani, per riacquistare la libertà, sono stati costretti a «firmare un documento con il quale si impegnano, se non a rinunciare alle proprie idee, quantomeno a non propagandarle. Un sesto uomo che si è rifiutato di firmare la dichiarazione è invece tuttora in carcere».

Perdona la lunga citazione. Essa è però giustificata dal fatto che trovo indegno il comportamento delle autorità russe e giudico negativamente quello del nostro giornale.

Per quanto riguarda il comportamento delle autorità russe credo che non sia necessario più che un accenno. Per secoli la figura di Galileo, costretto dalla Chiesa all'abiura delle proprie ipotesi scientifiche per salvarsi la vita, uscire dal carcere e «guadagnare» l'esilio, ha rappresentato un simbolo della lotta della ragione umana contro l'oscurantismo ed il dogmatismo. Correva l'Anno di Grazia 1633. Dopo 350 anni un paese che si autodefinisce socialista e quindi dovrebbe aver raggiunto un livello altissimo nel campo delle libertà sociali e civili, reprime, incarcera e costringe all'abiura chi osa diffondere prese di posizione di altri partiti, per di più comunisti, che non corrispondono a quelle ufficiali.

*Ma ancor più di ciò mi ha indignato il fatto che tale notizia comparisse in un trafiletto a fondo pagina, priva di qualsiasi commento politico, con un titoletto ambiguo («*In libertà dopo un anno cinque giovani dissidenti*») senza un esplicito riferimento al fatto che trattavasi di dissidenti russi e per di più con idee vicine alle nostre, oscurando inoltre il prezzo che questi cinque uomini hanno dovuto pagare e quello che sta ancora pagando il loro compagno, che eroicamente non si è piegato a questo ricatto infame.*

Voglio sperare che tale comportamento sia dovuto ad un inconveniente tecnico e non ad una precisa scelta politica. Esso in ogni caso mi sembra sintomo di una grave lacuna a cui bisognerebbe quanto prima porre rimedio, anche riguardo alla sorte riservata al sesto detenuto, il compagno Riokin.

MARCO MARRONI
(Roma)

L'inesistente Gabriella

Caro direttore,

per un maligno refuso, il mio articolo del 15 maggio sui caprioli è stato firmato, al femminile, col nome di Gabriella. Così a questa inesistente Gabriella si sono riferiti anche gli autori delle due lettere sull'argomento pubblicate giovedì e venerdì scorsi nella rubrica delle «Lettere».

Se la polemica dovesse continuare, sarà bene informare i lettori — e in particolare quelli e quelle che mi conoscono — che non ho cambiato sesso.

GABRIELE PAPI
(Forlì)

«A 11 km. dalla montagna»

Cara Unità,

sono un ragazzo algerino di 16 anni. Abito in un villaggio a 11 km. dalla montagna di Giur Giura. Mi piacciono la musica, i film e gioco al calcio.

Vorrei corrispondere in francese o in tedesco con ragazze e ragazzi italiani.

TAHAR SI AHMED
Village Ait Imghour a Mechtras (Grande Kabilia)

Armi e droga: incontro di magistrati bulgari col giudice Palermo

TRENTO — Nei giorni scorsi hanno visitato il lago di Garda e alcune fra le località più suggestive delle Dolomiti. Ieri, invece, di buon mattino i magistrati bulgari Jordan Ormankov e Stefan Petkov, accompagnati dall'interprete Dubrinka Petrova, si sono presentati davanti alla porta blindata del giudice Carlo Palermo, che indaga sul traffico internazionale di armi e droga. Il fatto è «storico»: è la prima volta che magistrati di un paese dell'Est chiedono di incontrarsi con un collega italiano. La stessa cosa, del resto, aveva fatto il dottor Palermo, quando nel marzo scorso si recò a Sofia per interrogare il boss turco Bekir Celenk implicato nel traffico clandestino di eroina e ordigni bellici. Per qualche giorno Ormankov e Petkov confronteranno le proprie informazioni con la documentazione ed il materiale sequestrato dal magistrato trentino nel corso della sua maxi inchiesta. L'argomento dei colloqui, com'è ovvio, è top secret, e non c'è verso di sapere qualcosa che aiuti a capire se in questi mesi la magistratura bulgara abbia aumentato il proprio dossier a carico di Bekir Celenk ancora ospite delle residenze di Sofia. È probabile, tuttavia, che prima della fine della settimana i magistrati decidano di rendere note — con un documento ufficiale — le ragioni di questa visita. A margine di questo avvenimento è da notare un curioso episodio: i due magistrati bulgari hanno preso alloggio nello stesso albergo frequentato da Flaminio Piccoli, a Trento per la campagna elettorale. L'altro giorno, quando sono arrivati, Piccoli (che nei mesi scorsi ha voluto volontariamente testimoniare su una vicenda legata alle indagini) si è trovato faccia a faccia con il giudice Palermo, senza tuttavia salutarlo. «Non l'avevo neanche riconosciuto» ha spiegato Piccoli ai cronisti.

Il giudice Carlo Palermo (al centro) con i due magistrati bulgari, Jordan Ormankov e Stefan Petkov

La dinamite non ferma l'Etna, allora si ritenta con la processione

CATANIA — La scienza — dicono — non ce l'ha fatta, la dinamite nemmeno. Dopo 64 giorni, la lava continua a venir giù dall'Etna, il mostro di fuoco non si è sopito. Ancora una volta, il pericolo più diretto continua ad essere in direzione della funivia (che è costata sei miliardi ed impiega 40 dipendenti) già investita dal magma quel funesto 28 marzo, quando le bocche cominciarono ad eruttare. Hanno scavato una trincea, che è poi diventata uno sbarramento lungo 100 metri e alto otto: ma l'onda di fuoco le è ancora addosso. Così a occidente, la muraglia di Monte Vettore è stata superata dalla lava, ma un altro sbarramento, costruito un po' più giù, sta resistendo bene, lasciando fuori dall'immediato pericolo i tre centri abitati più vicini, Belpasso, Nicolosi e Regalmà. Solo se vi sarà una nuova emergenza per questi paesi, il ministro della protezione civile Fortuna autorizzerà un secondo intervento con la dinamite. Ma, se davvero dovesse presentarsi tale eventualità, il ricorso al tritolo si presenterebbe assai problematico: infatti il perfido magma ha provveduto a cancellare completamente il cantiere dove furono fatte brillare le mine. Eruzione continuando, quindi, sia pure tra alti e bassi, là dove è fallita la mano dell'uomo e pure quella dell'alta tecnologia, ci si rivolge a Dio, hai visto mai. Così a Nicolosi, domenica si è tenuta di nuovo una processione con stendardi e invocazioni, che ha portato in giro le reliquie di S. Agata, come si può vedere dalla foto. Hai visto mai. La preghiera tuttavia sembra un ben fragile schermo: l'intera parte alta del versante sud dell'Etna si presenta come un mare di fuoco a causa delle numerose sbavature delle due colate principali che inesorabilmente si dirigono sia a est che ad ovest.

NICOLOSI — La processione con le reliquie di Sant'Agata

Sfilano gli assassini di Galli e Alessandrini

In aula davanti ai killer le vedove dei due giudici

Alla prima udienza del processo di Torino presenti quasi tutti i principali imputati di Prima linea - Proteste arroganti dalle gabbie: «Ledono la nostra dignità personale»

Dal nostro inviato

TORINO — Che cosa provano Bianca Galli e Paola Alessandrini, venute assieme a Torino (l'una da Milano e l'altra da Pescara) per assistere alla prima udienza del processo a Prima linea? Che cosa avvertono nel loro animo quando sentono l'imputato Bruno La Ronga (è uno degli uccisori del giudice Guido Galli) parlare di «dignità»? Entrambe hanno un sussulto e la signora Galli non può fare a meno di ripetere quella parola volgendo lo sguardo verso la gabbia dei detenuti: «Già, dignità!».

Accanto alla signora Galli siedono Carla e Alessandra, le due giovani figlie del giudice assassinato il 19 marzo 1980 a Milano all'Università statale, dopo una lezione. E vicino a loro ci sono i fratelli del due magistrati.

È la prima volta che le due donne vedono in faccia gli assassini del loro mariti. Sono qui, nell'aula B delle Vallette (nell'aula A è in corso il processo alle Br) perché si sono costituite parte civile. Paola rappresenta anche il figlio Marco, che ora ha quasi tredici anni e frequenta la seconda media a Pescara.

Il dibattimento si snoda con i ritmi consueti delle prime battute: l'ammonimento ai testimoni sull'importanza del giuramento, la chiamata degli imputati per ordine alfabetico, le prime schermaglie. A Paola Alessandrini e a Bianca Galli queste procedure non suonano strane, chissà quante volte ne avranno sentito parlare dai loro mariti. E così per le figlie di Galli, le quali, fra l'altro, frequentano entrambe la facoltà di giurisprudenza a Milano. Ma qui si tratta del «loro» processo e ogni parola ridesta echi di cocente sentenza. Ma tutte e due si controllano. Sono qui perché vogliono che sia fatta giustizia.

Il presidente della II sezione della Corte d'Assise, Antonello Bonu, dirige con sapiente energia il dibattimento. Un dibattimento che si preannuncia lungo e complesso. Sono otto gli omicidi di cui devono rispondere i componenti di questa banda: oltre i due giudici, il vigile urbano Bartolomeo Mana, il dirigente della Fiat Carlo Ghiglieno, il barista Carmine Civitate, il brigadiere Giuseppe Ciotta, l'agente di custodia Giuseppe Lo Russo, lo studente Emanuele Jurilli. E poi ci sono i tentati omicidi, i ferimenti, gli assalti, gli incendi, le rapine a mano armata. Sono 106 gli episodi criminosi esaminati dagli inquirenti e sono 135 gli imputati rinviati a giudizio, di cui 66 detenuti. Le istanze presentate ieri alla Corte dai difensori tendono a far rinviare il dibattimento perché non tutti i legali hanno potuto avere colloqui con i loro assistiti e a fare svolgere il processo a fasi alterne, giacché molti avvocati sono impegnati anche nell'altro dibattimento contro le Br.

La Corte respinge la richiesta delle udienze a singhiozzo e concede un brevissimo rinvio, aggiornando a domani il processo. Ma è durante lo svolgimento delle istanze che alcuni imputati prendono la parola per protestare contro il vetro separatorio durante i colloqui e le perquisizioni mattutine ritenute vessatorie. Ed è a questo punto che Bruno La Ronga dice di sentirsi menomato nella propria dignità personale. Enrico Galmozzi, che è uno dei fondatori di Prima linea (fu spedito a Torino con Giulia Borelli per mettere assieme la banda eversiva e la Borelli fra l'altro è incinta, segno che i controlli non devono essere poi tanto severi) seguita il discorso del suo compare con toni più aggressivi e arroganti. Dice che lui e gli altri sono interessati a questi processi. Processi — dice — «che noi chiamiamo di annientamento» (e anche questo termine chissà quali sentimenti provoca nei congiunti delle vittime, queste sì *annientate* dalla furia omicida dei terroristi).

«Sono anni — prosegue Galmozzi — che noi giriamo per questi processi, mentre assistiamo a quegli scempi legislativi, promotori principali dei quali sono proprio i giudici dell'Ufficio Istruzione di Torino e della Procura, i Caselli, i Bernardi. Ma questo processo ci interessa. Ci si dovrà pur chiedere, infatti, perché in Italia c'è stato tutto questo casino». Replica il presidente: «No, guardi, non le permetto l'uso di questi termini. Dica quello che intende chiedere e non si permetta considerazioni ingiuriose». L'imputato si acquieta un tantino, ma non rinuncia ad ostentare la propria spavalderia. Si rivolge, evidentemente, al pubblico della sua banda: a Sergio Segio, uccisore di Alessandrini e di Galli e di altri, a Diego Forastieri, catturato di fresco, a Roberto Rosso (l'«ideologo» che per ora ha tenuto la bocca chiusa), a Fabiano, alla Russo e a tutti gli altri «duri» delle gabbie. Non tutti gli imputati sono presenti. Fra gli «irriducibili» manca Maurice Bignami. Fra coloro che hanno collaborato con la giustizia sono assenti Roberto Sandalo e Michele Viscardi.

Sono le prime battute quelle di ieri e non è possibile, quindi, anticipare quale sarà lo svolgimento e se ci saranno sorprese. Sorprese, che, per l'appunto, potrebbero venire da chi fino a questo momento è stato zitto.

Ibio Paolucci

Bianca Galli

Paola Alessandrini

Tobagi, smentite ai sospetti sui mandanti

Il cronista Passalacqua: Così mi ferirono a casa

L'avvocato di Barbone: Dalla Chiesa non credeva a responsabilità occulte per l'uccisione del giornalista - L'ex redattore di Repubblica conobbe a una cena uno dei suoi feritori

MILANO — I dubbi e i sospetti che il segretario socialista Craxi, cogliendo l'occasione del terzo anniversario dell'uccisione, ha voluto riproporre sul caso Tobagi, sono inevitabilmente rimbalzate nell'aula dove si celebra il processo per quel delitto. Craxi, aveva accusato magistratura e forze dell'ordine di aver coperto i «silenzi» di Barbone sui «mandanti» dell'omicidio del giornalista. Alle affermazioni del segretario socialista, lo ricordiamo, la Procura aveva immediatamente replicato con una secca smentita.

A riprendere la spinosa questione ieri, in apertura d'udienza, è stato l'avv. Gentili, difensore di Barbone. «Confermo la mia fiducia ai giudici», ha detto Gentili. «Poiché si è richiamato poi il nome del generale Dalla Chiesa, c'è agli atti — ha ricordato Gentili — una dichiarazione del giornalista Di Bella dalla quale emerge che Dalla Chiesa era convinto della inesistenza di mandanti».

Sui rapporti poi che l'ex giornalista di Repubblica Cerruti avrebbe avuto con il suo assistito (ne ha parlato l'altro giorno Giuseppe Memeo al processo d'appello per il delitto Torregiani), Gentili ha affermato che ciò «non risponde a verità». Risulta invece, ha detto, che Cerruti avrebbe avuto contatti con Marano e Giordano, due dei membri del commando che uccise Tobagi. «Chiedo quindi che la Corte ammetta Cerruti come teste». La corte si è riservata di decidere su questa richiesta. Come si sa, il giornalista Giovanni Cerruti è da qualche giorno oggetto di un'inchiesta della Procura generale dopo aver ammesso di aver scritto («Mi hanno minacciato») sotto la dittatura di Memeo un volantino di rivendicazione dell'omicidio Torreggiani compiuto dai cosidetti PAC (Proletari armati per il comunismo).

La vicenda processuale al centro dell'udienza di ieri era il ferimento di Guido Passalacqua, giornalista di «Repubblica», ferito da un commando della «Brigata 28 marzo» il 7 maggio dell'80. Il drammatico episodio è stato rievocato dallo stesso Passalacqua.

«Quella mattina — ha raccontato — verso le 7,15 o 7,20 sentii due colpi secchi di campanello. Ancora semi-addormentato andai alla porta, chiesi chi era, mi risposero "Polizia". Aprii, e la prima cosa che mi trovai davanti fu una pistola, puntata all'altezza della bocca. La impugnava un giovane con la barba a collare. Dietro di lui altri due giovani, e un po' defilato il portinaio». Il portiere, Angelo Finessi, aveva aperto il portone al gruppetto che si era presentato anche a lui come «polizia» esibendo anche un tesserino, e si era fatto accompagnare al sesto piano, alla porta del giornalista.

«Dài, dài, entra, mi dissero — continua il racconto di Passalacqua — e mi spinsero dentro, spinsero anche il portinaio, ci fecero sdraiare per terra nel corridoio, ci legarono mani e piedi con un po' di scotch. Poi uno dei due, dei quali vidi soltanto i piedi, se ne andò in giro per le altre stanze, sentii che con una bomboletta spray tracciava scritte sui muri. Il terzo era sul pianerottolo. Quello rimasto accanto a me sparò un primo colpo ferendomi, a un ginocchio, poi ritentò, fece cilecca per due volte. Gli altri gli dicevano "Lascia perdere, andiamo". Lui sparò ancora un colpo, ferendomi di nuovo. Poi li sentii scendere le scale facendo i gradini a quattro a quattro».

I tre del commando, come si sa, erano Manfredi De Stefano (quello che sparò), Marco Barbone, che tracciò le scritte con lo spray, Paolo Morandini, rimasto di copertura sul pianerottolo. In macchina ne era rimasto un quarto che il giornalista non vide, Daniele Laus. Ma Passalacqua non ne conosceva nessuno. Non riconobbe — ha detto — neanche Morandini, nonostante l'avesse incontrato di sfuggita una sera in casa del padre, Morando Morandini, un collega del «Giorno».

C'è invece un'altra serata della quale Passalacqua ha parlato diffusamente. Era il 6 luglio del '77; lui, Marco Nozza del «Giorno» e Giovanni Cerruti avevano deciso di cenare insieme, poi era giunta la telefonata di un amico di Passalacqua, ed erano andati a casa sua. E vi trovarono anche i due giovani che aiutavano il padrone di casa nel suo negozio: Mario Marano e Roberto Giordano. «Credo che Cerruti li abbia conosciuti in occasione di quella cena», ha dichiarato Passalacqua. Quanto a lui, con il Marano non ebbe più contatti, lo incontrò soltanto qualche volta in occasione di manifestazioni. «Conoscevo meglio Giordano, lo avrò visto quindici volte, quando andavo a trovare il mio amico nel suo negozio».

Passalacqua ha poi parlato delle conversazioni con il collega Cerruti, nelle quali ci si chiedeva chi avesse architettato il suo ferimento, e nelle quali Cerruti lo interpellò anche sulla possibilità di mettere in contatto il suo amico Mario Ferrandi («Coniglio») con il giudice torinese Caselli, che Passalacqua aveva conosciuto bene.

A una domanda dell'avv. Medina, difensore di Giordano, infine, Passalacqua ha raccontato come egli venne a contatto con Caterina Rosenzweig (altra imputata di questo processo). La donna era stata appena scarcerata dopo una condanna per l'incendio della Bassani Ticino, nel Varesotto, e gli fu presentata perché voleva reinserirsi nella vita normale, e fare la giornalista. Infatti scrisse un articolo per le pagine di cronaca milanese di Repubblica, dopodiché non si fece più viva. A presentargliela fu — ha detto Passalacqua — il maresciallo Fazzetto, della Digos. Intanto il giornalista Passalacqua ha annunciato querela nei confronti del giornale milanese «La Notte» che ieri aveva titolato così il servizio: «Gli strani incontri dei redattori di Repubblica - Un altro giornalista a cena coi terroristi».

Paola Boccardo

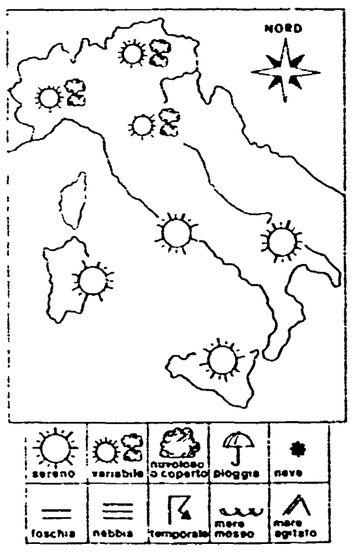
Per Carboni poliziotto sospeso

LUGANO — Il capo della polizia di Lugano, Gualtiero Medici, è stato sospeso ieri dalle sue mansioni, in attesa dell'esito dell'inchiesta amministrativa avviata sui contatti da lui avuti con le autorità italiane in relazione al caso Flavio Carboni. La sospensione è stata annunciata dal presidente del consiglio di stato del Canton Ticino, Fulvio Caccia, a pochi giorni dall'apertura dell'inchiesta della procura federale per decidere in merito alla perseguibilità penale di Medici. Ciò in relazione alla pubblicazione sul settimanale «Panorama», avvenuta nell'autunno scorso, del verbale dell'interrogatorio di Carboni, effettuato in carcere a Lugano.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	24
Verona	12	23
Trieste	14	22
Venezia	13	22
Milano	11	23
Torino	13	22
Cuneo	12	19
Genova	17	20
Bologna	13	24
Firenze	13	27
Pisa	11	24
Ancona	11	22
Perugia	12	21
Pescara	10	23
L'Aquila	12	23
Roma U	11	25
Roma F.	11	24
Campob.	11	20
Bari	15	24
Napoli	11	21
Potenza	10	19
S M L.	16	24
Reggio C	16	24
Messina	16	24
Palermo	16	23
Catania	9	25
Alghero	10	29
Cagliari	11	25



SITUAZIONE. la pressione atmosferica sul Mediterraneo occidentale tende ad aumentare. Permane una debole circolazione di aria instabile che più che altro interessa le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulla fascia alpina cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di qualche temporale. Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure e su quello dell'alto Adriatico nuvolosità irregolare alternata a schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole tempo generalmente buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura generalmente in aumento specie al centro al sud e sulle isole

SIRIO

Con la scala mobile nell'antico quartiere dei signori di Perugia

Collegherà piazza Partigiani con la fortezza del Sangallo In 10 minuti possibile raggiungere il centro storico Inaugurazione il 18 giugno

Dalla nostra redazione

PERUGIA — *È rimasto sepolto per secoli, quasi dimenticato dentro le austere mura della Rocca Paolina, quell'antico e nobile quartiere dei Baglioni, signori di Perugia. Papa Paolo III lo «nascose» all'interno della fortezza, che fece erigere nel 1540 come segno di dominio su quella «riottosa città», che non voleva accettare la tassazione sul sale.*

Ed il Sangallo, che seguì il progetto, non avrebbe mai immaginato che, quattro secoli e mezzo dopo, quel grande quartiere dei Baglioni sarebbe tornato a «rivivere», grazie a quanto di più avveniristico la scienza e la tecnica abbiano prodotto in questi anni. Tapis roulant, scale mobili stanno per entrare in funzione dentro l'antica fortezza del Sangallo, all'interno della quale verrà realizzato anche uno dei percorsi pedonali di questo complesso ed audace sistema di trasporto alternativo, che verrà inaugurato dall'amministrazione comunale proprio il 18 giugno prossimo.

La scala mobile parte da piazza Partigiani, si interrompe nei tratti di minore pendenza della collina, sulla quale sorge Perugia, dove verranno realizzati i percorsi pedonali, che lasciano poi spazio a quelli meccanizzati. Risultato: «Tempo 10 miniti ed è possibile raggiungere piazza Italia, corso Vannucci, il centro storico della città»: dice soddisfatto il compagno Marcello Panettoni, assessore comunale all'Urbanistica. «Se si pensa che a piazza Partigiani — prosegue — c'è il terminal degli arrivi extraurbani (ogni mattina vi giungono circa 80 pullman da tutta la regione) possiamo dire, facendo un calcolo, che con la scala mobile ogni giorno una media di 4.000 persone circa può raggiungere in poco tempo e senza alcun disagio il centro cittadino. Si evitano così alcuni dei problemi prodotti dal traffico e si eliminano, anche se in parte, i danni che ne derivano per gli stessi monumenti. Ma, la cosa che mi preme di più sottolineare — osserva Panettoni — è l'attraversamento, previsto dal progetto, della Rocca Paolina, il suggestivo intreccio tra presente e passato che in questo modo si viene a realizzare e che fa dell'esperienza di Perugia un caso unico in Italia ed anche in Europa».

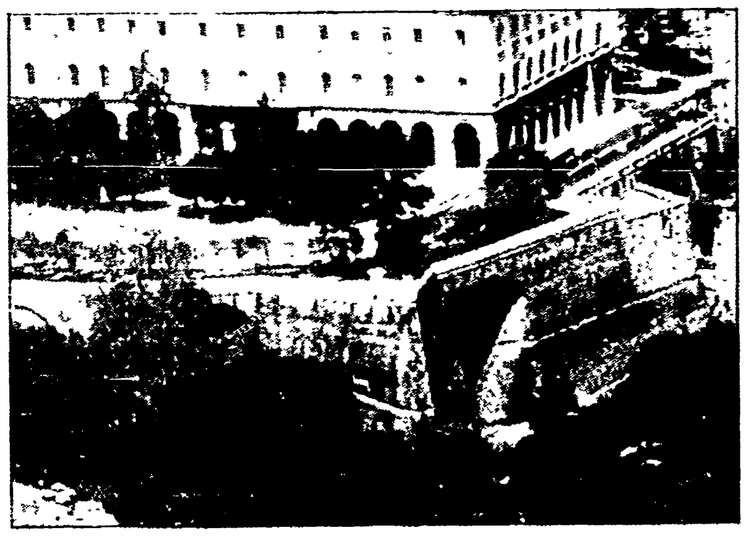
La scala mobile, costruita da una delle più qualificate ditte tedesche, che si inaugurerà il 18 giugno prossimo, è però solo una parte del complesso progetto di trasporto alternativo, che l'amministrazione comunale ha elaborato per cercare di risolvere il problema-traffico in una «città, come questa, che ha il suo centro storico arroccato su una acropoli»: dice il compagno Raffaele Rossi, vicesindaco di Perugia.

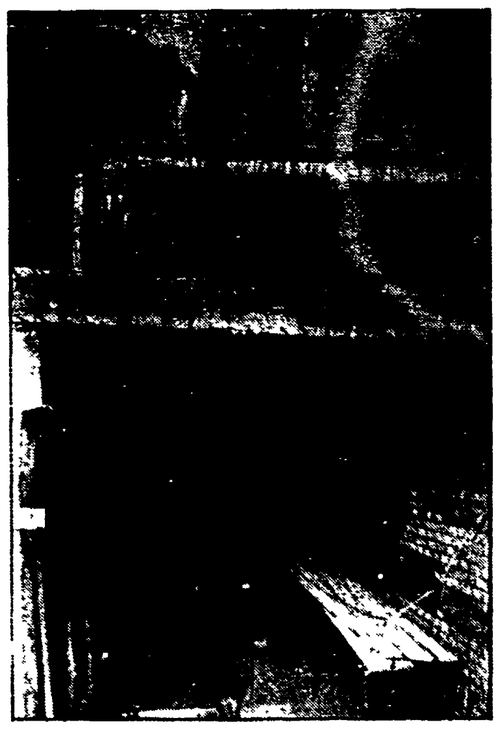
Il Comune sta lavorando da tempo per realizzare un sistema di ascensori e di percorsi pedonali in diversi punti della città. In alcuni casi si stanno potenziando gli ascensori già da anni in funzione, come nella galleria di viale Kennedy. Un'operazione ambiziosa, con la quale Perugia cerca di costruire il suo futuro recuperando sempre più il passato.

«È stato sottratto per quattro secoli e mezzo alla città l'antico quartiere dove un tempo abitavano i Baglioni ed esistevano chiese e monasteri di grande importanza storico-artistica — dice il compagno Rossi — ma ora sta per sorgere un'esperienza di grande valore storico ed urbanistico. Viene restituito alla città un prezioso patrimonio e questo ci obbliga a fare delle proposte per il suo uso». Numerose, interessanti ed anche diverse tra loro, le idee che scaturirono l'anno scorso ad un convegno, al quale presero parte tra i più illustri urbanisti ed uomini di cultura italiani. Si propose di fare della Rocca Paolina una sede di mostre d'arte altamente qualificate; e di ripristinare l'antico mercato che un tempo vi si svolgeva. Il dibattito è ancora in corso e la «Festa Grande», che ogni anno, il 20 giugno, si svolge a Perugia, sarà un'importante occasione per arricchire di nuove idee e contributi questa discussione. Una serie di mostre sui problemi della città verrà allestita all'interno di quelle antiche mura. E, del resto, «la Festa Grande si chiama così — spiega il vicesindaco Rossi — non per sottolineare un fatto quantitativo ma qualitativo: l'obiettivo, infatti, è quello di richiamare l'attenzione di una popolazione spesso non unita ed omogenea, come quella di Perugia, dove è alto il numero degli studenti stranieri, nei confronti di quei valori necessari perché la vita urbana possa avere uno sviluppo ordinato. Valori che dal passato devono trarre la loro origine».

Perugia, la sua amministrazione comunale, stanno cercando di farlo con progetti concreti, precisi, ostacolati però da un governo nazionale per il quale la programmazione è lettera morta. «I provvedimenti sulla finanza locale — denunciano Rossi e Panettoni — hanno impedito, con le loro violente restrizioni, la realizzazione di alcuni progetti», come, ad esempio, il parcheggio di piazza Partigiani.

Paola Sacchi


PERUGIA — Una veduta della Rocca Paolina ed i lavori per la costruzione di scale mobili nel suo interno



Il voto di domenica ha fatto cadere le illusioni democristiane

San Marino, offensiva DC fallita. Sinistra al governo

La maggioranza passa da 31 a 32 seggi - I comunisti scendono da 16 a 15 - L'azione di disturbo messa in atto da un ex indipendente comunista - Dimezzati i socialdemocratici

ELEZIONI 1983
Iscritti nelle liste n. 21.588 - votanti n. 17.204 - voti validi n. 16.799

Voti validi ottenuti dalle liste:	Voti validi	Perc.	Segg.	Elezioni 1978* Voti	Perc.	Seggi
Lista n. 1 Partito Comunista Sanmarinese	n. 4.096	24,38	15	3.791	25,14	16
Lista n. 2 Partito Socialista Sanmarinese	n. 2.492	14,83	9	2.067	13,77	8
Lista n. 3 Partito Socialista Unitario	n. 2.334	13,89	8	1.678	11,13	7
Lista n. 4 Partito Democratico Cristiano Samm.se	n. 7.069	42,08	26	6.380	42,31	26
Lista n. 5 Partito Socialista Democratico Samm.se	n. 480	2,86	1	621	4,14	2
Lista n. 6 Intesa Democratica - Partito Repubblicano	n. 238	1,95	1	—	—	—

(*) Nei '78 era presente un «Comitato difesa Repubblica», di destra che aveva raccolto circa il 3% dei voti e 1 seggio.

Dal nostro corrispondente

SAN MARINO — La sinistra sammarinese governerà anche nei prossimi 5 anni. Domenica l'elettorato ha confermato la svolta politica del 1978. I tre partiti della sinistra — comunisti, socialisti, socialisti unitari — hanno conquistato, nel complesso, 32 seggi parlamentari su 60, uno in più rispetto alle ultime elezioni politiche. I sammarinesi hanno premiato soprattutto l'«area socialista». Il nostro partito subisce una leggerissima flessione (-0.76%) che purtroppo gli fa perdere un seggio.

Stazionaria nei seggi, anche se in lieve calo nei voti, la Democrazia cristiana che si conferma il primo partito sammarinese ma vede vanificato il suo progetto di mettere in difficoltà il governo della sinistra. Ad uscir male dalle elezioni è anche il PSDS (socialdemocratici) che sconta tutte le ambiguità della sua politica. All'opposizione nel 1978, il PSDS entrò nel governo nel corso dell'81. La collaborazione coi socialdemocratici è però sempre stata piuttosto difficile, soprattutto per gli attriti esistenti tra PSDS. PSU e PSS.

Ottiene un buon risultato la lista di Intesa democratica-Partito Repubblicano. Questo schieramento politico è una «invenzione» di Cristoforo Buscarini, già consigliere indipendente comunista passato poi con l'opposizione nel corso della precedente legislatura. Si è trattato di un'operazione politica per nulla chiara, condotta da un personaggio che ha raccolto i suoi consensi in un elettorato vittima del qualunquismo alimentato soprattutto dalla DCS. L'obiettivo di IdPR era quello di togliere consensi al PCS, ma probabilmente su questo schieramento si sono soprattutto riversati i voti del Comitato difesa repubblica, un partito di destra non presente a queste elezioni che nel 1978 raccolse circa il 3% dei consensi.

Sul significato del voto di ieri non c'è alcun dubbio: gli elettori hanno fatto una chiara scelta di sinistra. Nei prossimi giorni inizieranno i colloqui tra i partiti per la formazione del nuovo governo, ma appare scontata la formazione di una maggioranza di comunisti, socialisti e socialisti unitari. Le dichiarazioni di tutti i segretari dei partiti della sinistra sono chiare: l'esperienza del governo delle sinistre deve continuare.

Domenica notte, appena conosciuto il risultato del voto (la macchina elettorale è stata efficientissima) per le strade della repubblica c'è stato un caroselo festante di macchine con le bandiere rosse.

«Si è trattato di un avvenimento politico di grande portata», ci ha detto il compagno Barulli, segretario del PCS. «Il nostro partito, soprattutto se si considera l'attacco a cui era stato sottoposto dalla DCS, esce da queste elezioni in una posizione molto solida. I nostri voti sono aumentati. Abbiamo, è vero, un consigliere in meno. Ma non dimentichiamo che quel seggio l'avevamo già perso nel corso della passata legislatura quando Buscarini lasciò il nostro gruppo. Importante è che la sinistra sia passata da 31 a 32 seggi.

«Credo che il PCS abbia dato un grosso contributo — continua Barulli — col suo operato nel governo per permettere questa grande affermazione dello schieramento progressista. Non c'è dubbio che il futuro per la sinistra sarà più facile perché adesso disponiamo di una solida maggioranza in Consiglio Grande e Generale». Il PCS mantiene le sue posizioni e in alcuni casi avanza, nelle zone tradizionalmente operaie, mentre subisce una preoccupante flessione in città.

Notevole la delusione in casa democristiana. Il «clima», all'interno della Repubblica, le era favorevole. Ma c'è stata una variabile imprevista: il voto dei sammarinesi residenti all'estero. Gli emigrati sono rientrati numerosi, per la precisione in 4.095 su 7.541 aventi diritto, pari al 54.3%, lo 0,9% in più rispetto alle elezioni del 1978. La DCS, che pure aveva organizzato due voli dagli USA, subisce una flessione del 6% nel voto dagli emigrati. A trarne vantaggio è tutta la sinistra e in particolare il PSS.

La partecipazione al voto è stata leggermente più alta del 1978: hanno votato 17.205 elettori, pari al 79,6%: una dimostrazione di civiltà e di volontà di contare.

Onide Donati

Il «tandem» Sellerio ha vinto? Forse stamperà a Palermo

Quasi certamente la SIACE riprenderà la sua attività - Il «caso» di un coraggioso editore apprezzato più al Nord che in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Con ogni probabilità la SIACE, l'azienda tipografica regionale che ha recentemente sbattuto la porta in faccia all'editore Sellerio, costringendolo a stampare a Milano, rimetterà in funzione i suoi macchinari. Questo parziale successo si aggiunge a tante battaglie già vinte da Enzo ed Elvira Sellerio, il coraggioso tandem che ha investito, negli ultimi dieci anni, scrifici, soldi e speranze, prevalentemente nella scoperta e il rilancio di autori siciliani: Sciascia, Gesualdo Bufalino, la collana di letteratura «La memoria» in continua ristampa.

Storia questa sempre aperta, a volte con risvolti grotteschi, denunciati il mese scorso durante la conferenza stampa che rese di pubblico dominio l'ostracismo della SIACE. Enzo Sellerio, torna a parlarne, come gli è congeniale, con coloratissime metafore, frasi spezzate, efficaci forzature. Alla domanda qual è il nemico principale contro cui cozzate, Enzo Sellerio risponde: «La solitudine professionale», ed Elvira Sellerio: «Non ci si perdona di riuscire a far qualcosa»; che sono in fondo risposte identiche.

Conosciuti, apprezzati, ma pur sempre esuli in patria? Un fatto è certo: se al nord anche le librerie più piccole espongono i volumi Sellerio, a Palermo ciò accade di rado. «E dire — rileva Elvira Sellerio — che a Milano non fanno che ripetermi: siete gli unici capaci di far conoscere una Sicilia che non ha nulla a che vedere con le stragi di mafia». Se in Puglia infatti sono «legittimamente orgogliosi» di Laterza, qui «non ci viene riservato lo stesso strattamento».

Appare infatti inconcepibile in una città come Palermo, quasi votata agli arricchimenti facili, che due «minuscoli imprenditori», abbiano deciso di investire in un settore tanto particolare, quando — è sempre Elvira Sellerio a ricordarlo — le banche avrebbero concesso ben altre agevolazioni per l'apertura di una boutique o di una profumeria. Loro però si ostinavano a stampar libri.

È la storia degli inizi che corre parallela proprio a quella della SIACE, l'azienda del gruppo pubblico ESPI, oggi agonizzante. Una attività travagliata, segnata da illusioni perdute, investita in pieno dalla crisi che travaglia tutte le tipografie palermitane, pubbliche e private. Sono scomparsi o resistono fieramente i piccoli artigiani, ma da qualche tempo i macchinari sono fermi anche in aziende medie, perché gli enti pubblici preferiscono approvvigionarsi fuori dalla Sicilia. La SIACE (220 operai) nasce per volontà dell'ESPI, qualche anno fa. Fonde in un'unica realtà quattro aziende: due tipografie (L'IRES e l'ESA) e due cartiere (quelle di Fiumefreddo e di Mascalucia, nel Catanese). Ma la somma delle quattro unità da un totale (la SIACE) che dal 1980 ha dichiarato forfait: cassa integrazione, parziale o completa, stampatrici spente, passivi di miliardi.

Ne fa le spese Sellerio che proprio all'IRES aveva realizzato il suo sogno: «Un gruppo di artigiani affiatati che avevano fiducia nel mio lavoro, tutti di altissima professionalità». Sellerio sa che i tipografi di una volta forse non torneranno più: «Si fa un gran parlare oggi nel nostro paese — commenta divertito — di parchi naturali; perché allora non si vuol capire che l'artigianato, così come l'orso del Gran Sasso, va salvaguardato?» Nel caso dell'IRES, è prevalsa una mentalità assistenziale, quasi fosse, un'industria fantasma da salvare, mentre era «una fiaccola preziosa che non bisognava lasciar spegnere».

Eppure da quattro anni, denuncia Franco Padrut, segretario della Camera del Lavoro, discutiamo con l'ESPI un piano di ristrutturazione dell'azienda. «Eravamo perfino disponibili a ridimensionare gli organici pur di tenerla in vita, ma la Regione sicialiana ha perseguito scientificamente un solo obiettivo: lo smantellamento della SIACE».

Ora, molto probabilmente, anche per merito della denuncia di Sellerio, l'IRES-SIACE riprenderà a lavorare. «Il nostro vuole essere solo un piccolo insegnamento contro l'assuefazione anche se questa conclusione della vicenda non diminuirà i nostri debiti, non diventeremo improvvisamente cavalieri del lavoro». Ma è ancora troppo poco: in Sicilia ci sono buoni grafici, tipografi e rilegatori, ma «quello che manca è un ciclo completo di lavorazione: la nostra è un'attività quasi non contemplata». Ecco perché «stampare in Sicilia» resta ancora la meta da raggiungere.

Saverio Lodato

Si dimette il segretario dc a Napoli: «Liste impresentabili»

NAPOLI — Esplode la contestazione in casa dc. Alfredo Paladino, segretario cittadino di Napoli, si è dimesso dalla carica per protestare contro i criteri e le scelte che hanno portato alla formazione della lista democristiana nella circoscrizione Napoli-Caserta.
Paladino ha comunicato la sua decisione direttamente a Ciriaco De Mita, con una lunga lettera. Secondo il segretario cittadino la lista presentata dalla DC sarebbe il frutto di un accordo tra i capicorrente teso da un lato a «trombare» tutti i candidati scomodi, quelli che avrebbero potuto mettere in forse la rielezione di tutti i 16 deputati uscenti; e dall'altro a sbarrare il passo a indipendenti di prestigio, vanificando così nei fatti ogni tentativo di rinnovamento.

L'ospedale non è «sicuro»: terrorista non verrà operata?

ROMA — Gravemente ammalata, affetta da un tumore maligno forse non verrà operata perché il reparto d'ospedale non viene ritenuto dai magistrati sufficientemente «sicuro». Al centro della singolare e preoccupante vicenda sarebbe la terrorista Maria Teresa Conti, una «irriducibile» di prima linea. Stando alle dichiarazioni del padre della giovane donna, il primario chirurgo Teresio Conti, la malattia della figlia si potrebbe vincere solo con una tempestiva operazione chirurgica. resa però impossibile — a quanto pare — dal «no» del magistrato dopo un'ispezione del reparto ospedaliero prescelto.

Armando Bianchi arrestato in Spagna (scandalo petroli)

ROMA — Il petroliere Armando Bianchi, coinvolto nello scandalo dei petroli, è stato arrestato in una località a un centinaio di chilometri da Barcellona. Bianchi era ricercato da due anni: contro di lui era stato emesso un ordine di cattura dal giudice Cuva di Torino che conduce l'inchiesta sullo scandalo dei petroli. Bianchi è coinvolto nel contrabbando di prodotti petroliferi nella provincia di Pavia. L'arresto è stato compiuto dalla polizia spagnola su richiesta di ufficiali della Guardia di finanza italiana.

In libertà l'ex candidato dc (300 assunzioni illegittime)

BARI — È tornato in libertà ieri il dc Giovanni Cosmai, prima presidente e poi commissario liquidatore del Centro provinciale di riabilitazione per handicappati, arrestato nei giorni scorsi per truffa, interesse privato in atti d'ufficio, peculato, proprio mentre si stava per ratificare la sua candidatura a Palazzo Madama. Il tribunale della libertà, infatti, avrebbe accolto il ricorso dell'avvocato difensore del Cosmai, e pur confermando l'esistenza dei reati, avrebbe ritenuto non obbligatorio ma solo facoltativo il mandato di cattura. Le assunzioni illegittime (circa 300, fatte in periodo di campagna elettorale) ci sarebbero insomma state, ma la mancata copertura finanziaria avrebbe delineato soltanto il reato di «tentato peculato».

Lieve scossa di terremoto in una zona del Cunense

GENOVA — Una lieve scossa di terremoto, del quarto grado della scala Mercalli, è stata registrata ieri pomeriggio dall'osservatorio geofisico dell'Università di Genova. La scossa tellurica ha avuto come epicentro prad leves, una valle del cunense situata a circa 150 chilometri dal capoluogo ligure. Non si sono verificate vittime né danni.

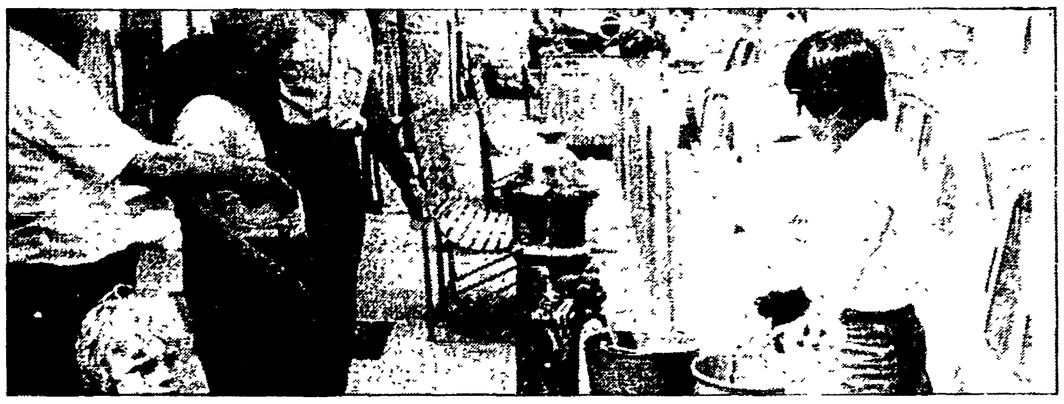
La «carta d'argento» delle FS sarà valida tutti i giorni

ROMA — Da domani, 1 giugno, e per la durata di due anni, a quanto informa la direzione delle FFSS, non ci saranno più limitazioni all'uso della «carta d'argento» che dà diritto ad uno sconto del 30 per cento sui biglietti ferroviari. In precedenza il «beneficio» non poteva essere usufruito nei giorni festivi e prefestivi e nei periodi di Natale e delle ferie estive. La «Carta d'argento» può essere acquistata (costa 5000 lire) presso le stazioni ferroviarie e le agenzie di viaggio da chi ha compiuto 60 anni, se donna, e 65, se uomo. Ha validità di un anno. Gli attuali possessori sono circa 400 mila. La «carta» dà diritto anche all'acquisto della tessera «Res» per sconti dal 30 al 50 per cento sulle ferrovie di altri 19 Paesi europei.

Previsioni allarmanti all'incontro tra Regioni, Casmez, consorzi di bonifica e Comuni

Acqua razionata in Basilicata e Puglia

La sete è ormai sicura Gli acquedotti sono colabrodi, mentre gli enti litigano sulle soluzioni tecniche da adottare



Una scena ormai consueta in numerosi centri del meridione: abitanti di interi quartieri costretti a rifornirsi di acqua dalle fontanelle pubbliche che funzionano solo poche ore al giorno

POTENZA — «Per i cittadini lucani e pugliesi nei prossimi mesi l'acquadovrà essere razionata fino ad una erogazione massima di 5 ore al giorno».

Il presidente della Regione Basilicata Azzarà parla con tono cadenzato, per dare più solennità alle parole, nella sala del Consiglio regionale, dove, eccezionalmente, tra i banchi, al posto dei consiglieri siedono funzionari, dirigenti dell'Ente autonomo aquedotto pugliese, dell'Ente irrigazione, della Cassa, dei consorzi di bonifica, degli apparati tecnici degli Enti locali, convocati per «mettere a punto un piano di emergenza». Accanto ad Azzarà siede la delegazione della giunta pugliese guidata dall'assessore Monfredi che non nasconde l'amarezza per la «impossibilità operativa» dovuta alla crisi aperta a seguito della difficile successione a Quarta, il presidente pugliese dimissionario perché candidato alle politiche.

Le cifre della «grande sete» che nelle prossime settimane si abbatterà sulle due regioni meridionali, ancora più drammaticamente di quanto già non lo sia in questi giorni, (una decina di Comuni del potentino riceve l'acqua un'ora al giorno) sono fornite dal presidente lucano. L'acquedotto del Basento ha una disponibilità di 390 litri al secondo, rispetto ai 426 litri dello scorso anno, considerato «negativo»; l'acquedotto dell'Agri (alimenta venti Comuni) presenta rispetto alla massima magra una carenza del venti per cento; l'acquedotto del Frida (quindici Comuni lucani e otto calabresi) registra un calo di settanta litri al secondo, rispetto allo scorso anno; alcune sorgenti locali sono state letteralmente prosciugate.

I problemi maggiori provengono dall'invaso del Pertusillo, a servizio quasi esclusivo della Puglia. Le attuali disponibilità dell'invaso in val d'Agri sono di 65 milioni di metri cubi (un terzo di quelle normali). Ciò vuol dire che con i prelievi attuali — potabili ed irrigui — di oltre venti milioni mensili può essere assicurato il soddisfacimento del fabbisogno idrico fino al mese di agosto.

«Si rende necessario — afferma Azzarà — limitare drasticamente i prelievi, già da oggi, di almeno 7 milioni di metri cubi mensili, e cioè nella misura di circa il 35 per cento». Ma la siccità che ha provocato danni ingenti alle colture delle regioni meridionali da sola non è sufficiente a spiegare come in una regione ricca di sorgenti il razionamento dell'acqua è diventato quasi una scelta obbligata. Sono i tecnici, a parlare «lingue diverse» confermando anzitutto la mancanza di un coordinamento efficace.

Il primo «incidente» lo provoca il commissario di governo per la Basilicata e prefetto di Potenza Stellato. «È incomprensibile — dice il dottor Stellato — lo strano silenzio della Cassa che si ostina a non rispondere alle nostre continue richieste per sapere quali interventi sono stati effettuati e quali previsti».

«Ma, prefetto — gli risponde l'ingegnere Luopolo della Cassa — si tratterà di un disguido burocratico, di un telegramma non ricevuto». Si assiste così al «gioco dello scaricabarile». Per ciascuno il proprio ente «ha fatto quanto era possibile» e le responsabilità sono degli altri. Solo l'ingegner Santovito rompe il gioco. «Altro che annata eccezionale — afferma il direttore generale dell'Ente irrigazione —. Piuttosto, dimentichiamo un aspetto importante e cioè che almeno il 40 per cento dell'acqua immessa nelle reti si perde per strada per la vetustà e l'obsolescenza delle condotte».

Valicenti, commissario straordinario del Consorzio di bonifica Bradano-Metaponto, se la prende con le motozappe che non arrivano, citando i dati dell'attuale disponibilità dei maggiori invasi della regione. In tema di previsioni il più catastrofico è l'ing. Sabato. «Bisogna parlare ormai come lo scorso anno per il fiume Sele, di "emergenza Agri" perché secondo i nostri calcoli — dice l'ing. Sabato — a luglio la sorgente dovrebbe essere quasi completamente in secca».

Sulle proposte ai riaccende la diatriba tecnica. Le idee illustrate da Azzarà prevedono in modo prevalente l'utilizzo di autobotti e un piano di trivellamento di pozzi, oltre che il sollevamento delle acque basse nei complessi irrigui del Metapontino e del Melfese. «E se rimettessimo in funzione il bypass del Sele?» dice l'assessore lucano Covielo. «No, non se ne parla nemmeno — gli fa eco il direttore dell'EAP — perché non si raggiungerebbe l'effetto voluto».

Non resta così, ai politici, che preparare il documento conclusivo del «vertice tecnico-operativo» per sottolineare che «lo spirito del protocollo di intesa tra Puglia e Basilicata sull'uso delle risorse idriche e lo sviluppo integrato è un punto fermo». E che «il governo deve dichiarare l'emergenza idrica accogliendo la proposta di un vertice con le due giunte». Le regioni inoltre concordano uno stanziamento di quattro miliardi, da destinare all'area del Senisese.

La drammatica situazione segna intanto il riaccendersi di tensioni sociali. A Castelluccio Inferiore, nel Lagonegrese, l'amministrazione ed i cittadini si oppongono tenacemente al progetto di utilizzo della sorgente San Giovanni e per consentire alla ditta appaltatrice di iniziare i lavori — ha preannunciato Azzarà — sarà necessario far ricorso alle forze dell'ordine.

Arturo Giglio

Il Partito

MANIFESTAZIONI ELETTORALI

OGGI

G.F. Borghini, Brescia; L. Guerzoni, Piacenza; G. Napolitano e G.C. Pajetta, Torino; I. Ariemma, Taranto; A. Boldrini, Ravenna; L. Cancrini, Rapallo (Ge); N. Canetti, Venezia; R. Da Ponte, Bari; Degli Esposti, Trieste; L. Fibbi, Lione (Fr); L. Gruppi, Argenta (Fe); A. Montessoro, Genova Fabbrica ELSAC; M. Olivi, Bologna; L. Pavolini, Roma Sez. Mazzini; D. Triossi, Imola; L. Violante, Milano.

MERCOLEDÌ 1° GIUGNO

G. Chiaromonte, Milano; M. Fumagalli, Avellino-Salerno; L. Guerzoni, Pavullo (Mo); A. Minucci, Sassofortino (Gr); G.C. Pajetta, Torino, Fiat Mirafiori; A. Seroni, Firenze; A. Boldrini, Traversara (Ra); V. Angelini, La Spezia; B. Braccitorsi, Campobasso; R. Da Ponte, Bari; S. Delogu, Andria (Ba); Degli Esposti, Trieste; L. Fibbi, Lione (Fr); G. Labate, Avellino; L. Libertini, Milano; M. Olivi, Anzola (Bo); L. Turci, Jolanda di S. (Fe).

GIOVEDÌ 2 GIUGNO

L. Barca, Chiusi (Si); A. Seroni, Prato; G. Berlinguer, Perugia; P. Ciofi, Empoli (Fi); A. Lodi, La Spezia; A. Montessoro, Genova; A. Palopoli, Brescia; R. Scheda, Sesto Fiorentino (Fi).

Discusse a Roma le nuove esperienze antiistituzionali

Erano «matti», ora lavorano fuori in cooperativa e vogliono una casa

ROMA — «Non vogliamo più essere schiavi, vogliamo lavorare da persone libere ed essere pagati, avere diritto ad una casa e alla pensione». Questa la frase più incisiva gridata dal microfono nel teatrino del «Santa Maria della Pietà» da un ricoverato del vecchio manicomio romano.

La sala era gremita di delegazioni giunte da varie regioni e città: Torino, Genova, Mestre, Bologna, Firenze, Siena, Pisa, Perugia, Napoli. Decine e decine di ex ricoverati in manicomio che si sono organizzati in cooperative di lavoro con l'aiuto di operatori sociali e di amministratori.

Inizialmente queste cooperative sono sorte privilegiando l'esigenza di favorire il recupero e la riscoperta di capacità ed esigenze di vita associata in coloro che, dopo dieci-venti anni di segregazione, incontrano notevoli difficoltà nell'impatto con la realtà esterna al manicomio. Ma per non ricadere in forme di assistenzialismo che avrebbero impedito il formarsi di una vera capacità di autonomia, gli stessi soci hanno dovuto porsi il problema di conquistare alla loro cooperativa una capacità d'impresa tale da porla anche in grado di confrontarsi e reggere la concorrenza privata.

Ed ecco, dopo che in un primo incontro a Torino, le cooperative allora esistenti avevano dato vita ad un «coordinamento nazionale», l'idea di questo convegno di Roma per proporre nuovi obiettivi: coinvolgere la Lega delle cooperative, l'associazione dei Comuni, le Regioni, i sindacati confederali per aiutare le cooperative di ex degenti ad affrontare i problemi aziendali (formazione professionale, acquisto di attrezzature, credito, rapporti di mercato, costi), per rivendicare così una concreta legittimazione di fronte allo Stato e alla Comunità europea e ottenere agevolazioni fiscali e finanziamenti.

Sono illusioni? Utopie? Il panorama di informazioni uscite dal convegno ha dato il segno di un processo difficile, ma sorretto da una forte volontà e da capacità realizzative, ma anche di resistenze tenaci. Chi si oppone all'attuazione della riforma psichiatrica non si presenta più con l'ottusità di un tempo, quando Basaglia e tutto il fronte della lotta contro la segregazione manicomiale, erano, appunto, considerati dei visionari. I governanti di oggi — dal liberale Altissimo al democristiano Orsini — dichiarano ipocritamente di non voler intaccare lo spirito «umanitario» della legge 180, ma di fatto ripropongono la possibilità dell'internamento — esplicito o mascherato — sia presso reparti psichiatrici ospedalieri di nuova istituzione (si è parlato di altri 6.000 posti-letto), sia mantenendo in vita i vecchi manicomi che dovrebbero invece essere rapidamente superati e trasformati.

Ma, proprio perché le cooperative di lavoro tra ex degenti si presentano in netta alternativa ai nuovi «manicomietti» di Altissimo (intanto il disegno di legge governativo che ne chiedeva la istituzione e il finanziamento è decaduto per fine anticipata della legislatura), suscitano allarme in chi vuol lasciare le cose come stanno. In prima linea contro lo sviluppo di queste cooperative ci sono proprio le vecchie istituzioni, i manicomi, quelli che resistono e non vogliono cedere il passo al nuovo.

In questo quadro si spiega la accelorata denuncia che abbiamo riferito all'inizio. Mario — così si è presentato all'auditorio il ricoverato che ha descritto la pesante situazione all'interno del «Santa Maria della Pietà» — ha dovuto lottare duramente per poter frequentare il laboratorio artigianale per la lavorazione del cuoio organizzato dal Centro di igiene mentale della 19ª circoscrizione. Ha raccontato che per il «Santa Maria» più che di «lavoro nero» si deve parlare di «sfruttamento schiavistico». I ricoverati che sono più in grado di lavorare vengono comandati nelle pulizie dell'ospedale, anche ai servizi più scomodi che competono al personale pagato per questo (come ad esempio l'assistenza ai malati più gravi che hanno perduto persino il controllo delle funzioni corporali); altri sono utilizzati nei servizi amministrativi e di vigilanza. C'è chi lavora anche otto ore al giorno per un compenso di poche migliaia di lire al giorno o addirittura per un pacchetto di sigarette o un bicchiere di vino.

«Abbiamo condotto un'indagine — ha riferito il rappresentante del "tribunale per i diritti del malato" — da cui risulta che i compensi per le cosiddette attività di ergoterapia, versati dalla USL all'ospedale, spesso sono trattenute dalle suore capo-reparto. Circa il 50% del lavoro di mantenimento delle strutture è svolto dai degenti, ai quali va complessivamente circa un decimo del compenso che spetterebbe ad un lavoratore dipendente».

«Sarebbe assai grave — ha aggiunto il prof. Tommaso Losavio, direttore del Centro di igiene mentale della circoscrizione — se la positiva esperienza di lavoro avviata nel laboratorio artigianale per la lavorazione del cuoio non venisse sviluppata ed estesa ad altri settori di lavoro come la cura dei giardini e dei parchi, la produzione agricola».

Il prof. Losavio si è detto orgoglioso del fatto che il Fondo sociale europeo abbia scelto l'Italia per attuare un progetto-pilota indirizzato al reinserimento degli handicappati. I laboratori e la «Nuova cooperativa» formata da ex degenti del «Santa Maria» fanno parte di questo progetto. Ma altre cooperative di ex degenti sorte da tempo a Roma, come «L'esempio», che ha sede a Testaccio con 42 soci, incontrano difficoltà ed hanno bisogno del sostegno delle istituzioni e delle organizzazioni democratiche.

Un impegno in questo senso è venuto al convegno dall'assessore alla sanità del Comune di Roma Franca Prisco, dal presidente della commissione servizi sociali della Provincia, Agostinelli, dal rappresentante della USL 19 Pizzuti.

Anche a Roma, dunque, la battaglia anti-istituzionale è aperta a nuove prospettive. Incoraggiata, del resto, dai risultati già ottenuti in altre città, da Torino (dove si sta irrobustendo la «Nuova cooperativa»: 160 soci, 2 milioni di fatturato) a Firenze e Siena (cooperative di attività artigiana), a Genova, dove la USL di Levante — ha riferito il prof. Antonio Slavich, direttore dell'ospedale psichiatrico di Quarto — ha deciso per la prima volta di utilizzare parte dei fondi sinora destinati alla «ergoterapia» in ospedale per incentivare invece la partecipazione «ad attività socio-terapeutiche» in quanto — dice la delibera già approvata dagli organi di controllo — «attraverso la cooperativa formata dai degenti è possibile un reale recupero delle capacità lavorative e dell'autonomia personale».

Concetto Testai

Ex deportati militari: 40 mila morti

Nostro servizio

AOSTA — Si è conclusa nella giornata di ieri ad Aosta la XVI assemblea nazionale dell'ANAI, l'associazione degli ex internati militari nei campi di concentramento nazisti che conta attualmente più di 40.000 iscritti, suddivisi in 300 sezioni. Nel gremitissimo teatro Giacosa e nelle semplici cerimonie svoltesi in tutta la città, sono stati ricordati sia i prigionieri caduti (40.000 dei 600.000 italiani deportati, che dopo l'8 settembre preferirono il lager all'adesione alla Repubblica Sociale) sia i deceduti, successivamente, in conseguenza di stenti e maltrattamenti.

I lavori dell'assemblea, che si tiene con frequenza triennale nelle diverse città italiane, sono stati svolti da tre commissioni: finanza e organizzazione, cultura e celebrazioni, questioni legali e affari internazionali. Nelle conclusioni, i documenti finali sono stati approvati all'unanimità, la categoria ha ancora una volta avanzato istanze disattese da anni, che vanno dalla richiesta di una più equa ripartizione dei fondi assegnati dallo Stato alle associazioni dei resistenti e combattenti (l'ANAI riceve 50 milioni su un totale di 6 miliardi circa), alle critiche alla legge 336 che concesse ai dipendenti statali ex combattenti e reduci il beneficio di 7 anni per una pensione anticipata e la negò agli altri con eguali diritti. Particolare attenzione è stata riservata al miglioramento dei rapporti con le associazioni internazionali di prigionieri di guerra e all'attività culturale svolta dall'ANAI in tutta Italia.

Alida Caligaris

Treni e aerei: riduzioni per gli elettori

ROMA — Anche per queste elezioni ci sono provvedimenti per le facilitazioni agli elettori lontani da casa e che devono farvi ritorno per esercitare il diritto al voto. La riduzione ferroviaria per gli elettori residenti nel territorio nazionale sarà del 70% mentre per coloro che lavorano all'estero e devono rientrare in Italia per votare il viaggio sarà interamente gratuito se effettuato in seconda classe.

Anche le società di navigazione concessionarie dei servizi da e per tutte le isole del territorio nazionale (Tirrenia, Adriatica, Lloyd triestino, Caremar, Toremar, Siremar) concederanno rapidamente analoghe riduzioni. La validità dei biglietti è estesa dal 18 al 27 giugno per il biglietto di andata e dal 26 giugno al 5 luglio per il viaggio di ritorno. Per notizie più dettagliate gli elettori possono in ogni caso rivolgersi alle stazioni ferroviarie o alle Agenzie di viaggio.

Anche per chi viaggerà in aereo sono previste facilitazioni. Gli sconti per i voli nazionali ed internazionali sulle nostre compagnie di bandiera sarà del 30%. Le uniche limitazioni stanno nel fatto che i viaggi di andata e ritorno debbono essere effettuati 3 giorni prima e 3 giorni dopo le elezioni per i voli nazionali e 8 giorni prima e 8 giorni dopo per quelli internazionali fatta eccezione — in questa ultima ipotesi — per le destinazioni di Kano, Addis Abeba, Mogadiscio, Mauritius e Santiago. Per questi casi la facilitazione aerea si limiterà infatti ai soli due voli immediatamente precedenti e susseguenti la data di inizio e di termine delle elezioni.

Comunicazioni giudiziarie anche al direttore del carcere di Avellino e ad altri 4 agenti

Arrestate 3 guardie carcerarie per l'evasione dei «cutoliani»

Per tutti le stesse accuse: procurata evasione colposa e violata consegna - Proprio durante la fuga, il sottosegretario alla giustizia Gargani faceva comizi sulla «sicurezza» dei penitenziari - Processo a 101 «anticutoliani

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per l'evasione di tre cutoliani dal carcere di Avellino — avvenuta domenica — sono state arrestate tre guardie carcerarie. L'ordine di cattura, firmato dal procuratore capo Gagliardi, ipotizza il reato di procurata evasione colposa e violata consegna. Dei tre arrestati si conoscono per ora solo i cognomi: Cona, Russo, Izzo. Il magistrato irpino ha emesso anche cinque comunicazioni giudiziarie a carico del direttore della casa circondariale irpina, Umberto Solimene, e degli agenti Carmine Manzo, Francesco Cozzolino, Gaetano Santorelli e Antonio Cillo. Anche in questo caso l'accusa sarebbe di procurata evasione colposa e violata consegna.

Il PCI, prendendo posizione subito dopo la clamorosa evasione, ha chiesto la destituzione del direttore della casa circondariale e una approfondita inchiesta su questa fuga che ha degli aspetti decisamente oscuri, come del resto confermano gli ordini di cattura e le comunicazioni giudiziarie emesse dalla magistratura.

Proprio mentre dal carcere di Avellino scappavano Clemente Perna, il cugino Pasquale Perna e Ciro Starace (un quarto detenuto Antonio Schirato si è ferito cadendo ed è stato immediatamente ripreso) il sottosegratario al ministero di Grazia e Giustizia Gargani era impegnato in una serie di inaugurazioni elettorali nella regione. Prima Benevento, poi in provincia di Salerno. A Cava dei Tirreni, Gargani ha fatto discorsi sulle «rapidità e l'efficienza della giustizia», ma evidentemente il sottosegratario non si preoccupa molto dello stato delle carceri della sua provincia, una provincia dove, tra l'altro, non c'è il questore in quanto da una settimana il dottor Gatto è stato inviato a Salerno, ma non è ancora arrivato il suo sostituto.

Come mai i quattro erano armati (a Schirato, quello catturato, è stata tolta una pistola calibro 6,35)? Come mai l'esterno della casa circondariale irpina (che è, poi, proprio accanto al palazzo di giustizia) non era sorvegliato come dovrebbe avvenire per tutte le carceri?

Un altro interrogativo riguarda la presenza dei due Perna e di Starace in questo carcere, nonostante sul loro capo siano moltissimi i rapporti che li indicano come estremamente pericolosi. Come potevano oltretutto questi noti cutoliani disporre di tanta libertà?

NAPOLI — Il processo ai camorristi di Nuova famiglia. Gli avvocati e sullo sfondo le gabbie degli imputati

Tutto questo avviene proprio quando a Napoli si apre il processo a «101» esponenti delle organizzazioni anticutoliane, processo che si celebrerà in una struttura apposita preparata in tutta fretta, con la spesa di qualche miliardo.

Ieri mattina in aula si sono presentati solo 46 degli 89 imputati in stato di detenzione: gli altri hanno preferito non venire in aula per non rischiare di essere inviati in un carcere campano in mano a Cutolo o a Poggioreale. Il boss di Ottaviano infatti, pur essendo in declino all'esterno, nelle carceri comanda ancora, anche per effetto del patto di non aggressione (sempre più instabile) siglato proprio un anno fa e nel quale al capo della Nuova Camorra si deve il pieno controllo di alcune carceri.

Il «processone» si è aperto con decine e decine di eccezioni procedurali, respinte per lo più, e con la costituzione delle parti. Poi il dibattimento è stato rinviato a domani mattina.

I reati di cui debbono rispondere i «101» sono solo quelli di associazione per delinquere e quindi da questo dibattimento sarà assunta la discussione che riguarda gli omicidi (numerosi) che hanno effettuato sia la «Nuova Famiglia» che la «Nuova Fratellanza», negli anni più duri dello scontro fra bande.

Una fase cruenta dello scontro fra clan — in una zona estremamente ristretta della provincia di Napoli — sta intanto infuriando in questi giorni tra Casoria, Afragola e Casandrino. In meno di 96 ore sono ben sei le persone uccise e ogni omicidio è collegato all'altro da un filo sottile.

Ieri mattina alle 8.30 è stata la volta di un pregiudicato di 21 anni, Michele d'Alife, che è stato sorpreso da tre killer mentre stava dormendo in un «terraneo» di proprietà di uno zio. Nonostante tenesse la pistola carica sul comodino i killer lo hanno preceduto e dopo averlo fatto alzare dal letto lo hanno crivellato con 30 proiettili calibro nove. I tre erano armati di mitragliette che forse provengono da un'armeria della mafia di Catania. L'uomo era un pregiudicato legato agli ambienti della Nuova Famiglia e la sua esecuzione dovrebbe essere la risposta dei cutoliani all'uccisione di Francesco Grandine, Ferdinando D'Orsi, Giuseppe Amato e Pasquale Graziuso. Cinque delitti che portano il totale degli omicidi a Napoli a 104 (159 nella regione). Altro che «ultimi colpi di coda della camorra».

Vito Faenza

La discussione su «Più donne che uomini»

Donne con donne: è così che si muterà il mondo?

Convegno a Roma di 2 giorni - Vitalità del femminismo: proposte, gruppi, riviste

ROMA — Sembrava che i luoghi della politica delle donne non dovessero più far parlare di sè. Invece, due mesi fa, l'incontro romano sul documento «Più donne che uomini» e poi le riunioni di Bologna, di Napoli e, ancora, il convegno sabato e domenica scorsa di nuovo a Roma, hanno smentito l'idea di una politica ormai a pezzi. Al contrario, quelle cinquecento venute da Catania, da Trento, da Portogruaro, da Genova o da Riva del Garda, sono pezzi, espressioni, tasselli della politica delle donne.

Politica che comprende tante cose insieme, magari così diverse da sembrare, a chi le giudichi dall'esterno, opposte. Ci sono documenti (quello della Libreria di Milano citato sopra e quello di Alessandra Bocchetti del Centro Virginia Woolf di Roma); ci sono imprese, cooperative, gruppi (censiti dalla rivista «Noi Donne»); ci sono riviste, prodotti culturali. Anche la proposta di «un partito di donne», proposta che pone dei problemi alla sinistra e sulla quale dovremo tornare a riflettere è stata, comunque, una spinta a riprendere in mano, a mettere in luce una serie di bisogni confusi ma che premono e cercano dei canali per esprimersi.

Circolano, dunque, da un po' di tempo, parole come «agio», «disagio», «scacco» e frasi come «voglia di vincere» o aspirazione a «vivere da signore». Non sono più (o non sono soltanto) i contenuti dell'oppressione cui ci si richiama; le donne si interrogano piuttosto sui guadagni e le perdite, sulle vittorie e le sconfitte, sui progetti e le delusioni che dal mondo, dalla realtà e dai «commerci sociali» hanno ottenuto. Giacché questo mondo, una volta Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre, diede asilo alla coppia, ma, guarda caso, ne ospitò con tale cortesia la componente maschile, da accettare che Adamo plasmasse il mondo a propria immagine e somiglianza. Eva rimase in disparte, un po', anzi molto. E adesso, giustamente, ha fretta. Pretende esistenza sociale. Dei modi per ottenerla, costruendosela con le proprie mani, senza rinunciare a parti di sè, senza tirarsi in disparte perché «la fatica sarebbe troppo grande e non premia», e senza buttarsi a capofitto a «imitare», comportandosi «quasi fosse un uomo», si è discusso nelle due giornate romane.

Intanto, ci si è domandate, se le donne rischiano di perdere e di perdersi quando si presentano sulla scena sociale isolate, silenziose, incerte, giacché non prendono se stesse da punto di riferimento, quale forma di organizzazione, quale trama, quale rete può sostenerle, valorizzarle, dare loro la parola? Un «mondo comune di donne» certo. Un mondo comune che non sia legato da una solidarietà difensiva, che non schiacci le diversità femminili e che non neghi il «di più» di sapere, di esperienza che le rende differenti l'una dall'altra. Imporre una immagine di «miseria», di «oppressione» non aiuterebbe a esprimere quelle pretese grandiose, quei desideri che pure affondano le radici nella realtà. Nel reciproco riconoscimento e nel riconoscimento degli elementi di disparità che non umiliano ma anzi arricchiscono, si può realizzare il mondo comune delle donne.

È stato definito «affidamento» reciproco, l'andare per la strada che già altre hanno aperto per se stesse e per il proprio sesso. Piccoli passi in avanti e insieme uno spostamento di interesse dal «maschile» al «femminile». Donne che si danno valore e forza reciprocamente. Ma quando «l'affidamento» in fabbrica, in un ufficio, in un giornale, viene rifiutato? Se sono altre donne a renderlo impraticabile? Non bisogna scoraggiarsi. Il «programma» politico si muove lentamente, è una battaglia, una lotta per rompere il silenzio, per evitare la mediocrità, per iniziare a modificare la condizione femminile.

Eppure, ha osservato qualcuna, il «progetto» non si allarga se non considera anche i miei «interessi». Il mio principale «interesse» è quello di cambiare una società dove mi trovo male, che mi nega. Evidentemente, la voglia di modificare il mondo oscilla sempre tra impazienza e tempi lunghi, tra un grandioso sogno di felicità e impercettibili ma non per questo meno concrete modificazioni. Non è la prima volta che le donne si trovano divise, però sono riuscite, fino a oggi, a camminare insieme. Smentendo quella ripetizione degli schieramenti contrapposti che fa parte di un'altra storia: la storia, appunto, degli Orazi e Curiazi.

Letizia Paolozzi

Sabato a Trieste

Pronto al varo l'incrociatore «Garibaldi»

Polemico comunicato della Marina: chieste «armi all'altezza», cioè caccia-bombardieri

MILANO — Quando, sabato prossimo, la prua dell'incrociatore portaelicotteri «Garibaldi» toccherà per la prima volta le acque del mare di fronte a Trieste scoppieranno le polemiche. Già nei giorni scorsi se n'è avuta avvisaglia. Lo Stato maggiore della Marina militare italiana, infatti, con l'approssimarsi del varo di questa modernissima nave costruita dall'Italcantieri, ha ridato voce ad una vecchia aspirazione: il «Garibaldi» — era scritto in un suo comunicato — è un mezzo modernissimo e deve essere dotato di armi all'altezza della situazione strategica che si è venuta a determinare nell'area mediterranea.

Invece di ospitare i diciotto elicotteri Agusta-Sikorsky SH-3D in funzione antisommergibile, osservava lo Stato maggiore, sarebbe più opportuno che il «Garibaldi» fosse dotato di aerei a decollo corto e verticale: l'incrociatore, del tipo «tutto ponte» (cioè con il ponte libero da sovrastrutture, come una portaerei) sarebbe in grado di aumentare le proprie potenzialità offensive.

Nel comunicato non c'era scritto, ma la sollecitazione era chiaramente indirizzata a fare scegliere i caccia-bombardieri inglesi V/STOL Sea Harrier, i velivoli di cui già si era parlato nel 1974 quando la sagoma del «Garibaldi» era solo sui fogli dei disegnatori-progettisti.

L'uscita dello Stato maggiore della Marina non è casuale, dunque, ed è destinata a riproporre un dibattito che nel recente passato era stato sopito dalla decisione del Parlamento. In quella sede, infatti, fu presa la decisione di dotare l'incrociatore di un certo numero di elicotteri (e non di aerei a decollo verticale, notevolmente più costosi), e ogni variante rispetto a quel programma dovrà essere decisa dal nuovo Parlamento.

«Il tentativo è il solito — commenta Enea Cerquetti, vicepresidente uscente della commissione d'inchiesta sulle commesse d'armi —: cioè creare una situazione di fatto che obblighi il Parlamento a ratificare decisioni prese in altro luogo». Ma come si giustifica la richiesta dello Stato maggiore della Marina? «Negli anni scorsi, la Marina militare ha rivendicato per prima e con maggiore impegno la priorità nell'assegnazione dei fondi per programmi di rinnovamento dei mezzi bellici. Ha ottenuto per prima — ricorda Cerquetti — la cosiddetta legge navale del 1975, seguita dall'Aeronautica e dall'Esercito. L'Aeronautica, a dire il vero, ha superato decisamente la Marina nell'assegnazione prioritaria di fondi, tanto che oggi il solo programma Tornado costa quanto il programma della Marina sommato a quello dell'Esercito.

«D'altra parte è anche vero che una parte del programma del Tornado è destinata alla lotta sul mare, quindi non c'è ragione di pensare ad un potenziamento dei mezzi imbarcati sul "Garibaldi"».

L'incrociatore, sulla scheda tecnica, si presenta con caratteristiche d'assalto abbastanza accentuate, tanto che domenica i gruppi pacifisti hanno chiesto al presidente Pertini di non partecipare alla cerimonia del varo: oltre al diciotto elicotteri avrà due sistemi di missili antiaerei, uno con l'Aspide (15 chilometri di gittata) e l'altro con il sistema Dardo, con sei cannoni 40/70; contro le navi l'incrociatore sarà dotato di un sistema lanciamissili Teseo.

Cerquetti sintetizza: «Per età media delle piattaforme e modernità dei sistemi di combattimento, con il "Garibaldi", la Marina militare italiana sarà la prima per potenza. Oltretutto, per valutare il senso operativo, essa non può essere vista separata dai due gruppi di aerei Atlantic e dai gruppi su Tornado e AM-X in funzione navale, insieme ai gruppi intercettori da rischierare al sud. Con l'entrata in funzione del Tornado a Gioia del Colle — conclude il parlamentare comunista — il complesso navale italiano raggiungerà una capacità strategica che andrà molto al di là delle funzioni territoriali della quota navale assegnata al nostro paese».

Fabio Zanchi

La RAI non sa spiegare ancora perché Barbato è discriminato

ROMA — Da quando (settembre 1980) fu estromesso dalla direzione del TG2 con una ipocrita motivazione (fu incolpato di non ottenere apprezzabili aumenti d'ascoltatori; ma perché, di quanto è aumentato da allora il pubblico del TG2?) Andrea Barbato è stato costantemente emarginato dalla RAI. È una logica che in questi anni ha fatto molte altre vittime: basterà citare — tra i giornalisti — Ettore Masina, Emmanuele Rocco, Piero Scaramucci. Il problema in generale e, in particolare, la vicenda di Andrea Barbato sono state riproposte in consiglio d'amministrazione la settimana scorsa dai consiglieri designati dal PCI: Pirastu, Tecce, Vacca e Vecchi. Questi hanno chiesto di conoscere le ragioni per le quali il TG1 — al quale Barbato era stato assegnato — non ha mai adeguatamente impegnato l'ex direttore del TG2.

«Alla nostra richiesta — affermano i consiglieri in una dichiarazione — il direttore generale ha risposto con argomentazioni generiche e poco convincenti, per nulla rivalutate dalle continue attestazioni di stima professionale nei confronti di Barbato. Appare evidente, invece, che nelle decisioni hanno prevalso ancora una volta assurdi criteri di discriminazione nei confronti di giornalisti non legati alla linea dei partiti di governo. La scelta della RAI di non utilizzare adeguatamente un professionista come Andrea Barbato — concludono i consiglieri del PCI — è l'ulteriore conferma della misera logica delle forze che, per mantenere il controllo della RAI, provocano il dissanguamento delle capacità professionali delle quali l'azienda ha oggi più che mai bisogno».

l'Unità

CAMPAGNA ELETTORALE 1983

ABBONAMENTI SPECIALI:

un impegno per abbonare i centri collettivi di lettura: bar, circoli associazioni punti d'incontro

OGNI GIORNO

- I FATTI, LE NOTIZIE, LE INFORMAZIONI
- I COMMENTI, I SERVIZI, LE INCHIESTE

Lo strumento indispensabile per parlare agli elettori per conquistare nuovi voti al PCI

TARIFFA SPECIALE ELETTORALE*: UN MESE 6.500 lire**

* cinque giorni di invio settimanale, con esclusione della domenica e del lunedì

** Con il contributo dell'Associazione nazionale «Amici dell'Unità»

Primi abbonamenti raccolti da alcune Federazioni: Firenze 500; Grosseto 1.100; Napoli 1.000; Reggio Emilia 1.000; Ferrara 500; Bologna 1.500; Verona 500; Modena 1.200; Piacenza 100; Viterbo 150.

MEDIO ORIENTE — Gli opposti eserciti restano in stato di allerta

Due israeliani uccisi in Libano «Ispezione» di Arafat nel nord

Stillicidio di attacchi contro le forze di occupazione e duelli di artiglieria - Il leader palestinese fra i reparti palestinesi a Tripoli per contrastare l'influenza dei «ribelli»: smentito un attentato contro di lui

BEIRUT — Le forze siriane ed israeliane sono sempre in stato di allerta (malgrado la fine delle «manovre di primavera» dell'esercito di Damasco) e continua nella vallata della Bekaa e sui monti dello Chouf, ad est di Beirut, lo stillicidio di attacchi contro le forze di occupazione israeliane. Ieri altri due soldati di Tel Aviv sono rimasti uccisi e tre feriti (due in modo grave) in una imboscata presso la cittadina di Bhamdoun, sulla strada Beirut-Damasco: guerriglieri (palestinesi, afferma Tel Aviv, ma forse appartenenti alla Resistenza nazionale libanese) hanno attaccato con bazooka ed armi automatiche i due automezzi su cui i soldati viaggiavano.

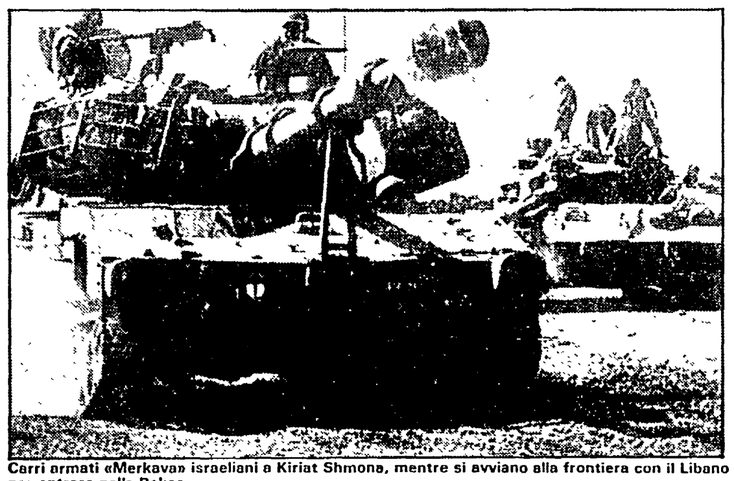
L'agguato è avvenuto nella notte fra domenica e ieri, ma non è stato l'unico; nelle ultime 36 ore se ne sono avuti altri tre. Una postazione è stata attaccata con lanciarazzi portatili nel pomeriggio di domenica presso Anmik, sul versante della Bekaa; gli israeliani hanno risposto con fuoco di mortai e artiglieria. Sempre domenica un blindato è stato danneggiato dall'esplosione di una mina nei pressi del villaggio di Yamta. Infine nelle prime ore di ieri mattina un'altra postazione israeliana è stata attaccata con armi automatiche e lanciarazzi a Khamed el Loz, nella Bekaa; gli israeliani hanno risposto al fuoco. Nel pomeriggio di domenica, c'era stato un duello di artiglieria fra israeliani e siriani; un cittadino libanese era rimasto ucciso.

Come si vede, benché alcune fonti parlino di un relativo allentamento della tensione — rispetto alle giornate di venerdì e sabato — la situazione rimane ad un alto livello di pericolosità. Il giornale di Damasco «Al Baas», organo del partito al potere, afferma che gli USA hanno completato la consegna a Israele «di tutto ciò che serve alla guerra». Il quotidiano del Kuwait «Al Rai Al Am» va più in là: dopo aver scritto che gli USA «stanno spingendo la situazione nel Libano sull'orlo dell'esplosione», crede addirittura di poter affermare che Israele «vuole attaccare la Siria in giugno». Va ricordato che domenica il parlamento del Kuwait ha condannato all'unanimità l'accordo israelo-libanese, definendolo «un umiliante documento di resa imposto (al Libano) dal nemico sionista con l'appoggio degli USA».

Secondo fonti diplomatiche occidentali a Beirut, fra giovedì e sabato Israele ha fatto affluire nella Bekaa tre nuove brigate meccanizzate con 10 mila uomini, 150 carri armati, 300 trasporto-truppe blindati e 50 pezzi di artiglieria. Dalla parte siriana, il giornalista dell'AP Terry Anderson ha visitato la Bekaa e ha notato un intenso traffico militare, ma non di armi pesanti. Un comandante palestinese ha dichiarato che a Sultan Jacub è in linea con i siriani un battaglione libico di volontari.

Il leader palestinese Arafat ha compiuto domenica e ieri una nuova ispezione alle forze dell'OLP intorno a Tripoli nel nord Libano, e in particolare nei due campi di Baddawi e Nahr el Bared, per verificare la situazione sul terreno e contenere le possibili conseguenze della «ribellione» di alcuni ufficiali di Al Fatah nella Bekaa centrale. Dopo l'occupazione di alcuni uffici di Al Fatah a Damasco da parte dei ribelli, ieri la radio falangista di Beirut ha annunciato che Arafat era scampato nella Bekaa ad un attentato, nel quale sarebbe morta una sua guardia del corpo. La voce è stata recisamente e formalmente smentita come «assurda e tendenziosa» dall'OLP; ed è stata smentita anche l'altra voce che Arafat — in seguito agli episodi sopra citati e ad un presunto «incoraggiamento» della Siria ai ribelli — intendesse trasferire il suo quartier generale da Damasco appunto a Tripoli nel Libano.

Infine, il giornale degli Emirati arabi «Al Khalig» sostiene che il presidente siriano Assad sarebbe sfuggito ad un attentato, cui avrebbe dovuto seguire una rivolta in alcune città siriane. La ricostruzione che il giornale fornisce dell'attentato ricalca peraltro nei minimi dettagli quella del fallito attentato di tre anni fa.



Carri armati «Merkava» israeliani a Kiriat Shmona, mentre si avviano alla frontiera con il Libano per entrare nella Bekaa

FRANCIA

La sinistra del PS attacca a fondo la linea del governo

Dura polemica di Chevènement (Ceres) contro il ministro Delors, autore del piano di rigore - Vincono per ora le posizioni centriste sostenute da Mauroy e Jospin

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Con la convenzione nazionale del partito socialista tenutasi tra sabato e domenica nella periferia parigina, la preparazione del congresso del partito fissato per la fine d'ottobre ha segnato una nuova tappa. La sinistra socialista (Ceres) si è nettamente pronunciata per una scelta diversa da quella che oggi va sotto il nome di «politica di rigore» del piano Delors. Il suo leader, l'ex ministro dell'industria e della ricerca scientifica, uscito appena due mesi fa dal governo, Jean Pierre Chevenement, aveva già espresso di recente, con due lunghi articoli su «Le Monde», il suo fondamentale dissenso dalla linea di rigore, ma il discorso pronunciato alla convenzione del partito non suggerisce più soltanto l'interrogativo se l'ala sinistra resterà o no nella maggioranza che dirige oggi il partito. Quel che è interessante è che la vera e propria requisitoria che Chevènement ha pronunciato contro le scelte dell'attuale politica governativa, fanno affiorare alla superfice interrogativi, dubbi e perplessità sugli umori e le prospettive dei socialisti ma anche di buona parte della sinistra.*

Si profila una «svolta» che condurrebbe la sinistra a mutare la logica della propria azione? Da questa domanda, a proposito del piano Delors, parte il discorso di Chevènement che, non esitando ad evocare lo spettro dell'insuccesso della esperienza di sinistra, si conclude con un invito alla rilettura del «progetto socialista» del 1981, e suo avviso da tempo non più rispettato e seguito. L'accusa di Chevènement è dura: «La concezione su cui è fondata la politica attuale del governo — egli sostiene — non ha niente di particolarmente socialista. È una politica classica di riduzione della domanda» che, a suo parere, è «destinata a fallire».

«La curva della disoccupazione — egli dice — non potrà che salire... La riduzione della domanda non può far diminuire l'inflazione, ma si tradurrà in una riduzione degli investimenti». Il deficit della bilancia commerciale «sarà di almeno 60 miliardi alla fine dell'anno»: di qui la previsione di una nuova svalutazione del franco. Più che cercar protezione da un nuovo riaggiustamento monetario «la sola vera quetione che c'è da porsi è sapere quando esso avrà luogo». Le misure adottate dal governo (cioè il piano Delors), «sono troppo dure per quel che vogliono avere di molle e troppo molli per quel che vorrebbe avere di duro». E a chi sostiene che si tratta di misure transitoria, il leader del Ceres risponde: «qualche volta si crede di aprire una parentesi e poi ci si rende conto invece che è una svolta. Se non si reagisce, la svolta si tradurrà in un destino».

Niente di fondamentalmente nuovo in queste critiche che sviluppano le posizioni già note del Ceres, ma questa volta il sasso in piccionaia è stato lanciato in maniera frontale, e il «sostegno critico ma costruttivo» che Chevènement e la sua corrente promettono al governo viene giudicato già come «la corda che sostiene l'impiccato». Il Ceres dunque, vincente con Mitterrand nel '79 al congresso di Metz su una linea che implicava una esperienza socialista originale di rilancio dell'economia, senza lasciarsi troppo condizionare dal contesto internazionale ostile, respinge oggi quella che ritiene una «svolta» del PS. Giunti al governo, i socialisti avrebbero adottato, di fronte alle difficoltà della situazione internazionale, le idee allora perdenti e le tesi dei minoritari Rocard e Mauroy, che parlavano già a quell'epoca di austerità.

Mauroy ha risposto domenica a Chevènement che la svolta c'è stata, che essa è avvenuta fin dal giugno '82 e che «l'azione di risanamento dell'economia richiede un certo tempo, almeno fino all'84». «Dobbiamo accettarla», ha detto il primo ministro, affinchè il «passaggio della sinistra al potere» non sia «effimero», una «esperienza». Per questo il governo non può realizzare soltanto una «avanzata sociale», ma ha anche «il dovere di mantenere statici gli equilibri economici». In altre parole «non fabbricare sogni» ma «assumere le realtà della gestione del potere sia a livello di governo che di partito».

Il segretario del partito, Jospin, d'accordo con Mauroy, ha condannato il «volontarismo» di Chevènement e «le teorie suicide di coloro che sono pronti per convinzione ideologica a subire una volta di più la fatalità storica della sconfitta della sinistra». Se il PS, aggiunge il segretario del partito, deve «cercare l'unità ma anche discutere» sul suo ruolo, non deve tuttavia in alcun caso «tagliare le gambe al governo» o «metterlo in difficoltà» con «profezie pessimistiche».

Conclusione: a grande maggioranza i delegati delle federazioni hanno approvato la risoluzione finale: nel periodo attuale, vi si dice, i socialisti devono più che mai dar prova di responsabilità dando un sostegno attivo al governo e rispondendo come si deve all'offensiva ideologica e attiva della destra. I socialisti, aggiunge la risoluzione, «debbono più che mai comportarsi come attori del cambiamento, permanenti animatori dell'appoggio popolare indispensabile alla riuscita della nostra politica».

Ha vinto dunque per il momento una linea mediana che prefigura fin d'ora la nuova probabile geografia delle correnti al congresso: da una parte il Ceres con le sue nuove posizioni minoritarie, dall'altra una parte dei rocardiani che, pur criticando Chevènement, ha deciso comunque di presentare una propria mozione, al centro una corrente mitterrandiana a cui verranno ad aggiungersi Mauroy e qualche amico di Rocard.

Franco Fabiani

URSS

È morto Pelsce, il più anziano del Politburo

Era l'ultimo fra i dirigenti sovietici ad aver partecipato alla Rivoluzione d'Ottobre - Il necrologio ufficiale firmato da Andropov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Arvid Pelsce, l'84enne presidente del Comitato di Controllo del partito presso il Comitato Centrale del PCUS e membro del Politburo è morto ieri. Ne ha dato comunicazione ieri pomeriggio un dispaccio della TASS, firmato da Andropov e da altri dirigenti sovietici, dopo che all'inizio della mattinata la radio aveva modificato i suoi programmi cominciando a trasmettere musica classica su tutte le reti. La data esatta del decesso non è stata resa nota, come pure le sue cause, anche se l'età del dirigente scomparso rende l'interrogativo abbastanza pleonastico.

Arvid Pelsce, lettone di nascita, fu primo segretario del partito della Lettonia dal 1959 al 1966, venne eletto membro effettivo del Politburo nel 1966 e proprio in quell'occasione assunse la funzione che è rimasta nelle sue mani fino alla morte. Si può dire che egli raggiunse il vertice della sua carriera politica già in età molto avanzata e in coincidenza con uno degli episodi della lotta politica interna al vertice sovietico, nei primi anni della direzione brezneviana del partito, quelli che segnarono la sconfitta di Aleksandr Scelepin, che lo aveva preceduto nella carica con la sola differenza che fino al 1965 era esistito un «comitato di controllo degli organismi di partito e statali» che fu in seguito soppresso e sostituito dall'attuale comitato di controllo. Scelepin fu privato in quella occasione della carica e della vice presidenza del Consiglio dei ministri.

Pelsce è l'ultimo tra i massimi dirigenti ad aver personalmente preso parte alla Rivoluzione d'Ottobre e alla guerra civile. Era entrato nel Partito nel 1915. Operaio d'origine, fu funzionario politico nell'Armata Rossa fino al 1929 e si laureò a Mosca presso il famoso «Istituto dei professori rossi» nel 1931. Dal 1933 al 1937 lavorò nel Kasakistan, poi di nuovo a Mosca. Entrò nel Comitato Centrale durante la non lunghissima permanenza a capo del partito lettone, nel 1961. L'ultimo episodio di rilievo internazionale cui ha preso parte è stato il XV Congresso del PCI. La sua ultima apparizione fu quella in occasione della celebrazione dell'anniversario della nascita di Lenin al Palazzo dei Congressi del Cremlino, il 22 aprile scorso.

Con la scomparsa di Pelsce il Politburo si riduce a soli 11 membri. Negli ultimi due anni e mezzo sono stati ben cinque i massimi dirigenti sovietici scomparsi o costretti dagli anni ad abbandonare la vita politica attiva. Oltre a Pelsce ricordiamo Kossighin, Suslov, Breznev, Kirilenko. In questo periodo solo Gheidar Aliev, sessantenne, è entrato nel Politburo. Le difficoltà del ricambio politico si fanno dunque sempre più evidenti. L'attesa del prossimo Plenum del Comitato Centrale del PCUS, — prevista per la metà del mese di giugno — diventa, anche per questo, ancora più acuta.

gi. c.

NELLA FOTO: Arvid Pelsce

POLONIA

A Varsavia messo papale per preparare la visita

L'arcivescovo Silvestrini avrà incontri con Glemp e diverse autorità dello Stato - Squilibrato preparava un attentato contro il Papa

VARSAVIA — L'arcivescovo Achille Silvestrini, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, è giunto ieri a Varsavia su invito del ministro degli Esteri Olszowski e della Conferenza episcopale. Durante la sua permanenza in Polonia, l'arcivescovo Silvestrini, incontrerà il primate card. Glemp e avrà colloqui con le autorità dello Stato per mettere a punto gli ultimi dettagli protocollari del viaggio che Giovanni Paolo II compirà in terra polacca dal 16 al 23 giugno. Secondo indiscrezioni filtrate al suo arrivo, il responsabile del Vaticano visiterà i luoghi dove si recherà il Papa durante il suo pellegrinaggio per accertare l'efficienza delle misure di sicurezza.

Su questo argomento va segnalato l'arresto di un uomo, del quale le autorità non hanno riferito il nome, che intendeva piazzare una carica di esplosivo sulla sommità del Monte Sant'Anna durante la visita che il Papa avrebbe dovuto compiere in questo santuario della Slesia. Nel riferire la notizia la TV polacca ha precisato che l'uomo, riconosciuto mentalmente instabile, è stato più volte ospite in passato di cliniche psichiatriche.

Frattanto, Lech Walesa è stato nuovamente interrogato ieri per due ore e mezza dalla polizia di Danzica. Si tratta del terzo interrogatorio nel giro di quattro giorni. Al Commissariato di Danzica Walesa ha risposto a domande riguardanti i rapporti tra Solidarnosc e il Comitato di autodifesa sociale «KOR». Al termine dell'interrogatorio Walesa è apparso molto preoccupato. Il suo timore è che si voglia dimostrare che la nascita di Solidarnosc è stata frutto di manipolazione da parte di Jacek Kuron e altri dirigenti del KOR ancora in carcere.

Brevi

Attentati a Burgos e Saragozza

MADRID — Tensione nella città di Burgos per la cerimonia conclusiva delle giornate delle forze armate. Due ordigni sono esplosi nei pressi di un oleodotto, fuori dell'abitato, senza causare vittime. Un'altra bomba è esplosa ieri mattina a Saragozza davanti alla sede della Rank Xerox: anche qui, danni materiali, ma nessuna vittima.

L'Unione interparlamentare a Budapest

BUDAPEST — Si è aperta ieri nell'aula del Parlamento ungherese la V Conferenza dell'Unione interparlamentare sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Vi partecipano i rappresentanti di 28 parlamenti europei, e parlamentari degli USA e del Canada.

Rinforzi libici nel Ciad

KARTUM — La Libia ha inviato rinforzi di truppe ed aerei nella regione dell'Auzou, nel Ciad settentrionale, per aiutare le forze dell'ex presidente Goukouni Oueddei contro l'attuale presidente, Hissen Habre. Lo ha comunicato ieri l'agenzia di stampa del Sudan.

PACIFISTI

A Cadice e Saragozza trentamila in corteo

MADRID — «Ni la una ni la OTAN», per il disarmo ad Est e ad Ovest, gli slogan e gli striscioni dei movimenti pacifisti spagnoli, che hanno occupato gli spazi davanti a due delle basi militari degli USA in Spagna, con due grandi manifestazioni a Cadice e a Saragozza. Sabato a Cadice erano in quindicimila, domenica a Saragozza almeno trentamila, snodati in un'immensa catena umana che ha riempito sedici chilometri di area intorno alla base militare.

Le iniziative, ribattezzate «campagna di primavera», hanno avuto inizio il 28 febbraio quando in ventimila hanno marciato da Madrid a Torrajon, la località a dieci chilometri dalla capitale dove è la sede della terza base USA in territorio spagnolo. Ancora a Madrid, per una manifestazione nazionale fino a Torrajon, i pacifisti spagnoli si ritroveranno il 12 giugno. Vi confluiscono comunisti, socialisti, «commissiones obreras», ecologisti, il movimento per la pace spagnolo ha acquistato negli ultimi mesi forza e spessore.

Tra le richieste principali del movimento c'è quella di un referendum popolare che decida l'appartenenza del Paese al blocco della Nato. Joachim Ruiz Jimenez, il «defensor del pueblo», autorevolissima figura che corrisponde al nostro difensore civico, si è pronunciato recentemente a favore del referendum.

Il successo delle manifestazioni spagnole, viene dopo quello delle iniziative greche della scorsa settimana, con la marcia da Maratona ad Atene, e dopo la nuova marcia italiana, che partita da Palermo è giunta a Ginevra, sede delle trattative per gli euromissili, emerge dunque più netto il contorno di un movimento per la pace dei Paesi dell'area del Mediterraneo con le sue precise caratteristiche e possibilità di confronto. Sarà questo uno dei temi di incontro al Campo internazionale della Pace, quest'estate a Comiso.

IRAN

Trentamila esecuzioni: chiesta indagine ONU

PARIGI — Trentamila esecuzioni, centomila oppositori politici detenuti nelle prigioni ufficiali e in campi clandestini, la tortura come pratica quotidiana di un regime feroce e dispotico: sulla gravissima situazione dell'Iran dalla presa di potere dell'ayatollah Khomeini, nel febbraio del 1979, Massoud Rajavi, capo del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, ha presentato un documento alle Nazioni Unite, chiedendo l'intervento del segretario generale Javier Perez de Cuellar perché venga promossa un'inchiesta internazionale.

Rajavi, che è l'ex leader dell'organizzazione dei mujahiddin del popolo, ricorda nel messaggio la gravissima situazione dei detenuti e l'escalation delle esecuzioni di massa ordinate dal regime islamico. Arresti arbitrari di tutti gli oppositori, terribili condizioni di prigionia, torture spaventose: di tutto questo, nonostante la repressione, continuano a giungere testimonianze e voci disperate dall'Iran.

In alcune prigioni i detenuti, per mancanza di spazio, sono costretti a dormire a turno. Il documento presentato da Rajavi riporta anche una frase, attribuita ad un cosiddetto «procuratore rivoluzionario», in risposta alle lamentele dei detenuti: «Se avete poco spazio basta che vi offriate volontari per l'esecuzione e il problema sarà risolto». Un'ipotesi atroce, pure, secondo le testimonianze raccolte, più di qualcuno preferisce la morte ad una simile sopravvivenza.

Negli ultimi mesi la repressione in Iran ha conosciuto una nuova e più crudele stretta: il partito comunista «Tudeh» è stato dichiarato fuori legge, molti dei suoi dirigenti, tra cui il segretario generale, sono stati arrestati.

USA-URSS

Colloqui per nuovo accordo cerealicolo

WASHINGTON — Nei prossimi giorni Stati Uniti e Unione Sovietica terranno a Londra colloqui preliminari per negoziare un nuovo accordo cerealicolo a lungo termine. L'annuncio è stato dato congiuntamente dalle due parti e non costituisce una sorpresa. Reagan aveva offerto il 22 aprile di negoziare un nuovo accordo del genere. E il 17 maggio i sovietici indicarono che erano propensi a intavolare colloqui. L'accordo esistente fu stipulato nel 1976. Prorogato di un anno alla scadenza, scadrà alla fine di settembre. L'URSS si impegna, con questo accordo, ad acquistare almeno sei milioni di tonnellate di frumento e granturco USA ogni anno e altri due milioni senza previe consultazioni. Nel caso che l'URSS voglia comprare più di otto milioni di tonnellate, deve però consultarsi con i dirigenti americani.

RDT

Espulsi altri sei pacifisti di Jena

BONN — La RDT ha espulso altri sei militanti del movimento pacifista indipendente di Jena. La polizia di frontiera bavarese ha annunciato ieri che al posto di confine di Ludwigsstadt le autorità tedesco-orientali hanno fatto uscire sabato tre adulti e un bambino e domenica altri tre adulti. In totale sono dieci i pacifisti di Jena espulsi in Baviera e altri dieci a Berlino Ovest. I tre tedesco-orientali costretti a partire sabato sono giovani tra i 21 e i 35 anni (una bibliotecaria con il figlio di otto anni e mezzo, un giovane disoccupato e un fabbro) e i tre di domenica tra i 21 e i 34 anni (un infermiere, un operaio specializzato, un assistente universitario). Tutti hanno dichiarato di essere stati espulsi a causa della loro appartenenza al gruppo pacifista non ufficiale di Jena che ha dato vita negli ultimi mesi a manifestazioni contro le armi nucleari ad Est e ad Ovest.

SPAGNA

Gonzalez sceglie i caccia F-18 americani

MADRID — Il governo spagnolo ha deciso di equipaggiare la propria aviazione militare con i caccia F-18A costruiti dalla società americana McDonnel Douglas. L'annuncio è stato dato dal primo ministro Felipe Gonzalez nel corso di una conversazione con i giornalisti. La gara per quello che in Spagna viene chiamato il «contratto del secolo» è stata quindi vinta dagli americani che hanno avuto la meglio sul consorzio italo-anglo-tedesco Panavia che costruisce gli aerei Tornado. La decisione di dotare l'aviazione militare di un nuovo parco aereo risale al governo centrista di Adolfo Suarez. In base a tale piano e alle decisioni operative prese in seguito, la forza di combattimento dell'aviazione spagnola sarà dotata negli anni novanta di 72 Caccia F-18A e di altrettanti Caccia Mirage F-1. Gonzalez, per sua decisione, ha ridotto il numero dei Caccia dagli 84 previsti a 72.

MOZAMBICO

Abbattuto a Maputo un aereo sconosciuto

MAPUTO — L'agenzia mozambicana «AIM» ha dato notizia dell'abbattimento di un aviogetto sconosciuto nel cielo di Maputo. Il velivolo è stato centrato dai missili della contraerea mentre sorvolava la città ed è finito in mare, in preda alle fiamme. Un altro aviogetto si sarebbe allontanato velocemente dopo aver visto cosa era accaduto al primo.

A quanto pare nessuno dei due apparecchi avrebbe risposto alle richieste di identificazione della torre di controllo dell'aeroporto di Maputo.

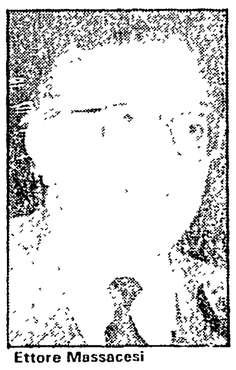
Intanto un ufficiale delle forze armate del Sudafrica ha chiesto asilo politico in Mozambico. L'agenzia ufficiale mozambicana «AIM» attribuisce la notizia della defezione a una «fonte ufficiale» e riferisce che il transfuga si è «consegnato alle guardie di frontiera del Mozambico».

L'Olivetti e l'Alfa «tirano» ma gli occupati calano ancora

Il gruppo di Ivrea è diventato la maggiore multinazionale italiana per percentuale di attività realizzata all'estero
Il fatturato ha superato i 3341 miliardi - Cala notevolmente il deficit della società automobilistica

MILANO — Il gruppo Olivetti conferma la sua leadership a livello europeo e diventa la maggiore multinazionale italiana per la percentuale di attività realizzata all'estero. Il fatturato consolidato del gruppo ha superato nel 1982 i 3341 miliardi di lire (rispetto ai 2887 del 1981), con un incremento del 15,7% sull'esercizio precedente, più che raddoppiato rispetto a quello del 1978 (era di poco superiore ai 1550 miliardi). L'utile consolidato di gruppo è di 102,8 miliardi (95,6 nel 1981). Gli utili più gli ammortamenti ammontano a 290 miliardi, contro i 240,3 dell'esercizio 1981.

Il gruppo di Ivrea ha investito l'anno scorso 162,2 miliardi per ricerche e sviluppo (più del 38,8% rispetto al 1981) oltre a 20,7 milioni di dollari per partecipazioni in aziende tecnologicamente avanzate negli Usa. L'indebitamento finanziario netto nel 1982 è stato di 956,4 miliardi, contro gli 898 dell'esercizio precedente. Il gruppo Olivetti ha tratto i suoi utili per il 66,2% dal mercato estero e per il 33,8% da quello italiano. I dipendenti alla fine del 1982 erano 49.700, 3.700 in meno rispetto al 1981. Sono questi i dati maggiormente significativi del bilancio della Olivetti illustrato ieri mattina a Ivrea da Bruno Visentini e Carlo De Benedetti e definito dal consiglio di amministrazione della multinazionale «un bilancio record per i risultati conseguiti».


Ettore Massacesi

Bruno Visentini

Secondo Carlo De Benedetti «non c'è nulla di nuovo» sul fronte della partecipazione azionaria della Saint Gobain nel gruppo di Ivrea, che resta in attesa di decisioni da parte del governo francese (che ha imposto alla Saint Gobain di uscire dal settore elettronico-informatico, incaricando la Cit-Alcatel di prendere contatti con l'Olivetti: una condizione posta da De Benedetti è che la partecipazione azionaria della Cit-Alcatel sia molto inferiore al 33,6% detenuto dalla Saint Gobain — si parla di una percentuale vicina al 15% — e che l'Olivetti goda di un diritto di opzione sulle azioni che non trovassero un collocamento).

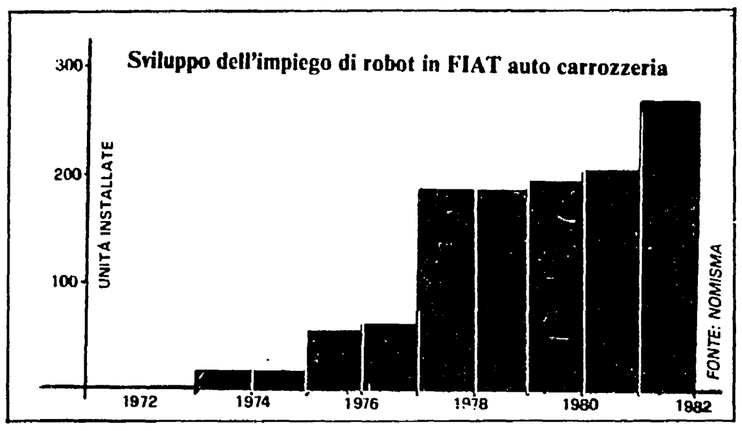
Se la Olivetti continua a guadagnare, buone notizie, almeno sul fronte dei bilanci, provengono anche dall'Alfa Romeo, una società attraversata da qualche anno da gravi crisi produttive e finanziarie. «Siamo alla fine di una lunga quaresima», ha detto il presidente della Finmeccanica Franco Viezzoli commentando a Venezia i risultati del bilancio della società automobilistica pubblica. L'anno scorso l'Alfa ha registrato ancora un bilancio in deficit di 72,8 miliardi, largamente inferiore all'esercizio precedente. Ma soprattutto sono state descritte prospettive di risanamento e di rilancio che dovrebbero riportare l'azienda in utile nel 1984. Tali previsioni favorevoli derivano dalla fiducia riposta nell'«Alfa 33» (sarà presentata a giorni) e nell'Arna», l'auto nata dalla «joint venture» con la Nissan (sarà venduta prima sul mercato inglese e in autunno in Italia). Viezzoli e Massacesi hanno dichiarato in una conferenza stampa che l'Alfa ha migliorato la sua competitività, si è sviluppata commercialmente e imprenditorialmente a livello internazionale, ha realizzato un progressivo riordino interno (gli accordi sindacali hanno consentito di incrementare la produzione pro-capite di vetture del 34,9% tra l'81 e l'82) e si prepara a lanciare nuovi modelli.

Massacesi e Innocenti hanno rilevato che al risanamento economico dell'azienda ha contribuito un miglioramento del clima sociale interno, con l'abbattimento in termini fisiologici dell'assenteismo e con la realizzazione di «recuperi di produttività». Al progresso della produttività ha però contribuito anche un forte calo di organico, passato dai 34.600 dipendenti del 1981 ai 24.500 del 1982. Le prospettive sul terreno occupazionale non sono destinate a migliorare, sia per l'ulteriore automazione degli impianti ad Arese e a Pomigliano, sia per l'assunzione del provvedimento di parziale blocco del turn-over.

Antonio Mereu

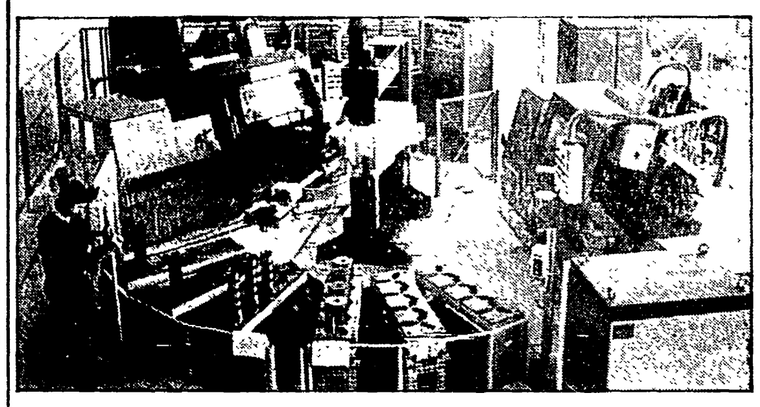
La Nuova Italsider riduce di 1330 miliardi il capitale

ROMA — Gli azionisti della Nuova Italsider (Finsider-Iri) convocati in assemblea per il 27 giugno prossimo dovranno approvare la riduzione del capitale dell'azienda siderurgica pubblica da 2974 a 1644 miliardi (mediante la riduzione del valore nominale delle azioni da 100.000 a 55.285 lire). Successivamente il capitale della Nuova Italsider sarà aumentato a 3.157 miliardi. La riduzione del capitale sociale di 1.330 miliardi si è resa necessaria a copertura delle perdite registrate nel 1982. Il 27 giugno si riunirà anche l'assemblea dell'Italsider per deliberare la riduzione del capitale di 1.078 miliardi a copertura, anche in questo caso, delle perdite registrate nell'esercizio dell'anno scorso.



Iniziativa del PCI sui problemi delle nuove tecnologie I legami con l'occupazione, la democrazia, la scuola e la ricerca Creato un gruppo di lavoro

Il robot diventa un alleato dei lavoratori, se ben usato



ROMA — Il treno delle nuove tecnologie corre veloce, trainato dalle locomotive statunitensi e giapponesi. L'Italia annaspa e non riesce ad agganciarsi. Rischia di diventare l'ultimo vagone o, peggio, di non far più parte dei paesi avanzati. Il problema delle innovazioni è all'ordine del giorno ormai da tempo, ma le forze di governo hanno, sin qui, brillato solo per incomprensioni e ritardi.

Il PCI, ieri mattina, è tornato sull'argomento, dopo il convegno del novembre '82 a Milano. Il compagno Gerardo Chiaromonte, nel corso di una riunione tenutasi a Botteghe Oscure, ha comunicato che verrà costituita una commissione interdipartimentale, nell'ambito del comitato centrale, per elaborare le proposte dei comunisti per la introduzione e lo sviluppo delle nuove tecnologie.

Si tratta di una iniziativa che va ben aldilà della scadenza elettorale e Giovanbattista Gerace, nella sua introduzione, ne ha tracciato le grandi linee. «Le innovazioni — ha avvertito — producono nel breve periodo riduzioni occupazionali; non farle, però, significherebbe rassegnarsi a scontare, anche su questo terreno, conseguenze ben più gravi». Per il futuro la strada è praticamente obbligata — osserva Gerace — e non è certo possibile superare i ritardi accumulati, applicando la terapia neoliberista di De Mita, ma con uno sforzo combinato dello Stato, della società e delle imprese. Con una politica, insomma, di programmazione».

Il relatore aggiunge che le innovazioni tecnologiche in Italia sono state molto spesso introdotte dalle aziende al solo scopo di ridurre l'occupazione e, quindi, di aumentare per questa via la produttività. Quasi mai sono state utilizzate per garantire maggiore flessibilità alla produzione. È proprio su quest'ultima operazione, invece, che occorre puntare, altrimenti — spiega Gerace — gli effetti talora positivi della prima rischiano di essere totalmente invalidati. Il caso Piaggio è emblematico: questa azienda, infatti, pur avendo tagliato drasticamente posti di lavoro, si trova oggi in crisi perché la propria struttura produttiva non è in grado di adeguarsi rapidamente ai mutamenti del mercato. Questa è dunque la prima proposta specifica del PCI: più tecnologia per garantire maggiore flessibilità nelle produzioni e migliore aderenza al mercato. Ma innovare — continua Gerace — significa non solo cambiare il modo di produrre, ma anche i prodotti, alla luce delle innovazioni tecniche intervenute.

I comunisti propongono, insomma, una scelta generale di svecchiamento che investa tutto e che riguardi settori diversi: dal terziario all'agricoltura. In quest'ultimo comparto, allo sviluppo del quale è strettamente legato il futuro del Mezzogiorno, non si tratta di «informatizzare» tutto, ma di fare interventi mirati. Qui, come altrove, ritorna il bisogno di programmazione e la domanda di un efficace intervento dello Stato. Problema che si ripropone per gestire tutta la fase di passaggio fra il vecchio e il nuovo. Come, ad esempio, tamponare la disoccupazione che in una certa fase si creerà? Il PCI pensa alla creazione di un servizio nazionale del lavoro e propone investimenti nei settori che producono nuove tecnologie. Un modo, quest'ultimo, per invertire una tendenza già emersa.

Basti ricordare che, nel periodo '81-'82, la CEE ha visto raddoppiare il proprio passivo commerciale per le tecnologie dell'informazione: si è passati, infatti, da cinque a dieci miliardi. Così facendo — spiega Gerace — si crea anche una dipendenza da Giappone e Usa e non si creano le condizioni dello sviluppo.

Ma l'innovazione tecnologica — anche di questo si è parlato ieri mattina — non pone solo problemi dal punto di vista produttivo, ma anche da quello della democrazia e della formazione. Il PCI ritiene che l'informatica può, se ben usata e controllata, favorire la circolazione delle informazioni e spostare le decisioni verso il basso, ma può anche determinare una concentrazione e, addirittura, favorire lo sviluppo di poteri occulti. Da qui la necessità di vere e proprie leggi che rendano possibile l'accesso a notizie e conoscenze, sino ad oggi negato ai più. C'è, poi — e Gerace — ha insistito molto sull'argomento — la necessità di collegare tutta questa problematica al mondo della scuola e della ricerca scientifica.

L'ultima questione è quella riguardante la legislazione. I comunisti chiedono la modifica di alcune importanti leggi di programmazione economica: in particolare la 675 e 46 (che affronta i problemi della innovazione tecnologica).

All'incontro di ieri sono intervenuti imprenditori, scienziati e tecnici. È iniziato così un lavoro che porterà alla presentazione da parte del PCI di ulteriori proposte.

Gabriella Mecucci

Compagnie assicuratrici non pagano più i danni

Il caso della Globo: gli amministratori sono democristiani e il ministero competente vuole rinviare l'intervento a dopo le elezioni

ROMA — Puntuale, come ad ogni vigilia di elezioni, il ministro dell'Industria F. M. Pandolfi ed il suo sottosegretario delegato ai problemi delle assicurazioni, Rebecchini hanno bloccato gli interventi di risanamento, anche i più urgenti. Il 17 maggio i lavoratori della compagnia «Globo» hanno manifestato sotto i loro uffici, dove era riunita la commissione consultiva per le assicurazioni, chiedendo una immediata misura di risanamento ed ancora attendono risposta.

La situazione venne esposta in commissione dal rappresentante della FILDA-CGIL: la «Globo» non è più in grado di pagare gli indennizzi agli assicurati, sta subendo atti di sequestro per mancanza non solo di denaro liquido ma anche di capitale. È già troppo avere spinto le cose a questo punto. La risposta ministeriale fu di quelle classiche: «Stiamo esaminando, porteremo la questione alla prossima seduta».

La riunione della comissione consultiva è prevista per il 7 giugno. Fino a ieri, però, non era pervenuta nemmeno la convocazione e non vi era alcuna indicazione che il ministero volesse intervenire. D'altra parte all'evidenza delle situazioni critiche, dove si dovrebbe intervenire, ci sono anche due altre compagnie di Milano ormai «mature», cioè decotte, per ognuna delle quali l'intervento comporta ora perdite di decine di miliardi per gli assicurati, inchieste amministrative e giudiziarie, purgatorio per decine di migliaia di assicurati che aspetteranno molti anni prima di vedere una lira. Perciò i lavoratori della «Globo», ancora più allarmati, hanno ieri fatto arrivare la protesta ai giornali.

Il ministero è perfettamente al corrente della situazione. Un intervento oggi costerebbe meno e salverebbe ancora i posti di lavoro. Al ministero sanno tutto, un decreto del 15 aprile impone agli amministratori della «Globo» di apportare 7 miliardi di capitale come premessa ad un piano di risanamento. Questi 7 miliardi non sono stati trovati né, ormai, pare possibile trovarli perché le perdite della compagnia sono croniche, il portafoglio esiguo. Il decreto del 15 aprile, facendo slittare ogni decisione, ha però creato il «caso»: ora si è troppo vicini alle elezioni per decretare la liquidazione coatta amministrativa a carico di una compagnia in cui sono coinvolte persone legate strettamente alla DC.

Il ministero, in sostanza, giuoca il rinvio a settembre, con tutto ciò che potrebbe costare, per servire interessi di partito. Il presidente della «Globo» Nicola Di Lisa, ex deputato della DC, è presidente della Cassa di Risparmio del Molise. Ha avuto dai clan democristiani incarichi delicati: gli furono affidate, a suo tempo, cariche nell'Istituto centrale delle Casse di Risparmio e all'amministrazione della Pantanella (la società che fu del Vaticano, di Calvi e di Genghini). Accanto a Di Lisa sono nel consiglio della «Globo» Giuseppe e Giandomenico Battista, anch'essi legati a personaggi della DC.

Ma se il 7 giugno non si decide la liquidazione della «Globo» anche le altre società avviate sulla stessa strada — il dilazionamento degli indennizzi agli assicurati è divenuto ormai, per il ministero, un peccato veniale — chiederanno rinvii, imporranno altre gravi perdite agli assicutari. Già si è visto il cinico assenteismo dei rappresentanti dell'ANIA e delle grandi compagnie: non hanno sollevato la questione col ministero e, quando l'ha sollevata il rappresentante dei sindacati, non hanno fatto niente per ottenere il rispetto della legge. L'ANIA e le grandi compagnie sanno bene che dovrà intervenire la finanziaria di salvataggio, che il prezzo sale ogni giorno, restano alla finestra perché anch'essi hanno da chiedere a ministri e sottosegretari dc favori non lievi. Quando si parla di imprenditorialità legata alla DC bisogna mettere nel conto anche queste cose.

r. s.

I dirigenti denunciano il degrado FS

Aperto a Rimini il 16° congresso del Sindifer - Ruolo e professionalità dei quadri in una azienda di tipo industriale e autonoma - I rapporti con le organizzazioni sindacali unitarie - Che cosa è possibile fare subito

Nostro servizio

RIMINI — Il ruolo, la funzione, la collocazione professionale e le rivendicazioni dei dirigenti e direttivi delle Ferrovie dello Stato sono i temi centrali del 16° Congresso nazionale del Sindifer, il sindacato che con i suoi 850 iscritti rappresenta l'organizzazione più forte fra i circa 2 mila dirigenti delle FS, apertosi ieri a Rimini.

Nella relazione introduttiva del segretario generale, Spartaco Lanni, sono stati espressi punti di convergenza importanti con il giudizio delle confederazioni, CGIL, CISL, UIL a proposito dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro e sulla sua mancata traduzione in atti concreti nel corso dei negoziati contrattuali. Il problema dei rapporti unitari con le organizzazioni confederali di categoria (FILT, SAUFI e UIL Trasporti) ha percorso un po' tutta la discussione che ha visto ancora una volta in primo piano i problemi della riforma delle ferrovie, di un nuovo ruolo industriale e commerciale dell'azienda ferroviaria che permetta di porre un freno al suo progressivo processo di emarginazione nel campo delle comunicazioni e trasporti.

Il Sindifer ha ribadito il suo pieno appoggio ad un progetto di riforma che dia all'azienda ferroviaria una possibilità di autorganizzazione e di autonomia gestionale pur all'interno di un quadro normativo stabilito dal Parlamento. Se la riforma non si è ancora fatta le colpe sono a giudizio del Sindifer essenzialmente di quei politici che «si sono esercitati, per evidente mancanza di motivazione legislatrice, in perditempi dottrinali e narcisismi, dissertando per due anni sui poteri del ministero e sui controlli di gestione, nella ricerca di perfezionismi fini a se stessi».

Un problema, quello della mancata riforma che il Sindifer si impegna a riproporre (un testo unitario fu concordato nella passata legislatura con le confederazioni) dopo il 26 giugno. Strumento anticipatore della riforma, però, può essere un progetto di ristrutturazione aziendale che intanto può proporsi di sciogliere alcuni nodi di fondo riguardanti «la normativa in materia di contratti, di contabilità, bilancio e flussi finanziari, nonché i poteri del Consiglio di amministrazione che dovrebbe assumere quanto meno facoltà organizzative proprie».

Alla possibilità di sottrarre l'azienda ferroviaria al suo progressivo declino sul mercato dei trasporti (particolarmente evidente nel settore del trasporto merci passato per le ferrovie in pochi anni dal 18 al 10%) ha da sempre guardato anche l'impegno del movimento sindacale unitario richiamato, in sede congressuale, dall'intervento del compagno Sergio Mezzanotte della segreteria nazionale della FILT-CGIL. Un intervento molto atteso e seguito che non ha mancato di rispondere ai ripetuti accenti polemici che la relazione introduttiva aveva lanciato contro una pretesa volontà egemonizzatrice della FILT (che ha moltiplicato in pochi anni la sua presenza) nei confronti dei quadri dirigenti delle FS.

Mezzanotte ha chiesto di mettere da parte i pretesti o i singoli episodi riconoscendo a ciascuna organizzazione la legittimità di far politica e proponendo la ripresa di un confronto unitario che sappia scindere le responsabilità (anche sulla mancata riforma) e punti a un ritorno allo spirito originario del progetto per battere le resistenze conservatrici che dentro e fuori l'azienda ne bloccano il sostanziale rinnovamento.

Stefania Arlotti

Brevi

Rinviata riunione dei «dieci» per l'acciaio

BRUXELLES — La riunione dei ministri dell'Industria dei dieci paesi della Comunità per discutere i problemi della siderurgia europea è stata nuovamente rinviata. Si terrà il 21 giugno. In precedenza la data era stata spostata dalla fine di maggio al 16 giugno. La riunione dovrà decidere quote di produzione dell'acciaio e listino dei prezzi.

Intanto due acciaierie, la Usinor (Francia) e la Kloeckner Werk (Germania) hanno presentato ricorso alla corte europea di giustizia contro la condanna inflitta loro per aver superato le quote di produzione fissate.

Incontro dei ministri dell'Agricoltura CEE

BONN — I ministri dell'Agricoltura della CEE si sono riuniti ieri ad Aligaeu (Baviera) per un incontro informale, su invito del ministro tedesco Kiechle. Oggi discuteranno i problemi relativi alle nuove linee direttive per l'agricoltura.

A Bruxelles, intanto, la commissione esecutiva della CEE ha messo a punto il regolamento per il trasferimento all'Italia di 450 mila tonnellate di grano tenero per l'alimentazione animale.

Cento ditte italiane alla fiera di Algeri

ALGERI — Alla Fiera internazionale di Algeri che si chiuderà il 3 giugno sono presenti oltre cento ditte italiane di vari settori merceologici, tutte assistite dall'ICE, Istituto per il commercio estero.

Chiesta una proroga per i registratori di cassa

ROMA — La «FIPE» — la Federazione italiana pubblici esercizi — ha chiesto nuovamente al governo di prorogare il termine del 1° luglio per l'entrata in vigore dei registratori di cassa. L'associazione sostiene che nessuna azienda produttrice dispone di apparecchiature elettroniche simili a quelle previste dalla legge.

Cala la produzione di carne bovina (−3,8%)

ROMA — L'associazione allevatori ha reso noto ieri che da suoi calcoli (in contrasto con i rilevamenti Istat) la produzione di carne bovina ha avuto nel 1982 un calo rispetto all'anno precedente del 3,8%. Per l'Istat il patrimonio bovino ha avuto, invece, un aumento del 2,5%.

BPD-difesa spazio, utile di 12 miliardi

MILANO — La BPD difesa spazio (SNIA) ha chiuso l'esercizio 1982 con un utile di oltre 12 miliardi di lire. Per l'esercizio in corso è previsto un aumento del fatturato di circa il 30 per cento.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	27/5	26/5
Dollaro USA	1489	1478,25
Marco tedesco	693,48	593,70
Franco francese	197,91	197,835
Fiorino olandese	627,80	627,72
Franco belga	29,717	29,736
Sterlina inglese	2390,55	2360,70
Sterlina irlandese	1872,75	1876,75
Corona danese	165,69	165,33
ECU	1353,61	1351,06
Dollaro canadese	1208,40	1200,75
Yen giapponese	6,264	6,26
Franco svizzero	713,97	713,805
Scellino austriaco	84,193	84,249
Corona norvegese	208,76	207,53
Corona svedese	198,08	196,915
Marco finlandese	272,075	271 225
Escudo portoghese	14,775	14,75
Peseta spagnola	10,686	10,669

Barucci nell'esecutivo ABI Il 21 si farà il presidente

ROMA — Il consiglio dell'associazione Bancaria non ha potuto esaminare alcuna proposta per la sostituzione del presidente Silvio Golzio. Sulla candidatura dell'attuale vice-presidente, Giannino Parravicini, vi sono delle resistenze e anche quella di Rinaldo Ossola segna il passo. Il nuovo presidente si dovrebbe ormai fare all'assemblea del 21 giugno. Il Consiglio ha cooptato Piero Barucci, di recente nomina alla presidenza del Monte dei Paschi, e lo ha chiamato a far parte dell'Esecutivo. Rinaldo Ossola, che rappresentava il Banco di Napoli, resta nell'incarico in rappresentanza del gruppo IBVEST (Bonomi). Le rappresentanze sindacali CGIL CISL UIL hanno distribuito ai consiglieri un documento in cui denunciano l'accordo fatto dall'ABI con un sindacatino «di palazzo», il SILGEA.

Da domani scioperi del personale dei vagoni letto e delle autostrade

ROMA — Nuove agitazioni nel settore dei trasporti. Da domani al 14 giugno sono in programma scioperi dei dipendenti dei vagoni letto, mentre il personale delle autostrade ha in programma fino al 6 giugno otto ore di sciopero da effettuarsi a livello regionale.

I dipendenti della «Vagoni letto» protestano contro la minaccia della direzione di attuare provvedimenti disciplinari nei confronti di quei lavoratori che hanno aderito allo sciopero generale del 27 maggio. Fino al 14 maggio sarà sospesa la partenza di tutti i convogli speciali, mentre nello stesso periodo il personale amministrativo e non viaggiante attuerà 16 ore di sciopero articolato, secondo modalità che saranno fissate nei prossimi giorni dalla Federazione trasporti CGIL, CISL, UIL.

Lo sciopero del personale delle autostrade (non solo gli addetti ai caselli, ma anche gli addetti alla manutenzione, agli impianti elettrici, ai servizi di smistamento e di comunicazioni radio) è stato indetto per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati raccomandano agli automobilisti che si mettono in viaggio particolare prudenza.

Da parte degli autonomi della FISAFS si minaccia intanto uno sciopero di 24 ore del personale di stazione da effettuarsi nella seconda decade di giugno. L'azione è stata promossa — dice un comunicato — per protestare contro le disposizioni della Direzione delle FS che imporrebbero ai capistazione e agli assistenti attività lesive del loro «prestigio e della professionalità».

A Napoli i metalmeccanici d'Europa discutono come ridurre l'orario

ROMA — L'obiettivo della riduzione d'orario o «diventa una battaglia unificante per tutto li movimento sindacale europeo», oppure rischia di restare lettera morta. Così ieri i tre segretari generali della FLM, Galli, Bentivogli e Veronese hanno spiegato, in un incontro con i giornalisti, cosa andrà a dire la «delegazione» italiana all'assemblea generale dei metalmeccanici europei, convocata il 2 e 3 giugno, a Napoli.

L'incontro di dopodomani — un vero e proprio congresso della Federazione Europea Metalmeccanici, vista la vastità delle presenze — discuterà la strategia del movimento sindacale di fronte a una crisi che non ha risparmiato nessun paese e che fino a oggi ha fatto diciassette milioni di disoccupati.

Alla conferenza stampa di ieri, assieme ai tre segretari dei metalmeccanici c'era anche Hubert Thierron, segretario generale della FEM. Proprio quest'ultimo ha spiegato che da Napoli uscirà una vera e propria piattaforma per il lavoro. Si va dalle proposte di sviluppo da sottoporre a ogni singolo governo, alla richiesta di una maggiore cooperazione tra gli industriali in diversi settori, fino all'obiettivo centrale di «una consistente riduzione d'orario».

Obiettivo che per affermarsi deve essere sostenuto da un vasto movimento. «Si deve decidere — ha detto Galli — se la FEM deve continuare a essere uno strumento di rappresentanza verso le istituzioni comunitarie, oppure, com'è più giusto, un'organizzazione di lotta dei lavoratori europei».

AVVISO DI GARA

PUBBLICAZIONE PER ESTRATTO

La società Finanziaria Fiere di Bologna SpA indirà — per mandato conferito dalla Regione Emilia Romagna — un appalto concorso per la fornitura di **pareti mobili semplici e attrezzate**, compresi i necessari lavori di montaggio e posa in opera - per complessivi presunti mq. 5.500 ca. di semplici pareti divisorie e mq. 2.000 ca. di pareti mobili attrezzate ad armadio - a servizio dell'edificio ad uso uffici dell'Amministrazione regionale, nel nuovo insediamento direzionale di Bologna, denominato Fiera District.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 15 lettera b) della legge 30 marzo 1981, n° 113.

Le imprese interessate potranno far pervenire alla società Finanziaria Fiere le loro domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, nelle forme previste dall'art. 8 della legge 30/3/1981 n° 113 corredate della documentazione indicata nel bando di gara, entro il 24/6/1983.

La richiesta di partecipazione non vincola la società appaltante.

Il bando di gara, inviato in data 30/5/1983 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste presso la società Finanziaria fiere Piazza Costituzione, 5/c - Bologna - Telef. (051) 502856.

IL PRESIDENTE
Ing. Paolo Tabanelli

COMUNE DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA

PROVINCIA DI FORLÌ

AVVISO

Il Comune di Santarcangelo di Romagna indirà quanto prima un appalto concorso per la progettazione e la costruzione dei locali da adibire a servizi tecnici e magazzini comunali delle dimensioni esterne di ml. 32,30c 97,80, diviso in tre stralci funzionali.

La esecuzione dei lavori sarà per il momento limitata alla esecuzione del 1° stralcio delle dimensioni di ml. 32,30 x 37,50 con altezza libera di ml. 6,50 circa adibito interamente a magazzeno.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda al Comune entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio tecnico del Comune.

Santarcangelo di Romagna, 19 maggio 1983

IL SINDACO
Toffoli ing. Giancarlo

ANZIANI E SOCIETÀ

Anni di lavoro di fatto azzerati nella pensione

Il pensionato Primo Madami, di Civita Castellana, ha scritto per sapere come mai l'INPS non provvede a liquidargli la pensione in rapporto ai contributi versati quale iscritto alla gestione speciale dei commercianti, presso la quale ha versato i contributi per ben 17 anni (praticamente dalla costituzione della gestione). Madami, nato il 1°-10-1911, precisa di essere in godimento sin dal 1971 di una pensione a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti in virtù dei versamenti fatti per oltre 24 anni. Tale pensione, integrata al trattamento minimo, è attualmente pari a L. 305.350 mensili.

———

Il caso prospettato dal nostro lettore Primo Madami è abbastaza frequente e merita una particolare evidenza, sia perché costituisce una delle maggiori iniquità ancora presenti nel nostro sistema previdenziale, sia perché dimostra con chiarezza quali gravi conseguenze negative si sono prodotte o quali contraddizioni sono state di fatto mantenute, in conseguenza dell'ostinato rifiuto dei vari governi che si sono succeduti dal 1978 in poi ad affrontare e risolvere il riordino previdenziale e, nell'ambito di questo, le specifiche proposte formulate per le gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi.

In sintesi si tratta di questo. I lavoratori che abbiano svolto una prima fase di attività lavorativa alle dipendenze di terzi, al compimento dell'età di pensionamento (60 anni se uomini e 55 se donne), possono chiedere la pensione all'INPS presso il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, purché abbiano raggiunto almeno 15 anni di contribuzione (ivi compresi, eventualmente, i contributi volontari). Si tratta, in genere, di pensioni integrate al trattamento minimo in relazione alla limitata consistenza della anzianità assicurativa e al pregresso riferimento temporale della contribuzione versata.

Peraltro questi lavoratori, in genere espulsi dalla fabbrica o in periodi di crisi o in periodi di discriminazione politica e sindacale, hanno versato lunghi periodi di contribuzione (al limite dal 1959 se artigiani, o dal 1966 se commercianti) nelle speciali gestioni pensionistiche istituite presso lo stesso INPS per i lavoratori autonomi.

Cosa succede nel momento in cui gli stessi lavoratori, al compimento dell'età prevista per ottenere la pensione presso le gestioni dei lavoratori autonomi (65 anni se uomini, e 55 se donne), presentano domanda per ottenere la prestazione pensionistica in relazione agli anni di contribuzione versati? Nella maggior parte dei casi ricevono dall'INPS la comunicazione che, pur essendo stato calcolato un «supplemento» di pensione in rapporto ai versamenti effettuati presso la gestione, tale supplemento non è sufficiente per determinare un incremento della pensione in godimento, in quanto riassorbito dalla quota di integrazione fruita sulla vecchia pensione liquidata a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Pertanto nessuna contropartita viene riconosciuta per gli anni di versamento effettuati ed il trattamento di pensione resta immutato, così come accade per tutti gli altri pensionati che abbiano smesso qualsiasi attività di lavoro.

Né la situazione si presenta in modo diverso nel caso in cui il lavoratore autonomo (commerciante o artigiano che sia) dopo aver messo insieme 35 o più anni di contributi, parte accreditati come lavoratore dipendente e parte come lavoratore autonomo, chiede la pensione di «anzianità» (la forma di prepensionato prevista per il settore non pubblico). Anche in questo caso il lavoratore riceve il «trattamento minimo» degli autonomi, se non ha compiuto 60 anni, pari a L. 240.250 mensili (misura corrente al 1° aprile '83) o, se ha compiuto 60 anni, il «trattamento minimo» previsto per i lavoratori dipendenti, pari a L. 305.350 mensili (misura corrente al 1° aprile '83). Riceve cioè la stessa pensione che viene liquidata ad un lavoratore con appena 15 anni di anzianità contributiva o, al limite, con 5 anni, se viene riconosciuto invalido.

Rispetto a questo groviglio di contraddizioni e di iniquità, conseguenza di una legislazione frammentaria e disorganica accavallatasi in questi anni fuori da ogni schema logico e razionale, il PCI sin dal 1979 ha presentato una propria linea di interventi e di correttivi. Essi sono incentrati su alcuni elementi fondamentali: a) costituire una continuità omogenea nella contribuzione dei lavoratori autonomi in presenza di attività svolte in settori diversi; b) sostituire la contribuzione fissa in quota capitaria con un sistema a percentuale ancorato al reddito d'impresa; c) introdurre un sistema di calcolo della pensione corrispondente a quello vigente per i lavoratori dipendenti, laddove la retribuzione pensionabile è costituita dal reddito imponibile ai fini contributivi.

Per anni i vari governi che si sono succeduti hanno tenacemente respinto qualsiasi ipotesi di riforma, mantenendo alle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi i caratteri dell'assistenzialismo con cui sono state costituite, producendo quelle macroscopiche ingiustizie che abbiamo illustrato e spingendo le categorie verso forme di tutela previdenziale integrativa di tipo privato.

Ed ora questi signori sono ancora capaci di chiedere il voto ad artigiani e commercianti anche con la promessa di migliorare le loro pensioni.

Adriana Lodi

Ravenna, via alla fantasia e più voce alla terza età

Una città che già ha fatto molto, adesso si è messa a studiare progetti più avanzati - «Vi insegnamo come si riparano le reti da pesca e si taglia un vestito»

Dal nostro inviato

RAVENNA — «Portavano gli anziani nelle scuole a raccontare ai bambini la loro età. Com'era la valle? E i tedeschi, la Resistenza, la città e la campagna? Domande: quasi si stesse interrogando un "museo vivente". Ora si tratta di cambiare. Non per rinunciare a quel patrimonio di esperienze e di conoscenze che ogni anziano porta con sé. Ma per "costruire" insieme, "fare" qualcosa con l'anziano». L'assessore comunale Mirco Arniani racconta delle nuove esperienze che a Ravenna si stanno conducendo. Nel quartiere S. Rocco, per esempio, anziani e bambini tessono reti da pesca. E nella circoscrizione di S. Vittore-ANIC un laboratorio-scuola di sartoria e cucito vede lavorare fianco a fianco anziane cucitrici e ragazzine di dieci anni.

A Ravenna non c'è un «piano anziani» che guardi ai problemi della terza (o quarta) età fuori dagli altri. Spiega Arniani: «Rendere la città più vivibile, con verde e servizi più efficienti è il primo dei nostri obbiettivi. Interessa tutti, è vero, ma in primo luogo chi, come gli anziani, soffrirebbe maggiormente dalla mancanza di verde e di aria pulita o dalla inefficienza (o eccessivo costo) dei servizi».

Naturalmente, parlare di anziani — il 18,2% dei ravennati è ultrasessantenne, contro una media nazionale del 17,4% — vuol dire anche porsi il problema dei tanti che non vogliono o non possono più stare soli. Dieci anni fa l'ex albergo ECA di via Oriani, nel centro storico, venne trasformato in casa di riposo per quaranta anziani. Per chi ne ha più di 60, dieci anni sono tanti. E tuttavia un risultato importante è stato raggiunto: l'autosufficienza della maggior parte di quei 40 ospiti si è prolungata fino ad oggi, ben oltre ogni previsione.

Ma per tutti i non autosufficienti? Obbiettivo dell'amministrazione comunale è quello di mantenere l'anziano vicino al suo ambiente, alla sua casa, ai luoghi in cui ha vissuto e lavorato. Per questo motivo appartamenti «protetti» — con garanzia di assistenza sociale e medica, dalla cucina, all'infermiera, alla callista — sono stati aperti anche nei forese: a Mezzano, S. Pietro in Vincoli e Castiglione. Così, assieme agli interventi di assistenza domiciliare, si garantisce che decine di anziani restino nelle loro case o accanto ai luoghi più cari e agli amici.

Del tutto particolare è l'esperienza di S. Alberto. Qui il «rifugio» degli anziani è gestito concordemente da circoscrizione e parroco (che è direttore del centro). Funziona in questo modo: chi vuole, vive dentro; chi ha solo bisogno di mangiare in compagnia viene all'ora dei pasti; chi ha paura di dormire solo dorme nell'istituto e di giorno torna a casa. E così via, rispettando le esigenze di tutti. L'«asilo per anziani» — come viene chiamato il centro di S. Alberto — vive insomma «dentro» il borgo, senza fratture rispetto alla vita quotidiana degli altri abitanti.

Il Comune di Ravenna ha inoltre istituito negli ultimi mesi corsi di ginnastica riabilitativa: l'USL garantisce l'assistenza sanitaria e le circoscrizioni organizzano i corsi.

L'impegno che sta assumendo ora l'amministrazione comunale riguarda tuttavia esigenze di tipo nuovo. Gli anziani, spiega l'assessore comunale, vogliono e debbono sentirsi utili, socialmente produttivi. Ecco, dunque, che da alcuni mesi davanti alle scuole ravennati si vedono anziani armati di bracciale e paletta verde e rossa. Regolano l'attraversamento della strada per i bambini, vigilano sull'entrata e l'uscita dagli istituti elementari e medi. È un compito non da poco, se si pensa che proprio davanti alle scuole è spesso in agguato un tremendo nemico: la droga.

Nell'ultimo anno, infine, decine di anziani sono stati impegnati per la manutenzione di giardini, la vigilanza di impianti sportivi e centri culturali o anche per piccoli, ma importanti lavori di uffici pubblici. Nel 1982 sono stati 221 gli ultrasessantenni, età media: 66 anni, utilizzati in attività socialmente produttive: 147 uomini e 74 donne per un totale di 48.000 ore di lavoro retributivo.

Per il futuro restano gli impegni del Comune a integrare le pensioni sotto il minimo e a garantire trasporti gratuiti e vacanze al mare per centinaia di persone. Oggi, tuttavia, — dice il compagno Arniani — gli anziani chiedono non solo di essere assistiti: in 14 anni di stabile amministrazione le sinistre hanno saputo rispondere a questo tipo di domanda in modo soddisfacente. Ora gli anziani vogliono partecipare alle scelte che li riguardano e più in genere a quelle del governo della città. Perché non pensare, allora, a una «consulta» che garantisca loro un peso maggiore nel governo comunale? Gli anziani, ecco il punto di vista degli amministratori ravennati, sono un movimento che cresce, che chiede di organizzarsi, esprimersi, contare, collegarsi con la società e con l'Ente pubblico. Anche gli anziani vogliono e possono governare. È una promessa per il futuro di Ravenna.

Diego Landi

Il Tesoro record nei ritardi

Protestano gli assicurati alla CPDEL: si allungano i tempi di liquidazione delle pensioni - Solo 20.000 pratiche di ricongiunzione su 400.000 sono state risolte - Una legge da modificare - Adeguare il personale

Un esteso malcontento si accentua ogni giorno di più, esprimendosi nelle più svariate forme di protesta, tra gli assicurati alla CPDEL. Non mi riferisco al malessere derivato dalla approvazione dell'art. 10 del decreto n. 17 riguardante le nuove norme sui pensionamenti anticipati, bensì a quello riguardante i tempi di liquidazione delle pensioni da parte degli Istituti di Previdensa del Ministero del Tesoro.

Chi svolge una attività pubblica a qualsiasi livello, parlamentare, dirigente sindacale, amministratore di vari enti, riceve quasi ogni giorno richieste di interventi volte a sollecitare questa o quella pratica, in quanto vi è la fondata convinzione che la medesima sia stata dimenticata in qualche angolo, oppure non definita per mancanza di documentazione. Quasi tutte quelle richieste hanno una loro motivazione valida. Ma il problema non riguarda una singola pratica non definita per le ragioni esposte: riguarda invece complessivamente tutte le pratiche in quanto i tempi globali per la loro conclusione si sono notevolmente dilatati, con le conseguenze di un ritardo generale.

Il problema allora è innanzitutto di ricercare le cause di questi tempi sempre più lunghi e di proporne i rimedi.

Cominciamo intanto a precisare che gli Istituti di Previdenza presi qui in esame liquidano le prestazioni a favore dei dipendenti Enti locali, Cassa Sanità, insegnanti asili nido (non statali), Ufficiali giudiziari. Un primo dato che colpisce è che a fronte di un aumento consistente degli assicurati, l'organico è diminuito negli ultimi anni da 1.100 unità a meno di 800, con prospettive di ulteriore diminuzione per effetto dei pensionamenti. Non avendo gli Istituti una propria dotazione organica, il personale deve essere richiesto al Ministero del Tesoro con tutti gli inconvenienti facilmente immaginabili.

Tipo di lavoro	Adempimenti annui attualmente svolti	Adempimenti annui necessari
Ricongiunzione ex L. 29/79	7.500	150.000
Riscatti e accertamenti	10.000	80.000
Pensioni: liquidazioni	27.000	50.000
Pensioni: riliquidazioni	5.000	15.000
Costituzione posizione assicurativa ex legge 322/58	5.000	25.000
Sistemazioni contributive	12.000	110.000

La tabellina dimostra chiaramente quali sono gli adempimenti attualmente svolti e quelli che annualmente sono necessari. Non sono compresi altri adempimenti che riguardano: l'aggiornamento tempestivo degli archivi per le riscossioni contributive, quelli dell'archivio pensioni. I dati forniti dalla Direzione Generale degli Istituti di Previdenza confermano la gravità della situazione.

Ma a dare il classico «colpo di grazia» al funzionamento degli Istituti è intervenuta la legge 29 del 1979 sulla ricongiunzione delle varie posizioni assicurative. Fino a questo momento sono pervenute circa 400.000 domande e ne sono state liquidate meno di 20.000, di cui una parte sono da riliquidare oppure da archiviare per rinuncia dell'interessato. E sono proprio le pensioni che comprendono anche la ricongiunzione, ad essere in maggiore ritardo.

Una parte di queste pratiche sono state ritardate per effetto della sentenza della Corte Costituzionale che ha bloccato le liquidazioni agli ex combattenti (finalmente sbloccate per iniziativa dei comunisti con la norma approvata nel decreto sulla finanza locale); tutte le altre lo sono invece per carenze strutturali degli Istituti.

Risultato: al momento della domanda di pensione si liquida un acconto di 9 decimi del maturato, del 50% sui contributi per i quali si è richiesta la ricongiunzione, mentre la liquidazione definitiva avviene mediamente non prima di due, tre o quattro anni dalla data di presentazione della domanda.

Si vede allora che è ben giustificato il malessere e la protesta degli interessati. Come si esce da questa situazione? Sicuramente non con provvedimenti tampone.

Ho ricordato prima che la «crisi» contrariamente ad altri enti, non è finanziaria, ma strutturale ed è quindi innanzitutto sulla struttura complessiva che occorre intervenire attraverso una rapida estensione della meccanizzazione delle procedure, che richiede anche una riqualificazione del personale o di parte di esso. In secondo luogo, se vogliamo evitare la paralisi occorre in tempi brevi adibire altro personale al settore delle «ricongiunzioni», dove attualmente sono addette circa 50 persone, ed ai restanti servizi per far fronte alle pratiche correnti e per smaltire l'arretrato. Sempre in questa fase occorre definire le pratiche di chi ha presentato domanda di pensione, respingendo tutte le pressioni che provengono da varie parti e relative a quanti andranno in pensione nei prossimi anni. È vero che anche questi lavoratori hanno diritto di conoscere la loro posizione e gli oneri derivanti dalla ricongiunzione dei contributi per poter decidere, ma stante l'attuale situazione si devono privilegiare coloro che hanno presentato domanda di pensione.

Sempre a proposito di personale, si è molto discusso negli ultimi tempi, anche con notevoli polemiche, di personale scarsamente impegnato, di produttività molto bassa. Non sono in grado di esprimere un giudizio nel merito, quello che è certo è la scarsità di personale, la necessità di una diversa organizzazione del lavoro coinvolgendo tutti i dipendenti. Anche il ricorso momentaneo ad incentivi potrebbe contribuire al superamento di eventuali aree di disimpegno, se queste sono veramente presenti.

Infine esiste il problema di modificare la legge n. 29 del 1979 non tanto per i contenuti, quanto invece per semplificare la procedura di applicazione. Questa esigenza è ben presente ai parlamentari comunisti, ma si deve però attendere la prossima legislatura, i tempi di attuazione quindi non saranno certamente brevi.

Alcune cose possono intanto essere fatte a partire da questo momento, e noi lavoreremo perché si vada nelle direzioni indicate. Se è vero infatti che non saranno i tempi brevissimi, è vero anche che occorre cominciare a lavorare fin da adesso per fare in modo di soddisfare le giuste aspettative dei lavoratori.

Governo e maggioranza, che hanno accumulato tanti risultati negativi nel campo della politica economica e sociale, devono aggiungere al bilancio anche questi danni. I lavoratori assicurati alla CPDEL sanno chi devono «ringraziare». Sanno anche che noi non ci limitiamo a protestare, ma avanziamo proposte.

Sen. Renzo Antoniazzi
Commissione Lavoro del Senato

DALLA VOSTRA PARTE

Le prestazioni assistenziali

Molti lavoratori e pensionati sentendo parlare del nostro sistema previdenziale pensano con preoccupazione al «labirinto» delle pensioni, alla lunga attesa per vedersi riconosciuto il diritto alla prestazione richiesta, all'ansia e alla rabbia che accompagnano le lunghe file agli sportelli della Previdenza Sociale o degli uffici postali al momento della riscossione della pensione. Questi fatti innegabili fanno spesso dimenticare che il nostro sistema previdenziale è tra i più avanzati e progrediti esistenti, e non aiutano a distinguere le posizioni e resistenze conservatrici di parte e gli interessi clientelari che generano i ritardi ed impediscono le scelte rinnovatrici e funzionali richieste dall'attuale situazione. Tutti, pensionati in prima linea, finiscono con il pagarne le conseguenze, con profondo malessere e comprensibile malcontento.

Bisogna augurarsi quindi e lottare affinché il progetto di riforma previdenziale non sia affossato per sempre o distorto, miscellando e confondendo ancora l'assistenza con la previdenza. A volte addirittura si confonde chi sia l'ente erogatore della propria pensione o di quale pensioni si sia in effetti titolare: la pensione di invalidità dell'INPS finisce con l'essere invalidità civile in quanto entrambe «risarciscono» economicamente e in parte il cittadino di menomazioni ed alterazioni fisiche e mentali che ne riducono la capacità lavorativa.

Ciò è inesatto ed è utile e necessario fare chiarezza sull'argomento. La pensione di invalidità erogata dall'INPS sulla quale, tra l'altro, si sta costruendo una grossa campagna mistificatoria, è concessa quando la riduzione della capacità di guadagno è superiore ai 2/3 ed il lavoratore invalido possiede una anzianità contributiva di almeno cinque anni di cui uno, come minimo, versato nel quinquennio precedente la domanda.

Ben altra cosa e di carattere assolutamente diverso sono la «pensione di inabilità civile» spettante ai cittadini invalidi totali e comunque non autosufficienti e l'assegno mensile spettante a coloro che per infermità o minorazioni congenite o acquisite hanno subito una riduzione della capacità lavorativa superiore ai 2/3. Questi trattamenti di carattere assistenziale non prevedono l'aver versato contributi durante la vita lavorativa, sono erogati dal Ministero degli Interni purché il cittadino invalido si trovi nelle condizioni di reddito previste dalle leggi vigenti ed abbia compiuto il 18° anno di età e non superato il 65°. Decorrono dal mese successivo alla domanda e spettano per 13 mensilità all'anno.

La pensione e l'assegno di invalidità civile, a differenza di quella erogata dall'INPS, non sono reversibili, non prevedono trattamenti familiari e si trasformano al compimento del 65° anno di età in pensione sociale.

Alle domande che devono essere inoltrate alla USL competente per la zona di residenza bisogna allegare un certificato medico attestante le proprie condizioni fisiche, la natura delle infermità denunciate e tutta la documentazione che possa inequivocabilmente dimostrare il diritto alla prestazione assistenziale richiesta. Qualora l'esito della visita sanitaria a cui la USL sottopone il richiedente sia negativo, va rammentato infine che esiste un termine tassativo per dare avvio all'azione di ricorso che è di 30 giorni da quello in cui si è avuta la comunicazione.

Paolo Onesti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignani, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Proposta alle FS per accelerare le pensioni

Sono un ferroviere di 56 anni che, come tanti altri, pur avendo raggiunto e superato il massimo di 37 anni di lavoro da tempo, non so quando potrò andare in pensione perché, non avendo raggiunto il minimo di 20 anni come ferroviere se dò le dimissioni mi mandano via senza pensione finché non è definita la pratica di ricongiunzione.

Però questa non può andare avanti in quanto le norme applicative emanate dall'Azienda F.S. prevedono la priorità ai superstiti di dipendenti deceduti in attività di servizio e quella ai dipendenti collocati in quiescenza che, per effetto della ricongiunzione, acquisirebbero il diritto al trattamento di pensione di reversibilità diretta.

Seguono nell'ordine le domande dei dipendenti che verranno a cessare dal servizio per limite di età nei prossimi 5 anni, quindi le rimanenti in ordine cronologico di presentazione.

Secondo me occorrerebbe una clausola per inserire nelle precedenze anche coloro che, per effetto della ricongiunzione, raggiungono il diritto ad andare in pensione, specie se raggiungono il periodo massimo di lavoro e quindi di contribuzione.

LOREDANO BOTTONI
Torino

Decaduto il decreto sulle integrazioni

Prima di tutto i complimenti per la riuscitissima rubrica del nostro giornale «Anziani e Società».

Sono un compagno di Trezzano (MI), responsabile Stampa e Propaganda della sezione «Martiri di Spagna». Ogni domenica organizzo la diffusione del nostro giornale anche se ormai ho 52 anni e da 30 iscritto al Partito.

Da quando è uscita la rubrica «Anziani e Società», abbiamo organizzato anche la messa in bacheca tutti i giorni del nostro giornale davanti alla sezione. Vi assicuro che il risultato politico è senz'altro soddisfacente.

Ora vengo alla domanda, e riguarda la nuova legge sulle pensioni minime, cioè la cosidetta «integrazione al minimo». Mia moglie è pensionata al minimo, non ha nessun altro reddito. Avete scritto che anche questi pensionati devono dichiarare il proprio reddito annuo, e non è chiaro quale documento devono presentare, chi lo deve rilasciare e come compilarlo. Quando si deve presentare?

GIOVANNI CHIOCCHIO
Milano

———

Nel decreto legge N. 59 veniva assegnato alle gestioni di previdenza competenti il compito di stabilire tempi e modalità che i titolari di pensione integrata al minimo avrebbero dovuto osservare per la dichiarazione degli altri redditi eventualmente goduti.

Sono scaduti però i 60 giorni di tempo senza che il decreto fosse convertito in legge. La norma è perciò decaduta e non è stata ripresentata.

Per i figli generati dopo la guerra

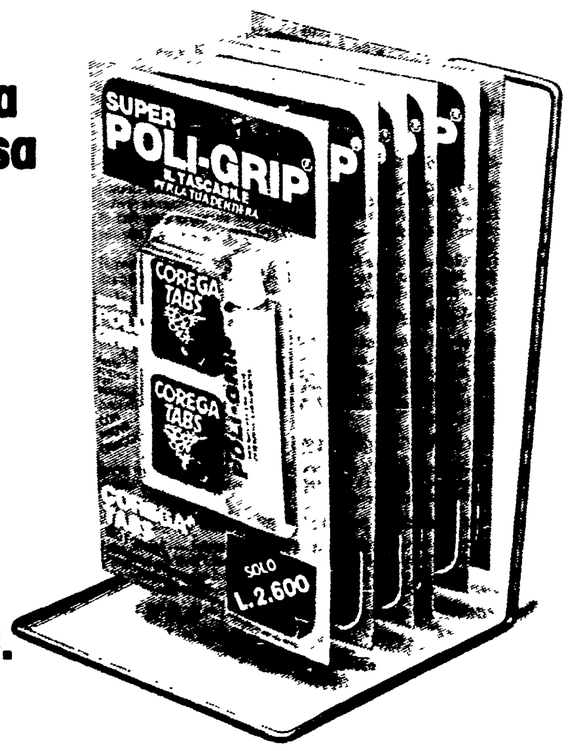
Se mio marito è invalido di guerra per disturbi funzionali cardiaci e uno dei miei figli generato dopo la guerra è affetto dall'identica malattia, questo mio figlio ha diritto o non ha diritto allo stesso trattamento pensionistico del padre, cioè la malattia di cui è affetto, gli può essere riconosciuta per dipendenza da causa di servizio di guerra?

T.S.
Nicotera (Catanzaro)

———

Le attuali norme non prevedono la concessione della pensione di guerra ai figli generati dopo la guerra e affetti dello stesso male per il quale il padre è pensionato. A rigor di logica il male di suo figlio, se congenito, potrebbe anche attribuirsi a causa di guerra sia pure indiretta. La consigliamo pertanto di rivolgersi al patronato INCA-CGIL (non sappiamo se a Nicotera c'è un ufficio locale del patronato) per esaminare la possibilità di inoltrare la relativa domanda al ministero del Tesoro - Direzione generale delle pensioni di guerra, via Casilina 3, Roma - e di adire eventualmente le vie legali per ottenere il riconoscimento dei disturbi cardiaci per dipendenza per causa di servizio di guerra. Le nostre sono soltanto delle ipotesi — teniamo a sottolinearlo — e ogni decisione sul da fare spetta all'ufficio legale dell'INCA.

SUPER
POLI-GRIP®
la pasta adesiva per dentiere
più venduta in Italia.
OGGI ancora
più vantaggiosa
nel prezzo.
OGGI con
Corega Tabs
le compresse
effervescenti
per la pulizia
della dentiera.



Spettacoli Cultura

I «selvaggi» del film di Coppola «The Outsiders» che sta avendo un grosso successo in America. Il primo a sinistra è il «neo divo» Matt Dillon

«Colpire al cuore» vince il Premio Ischia

ISCHIA (Napoli) — «Colpire al cuore», di Gianni Amelio, ha vinto la dodicesima edizione del «Premio Ischia» per autori cinematografici italiani. Il film è stato scelto da una giuria, presieduta da Antonio Ghirelli e composta da attori critici e scrittori, alla quarta votazione dopo un pubblico ed interessante dibattito durante il quale ciascun giurano ha espresso e commentato il proprio giudizio. L'opera di Amelio ha avuto la meglio su «Io, Chiara e lo Scuro» di Maurizio Ponzi, e su «La notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani.

«Io, Chiara e lo Scuro» ha, invece, vinto il «Fungo d'argento» raccogliendo il 45 per cento delle preferenze tra il pubblico delle sale cinematografiche di Ischia e Procida dove i film sono stati presentati in questi giorni.

Il «Premio Luigi Torino», per un'opera di un giovane autore di film inedito, è stato vinto da «Andando per feste» di Nino Russo. Nel corso della serata sono stati anche assegnati i premi per il miglior attore e la migliore attrice dell'anno, che sono andati, rispettivamente, a Francesco Nuti e Mariangela Melato.

«Premi come questi — ha commentato Ghirelli — aiutano a resuscitare il cinema italiano dopo la grave crisi degli anni passati, quando era stato degradato a livello dei Pierini».

Protagonisti: adolescenti poveri, forzuti e strafottenti. Scenario: periferie urbane. Occupazioni: sesso e violenza. Secondo le riviste americane sta nascendo il primo vero mito giovanile dopo James Dean. Quel che è certo è che nei cinema stanno già spopolando

Arriva la generazione dei «sex-teen»

Nostro servizio

LOS ANGELES — *Li chiamano «sex-teen», che vuol dire sesso e adolescenza, e stanno invadendo il cinema americano. Sono la risposta di Hollywood ad un dato che tutte le statistiche vengono confermando: e che cioè il grosso del pubblico pagante americano è costituito da giovani dai 14 ai 22 anni. È un cambiamento notevole rispetto ai due decenni precedenti, e produttori e registi si sono adeguati? Così, quest'anno, oltre ai vari e sempre più colossali* — Guerre Stellari, Superman, James Bond *e film dell'horror in 3D, il giovane pubblico viene messo di fronte a ripetute immagini di se stesso: è l'immagine di un ragazzo per lo più violento dai genitori opachi e molto occupato dal problema del sesso. Per la rivista* American Film *è una piccola rivoluzione: certo è che si tratta di un'ondata cinematografica che ha lanciato una rosa di giovanissimi attori che sono forse gli eredi naturali di Newman, Eastwood, De Niro, Al Pacino, Hoffman. Leader indiscusso di questi giovani idoli è Matt Dillon, che a 18 anni ha già quattro film alle spalle. E tutti di successo.*

Il tema della gioventù non è nuovo nei film hollywoodiani. Da Gioventù bruciata *di Nicholas Ray nel 1955 — che pur rivolgendosi a un pubblico adulto fece di James Dean l'idolo dei giovani di allora — i conflitti dell'adolescenza sono diventati una presenza ricorrente sullo schermo. Il loro trattamento è però cambiato con gli anni. Negli anni 50 — e nell decade successiva in cui gli intellettuali americani cominciarono ad analizzare l'adolescente in termini marxisti — i film sulla gioventù si dividevano in due nette categorie: a favore o contro. Ma mai come in questi ultimi due o tre anni produttori e registi hanno risposto con tanta diversità e volume al loro pubblico. Con l'eccezione di Francis Coppola, autore di due di queste serie di film —* The outsiders *e* Rumble fish *— si tratta per lo più di registi giovani e indipendenti, i cui film sembrano rispondere più alle tentazioni dei grandi incassi al botteghino che ad esigenze estetiche. Coppola stesso non nasconde che probabilmente dovrà all'enorme successo economico di* The outsiders *la salvezza del suo studio Zoetrope.*

Questi film sono generalmente ambientati nei sobborghi urbani dove gang e violenza sono il pane quotidiano degli adolescenti, in cui i genitori non esistono se non per stabilire cattivi esempi, in cui il sesso viene generalmente ridotto ad esplorazioni-esperimenti di virilità da parte dei maschi. I titoli — recenti, attuali e in prossima uscita — costituiscono una lista che sembra non avere fine: dal vecchio Grease *a* La mia guardia del corpo, *da* Bad boys, *a* Porky's, *da* Fast times et ridgemont high, *a* The outsiders, Rumble fish, Taps.

E poi c'è, per esempio Spring break, *l'annuale esodo di studenti universitari al mare per occhieggiare la fauna femminile; o ancora* My tutor, *in cui un diciassettenne ha una avventura con la sua avvenente insegnante di francese;* Losing it *(la traduzione è: «perdendola»), che da solo potrebbe rompere i rapporti diplomatici tra Stati Uniti e Messico, in cui una banda di ragazzi va nella città di confine di Tiyuana per usare le ragazze locali a scopo perdita della verginità.*

Nella maggior parte di questi film i giovani vivono in un mondo ostile in cui devono cavarsela da soli senza poter ricorrere alla confortante presenza dei genitori o degli adulti. Non solo, ma quando la sopravvivenza stessa è in ballo, in genere se la cava chi ha più muscoli. Nel più violento di questi film, Bad boys, *(protagonista il giovane attore dall'angelica apparenza Sean Penn) la vita degli adolescenti va avanti a forza di pugni, stupri, entrate e uscite dal riformatorio. Ma anche in* The outsiders *ferite da coltello e uccisioni punteggiano gli scontri tra le due bande rivali di Tulsa, Oklahoma, negli anni 60: i selvaggi «Greasers» guidati da Matt Dillon e i «Socs», i ragazzi ricchi della parte nord della città.*

«Non è solo un mondo di uomini», lamenta Vincent Canby sulle pagine del New York Times, *«ma un mondo di uomini giovanissimi, generalmente privo di adulti e in cui le donne, anche le giovani, sono accessori minimi». Se infatti i genitori sono generalmente assenti o deprecabili (in* The outsiders *sono ridotti a due silhouette in litigio contro l'ombra di una finestra), le donne — le amichette dei giovani maschi protagonisti — costituiscono un gruppo ancor più senza speranza. Sono generalmente sempre fedeli, ma ridotte a oggetti di violenze, vendette, derisioni, o a ruolo di semplici passive osservatrici del gioco della vita dei loro eroi. Continua la requisitoria di Canby, «perfino nei film degli anni 30 e 40 c'era sempre qualche fanciulla che si faceva avanti per dire la sua contro le insensatezze degli uomini. Le donne-fanciulle di questi film non dicono nemmeno questo. Non c'è espressione di rabbia femminile in queste descrizioni di società dominate da uomini-ragazzi. Quando non sono violentate, rimangono totalmente al di fuori delle preoccupazioni del film».*

Due dei maggiori attuali successi di questa nuova tendenza, Tex *prodotto dalla Walt Disney (sempre con Matt Dillon) e* The outsiders *di Francis Coppola, sono tratti dai due omonimi romanzi per «giovani adulti» di Suzie E. Hinton. I suoi libri — fra i quali* Rumble fish, *la cui versione cinematografica di Coppola sta per invadere gli schermi americani — hanno venduto milioni di copie tra i giovanissimi americani e sono stati perfino adottati in alcune scuole come libri di testo. La Hinton non tenta di giustificare il punto di vista strettamente maschile dei suoi romanzi nella relativa desolazione di un mondo in cui l'unico amico di un ragazzo è un altro ragazzo: «Non penso ci sia niente di sbagliato nel dire ai ragazzi che a volte le cose sono talmente rovinate da non poter essere aggiustate» sostiene. «Se quella è la realtà, perché far finta che le cose siano diverse?» e continua: «Coppola è stato l'unico a capire* Rumble fish, *un libro che in genere e il prediletto dei giovani che finiscono in un riformatorio. I ragazzi di cui scrivo non sono ragazzi modello».*

Lo stesso desiderio di descrivere la realtà dei giovani ha portato a un film molto diverso e sensibile, Valley girl, *che è stato accolto dalla critica in modo uniformemente positivo. Diretto — e non è forse un caso — da una donna, Martha Coolidge,* Valley girl *è la storia di una ragazza perbene della valle di S. Fernando (Deborah Foreman) che, rompendo tutte le «regole» sociali del suo ambiente si innamora di un rozzo teenager di Hollywood (Nicholas Cage, che è, per inciso, il nipote di Francis Coppola e uno dei protagonisti di* The outsiders). *È una storia delle pressioni di coetanei e genitori, è una critica sociale della valle, descritta come un covo di indulgenze in cui ragazzine ricche e viziate corrono da una boutique all'altra con la carta di credito delle madri». Insomma, non esistono solo i «sex-teen».*

Silvia Bizio

Intervista con René Girard, lo studioso che ha analizzato i meccanismi della violenza nella storia dell'uomo, dalle società primitive a oggi. «Si uccide senza senso: ecco come potremmo salvarci»

Cristo, Gandhi e le BR

È francese, ma insegna negli Stati Uniti. Studia la storia ma insegna letteratura. È laico, ma cattolico praticante. È partito dall'etnologia ma via facendo è stato sedotto dalla antropologia. E di lui ancora altro si è detto: Sherlock Holmes sulle tracce del desiderio, archeologo che scava nei resti fumanti del rito sacrificale Così, carico di definizioni, René Girard, è venuto a Roma per presentare il suo ultimo libro Adelphi: «Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo».

In fondo lo si potrebbe anche definire un filosofo, ma lui non ci sta: *«I filosofi hanno un'opinione su tutte le cose. Io, invece, cerco di esplorare le possibilità di un unico procedimento. Inseguo un'intuizione».* Sono venti anni che Girard interroga quella intuizione. Nella «Menzogna romantica e verità romanzesca» (Bompiani) sostenendo che l'uomo è incapace di desiderare se l'oggetto del desiderio non gli viene proposto da un «mediatore». Soggetto, oggetto e «mediatore» compongono un triangolo, una piccola figura geometrica che diventa la metafora del desiderio.

Nella «Violenza e il sacro» (Adelphi) quell'intuizione si è appuntata sui fenomeni religiosi. Fenomeni *«legati alla perpetuazione di una umanità sempre radicata, in ultima istanza, all'uccisione di una vittima sacrificale».* Questa vittima si chiama «capro espiatorio». Scelto affinché con il suo sacrificio sia scacciata la violenza che minaccia di travolgere la comunità. Così Giona, nell'Antico Testamento, ordina ai marinai: «Prendetemi e gettatemi nel mare e il mare si acquieterà, lasciandovi in riposo; perciocché io conosco che per cagion mia questa gran tempesta vi è sopraggiunta».

Ma torniamo a Girard: *«Le società primitive con il sacro e con il rito sacrificale, mettevano in fuga la violenza. Oggi alcune delle sue forme sono divenute impossibili; eppure essa ritorna, spinge, preme. È un fiume ribollente, tenuto sotto controllo da una diga. Carcere, esercito, coercizioni, leggi, ritardano la forza travolgente del fiume, però le acque scavano delle crepe prima sottili, poi più profonde. La diga scricchiola».* Le *«sbavature»* si allargano. La violenza, tenuta a distanza per via *«del suo stesso eccesso»*, ricompare in forme sconosciute, terribili.

Una di queste forme è il terrorismo. Violenza senza spiegazioni, senza ragioni; è accaduto anche per l'uccisione della vigilatrice di Rebibbia. *«Shakespeare o Dante Alighieri hanno mostrato l'assurdità della violenza. Erano uomini tragici di società tragiche. Ma la tragedia odierna è che la violenza non ha senso. L'altro giorno leggevo su un giornale francese la notizia di un attentato: ci si interrogava se gli attentatori fossero di destra o di sinistra. Che stupidaggine! È ridicolo decidere se sia di destra o di sinistra il gesto compiuto da chi, più semplicemente, ha perso la testa. Qualunque sia la causa che li ispira, i terroristi si assomigliano. Sono tutti gemelli».*

Tuttavia di quel circolo vizioso che coinvolge il sacro e la violenza, si tende attualmente a cancellare il secondo elemento. «Ma la violenza fondatrice continua a governare tutto, lontano Sole invisibile intorno al quale gravitano non solo i pianeti ma i loro satelliti e i satelliti dei satelliti». In fondo, osserva Girard, tutta la nostra cultura ha radice nel «religioso». La nostra storia si situa tra il linciaggio fondatore, quello che mette una vittima al posto della comunità minacciata dalla violenza distruttrice, e la crocifissione di Gesù ma l'Agnello di Dio è innocente, mentre il capro espiatorio è colpevole. *«Nel cristianesimo, coloro i quali crocifiggono Gesù, hanno torto. La cosa non ha senso. Signore, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Ebbene, il cristianesimo agisce su di noi e riesce a farci perdere completamente il senso della violenza».* Tuttavia, deprivata, depauperata di ogni suo significato, non per questo la violenza dei moderni sarà meno pericolosa.

Forma assai particolare, questa, di non-violenza, che della violenza elimina i contorni, pur lasciandola agire sotterraneamente. Profondamente diversa da quella del Mahatma Gandhi *«benché, ciò che mi inquieta della sua esperienza, è che spesso venga usata come arma per il potere».* Nelle società primitive ci si rivolgeva alla soluzione del «capro espiatorio»; *«fenomeno mimetico per riunificare gli antagonismi, per ristabilire la concordia. Si sapeva che in determinate situazioni, lottare contro la violenza con mezzi violenti, serviva ad estenderla. Ma anche rifiutare di combatterla non poteva che moltiplicarne la forza».* Nelle società odierne non è più possibile una vittima sacrificale. *«Magari qualche capro espiatorio esiste però non ci crediamo».* L'unica soluzione trovata dagli uomini è stata quella di rilanciarla. *«Dunque, la rinuncia alla violenza sarà prima di tutto un atto religioso. Il cristianesimo dice che soltanto Cristo è stato capace di questo. Viviamo in un universo dove i vecchi meccanismi religiosi non agiscono più. Una volta, se appariva qualcosa a velare l'orizzonte, un rischio, un pericolo, si ricorreva al sacrificio. Noi, invece, andiamo nella direzione della trasgressione. Sempre nuove armi, nuove minacce. L'uomo non è mai stato più libero di adesso, se distruggesse la terra sarebbe lui a farlo, non Dio».* La previsione dell'Apocalisse è rispettata. *«Perciò conviene che ognuno si converta, ma individualmente. Ogni ricetta sarebbe totalitaria»* e superficiale.

In questa, che è l'intuizione di Girard, manca tuttavia un metodo preciso. *«A partire dal momento in cui compare un metodo, non c'è più nulla da scoprire. Tutti i metodi esistenti mi avrebbero impedito di giungere a ciò che ho capito, giusto o sbagliato che lo si giudichi».* La sua idea è che la religione rappresenta un fenomeno umano fondamentale. *«Ciò che io apprendo, è stato il cristianesimo a insegnarmelo. Il Vangelo* («Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo» sono versetti di Matteo) *mi dice la verità nascosta del sacro».* Inutili le fughe nello Zen, i viaggi verso l'Oriente: *«Noi, cristiano-giudei, non possiamo che essere etnocentrici. Il cristianesimo è centrale nella nostra civiltà e, ci piaccia o meno, la nostra civiltà è diventata mondiale».*

La sua accusa nei confronti dell'antropologia, della etnologia, insomma delle scienze dell'uomo, è di aver messo le religioni sullo stesso piano, svalutandole e negandole. Sir J.G. Frazer se l'è cavata tacciandole di «fanatismo». *«Errore colossale. Se è vero che gli avvenimenti (linciaggio, passioni, bene e male), sono gli stessi, non è uguale il punto di vista nel quale queste religioni si pongono. D'altronde, un omicidio visto dal punto di vista dell'omicida o della vittima non è la stessa cosa. E poi la vittima non può parlare. Se per caso non è morta, i suoi persecutori la convinceranno ad esprimersi nel loro linguaggio».* Infatti, nei processi alle streghe, le imputate confessavano la loro colpevolezza anche senza tortura. *«Il Vangelo ha prestato la sua parola alla vittima-Gesù, ma quell'evento inaudito che fu la Crocifissione è stato messo a tacere».* Cioè hanno pensato di averlo messo a tacere le scienze dell'uomo mentre a pilotarle era quel «religioso» che ritenevano dimenticato, superato. Il tentativo di Girard consiste nel gettare un po' di luce nel «religioso», nonostante una parte di noi respinga tutti i tentativi di dire la verità sul «capro espiatorio».

Letizia Paolozzi

«Cristo alla colonna» di Donato Bramante esposto alla Pinacoteca di Brera

Ha esordito negli anni 30, ha continuato a vincere premi, fino agli anni 70. Poi è morta e il silenzio è calato su di lei. Adesso un convegno la riscopre

Chi ha paura di Gianna Manzini?

Una fotografia giovanile di Gianna Manzini

Il tempo sempre più cancella di fretta la memoria. Tende in pochi anni a trasformare la fama in quasi oblio. E non è vero che dopo la morte vengano tributati maggiori onori agli artisti. Gianna Manzini, scomparsa neppure nove anni fa, nel '71, con uno dei suoi libri più belli, *Ritratto in piedi*, aveva ottenuto il Premio Campiello. E del resto la sua carriera letteraria, oltre che di importantissimi consensi critici, era stata costellata di quei successi che dovrebbero avvicinare il grosso pubblico. Tra gli altri il Premio Viareggio '56 per *La sparviera*, il *Premio Marzotto* '61 per *Un'altra cosa*. Poi un periodo attorno a lei di silenzio, seguito alla morte, interrotto finalmente ora da un convegno di studi e da una mostra che la Fondazione Mondadori, con il comune di Pistoia e il Gabinetto Vieusseux ha organizzato a Firenze. Francesca Sanvitale, nella sua relazione (ma dovrebbero esserne citate altre: di Luti, Spagnoletti, Nozzoli ad esempio), parlando degli esordi della Manzini, di *Tempo innamorato* (1928), ha contribuito a collocare con limpida esattezza la figura della Manzini, suggerendo anche le ragioni di una certa sua difficoltà ad entrare nel clima culturale degli anni nostri appena trascorsi.

La Manzini, alle cui spalle si intravvedono le grandissime figure di Proust e della Woolf, ha in fondo continuato esemplarmente a essere se stessa, dagli esordi alla maturità e alla vecchiaia; testimone di un tempo e di una cultura, la cui toscanità si differenzia nettamente da quella di un Tozzi, per l'alone magico di aristocratica letterarietà che l'ha distinta, contro l'impietosa ricerca ruvida della verità del senese (che pure alla Manzini fu ben presente). Tozzi, del resto, come ha osservato la Sanvitale, era costretto a un'appartenenza senza scampo a una classe sociale opposta. Due tipi diversi d'angoscia e di tensione drammatica.

L'esordio europeo della Manzini fece parlare (Ferrata) di romanzo d'avanguardia, di «lucido delirio» (Giuseppe De Robertis). Si trattava in effetti di uno straordinario esempio di romanzo aperto, di un'operazione che non poteva dimenticare il frammentismo né la prosa d'arte, che tendeva a una connotazione poetica (o meglio: lirica) della propria narrazione. Una scrittura libera nelle sue distrazioni e divagazioni, in bilico costante, come avviene nella poesia, tra parola e silenzio; sempre decisamente al di sopra, rispetto alle per lei troppo corpose esigenze del quotidiano. Una scrittura che sottolineava la forza dell'io, la proiezione psicologica dell'io sull'esterno, l'accentuazione dei dati di una sensibilità acutissima.

«Tra letteratura e vita», questo il titolo del convegno e della mostra, molto ricca, allestita da Clelia Martignoni, mostra nella quale più volte appare il volto intenso, ispirato, «poetico», della Manzini, nella quale la letteratura diveniva vita o a questa si sostituiva, anche perché la distanza in lei tra i due termini era nettamente avvertita come incolmabile. Ed è forse questo trasporto, questo stacco dell'emozione della quotidianità, stacco che la pagina offre intatto, ad avere creato un certo disagio, in questo decennio, attorno alla figura della scrittrice pistoiese. Ma ciò che invece non può non riportare a un'attenta rivalutazione della sua opera è soprattutto la ineccepibile perfezione della pagina, la sua qualità, la leggerezza pregnante della parola, una parola spesso di lirica tensione, una forma di «geometrica eloquenza», come è stato detto nella relazione di Leone Piccioni.

La pura esattezza della scrittura è una nostalgia che oggi tutti noi sentiamo. Ed è per questo che il contatto con la pagina della Manzini non può che fornirci indicazioni utili, preziose. È, la sua, la forza di una personalità che non perde colpi col passare dei decenni (e che quindi esige più attento ascolto), poiché i suoi «attimi di rivelazione», le sue «trasparenze preziose» (parole della Manzini stessa), agiscono intatti, nonostante la cronaca letteraria di questi anni ci abbia portati in altre regioni, da quelle frequentate dalla Manzini. Non è dunque il personaggio, la figura umana (su cui si è soffermato Domenico De Robertis) che oggi possono attrarci.

Il carisma della Manzini ha agito su amici e scrittori del suo tempo: oggi una rilettura complessiva della sua opera deve prescindere da un certo alone e chiudersi nello spazio... aperto della pagina, in quella sua sapienza nel muoversi «sempre su molti piani a contrasto, che interagiscono nel ritmo, nello slancio, nella musica della frase», come ha scritto Marco Forti.

Certo la sua sottigliezza penetrante è disegno aristocratico, così come forse d'origine plebea era la grandiosa violenza di Tozzi. Ma l'esigenza non è quella di compiere una scelta, bensì di accogliere il contributo autentico di un'anima in tensione, capace di tradurre liricamente, in quel narrare e non narrare, la propria femminilità a fior di pelle, la propria acutissima sensibilità: «Eppure di bagliori ho bisogno, dato che di continuo mi si spezza il filo della storia». Dice così la Manzini nel *Ritratto in piedi*, e dice dunque molto lucidamente di se stessa. In quel libro, che le consentì dopo alquanta fatica di ricomporre la figura del padre, è forse possibile riguardare in termini obiettivi l'identità d'origine della donna e quindi della scrittrice.

Giuseppe Manzini è nobile figura di spicco, morto circa cinquantenne per le botte dei fascisti, e accanto a lui appare, nel romanzo, il più famoso Enrico Malatesta. Giuseppe Manzini diceva, ripeteva: «Finché esisterà un solo mendicante nessuno avrà il diritto d'essere felice». Eppure veniva da famiglia ragguardevole e di antiche tradizioni. Per Gianna Manzini, dunque, il disagio e il privilegio intellettuale del padre anarchico, che subito le aveva insegnato che il peggior peccato è quello di umiliare i propri simili.

Eppure Giannina era l'unica che a scuola andava in carrozza («E vedetela, così ostentatamente privilegiata, la figlia d'uno strenuo combattente contro il privilegio»), ed era quella che mangiava un pranzo caldo, mentre le altre bambine se la cavavano con cartocci di pane e formaggio. Contraddizioni che certo si sono impresse nella sua personalità assorbite nello stile, evidenziate nelle schegge narrative della sua inquietudine.

Maurizio Cucchi

Spettacoli Cultura

In sciopero i sorveglianti del Louvre

PARIGI — I 350 sorveglianti del museo parigino del Louvre sono scesi in sciopero a tempo indeterminato a sostegno di alcune loro richieste riguardanti miglioramenti salariali e delle condizioni di lavoro. Si calcola che lo sciopero impedirà ogni giorno a circa 20.000 turisti di visitare il museo dove sono esposti alcuni dei più famosi capolavori dell'arte universale. Riaperta invece la Pinacoteca del periodo impressionista, quello del «Jeu de paume», dove lo sciopero è durato un solo giorno.

Artisti Iran e Iraq per la pace

ROMA — Hanno voluto dire no alla guerra dei loro due paesi, una guerra che ormai si trascina da anni, con il gesto più semplice, ma anche più inequivocabile: quello di lavorare insieme. Così dieci artisti iraniani e iracheni — che sono attualmente in Italia — hanno organizzato una mostra comune per la pace. La esposizione, patrocinata dal Comune di Roma, sarà aperta, fino al 4 giugno, alla galleria «Spazioincontro», delle cooperativa «Insieme per fare», via Rocciamelone, 9.

Cambio di regista per «Louisiana»

PARIGI — Cambiamento di regia sul set del film-kolossal «Louisiana» tratto del best-seller del francese Maurice Dénuziere. Dopo aver passato la mano al suo «successore» Philippe De Broca, il regista Jacques Démy ha lasciato la Louisiana motivando la sua rinuncia con «ragioni personali». Il film sarà portato a termine con gli attori già impegnati nelle riprese e cio è Margot Kidder, Lloyd Buckner, Ian Charleston, Victor Lanoux e Andrea Ferreol.

A Chianciano la rassegna internazionale di fiction televisiva vede schierati da una parte gli europei, dall'altra gli americani. Ma per ora la parte del leone la fanno i tedeschi, Fassbinder in testa

Aria di guerra alla Cannes del telefilm

Dal nostro inviato

CHIANCIANO — Telefilm, anno zero: la brasiliana *Schiava Isaura* si trova faccia a faccia con uno *Sherlock Holmes* sovietico, con l'americano *Golda*, con un serial firmato da Fassbinder. In questi giorni, con «Teleconfronto» — una vera kermesse di analisi e di dibattito sui serial — Chianciano è diventata la «capitale del telefilm».

Su questi schermi insomma con il confronto diretto tra le diverse produzioni il telefilm europeo, in gara con quello americano, ricerca la sua identità. Fino ad ora l'occasione per fare il punto sulla produzione dei serial era data dai mercati televisivi, dove il telefilm è solo una merce da vendere; un prodotto che, nonostante il successo, nessuno ha ancora mai pianificato con l'ottica della qualità. Ed anche per gli organizzatori di «Teleconfronto» non è sempre stato facile reperire esemplari rappresentativi di quello che si muove nei diversi paesi, proprio per la natura particolare, quasi esclusivamente commerciale, del genere.

Ma il panorama — pur molto frastagliato — che si incomincia ad intravvedere in questi ultimi giorni di rassegna, ha intanto liberato il campo da un pregiudizio: non è vero che per telefilm si debbano intendere soli i figliastri di *Kojak* o di *Perry Mason*, o almeno non è più così; e non è detto che i serial debbano per forza imitare i modelli latino-americani o gli intrighi di *Dallas*. La televisione — e questo a livello internazionale — consuma molto rapidamente i suoi miti. È storia di oggi che persino J. R. non riesce più ad ammaliare il suo pubblico come un tempo, e neppure la notizia che Sophia Loren sarebbe stata scelta come nuova «nemica» del petroliere è riuscita a far risalire la china a *Dallas*. L'America cambia genere, si butta sulle mini-serie (genere impraticabile in Europa dove la videodipendenza non è giunta ai livelli d'oltreoceano) cioè su telefilm che vengono consumati in tre o quattro giorni, ma durano tre ore ogni sera.

Anche in Italia da qualche tempo il tradizionale teleromanzo è in crisi, ed anche se ogni anno il «mago» del genere, Anton Giulio Majano, rinnova un personale successo di pubblico, il suo è ormai un caso isolato: i registi, e non solo i più giovani, tentano strade alternative.

Un'intrecciarsi di formule dai nomi più svariati: telefilm, telenovelas, ma anche «film per la tv», serial, sceneggiati, teleromanzi; e a Chianciano ci sono tutti. L'attenzione di «Teleconfronto» ha dedicato una ampia retrospettiva) il regista tedesco che «nacque» in TV e non abbandonò mai il mezzo televisivo. Di esso sfruttava la possibilità di distendere su più puntate le storie più complesse.

«Nei miei film ho lavorato secondo un'estetica del pessimismo in televisione secondo un'estetica della speranza: ed è questa la differenza fondamentale tra i due medium» aveva detto Fassbinder, e ancora: «In televisione si lavora più direttamente con i sentimenti ed i loro effetti, con la vera risata, mentre un film dipende soprattutto dall'atmosfera». Una filosofia che non è poi così facile riconoscere nelle opere, basti citare la storia di Peter, giovane muratore di «Voglio solo che mi si ami» del 75-76. Ossessionato dal desiderio di essere amato e stimato da chi gli è vicino è prodigo e accondiscendente come figlio e marito, ma giunge infine all'esasperazione e all'omicidio. O si pensi a *Selvaggina di passo* — del '72 — giunto anche sui nostri schermi, dove l'amore ostacolato tra due giovani si risolve in una insopportabile tensione psicologica e, ancora una volta, nel sangue.

Ma la filosofia di Fassbinder sottintende una attenzione della «scuola tedesca» al mezzo televisivo, che si riscontra poi nella produzione di registi assai meno conosciuti, che hanno però imboccato decisamente una strada cinematografica-televisiva di qualità ed impegno culturale.

La storia più recente fa spesso da sfondo alle vicende di persone semplici e le condiziona. Così è *Alpensaga*, un serial che racconta la storia di un paese alpino austriaco, offrendo di volta in volta ritratti diversi con protagonisti diversi. Di questa serie si è vista a Chianciano la puntata intitolata *Primavera di Hitler*, e c'è da augurarsi che lo sceneggiato diretto da Dieter Berner possa giungere quanto prima anche sui nostri schermi. In un'ora e mezza (siamo ai tempi di un film) si dipana attraverso le vicende di una giovane donna la storia di un paese sotto l'occupazione nazista: gli entusiasmi e la violenza, il clima di una nazione che ha troppe speranze e troppe paure, vengono rese magistralmente attraverso la fragile figura di una ragazza madre, fidanzata con un nazista. Andata in città la giovane scopre e patisce tutta l'infamia e la brutalità di un regime sanguinario.

Ma anche «Un uomo vuole salire» di Hurbert Ballman, che descrive le vicende di Karl e Rieke sullo sfondo di un decennio di storia tedesca dalla vigilia della prima guerra mondiale al drammatico periodo della Repubblica di Weimar, o ancora la storia di una famiglia tedesca tra il '14 ed il '18 (*Theodor Chindler* di Hans W. Gessendorfer) vanno considerate con attenzione.

Che non sia più tempo di «imitare» i modelli americani lo ha dimostrato persino con troppa chiarezza il telefilm presentato dall'Italia, *Caccia al tesoro* di Duccio Tessari; interpretato da Giuliano Gemma, fa rimpiangere i fratelli maggiori americani, che per questo genere di operazioni dispongono di mezzi tecnici e finanziari che non ammettono concorrenza.

Silvia Garambois

Qui sopra, la scomparsa Ingrid Bergman in «Golda». In alto, un'inquadratura di «L'ascia di Wandsbek» presentato a Chianciano

Una stampa di Utamaro

Il film

Una biografia sul pittore giapponese

Infelice Utamaro preso per un «voyeur»

IL MONDO DI UTAMARO — Regia: Akio Jissoji. Interpreti: Shin Kishida, Mikjiro Hira, Shingo Yamashiro. Fotografia: Masao Nakaborl. Musiche: Yottei Hirosi. Drammatico. Giappone. 1982.

«Il mito perverso dell'arte erotica giapponese», annunciava furbastro il sottotitolo di questo misterioso *Mondo di Utamaro*. Qualcosa, insomma, a metà tra il fumettone porno e le raffinatezze erotiche tipo *Impero dei sensi*. Il tutto — sembrava — con la scusa di raccontare la storia di Utamaro, lo «scandaloso» pittore vissuto nel Giappone a cavallo tra il Sette-Ottocento, quando l'antico sistema feudale cominciò a sfaldarsi sotto i colpi della nascente borghesia mercantile. Sala piena e platea rigorosamente maschile, come s'addice al *soft core* esotico. Ma, passato il primo tempo, cominciano i brusii. Poco sesso e notevolmente stilizzato, nudi quantomai casti, rarissime «perversioni» intervallate da estenuanti digressioni romantiche. C'era da aspettarselo.

In effetti, *Il mondo di Utamaro*, firmato dall'ignoto Akio Jissoji e già presentato nel 1982 al Festival di Taormina, è una biografia romanzata: scadente, noiosa, piena di orpelli estetizzanti, ma biografia. Rivolta, peraltro, sia al pubblico occidentale (gli interpreti parlano in inglese) che a quello interno: e quindi realizzata con una qualche ambizione di verosimiglianza. Ne esce fuori un ibrido esercizio di stile in bilico tra pretenziosità artistica e ostentazione semi-pornografica (ma subito «raffreddata») che finisce inevitabilmente con il deludere tutti.

Un merito, comunque, il film ce l'ha. Può spingere l'occasionale spettatore ad aprire qualche enciclopedia per saperne di più di questo finissimo artista non a caso scoperto e molto amato dagli impressionisti francesi del secolo scorso, Toulouse-Lautrec in testa.

Nato a Edo (l'attuale Tokyo) nel 1754 e morto nel 1806 in prigione, «reo» di aver pubblicato alcune stampe *osé* relative alla vita sessuale del condottiero Hideyoshi, Utamaro (ma il suo vero nome era Kitagawa Yusuke) fu uno dei più interessanti esponenti di quella scuola artistica chiamata *Ukiyo-ye*. Dapprima illustratore (composizioni floreali e disegni di insetti) di volumi popolari e poi autore di pregevoli dittici a sfondo teatrale, egli divenne famoso attorno al 1790, quando si dedicò alla stampa silografica a colori. Il tratto incisivo, la sapienza cromatica, la fissità malinconica dei volti («due persone che fanno all'amore sono una scena molto triste», pare sostenesse) ne fanno un artista inconsueto e psicologicamente complesso.

Il film di Jissoji, naturalmente, glissa su molti avvenimenti, cuce insieme (malamente) gli episodi più diversi e ci restituisce, di Utamaro, un'immagine inedita, anti-eroica, ma poco convincente. Goffo, idealista, pavido, quasi spaventato dal sesso, egli appare come un incauto *voyeur* che, nel clima permissivo legato al fiorire dei bordelli e del teatro *Kabuki*, si sbizzarrisce a ritrarre gli slanci erotici (e sadici) di coppie più o meno legittime. Quando poi si scatena la repressione del nuovo Shogun, egli è uno dei primi a cadere, insieme ai suoi amici intellettuali (c'è di mezzo anche un pittoresco bandito-attore-giustiziere soprannominato Ponte fluttuante), nelle trappole tese dalla polizia.

Gelido e volutamente anti-naturalistico, *Il mondo di Utamaro* è un film che non strappa la benché minima emozione: non è volgare, però tutto risulta teatrale e verboso (dai duelli ai consessi amorosi), ridicolmente rituale, come se il regista avesse voluto allontanare da sé il sospetto di pornografia. Alla fine ci riesce, ma il pubblico se ne va via dal cinema piuttosto innervosito.

Michele Anselmi

● Al cinema Quirinale e America di Roma.

Il concerto

Un felice ritorno di Sinopoli a S. Cecilia

Mahler Brahms? Sono figli di Schumann

ROMA — La «Deutsche Grammophon», per celebrare in dischi l'anniversario di Brahms, si è guardata intorno e ha deciso così: a Karajan le *Sinfonie*; a Bernstein i *Concerti* per solisti e orchestra; a Sinopoli le pagine sinfonico-corali, ivi compreso il *Requiem Tedesco*. Ma, avremo, dirette da Sinopoli, in dischi, tutte le *Sinfonie* di Schubert, di Schumann e di Mahler.

Per una volta, qualcuno non è stato con le mani in mano, e l'Accademia di Santa Cecilia si è in qualche modo accaparrati ben due dei tre nomi suddetti: Leonard Bernstein, che è ora presidente dell'orchestra ceciliana e Giuseppe Sinopoli, nominato, invece, direttore principale della stessa orchestra.

Nello scorso febbraio, Sinopoli aveva realizzato, qui, a Roma, una splendida *Nona* di Mahler. Adesso, venuto a mancare Georges Prêtre (doveva dirigere domenica), Sinopoli si è offerto di debuttare nel suo nuovo ruolo di direttore principale, sostituendo Prêtre e non mandando all'aria il concerto. Dobbiamo dire che si è avvertita, ancor prima che il concerto avesse inizio, la possibilità di uno sviluppo nella valorizzazione dell'orchestra. Il pubblico — ed è rimasto sorpreso — è stato invitato, per esempio, ad osservare un po' di silenzio quando sarebbe entrato il primo violino a dare il «la» all'orchestra. Il che ha fatto Angelo Stefanato, spostandosi con il suo violino tra i gruppi orchestrali e tirando il «la» persino al contrabbasso. Non era mai successo prima, ed è stato come pulirsi le scarpe prima di entrare in casa.

Messa a punto l'accordatura, applauditissimo, è entrato Sinopoli e ha fatto presa sul pubblico, penetrando con un fervore straordinario nel fantastico mondo sonoro di Schubert (l'*Incompiuta*) e di Schumann (*Manfred* e *Sinfonia* n.2).

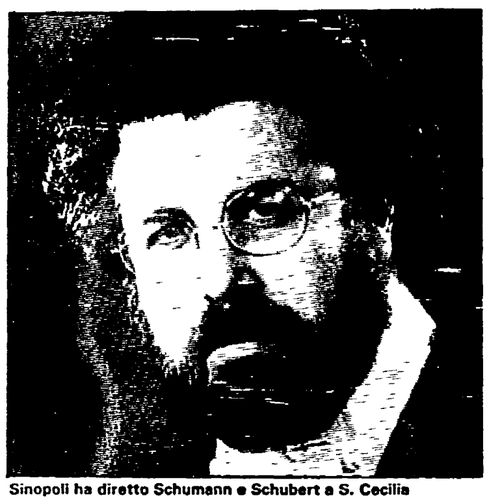
È piaciuto l'indugio di Sinopoli su questi due compositori, incompresi per lungo tempo (e fu Schumann a rilevare la grandezza di Schubert), ai quali il direttore, come per dare il segno della sua intenzione «rivendicativa», ha dato un massimo di espansione sonora, non dilatando però il tessuto musicale, ma la vibrazione che da quelle musiche arriva fino ai giorni nostri ed è tanta parte della cultura moderna, se si pensa a Mahler e a Brahms e alla incidenza che la musica di Schubert e Schumann ha rispettivamente sul primo e sul secondo. Ma Schumann, con l'intenso e drammatico *Adagio* della *Seconda* (una grande *Sinfonia* che Sinopoli ha violentemente illuminato come un'improvvisa luce accesa nella notte; ed è stato folgorante lo *Scherzo* sospinto con inedito vigore), dà qualosa anche a Mahler, laddove Brahms riprende ed accresce quel pulsare di ondate che sembrano non aver mai fine.

Sinopoli, diremmo, si è messo molto più in alto del podio, in modo da scorgere — e far vedere a tutti — il confluire di questi grandi fiumi musicali in un grande mare che accoglie soltanto capolavori.

Ciascun momento del concerto lo ha dimostrato e, in *primis*, la «popolare» *Incompiuta*, riemersa in una sua maestosa, dolente intimità.

Si sono avuti, alla fine, applausi anch'essi di buon timbro, intonati al «la» ristabilito all'inizio. L'orchestra stessa ha dato il suo contributo di applausi, festeggiando, dopo, con un drink la nomina — graditissima — di Giuseppe Sinopoli che concluderà la stagione il 12 giugno, con la «Nona» di Bruckner e il *Te Deum* di Verdi.

Erasmo Valente



Sinopoli ha diretto Schumann e Schubert a S. Cecilia

Programmi tv1

Rete 1

12.30 INSEGNAMENTO E RICERCA - «Francia»
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
15.00 GIRO D'ITALIA: 18ª tappa: Sarnico-Vicenza
17.00 TG1 - FLASH
17.05 SCOOBY-DOO E I SUOI AMICI - Un cartoon di Hanna e Barbera
17.50 HAPPY MAGIC - con Fonzie in «Happy days»
18.50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOVE STA ZAZÀ - Con Gabriella Ferri
21.40 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza. A cura di Piero Angela
22.25 TELEGIORNALE
22.40 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - Ieri giovani
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 TRESEI SPECIAL: «GENITORI MA COME?» - di Sandro Lai
14-16.30 TANDEM - (14 05) Playtime, (14.40) Doraemon; (15.10) È troppo strano; (16) Reparto corse
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE - Telefilm, «Il comico»
17.30 TG2 FLASH
17.35 ATTENTI A LUNI - cartoni animati
17.55 BAGGY PANTS E GLI SVITATI - Cartoni animati
18.15 LA VOLPE E LA LEPRE - Disegni animati «Polvere di stelle»
18.40 TG2 - SPORT SERA
18.50 EDDIE SHOESTRING DETECTIVE - «L'incubo dell'orsacchiotto»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 «A CIASCUNO IL SUO» - Film. Regia di Elio Petri.
22.00 TG2 - STASERA
22.10 PRIMO PIANO - «L'Italia sommersa»
23.05 CALCIO: BAYERN - Selezione europea
23.50 TG2 - STANOTTE

Rete 3

16.05 GOLDONI IN BIANCO E NERO - «Una delle ultime sere di carnevale»
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti
20.05 FOTOGRAFIA A SCUOLA - Il linguaggio fotografico
20.30 TG3 SET - Settimanale a cura di S. De Luca e C. Viazzi
21.30 CONCERTO DEL MARTEDÌ - XXXVII Sagra musicale umbra
22.45 TG3
23 20 «LA SCUOLA DI POSILLIPO»

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 8.50 «Maude», telefilm. 9.20 Film «L'amico del giaguaro», con W. Chiari; 11 «Giorno per giorno», telef. 11.30 Rubriche; 12 Speciale elezioni; 12.30 «Help»; 13 «Il pranzo è servito», 13 30 «Una famiglia americana», telef. 14.30 Film «Eva contro Eva», con B. Davis. Regia di J. L. Mankiewicz; 16.30 «Giorno per giorno», telef.: 17 «Ralph Supermaxieroe», telef.; 18 «Il mio amico Arnold», telef.; 18.30 Pop corn Hit; 19 «Tutti a casa», telef.; 19.30 «Kung fu», telef.: 20.25 Film «Odio le bionde», con E. Montesano; 22.25 Prima pagina; 23.25 Boxe, 0 25 Film «Destino sull'asfalto» con K. Douglas.

Retequattro

8 30 Ciao ciao; 9.30 «Ciranda de Pedra», novela; 10.15 Film «Tutto esaurito» con P. Goddard; 12 A. Hitchcock: «Il treno delle 17.48» telefilm; 12.30 «Lo stellone», quiz; 13.15 «Marina», novela; 14 «Ciranda de Pedra», novela; 14.45 Film «Detective privato... anche troppo», con M. Farrow; 16.30 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 17 Ciao ciao; 18 «Yattaman» cartoni animati; 18.30 «Buck Rogers», telefilm; 19.30 «Chips», telefilm; 20.30 Film «Valentino», di K. Russell, con R. Nureiev, L. Caron; 22.45 Tennis: Gerulaitis e McEnroe.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 9.15 «Adolescenza inquieta», telenovela. 10 Film «Chi era quella signora?» con T. Curtis, D. Martin; 12 «Get Smart», telef.: 12.30 «M.A.S.H.», telef.: 13 Bim Bum Bam; 14 «Adolescenza inquieta», telenovela; 14.40 Film «La signora a 40 carati» con L. Ullman, G. Kelly; 16.30 Bim bum bam; 18 «La grande vallata», telef.; 19 «L'uomo da sei milioni di dollari», telef.; 20 «Lady Oscar», cartoni animati; 20.30 Film «La casa del peccato mortale» con A. Sharp; 22.25 «Thriller», telefilm; 23.40 «Made in Fiats»; 24 «Pattuglia del deserto», telef.; 00.30 «Poliziotto di quartiere», telefilm; 1.30 «Curro Jimenez», telefilm.

Svizzera

15.15-16.30 Ciclismo: Giro d'Italia; 18 Per i più piccoli; 18.45 Telegiornale; 18.50 Disegni animati; 19 «Un delitto assurdo», telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 «L'isola», di Gianl Stuparich, con Omero Antonutti. Regia di Pino Passalacqua; 21.45 «Lavori in corso». Colloquio con Max Horkheimer; 22.56-23.05 Telegiornale.

Capodistria

17 Confine aperto; 17.30 TG; 17.35 La scuola, La storia della scienza; 18 Pallacanestro: Jugoslavia-Italia; 19.30 TG; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 Film «Da dove viene cow boy?», con J. Hallyday; 22.10 Vetrina vacanze; 22.25 TG; 22.40 Il rapimento di James Cross. Documentario.

Francia

12 Notizie; 12.08 L'accademia del 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13 35 Amata dal suo custode; 14.05 La vita oggi; 15.05 «I diamanti del Presidente»; 16.05 La caccia al tesoro; 17.05 Fra di voi; 17.45 Recré A2; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.30 D'accordo, non d'accordo; 20.40 Film «La morte in diretta», di B. Tavernier; 23.10 Telegiornale.

Montecarlo

14.30 Internazionale di tennis; 15 Insieme, con Dina; 17.25 «Victoria Hospital; 17.50 «Ape Magà»; 18.15 «Ciao Debbie»; 18.40 Notizie flash; 18.50 Shopping - Telemenu; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 «Victoria Hospital»; 20.30 Film «La carrozza d'oro», con Anna Magnani. Regia di Jean Renoir; 22 Feeling — Al termine Notiziario.

Scegli il tuo film

A CIASCUNO IL SUO (Rete 2, ore 20,30)
Non si può proprio dire che sia una novità per il piccolo schermo, ma è un film che si rivede sempre volentieri, con partecipe emozione. Come si sa, *A ciascuno il suo* fu un felice incontro tra letteratura e cinema, tra Leonardo Sciascia e lo scomparso Elio Petri: due temperamenti in apparenza dissimili, ma legati da un comune amore per la concretezza dell'impegno civile. Tra i libri dello scrittore il Racalmuto, occupa non a caso un posto a parte: è un finissimo paradosso, intessuto sui temi di un riconoscibile caso giudiziario, che intende dimostrare l'impossibilità dell'innocenza in un mondo fondato sull'intrigo e sull'eliminazione di chi non capisce o non ci sta. Nella fattispecie, il condannato a morte (una morte terribile, nella baracca che esploderà) è un professorino che va in giro con le braccia cariche di libri: insomma, un esponente di quella cultura che ha ingenui e velleitari rapporti con la realtà. Volonté lo interpretò con divertita (ma anche sofferta) persuasione. Ma pure gli altri risultano perfetti: da Ferzetti nell'ambigua caratterizzazione di un nobile alla Papas, fino a Salvo Randone in una folgorante apparizione.

VALENTINO (Rete 4, ore 20,30)
Secondo alcuni è uno degli infortuni più clamorosi del regista britannico Ken Russell, quello di *Donne in amore*, dei *Diavoli*, di *Tommy* e del recente *Stati di allucinazione*. Qui il barocco cineasta si esercita con la biografia parziale (ma non per questo meno fastosa e strabordante) del più celebre divo cinematografico degli anni Venti: Valentino. Per interpretare il ruolo del celebre «amatore» morto a 31 anni di peritonite, Russell chiamò niente di meno che Rudolph Nureyev, lo vestì prima da emigrante squattrinato e poi da sceicco e lo attorniò di belle donne, tra le quali Leslie Caron e Michelle Phillips. Costumi sfavillanti, qualche nudo d'arte, ma poca sostanza.

ODIO LE BIONDE (Canale 5, ore 20,25)
Recente commediola diretta da Giorgio Capitani e interpretata dall'italiano Enrico Montesano e dai francesi Jean Rochefort e Corinne Cléry. È un tentativo, riuscito in parte, di integrare la commedia all'italiana con i succhi della *pochade* d'Oltralpe. Si ride moderatamente, ma non ci sono volgarità. Indicato per il martedì sera.

TG3 Set: che cos'è l'Inps?

Che cos'è l'Inps? È un carrozzone burocratico che divora i soldi dei contribuenti e aggrava il deficit pubblico oppure è una moderna azienda di servizio con tutti i «piccoli difetti» del caso? TG3 Set (in onda questa sera alle 20.30) cercherà di dare alcune risposte a queste domande particolarmente scottanti. Il boom delle pensioni di invalidità, i numerosi casi di trentenni pensionati (che magari approdano ad un secondo lavoro) saranno gli argomenti dei servizi di Marco Berti e Gilberto Squizzato.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 Onda verde: 6 02, 6 58, 7 58, 9 58, 11.58, 12.58, 14 58, 16 58, 18 18 58, 20 58, 22.58. 6 05-7.40-8.45 Musica; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 9 02 Radio anch'io '83; 10 03-10 30-10 45 «Angolo Giro»; 10 33 Canzoni nel tempo. 11 Spazio aperto; 11.10 Zitti, zitti, piano, piano; 11.33 «Ricordi di una telegrafista»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.03 «Angolo Giro»; 15 03 Tu mi senti; 15.30 16ª Giro d'Italia; 16.30 Il pagnone; 17.30 Globetrotter; 18.05 Musica leggera; 18 30 Check-up; 19 25 Ascolta, si fa sera; 19 30 Jazz '83; 20 Su il sipario; 20.40 Pagine musicali; 21.03 Wonderland; 21.30 Italia segreta; 21.57 Errol Garner; 22.27 Audiobox; 22.50 Musica; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05; 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.13 I giorni; 8 Shavuot; 8.10 La salute del bambino; 8.45 «Il fu Mattia Pascal»; 9.32 Disco parlante; 10 GR2 Sport; 10.30-11.32 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Un'isola da trovare; 13.41 Sound Track; 15 «Fanfan la tulipe»; 15.30 GR2 economia; 15.42 «Quando si dice cantico»; 16 32 Festival; 17.32 Musica; 18 32 Il giro del sole; 19.30 Radiosera; 19.50 Oggetto di conversazione; 21 Nessun dorma; 21.30 Viaggio verso la notte; 22 50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6 45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20 45, 23.53; 6.55-8.30-11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ore 9»; 11 48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 Cultura; 15 30 Un certo discorso; 17 Il latino; 17.30-19 Spazio tre; 21 Le riviste; 21.10 Wolfang Goethe; 23.10 IL jazz; 23 44 Il racconto.

SOGGIORNI AL MARE

ITALIA Riviera di Romagna
RIMINI, BELLARIA, RICCIONE, CESENATICO CERVIA, CATTOLICA
Sistemazione in ottimi alberghi o pensioni a gestione familiare, camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa
QUOTE A PARTIRE DA Lire 16.000 giornaliere (BASSA STAGIONE)

JUGOSLAVIA
VILLAGGIO TURISTICO DI VERUDELA (Istria)
Sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa
QUOTE A PARTIRE DA Lire 105.000 SETTIMANALI

HOTEL BELVEDERE MEDULIN (Istria)
Sistemazione in camere doppie con servizi trattamento di pensione completa
QUOTE A PARTIRE DA Lire 135.000 SETTIMANALI

Possibilità di soggiorni in montagna sugli Altipiani di FOLGARIA (per i mesi di giugno e luglio)

UNITÀ VACANZE
20126 MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Telefono (02) 64 23 557

00185 ROMA
Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49 50 141

e presso
le Federazioni del PCI

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Spettacoli Cultura

Carolyn Carlson

«Cari critici avete ragione voi»: la Carlson cambia forma e titolo allo spettacolo «L'orso e la Luna»

MILANO — A poco più di un mese dalla presentazione veneziana dello spettacolo «L'orso e la luna», il Teatro e Danza La Fenice di Carolyn Carlson debutta questa sera con un altro lavoro al Teatro Nazionale di Milano: il titolo è «Chalk-work» (Lavoro di gesto). In realtà, non si tratta di un nuovo progetto, bensì della rettifica del precedente. Senza eufemismi, «L'orso e la luna» era stato unanimemente stroncato dalla critica. Stroncato proprio per l'impianto registico e coreografico, non per l'interpretazione dei giovani danzatori. Così La Fenice, che da quando ha varato l'operazione-pilota del Teatro e Danza (nel 1980) si propone l'ampia circolazione dei suoi prodotti anche all'estero, ha impegnato la coreografia in un rapido lavoro di recupero. Una specie di repetita juvant, coraggioso e soprattutto calibrato sulla conservazione dell'immagine fin qui meritoria e pubblicamente assai apprezzata della coreografa e del suo gruppo. Perciò, nuovo titolo, nuova durata dello spettacolo e anche nuova Carlson. Miracolosamente, per la prima volta, anche la schiva, restia e introversa coreografa di «Undici Onde» e di «Underwood» è scesa in campo con i suoi danzatori per spiegare in un'affollata conferenza-stampa perché ha rifatto cucito e tagliato un altro «L'orso e la luna».

Seduta accanto a Italo Gomez, direttore artistico della Fenice, bionda, metafisica, vestita all'indiana, la Carlson ha esordito con una frase che ripete probabilmente da quando ha iniziato a creare composizioni di danza. «Il mio lavoro si basa sull'intuizione. Non riesco a spiegarlo con le parole». E poi ha aggiunto: «Fatemi delle domande precise». L'interrogatorio non è mancato. Tra un sorriso e l'altro, con molta aristocratica modestia e senza esitare, la Carlson ha spiegato dapprima in modo sibillino: «"Chalk-work" è uguale all'"Orso e la luna", ma, nello tesso tempo, è completamente diverso». Poi, via via precisando: «Quando ho presentato quel lavoro, sapevo che non era un progetto finito. Ma per me, era importante andare in scena, presentarlo al pubblico. Dopo, non ho avuto paura delle critiche. Semplicemente, ho continuato a lavorare. E lavoro ancora. Non ritengo nemmeno che questo "Chalk-work" di Milano sia definitivo. Per mettere a fuoco la mia intuizione, forse avrò bisogno di un altro anno. Del resto, io amo cambiare sempre quello che faccio».

Abituati, ormai, alla fluttuante «Weltanchaung» di marca tipicamente orientale della coreografa che proietta la sua ricerca in un incessante divenire e rifiuta di possedere un repertorio di pezzi passati, gli organizzatori della Fenice, questa volta, hanno quasi sollecitato la sua autonomia creativa. Del resto, rifare «L'orso e la luna» mantenendo intatti le strutture coreografiche e i costumi non è costato nulla. E il nuovo spettacolo, già prenotato a Stoccolma e al Festival d'Avignone, secondo l'opinione dei medesimi responsabili del teatro veneziano, non può che uscirne in meglio. Come?

La coreografa, come era prevedibile, non lo spiega. Dice semplicemente che il lavoro è più corto. E quasi si scusa, sempre sorridente, per l'impatto poco felice della coreografia dell'«Orso e la luna» con la colonna sonora. «Questa è la prima volta — dice — che lavoro con più musicisti. In genere, preferisco lavorare con un compositore alla volta». Precisazione a parte, il nuovo «Chalk-work» rimane avvolto di mistero. Ma perché questo titolo? La poetessa Carlson (tutti i suoi lavori traggono spunto da poesie) questa volta è lapidaria: «"L'orso e la luna" è un titolo troppo realistico; ho preferito qualcosa di più astratto».

Marinella Guatterini

Finalmente il regista spiega il significato di «E la nave va» «È un'opera sull'eccesso delle informazioni, quasi un apologo comico sull'era televisiva». E intanto racconta anche i suoi progetti futuri

Fellini: «Ecco il mio nuovo film, il viaggio di Mastorna»

Fellini sul set di «E la nave va». In alto, l'attore protagonista Freddie Jones durante le riprese dell'atteso film

Incontro con Fellini a Cinecittà. Ora che il suo film è terminato, vogliamo dire qualcosa di più su «E la nave va»?

È una storia di accumulo di informazioni, di eccesso di informazioni, che tuttavia nessuno vive personalmente. Una invasione assordante di notizie, che pare prodotta da una macchina influenzante, che noi oggi potremmo chiamare tv. Alla crociera sulla «Gloria N» partecipano americani, francesi, inglesi, tedeschi, e ciascuno parla il proprio linguaggio. Il protagonista (l'attore inglese Freddie Jones) è un giornalista italiano, che tende a contraddire le notizie ch'egli stesso ha fornito poc'anzi. Il film è una specie di apologo buffo, anche comico, cioè denso di contrasti comici.

La vicenda è collocata nel 1914. Forse perché mi sarebbe piaciuto fare del cinema proprio attorno a quegli anni, iniziare cioè tra i pionieri della storia del cinema, quando era tutto da inventare attraverso una proiezione fotografica di immagini in movimento. Quando ho iniziato io come regista il cinema aveva già una lunga storia alle spalle.

Un film sul disagio della nostra civiltà? Una metafora della guerra? La nave avanza verso il pericolo, verso il naufragio.

È un film che si presta a un'infinità di interpretazioni, sul piano ideologico, sociologico, come apologo dell'attualità, ossia del momento storico che stiamo vivendo .. Una storia che racconta di un transatlantico..., un'atmosfera che precede la prima guerra mondiale..., è inevitabile che questo microcosmo che simboleggia un pianeta, una società, si presti a dei riferimenti...

La mia nave era nata da un appuntino in margine a un fatto di cronaca, che avevo messo da parte, ma poi parlandone con Tonino Guerra avevamo costruito su questa notizia un racconto, una storia... Poi per poter creare un maggior distacco dai tempi nostri, per vederla allontanata, per evitarle dei punti di riferimento troppo attuali, ho preferito spostare la vicenda di oltre mezzo secolo. Per non dover lavorare su una vicenda coeva, e nei nostri luoghi.

Ha un'idea di quello che potrebbe essere il suo nuovo film? Ora che «E la nave va» è terminata, ha il rammarico di non aver realizzato una storia, un progetto particolare? Per esempio De Sica avrebbe voluto realizzare «Un cuore semplice» da Flaubert, Antonioni «Una lettera rubata» da Poe...

Non è che io voglia sforzarmi di apparire volutamente ignorante, ma non c'è quasi mai un'ispirazione letteraria alla base dei miei film. Per il resto sono stato abbastanza fortunato. Non ho nei cassetto dei copioni che non ho potuto realizzare. Ce n'è uno, ma non l'ho girato perché mi sono ritirato io. Tuttavia penso proprio che stavolta lo farò, che sarà il mio prossimo film. E «Il viaggio di Mastorna», un mio progetto che non ha perso di attualità. Parlo di attualità interiore. Anzi, mi sembra che con il passare del tempo il punto di vista, ossia il fuoco su quel racconto, cioè il mio modello visivo e la mia carica emotiva insieme, si siano precisati, mutati in un senso più favorevole alla storia, ai personaggi, anche alle situazioni esterne. Credo che sia un film che farò presto, poiché l'uso dei viaggi è di regolare l'immaginazione con la realtà, e il viaggio in sé starebbe a dimostrare talvolta l'insoddisfazione di chi lo fa.

Come riempirà le attese tra «E la nave va» e il suo prossimo film «Il viaggio di Mastorna»?

In questa fase, da una parte c'è in me solo un confuso contatto con questa specie di fantasma che è il nuovo film, dall'altra rifiuto ad essere trattenuto nel film che ho appena terminato di girare. Ora che è finito ho voglia di scapparmene.

Non le appartiene più?

Mi appartiene per sempre. Solo trovo che è presuntuoso da parte mia voler accettare di fare dei miei film un argomento di conversazione con me. Provo un vago disagio.

Parliamo allora del nuovo film...

...È ancora un sospetto, un'immagine illusoria, un abbozzo di racconto, un fantasma di idee, di sentimenti. Il regista in questa fase del suo lavoro raccoglie visi, profili, parole, lo colpisce un'immagine, focalizza meglio un aneddoto. Noi manipoliamo quello che ci fornisce l'osservazione degli altri uomini, e la conoscenza che abbiamo di noi stessi. Questi modelli, che l'osservazione ci fornisce, questi tipi che la nostra memoria ha conservato, noi li ingigantiamo, li nutriamo di noi stessi o, almeno, di una parte di noi stessi.

Ma lo farà davvero questo film, questo Mastorna?

Lo finisco questo Mastorna, certo che lo finisco, ma egli vaga attorno a me come se non avesse detto l'ultima parola. Una volta o l'altra gli tolgo la maschera. Si tratta pure di trovare la vera faccia di cui dovrà vivere. La ricerca degli attori a questo punto non termina mai. Vorrei continuare a fare dei film in una specie di bottega rinascimentale, industriosa e alacre. Invece il film è un'operazione economica e finanziaria sempre molto faticosa a mettere in piedi, e l'«affare» film è abitato da personaggi che hanno poco a che fare col film e moltissimo invece col danaro profitto. E quindi si creano dei tempi lunghissimi, in attesa di coincidenze, di complicità, di accordi, di alleanze, di sodalizi. I miei scontri con la produzione sono rituali, brutali, per me umilianti. E la cosa che più mi appesantisce in questa fase sono i ristagni, le pause tra un film e l'altro, per mettere in piedi l'«affare» del film di Fellini. Del resto debbo sottostare a questa prassi, poiché non ho voglia di essere il produttore di me stesso, non ne ho il temperamento, non ne ho la natura.

Quali sono i giovani del cinema italiano? I registi di cinema non sono solo Fellini, Antonioni..., e dopo di loro la generazione di Rosi, di Scola...

Non esistono film dei giovani e film degli anziani, ma solo film mal fatti e film che si fanno amare. Tuttavia quando vedo la disinvoltura con cui molti registi giovani affrontano il cinema mi sembra di appartenere a un'altra era.

C'è una crisi del linguaggio scritto, ma anche una crisi dell'immagine filmica. È una crisi irreversibile?

Presi ciascuno dalla propria vanità creativa, forse non abbiamo avuto modo di renderci conto di come le cose attorno a noi stessero cambiando. Lo spettatore attuale osserva le immagini con la luce accesa, parla a voce alta, siede al tavolo per mangiare, telefona stando in piedi, cambia canale col telecomando ad ogni segno di noia. L'immagine tradizionale un po' alla volta è stata cancellata come attraverso un bombardamento da immagini. Ecco, quel modo di recepire le successioni di immagini in un teatro o in una sala oscura, quel vecchio modo di ricevere le immagini, di gustarle, di assimilarle, anche mediante l'aggressione o la soggezione subite dallo spettatore, assieme ad altri spettatori, mi pare che questo non ci sia più.

Vado assai raramente al cinema. Ma qualche giorno fa sono entrato in una sala per vedere la recitazione di un certo attore. Non ti descrivo lo squallore della sala semideserta in cui dieci persone parlavano ad alta voce. È questa un'abitudine degli spettatori televisivi, che anche al cinema portano i propri cattivi usi privati.

Credo che la decadenza del cinema non sia dovuta solo alla crisi delle idee, alla crisi delle strutture, agli alti costi. È l'immagine stessa del rituale cinema che è appannata, scolorita, poiché il pubblico è abituato oramai a un altro rapporto con l'immagine filmica. Da sempre faccio il mestiere di regista di cinema: mi spiego e mi realizzo così. Mi fa fatica pensare a un altro modo di raccontare per immagini.

Poco fa lei nascondeva un disegno, che forse ritraeva il protagonista del suo prossimo film, «Il viaggio di Mastorna». Quali sono le occasioni dei suoi disegni?

È una specie di esorcismo, un passo ritualistico. È un percorrere a ritroso le stagioni, gli incontri, i personaggi, ma soprattutto le facce, tutti i visi possibili, gli atteggiamenti, i tic, i gesti, delle comparse che io conosco bene, ma anche di sconosciuti, a lampi, a frantumi, a schegge di ricordi.

È una fase un po' segreta, questa dei disegni, un po' buia, fatta di penombre e di incertezze. È il tentativo di fissare il carattere del mio prossimo film. Un modo di afferrare per una coda invisibile un qualcosa che ancora rifiutta, che ancora non c'è.

Aurelio Andreoli

Alla rassegna di Lecce sul «Mezzogiorno d'Europa» trionfa l'impegno sociale: vince un film di Alì Ozhenturk sulla repressione in Turchia

Il cinema povero risponde a Hollywood: nasce «A.T.»

Un'inquadratura di «AT», vincitore al Festival di Lecce. In alto a destra, «La città delle anime perdute»

Nostro servizio

LECCE — *Dopo ET è giunta l'ora di AT, che non è un altro pupazzo elettronico di Rambaldi, ma il film turco di Alì Ozhenturk, premiato dalla giuria della quarta rassegna su Cinema e Mezzogiorno d'Europa di Lecce, «Per la nobile testimonianza civile e l'austera forza politica». Così hanno motivato il premio i critici Adriano Barbano, Gianfranco Mingozzi, Pietro Pintus e Thanassis Rentzis. In seconda posizione si sono invece attestati* I nostri genitori hanno il permesso C, *dello svizzero Eduard Winnger, sui bambini dei lavoratori stranieri in Svizzera, e poi* 1922, *del greco Nikos Kondouros anch'esso per la testimonianza civile e per la ricostruzione di una pagina tragica della storia. Del resto, la rassegna di Lecce (curata dalla Cooperativa Immagini) ha scelto il Mezzogiorno d'Europa non tanto come luogo geografico, quanto piuttosto come una condizione mentale e sociale, che può abbracciare sia la Grecia, la Spagna e la Turchia, sia la Gran Bretagna e la Germania.*

E i tre film premiati, del punto di vista politico hanno fatto la loro direzione estetica, a cominciare appunto da AT, Cavallo mio cavallo *che narra del viaggio di un padre e di un figlio verso la città, dove l'unico modo per garantire ai figli l'educazione e la relativa «escalation» sociale è quello di renderli orfani. Solo così infatti lo Stato offre gratuitamente gli studi. Il patetico viaggio quindi mette il dito sulle piaghe di un paese dove la povertà e la miseria sono ancora l'unico pane quotidiano.*

Stessa storia per 1922, *anche se qui sono la guerra e il genocidio (quello che i turchi e i tedeschi riservarono al popolo greco in quegli anni) il soggetto del film, che prende le mosse dai tre personaggi protagonisti per descrivere un'altra tragedia storica. È sempre in un clima di tragedia — anche se con caratteristiche più «civili» — è immerso il problema dell'emigrazione dei numerosi spagnoli nella Svizzera perbenista e organizzata. È proprio in questo stranissimo luogo senza tempo né spazio che, con un permesso di «tipo C», si resta immobili per tutta la vita, dimenticando il proprio paese e tutta la propria cultura.*

Ecco quindi le motivazioni profonde che hanno spinto i giurati a segnalare i tre film; un modo anche per definire ulteriormente l'ambito del Festival leccese, che nasce senza dubbio con queste precise caratteristiche di impegno estetico, ma che vorrebbe anche segnalare e imporre all'attenzione del pubblico i prodotti di una cinematografia minore, tuttavia emergente.

Insomma, nella stagione del film a grandi costi, delle mayors *e dell'esclusivissimo mercato del cinema che si attraversa solo a colpi di milioni di dollari, Lecce propone coraggiosamente un cinema diverso che elegge come patria il Mezzogiorno. Un Mezzogiorno che è fatto di devianza e di emarginazione, ma anche di stimolanti innnovazioni estetiche. Sono spuntati così dei prodotti interessantissimi, anche se ignorati dalla critica ufficiale presente. Come* Silencys, *per esempio, dello spagnolo Xavier Daniel: in quindici minuti il giovane regista e critico cinematografico, nonché fondatore dell'associazione di lotta degli omosessuali spagnoli, ha toccato con classe e intensità espressiva uno dei tabù più profondi della cultura iberica, vale a dire la repressione militare con tutto il suo bagaglio di silenzi. Girato in bianco e nero con una abilissima fotografia di Carlos Gusi, questo film è un omaggio al cinema muto, dove il mutismo è l'afasia dell'impotenza. Quindici minuti insomma di grande carica e di grande audacia, che a stento si sono meritati una segnalazione della giovane critica presente a Lecce.*

Parecchi favori, invece, sono andati a maggioranza a Interdit aux moins de 13 ans, *film di Jean Louis Bertuccelli, francese. Anche questa una pellicola di denuncia (il protagonista da fattorino diventa assassino) ma soprattutto apprezzata quale prodotto completo e «maturo»: tanto da poter girare nei circuiti ufficiali. Nei circuiti indipendenti invece andranno appunto* Silencys *e* Stadt der verlonenen seelen-Berlin bloues *(«La città delle anime perdute»). Il film berlinese racconta di una allegra brigata di cabaret, formata da negri transessuali, omosessuali ed ebrei, che animano il mondo notturno della capitale tedesca, senza compatimenti e piagnistei, anzi spassandosela da matti. Un film coloratissimo, divertente e «saporoso»: che ci sono voluti due giorni qui, per trovare una traduttrice disinibita.*

Nella pigra e lussuosa cittadina pugliese non sono mancate comunque le note di colore locale, come quella offerta da un signore che, dopo la proiezione di Silencys, *per l'abbondanza di nudi maschili, è uscito gridando scandalizzato. Un piccolo caso* Querelle, *dunque. Certo, per chi si aspettava il bollettino dell'agricoltura e foreste, la delusione è stata grande. Anche perché a latere una rassegna di video imponeva a tutto spiano i «promo» (così si chiamano ora) musicali di* Mister Fantasy.

Luciana Libero

Il concerto

Steve Winwood, che nostalgia!

Nostro servizio

FIRENZE — Il grande serbatoio degli anni 60 continua a proporre le sue attrazioni. Questa volta ha scelto addirittura lo stadio Comunale di Firenze per una «prima», quella del *tour* europeo di Steve Winwood (stasera sarà a Milano). In casi come questo scatta immediato il meccanismo del confronto, il paragone con gli «anni d'oro», a volte falsato dalla nostalgia e quasi sempre concluso con un giudizio di perplessità. I Traffic e i Blind Faith (ma anche lo Spencer Davis Group) sono i riferimenti obbligati per Winwood, dopo siamo già nell'attualità. Il bello del gioco è però nella reazione imprevedibile della nuova generazione che avendo vent'anni adesso manca della prima fase, quella, appunto, che si definisce «storica». I musicisti devono rendere conto a queste due fasce di pubblico: il revival puro o il rifugiarsi nel passato è un suicidio perché nel mercato degli anni 80 non si vive di rendita e il cimitero rock è pieno di elefanti che non hanno saputo — o voluto — adeguarsi a questa regola.

Il rinnovamento nella tradizione è una sottile miscela che unisce gli ingredienti della comunicativa: quelli della tecnologia e dell'esperienza. Steve Winwood sa come tenere insieme la folla dello stadio, anche se il rito del consumo collettivo della musica si è esaurito tanti anni fa. Non è più l'epoca dell'evento da vivere solo emozionalmente — sembra dire il pubblico — siamo qui per ascoltare della buona musica, quella che è il cuore dell'Inghilterra e che è nell'anima di tutti.

Il tempo passa e il rock ringiovanisce, si adatta ai gusti attuali: Winwood disegna linee semplici, percorsi accattivanti e lucidi. Sul *background* preciso e stimolante della sua band (composta da chitarra, basso, due tastiere, batteria e percussioni) innesta i suoni del sintetizzatore, misurati ed essenziali, al colore affascinante della voce (da negro bianco, si diceva un tempo) aggiunge gli interventi della chitarra, assoli caldi e impregnati del suo stile classico. C'è tutto il profumo di un rock melodico che viene da lontano e che trasmette un *feeling* semplice e commovente, di un'amalgama strumentale-vocale riuscito senza ricorrere a effetti strabilianti o pesanti rielaborazioni.

Il repertorio è prevalentemente quello degli ultimi due dischi, *Arc Of A Diver*, e *Talking back to the Night*; il piacere dell'ascolto deriva anche dal fatto che le variazioni rispetto a questi sono minime, forse con un'utilizzazione più moderato dell'elettronica rispetto alle versioni da studio. Ma non mancano i richiami al passato, riproposizioni di vecchi brani dei Traffic che arrivano verso la metà del concerto. Tra queste e *Night Train* non c'è un distacco, comunque: il filo logico del *funky* discreto di Winwood fa scorrere due ore velocemente, piacevolmente. E quando si lasciano le gradinate sull'eco delle ultime note di *Gimme Some Lovin'*, concesso come bis, è ancora troppo presto e il desiderio di altra musica lascia un sottile, gradevole senso di malinconia.

Dino Giannasi

DAL 31 MAGGIO
OGNI MARTEDÌ, GIOVEDÌ, SABATO
SQUEEZOOM
Il rotocalco televisivo*

DAL SOMMARIO DEL PRIMO NUMERO:

Renato Nicolini intervista Pietro Ingrao;
La parola chiave di Tullio De Mauro;
Il teatrino romano di Ugo Gregoretti;
I filmati musicali:
Al Jarreau e Mimmo Cavallo

IN ONDA DA STASERA ALLE 20,30 SU:

ANTENNATRE MARCHE, PESARO / ATV7, AVEZZANO
BRT, BASILICATA / NAPOLI TV, NAPOLI / NTV, BOLOGNA
SAVONA TV, SAVONA / TELECITTÀ, GENOVA / TELELORA, PALERMO
TELEPUGLIE, BARI / TELEREGIONE, FIRENZE / TRM2, MILANO
UMBRIA TV, PERUGIA / VIDEO UNO, ROMA / VIDEO UNO, TORINO

Nel Lazio lo sciopero delle farmacie precede quello nazionale

Si pagano di nuovo le medicine

Per la terza volta in un anno senza assistenza

Qualche domanda a Franco Caprino, presidente dell'associazione dei professionisti in agitazione - Una Regione inadempiente

Ci risiamo. Per la terza volta in un anno a Roma e in tutto il resto del Lazio saremo costretti a pagare le medicine. I farmacisti hanno deciso di sospendere, almeno in parte, l'assistenza per protestare contro i continui ritardi nei pagamenti. Per addossare ai cittadini tutto il peso della loro vertenza, però, questa volta continueranno a fornire gratuitamente almeno i farmaci considerati essenziali: antibiotici, calmanti, antiasmatici, insuline e altri prodotti di prima necessità (sono quelli per cui non si paga il ticket) si potranno richiedere senza dover anticipare una lira.

Ieri mattina il sindaco di Roma si è incontrato con l'associazione provinciale dei farmacisti per ascoltare le sue richieste. Dall'incontro è emerso un quadro disarmante su come Regione e governo affrontano la questione della farmaceutica: i ritardi continui da parte della giunta regionale che tra l'altro aveva firmato pochi mesi fa un accordo per semplificare le pratiche dei rimborsi (completamente disatteso). Ugualmente irresponsabile l'atteggiamento del governo: da una parte permette alle case farmaceutiche di aumentare i prezzi delle medicine e dall'altra non adegua il Fondo sanitario nazionale in maniera sufficiente a coprire la spesa.

Per venire incontro ai disagi che dovranno subire i cittadini il sindaco e l'assessorato alla sanità hanno deciso di rinforzare (come già si era fatto durante l'ultimo sciopero) il servizio pubblico di farmacie.

Ad ogni unità sanitaria locale è stato chiesto di mettere a disposizione almeno due farmacisti e personale di supporto sarà inviato in ognuna delle dodici farmacie comunali che continueranno ad erogare le medicine gratuitamente.

A Franco Caprino, presidente dell'associazione provinciale dei farmacisti abbiamo chiesto di spiegare i motivi di questa agitazione.

«Innanzitutto bisogna dire che questo sciopero è un'iniziativa nazionale: quello che vogliamo sono solo i rimborsi ma dei provvedimenti che razionalizzino il settore della farmaceutica. Qui nel Lazio la protesta è partita in anticipo rispetto ad altre regioni proprio perché la giunta è tra le più inadempienti».

Che accuse fate a governo e Regione e quali sono le vostre richieste?

«Si parla della necessità di risparmiare sulla sanità, ma è il ministro il primo a concedere aumenti alle case farmaceutiche. Nel nuovo prontuario approvato ci sono aumenti che vanno ben oltre il 12% annunciato. A questo incremento della spesa non corrisponde una lira in più al Fondo sanitario nazionale. Noi abbiamo proposto di escludere dalle medicine rimborsabili alcuni farmaci non essenziali come già si è fatto in altri paesi europei. Ma questo vorrebbe dire intaccare gli interessi delle case farmaceutiche, che si vedrebbero sottrarre una fetta di mercato assicurata. Così si preferisce far proliferare la spesa a dismisura senza preoccuparsi poi di come verrà coperta. Logica conseguenza di questo modo di gestire sono i ritardi che ogni mese siamo costretti a subire. Un altro punto su cui abbiamo insistito più volte sono i tempi necessari ad attuare i rimborsi. Dal Fondo sanitario nazionale per arrivare a noi c'è un trafila con 12 punti di sbarramento (servono controlli e approvazioni di CIPE, Direzione generale del Tesoro, Corte dei Conti, tesoreria provinciale di Stato, Banca d'Italia, delibera regionale, approvazione del commissario di governo, delibera del comitato di gestione della Unità sanitaria locale, ratifica del Comitato regionale di controllo) solo per citarne alcuni».

La Regione ha annunciato che tra pochi giorni potrà saldare i conti in sospeso con voi. È in attesa di 621 miliardi dal governo di cui 98 sono per le farmacie. Voi però avete risposto che non sospenderete lo sciopero. Perché?

«Perché non siamo più disposti a dare fiducia a chi ha dimostrato di non meritarla. Il 9 febbraio gli assessori Gallenzi e Pietrosanti hanno firmato un accordo che prometteva rimborsarci quello che ci doveva. Siamo ancora in attesa. Un secondo punto prevedeva di semplificare le procedure almeno per quel che riguarda la Regione. Anche questa parte dell'intesa è rimasta lettera morta. Posso fare un esempio della poca serietà del governo regionale: nell'82 per le medicine sono stati spesi 460 miliardi. Quest'anno c'è stato un aumento medio dei prezzi che va dal 15 al 17%, ma la giunta ha preventivato solo 350 miliardi di fronte ad una spesa che probabilmente supererà i 570. Lo abbiamo fatto notare all'assessore che ci ha risposto "Inutile preoccuparsi: ogni cosa a suo tempo"».

Carla Chelo

Ecco gli indirizzi delle 12 «comunali»

1) Della Rovere (I circ.), piazza Lante della Rovere, 123
2) Ponte Vittorio (I), corso Vittorio Emanuele, 343
3) Cecchina II (IV), via Gaspara Stampa, 71
4) Feronia (V), via del Peperino, 38
5) Sante Bargellini (V), via Sante Bargellini, 9/c
6) Delle Palme (VII), via delle Palme, 195/a
7) Colle Prenestino (VIII), via Monte Miletto, 47
8) Dei Salesiani (X), via dei Salesiani
9) Dragoncello (XIII), via Casini, 99 (Acilia)
10) Montecucco (XV), piazza Mosca, 13
11) Grimaldi (XV), via Prati dei Papa, 26
12) Castel Giubileo (IV), via Castorano, 35

Ieri pomeriggio, in una casa in via SS. Quattro

Per un orologio d'oro agente immobiliare ferito da un rapinatore

Il bandito ha sorpreso Enzo Cherli mentre era solo nel suo ufficio Poi è fuggito con un complice - Forse sono tossicodipendenti

«Dammi l'orologio, presto dammelo senza fare troppe storie. Dai, ti dico, sennò t'ammazzo». Bandito e vittima si fronteggiano da soli: il ragazzo, col viso nascosto da una specie di cappuccio impugna una pistola, è nervoso e impaurito. L'uomo che ha davanti è il proprietario di un'agenzia immobiliare, Enzo Cherli 51 anni, anche lui terrorizzato ma ben deciso a non cedere al ricatto. E così anziché sfilarsi il bracciale e consegnarlo al rapinatore, tenta il tutto per tutto. Gli si getta addosso, cerca di afferrarlo per un braccio, vorrebbe immobilizzarlo, ma non ce la fa. Quello si divincola e con la mano libera preme il grilletto. parte un colpo, il proiettile finisce sul viso dell'agente, gli penetra nella guancia, lo fa stramazzare a terra. L'allarme scatta quando tutto è finito: la polizia arriva e trova Enzo Cherli scioccato, sanguinante, con una ferita in bocca che non gli permette neppure di parlare. L'altro nel frattempo è fuggito scendendo a precipizio le scale. Qualcuno lo ha visto imbucarsi in una macchina dove lo aspettava un complice.

La scena è purtroppo quella consueta di una rapina. Si è ripetuta ieri pomeriggio verso le 18 e 30 in un appartamento di via SS. Quattro al Colosseo. Al quarto piano del numero 21 c'è l'agenzia di Enzo Cherli, titolare e proprietario dell'ufficio. Adesso è ricoverato al S. Giovanni: le sue condizioni non sono gravi. La pallottola l'ha solo sfiorato, ne avrà per venti giorni.

Agli agenti ha raccontato a fatica quanto è successo. A quell'ora era rimasto solo nei locali dello studio, i dipendenti che lavorano per lui erano fuori ad accompagnare clienti. Quel ragazzo se l'è visto comparire all'improvviso, come se fosse entrato senza fare il minimo rumore. Portava una sciarpa o forse un passamontagna che gli nascondeva la fronte, naso e bocca: ha intravisto solo gli occhi. Gli ha puntato subito contro l'arma costringendolo ad aprire i cassetti e a frugare negli armadi per racimolare soldi. Ma di contanti in cassa non ce ne erano. «Lasciami in pace — ha implorato Enzo Cherli — lo vedi anche tu che qui non c'è una lira». «Non fare lo scemo — ha replicato quello — hai l'orologio, è d'oro no? Dammelo?».

Subito dopo la colluttazione e il colpo, a bruciapelo. Per la polizia non ci sono dubbi: l'aggressore dovrebbe essere un tossicodipendente, come lo sono i due balordi che giovedì scorso hanno ucciso a revolverate al distributore della Chevron della Prenestina il giovane Stefano Mariani.

● Domani, ore 12 e 30, nella sede del CIPIA, Centro Italiano di Psicodinamica e Ipnosi Applicata, via Principe Amedeo 85, si terrà una conferenza sul tema: «Occultismo e magia nel mondo contemporaneo». L'incontro sarà condotto dal maestro Fulvio Rendhell.

Sempre negli stessi locali e organizzata dal CIPIA, venerdì nuovo appuntamento sul tema «Contraccezione (infertilità psicosomatica) e preparazione al parto indolore mediante ipnosi e training autogeno». Relatore: Evaldo Cavallaro.

Terracina: scomparso in mare a bordo del suo «windsurf»

È scomparso in mare l'altro pomeriggio e di lui, nonostante le ricerche, ancora non si sa nulla. Walter Negrini, 26 anni, si era allontanato, a bordo del suo windsurf, nel pomeriggio di domenica nel mare di Terracina. Era solo. ha preso il largo e non è più rientrato. I suoi amici, preoccupati, hanno subito avvertito la capitaneria di porto di Gaeta. Ma soltanto ieri pomeriggio una motonave ha avvistato il natante a circa cinque chilometri dalla costa. Poco più in là è stata trovata la vela da un motopeschereccio. L'allarme è scattato immediatamente. Ma le ricerche finora non hanno dato alcun esito. Alle operazioni, oltre ai mezzi della capitaneria di porto di Gaeta, partecipa un elicottero messo a disposizione dall'aeronautica militare.

Walter Negrini, appassionato di windsurf, era andato domenica al mare tra Terracina e Sperlonga. Nel pomeriggio aveva deciso di fasi un giro in mare. Sulla sua «tavola a vela» si è avventurato al largo. Non è più tornato. È stato dato subito l'allarme. Solo ieri pomeriggio, però, una motonave che fa servizio per le isole pontine ha visto il natante. Più tardi un motopeschereccio ha avvistato la vela. I dirigenti della capitaneria di porto pensano che Negrini sia scomparso tra i flutti. Le speranze di trovarlo vivo sono ormai scarsissime.

Decise da CGIL-CISL-UIL 24 ore di sciopero per la vertenza sul rinnovo del contratto integrativo

Domani senza bus tutta la giornata

I sindacati: Atac e Acotral giocano al rinvio

Domani la città dovrà sopportare una nuova durissima prova: niente trasporti pubblici per l'intera giornata. Gli autoferrotranvieri CGIL-CISL-UIL hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per protestare contro gli slittamenti continui che Atac e Acotral vogliono imporre alla trattativa per il rinnovo del contratto integrativo. Una decisione durissima quella dei sindacati confederali e «straordinaria». Erano ormai anni che il trasporto pubblico non subiva a Roma black-out di 24 ore. Cgil-Cisl-Uil le loro iniziative di lotta le hanno sempre attuate cercando di arrecare il minor danno possibile alla cittadinanza. Senso di responsabilità: era questo il codice di comportamento che i confederali si erano dati. Ma allora perché di punto in bianco una intera giornata di sciopero?

«Il senso di responsabilità non può essere a senso unico — dice Francesco Tenuta, segretario regionale della Filt-Cgil — il contratto integrativo è scaduto a marzo. Sono ormai due mesi che stiamo discutendo con le direzioni aziendali e ogni volta che stiamo per arrivare alla stretta finale Atac e Acotral chiedono di rinviare l'appuntamento già fissato. È già successo diverse volte, l'ultima pochi giorni fa, ormai siamo stufi di giocare al gatto e al topo. Nel '79, quando firmammo l'integrativo scaduto due mesi fa, abbiamo rinunciato ai soldi per avere in cambio dei miglioramenti nelle condizioni di lavoro e accettato di legare il discorso economico al nodo della produttività. Ebbene, quando siamo andati al primo incontro per discutere il rinnovo del contratto ci siamo sentiti dire pressappoco questo: «Dovete scusarci, ma noi per calcolare il recupero di produttività non sappiamo dove metterci le mani, non abbiamo strumenti...» E in tre anni — interviene Emilio Salvatori, segretario provinciale della Filt — non sono stati neanche capaci di istallare gli sbrinatori su tutte le vetture e di trovare una soluzione al problema — pipì. Guarda, sembrano delle stupidaggini, ma per un'autista dover guidare d'inverno con i vetri appannati non lo è, così come non avere al capolinea a disposizione un «vespasiano».

Dal primo incontro sono passati due mesi e in tutto questo periodo che è successo?

«Visto che Atac e Acotral non sapevano che pesci prendere — continua Salvatori — ci siamo, dimostrandoci ancora una volta più che responsabili, accordati per discutere divisi in tre commissioni tecniche (autisti, operai e impiegati) come risolvere il problema produttività».

E cosa ne è venuto fuori?

L'aziende hanno detto di voler completare il piano delle biglietterie automatiche (l'agente unico), ci hanno chiesto di anticipare di mezzora, dalle 11,30 alle 11 l'inizio del turno di «seminotte» e progettato una «bonifica» del servizio serale che, senza danneggiare gli utenti, porti alla eliminazione di corse a vuoto su alcune linee. Su tutte queste proposte di «risparmio» abbiamo dato la nostra disponibilità. Poi però — fa Salvatori — se ne sono usciti fuori con la richiesta di allungare la punta massima dei turni che ora è di 6 ore e 10 a 6 ore e trenta. Beh, francamente questo è troppo. Nei tre anni passati con 600 autisti in meno rispetto all'organico necessario abbiamo «prodotto» tre milioni di chilometri in più e mentre di questo recupero di produttività ancora non sanno dirci quant'è la parte che deve entrare nelle nostre buste paga intanto, però, ci chiedono un'altra «accellerata». Devono rendersi conto che il barile degli autisti ormai è stato raschiato tutto fino in fondo.

Ma le vostre controproposte quali sono?

Noi diciamo — risponde Tenuta — che è inutile chiedere nuovi sacrifici agli autisti se poi in termini di velocità commerciale siamo sempre allo stesso punto. Per essere produttive le vetture devono marciare più velocemente. E allora bisogna fare scelte decise e precise. Le corsie preferenziali, preferenziali per tutti tranne che per gli autobus, non bastano, bisogna arrivare a creare itinerari, percorsi esclusivamente riservati ai mezzi pubblici. Ci sarà qualcuno che protesterà, ma se vogliamo dare un servizio efficiente e allo stesso tempo economico alla città non si può accontentare tutti. E questo è un punto — dice Salvatori — l'altro che rientra in una sana logica aziendale e che le direzioni non possono continuare a non vedere è quello delle sacche improduttive che si trovano dentro gli uffici, le autorimesse e le officine. Quelli sì che sono barili ancora da raschiare e non c'è nessuna rivalsa corporativa in quello che dico ed anzi anche per noi, come sindacato, mettere le mani in situazioni priviligiate e consolidate non saranno certo rose e fiori, ma è la strada obbligata se vogliamo rimettere in sesto la baracca.

E su questo versante dall'azienda non vengono segnali incoraggianti — commenta Tenuta — mentre tra pochi mesi sarà pronto il nuovo capannone delle officine centrali al Prenestino, la direzione tecnica parla di voler dare in appalto ad una ditta esterna la revisione e ristrutturazione dei tram. Si tratta di 100 vetture e l'Atac dice che con le sue sole forze non ce la può fare. Secondo noi invece ci sono sia le forze che gli strumenti per fare questo lavoro. Con il vantaggio di poter controllare da vicino i tempi di lavorazione (sappiamo tutti come vanno avanti i lavori dati in appalto) e cosa non secondaria, se veramente si punta ad una gestione economica dell'azienda di risparmiare venticinque miliardi.

Ronaldo Pergolini

La protesta per l'ennesimo rinvio chiesto dalle aziende dopo due mesi di trattativa a singhiozzo Il «barile» è stato raschiato fino in fondo

Da Saigon a Roma E ora un'altra odissea?

Un altro piccolo contingente di profughi vietnamiti è arrivato ieri mattina a Roma: sono cinquantatre, tutti molto giovani, di un'età compresa tra i diciotto e i venticinque anni. Due solo i nuclei familiari con tre piccolissimi in fasce.

La loro odissea è cominciata quattro anni fa, quando hanno deciso di fuggire dal Vietnam. Ha avuto come lunga tappa intermedia la Thailandia e ora arriva in Italia. C'è il rischio che anche per questo nuovo drappello vietnamita il capitolo italiano non sia dei più felici.

Il nostro governo li ha fatti venire accogliendo un appello rivolto da quello thailandese a tutte le nazioni occidentali. Come è noto i governanti di Bangkock sono assillati dall'esodo di quello che alcuni anni fa veniva chiamato il «boat people», la lunga schiera di gente che, per una ragione o per l'altra, decide di abbandonare il suo paese.

La sponda più immediata è quella della Thailandia dove molti sperano di trovare una casa e un lavoro. Non succede quasi mai; molto più spesso si imbattono con la mortificante esperienza dei campi profughi e dell'assistenza a volte fornita a malincuore. La Thailandia cerca di liberarsi di quello che considera un peso inviando contingenti il più possibile numerosi alle nazioni occidentali: in quasi un decennio l'Italia ha aperto le sua frontiere a circa duemila profughi.

In alcuni casi le nostre autorità riescono a trovare un lavoro a questa gente e a dare il via, così, al difficile cammino dell'inserimento. Ma sono molte le volte in cui dai campi profughi dell'oriente i profughi passano ai campi profughi delle nostre parti.

I cinquantatre arrivati ieri per il momento sono ospitati in una pensione di via Eustachio; ci rimarranno al massimo quaranta giorni, cioè il periodo di tempo necessario per completare tutti gli esami sanitari. I profughi, comunque, sono già stati visitati ieri mattina subito al loro arrivo all'aeroporto di Fiumicino. Tutto regolare.

Si apre ora il capitolo della loro sistemazione. La direzione generale dei servizi civili del ministero dell'Interno si aspettava un contingente di profughi formato soprattutto da nuclei familiari. Questi sembra, fossero gli accordi con la Thailandia. Invece sono arrivati quasi esclusivamente giovani e ora c'è da aspettarsi che sulla loro scia giungano in Italia i parenti: il numero delle persone a cui trovare una qualche sistemazione si moltiplicherebbe.

I cinquantatre vietnamiti — informano le agenzie — sono stati preventivamente selezionati dal governo thailandese; al ministero degli Esteri italiano dicono che erano state richieste persone che sapessero lavorare soprattutto nei lavori dei campi. Nei quaranta giorni di permanenza in pensione i profughi saranno selezionati ulteriormente dai funzionari della direzione generale dei servizi civili. Ma già da ora circolano voci poco rassicuranti, che cioè almeno una parte di loro vada a finire nei campi profughi. Questa volta non a Latina, ma a Capua.

Per il momento per nessuno di loro c'è un posto di lavoro pronto e sicuro. Lo spettro dell'odissea che continua riprende corpo.

Attentato in casa di Luigi Merante vicedirettore del GR3

Attentato intimidatorio, l'altra notte, contro l'abitazione del giornalista Luigi Merante, vicedirettore del GR3.

Un candelotto fumogeno è stato lanciato attraverso una finestra aperta del suo appartamento, in via Tito Omboni, finendo nel salotto, quasi ai piedi della moglie del giornalista che in quel momento stava guardando la televisione.

La pronta e immediata reazione della donna ha scongiurato il pericolo di un incendio. Non appena ha visto l'ordigno si è alzata di scatto dalla poltrona e afferrato il razzo lo ha gettato in strada: nel farlo però si è bruciata. Maria Grazia Arico, ricoverata al Policlinico, è stata giudicata guaribile in dieci giorni. I medici che le hanno prestato i primi soccorsi hanno riscontrato vaste ustioni di secondo grado su tutta la superficie delle mani.

L'episodio è accaduto poco dopo le 22 e 30. Sembra che nessuno abbia visto fuggire gli attentatori e per tutta la giornata di ieri non sono arrivate rivendicazioni alle redazioni dei giornali.

AUTOLINEA RAPIDA VIA AUTOSTRADA
Concessionaria SOC. MAROZZI
ROMA - BARI - TARANTO
Partenze giornaliere da Roma ore 15.30
Informazioni e prenotazioni
EUROJET TOUR
Piazza della Repubblica, 54 - ROMA - Tel 06/47.42.801

aic aic aic
CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521
2.600 ALLOGGI REALIZZATI NEI PIANI DI ZONA 167 ED ASSEGNATI AI SOCI DELLE COOPERATIVE DEL CONSORZIO A.I.C. A COSTI INFERIORI DEL 40% A QUELLI DEL MERCATO IMMOBILIARE.
Inoltre sono in fase avanzata di costruzione:
200 ALLOGGI NEL PIANO DI ZONA TOR SAPIENZA
170 ALLOGGI NEL PIANO DI ZONA TIBURTINO SUD
140 ALLOGGI NEL PIANO DI ZONA DEL COMUNE DI FIANO ROMANO
Con l'adesione alle Cooperative dell'A.I.C., il socio può prenotare un alloggio negli edifici in costruzione o in programmi che sono nella fase progettuale di uno dei seguenti piani di zona nel Comune di Roma:
TIBURTINO NORD, CASTEL GIUBILEO, LA RUSTICA, PISANA, FIDENE
Allo scopo di contenere la lievitazione dei costi, è utile concorrere all'autofinanziamento delle cooperative effettuando depositi che, se vincolati alla prenotazione dell'alloggio, vengono remunerati con interessi attivi al tasso del 18,50% annuo, che è superiore all'indice annuale di inflazione.
SE INTENDETE FARVI UNA CASA IN COOPERATIVA, ANTICIPATE L'ADESIONE. ASSOCIATEVI NELLE COOPERATIVE A.I.C.

Oggi le candidate PCI a piazza Farnese

«Questa società si può cambiare con la vita e le lotte delle donne» *Sabato Berlinguer a Villa Gordiani*

La campagna elettorale del partito comunista prosegue con un'iniziativa delle candidate, rivolta ad altre donne. «Con la mia vita, con le nostre lotte, cambiare è possibile». Questo il tema della manifestazione (che si tiene oggi pomeriggio, alle ore 18, in piazza Farnese) che già dal suo slogan dice chiaramente qual è l'idea di fondo del confronto: le donne si pongono di fronte a questa società come soggetti protagonisti, come persone che esprimono fino in fondo la volontà di cambiare. L'incontro di questo pomeriggio è l'occasione per conoscere le candidate e per discutere con loro: Leda Colombini, Costanza Fanelli Natalia Ginzburg, Carla Ravaioli, Daniela Valentini, Flavia Zucco. Coordina il dibattito Laila Trupia, responsabile della commissione femminile nazionale del PCI. Per sabato invece l'appuntamento elettorale del PCI è rivolto agli anziani: con loro ci sarà il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, nel parco di villa Gordiani, (ore 17,30) e i compagni Perna, Argan, Pochetti, Vetere e Leda Colombini, che presiederà l'incontro.

Svaligiano la villa della «Lollo», sorpresi fuggono lasciando il bottino

Gina Lollobrigida ha rischiato di veder scomparire il suo «tesoro» di coppe, medaglie, targhe d'oro e d'argento che tre ladri hanno tentato di rubare la scorsa notte dalla sua villa sull'Appia antica. Il guardiano della villa e poi la polizia hanno sventato il furto che sarebbe stato certamente un duro colpo per l'attrice.

Verso le tre della notte tra domenica e lunedì i ladri sono penetrati nella casa, circondata da un grande parco. Hanno razziato tutto quanto c'era a portata di mano che avesse valore, riempiendo sacchi di plastica. Sono stati sorpresi però dal guardiano, Antonio Quinti di 28 anni, che lì vive con la moglie e che è riuscito a dare l'allarme alla polizia. Per bloccare il guardiano i ladri hanno sparato cinque colpi di pistola calibro 357 magnum contro le pareti. A quel punto, però, davanti alla villa sono arrivate due auto della polizia: alla vista degli agenti i ladri hanno abbandonato le sacche piene di refurtiva e sono fuggiti attraverso i giardini.

Gina Lollobrigida nella «parte» di fotografa

Le «cento città» dentro la città

Per le borgate dopo l'emergenza si guarda al futuro

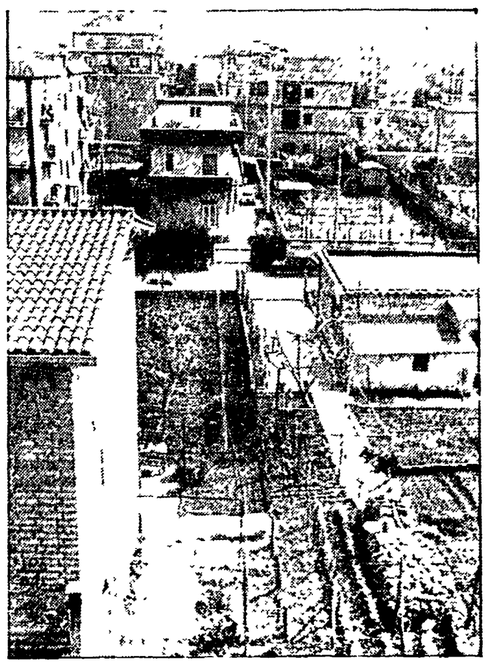
Rete idrica e fognante

(Borgate e abitanti)

Villa Spada	2.000
Villa Spada Nord	250
Settebagni	1.000
Borghesiana	1.000
Morena Sud	3 000
Tor de' Cenci	300
Labaro	500
Cinquina-Cesarina	2.000
Tor Fiscale	1 800
Ponte Linari	2 500
Castel di Leva-Poggetto	2.000
Dragona	10 000
Macchia Saponara	3.000
V. Mellano-V. Porcina	3 200
Massimina	7.000
Palmarola	7.200
La Cerquetta	6 500
Osteria Nova	2 000
Valle della Storta	—
Pedica Torre Angela-C. Mentuccia	6.000
Ottavia	300
V. Fiorita-Cap. Murata	5 200
Via Aurelia Km 8-9	800
Fosso S. Andrea	2.000
Osa	3.000
Castelverde	6.000
Lucrezia Romana	2.000
Gregna	3.000
Ponte di Nona	500
Villa Verde due Torri	3.000
Carcaricola	900
Podere Buccari	500
Tor Vergata-Passolombardo	1 000
Arcacci	12.000
Circ. Romanina	500
La Pisana	400
Selcetta Trigoria	4.500
T. Maura V. Fiorancini	3.500
Cava Pace-Grottone	1.600
Addutrice Acilia depuratore Ostia (perizia suppletiva)	—
Ponte di Nona	500
Lucrezia Romana	2 000
Gregna	3.000
(perizia suppletiva)	
Fosso S. Andrea	250
(perizia suppletiva)	
Collettore Primario	1.500
La Punta Malafede	1.000
(perizia suppletiva)	
Collettori v. Prenestina-v. Casilina	—
(perizia suppletiva)	
Casal Lombroso	1.200
Porta Medaglia	300
Mandriola-Schizzanello	400
Oasi S. Maura	500
Casalottini di Morena	200
Spallette	1.000
M. Michelangelo	—
Falcognana	1.000
Tor di Mezza Via	4.500
Vermicino	—
Centro Giano	—
Ponte Ladrone	—
Molino Bel Poggio	—
S. Felicola	—
Sprecamore	—
Acqua Acetosa	—
Ostiense Valleranello	—
Monte Migliore	—
Sacrofanese	—
S. Cornelia	—
Ara Nova	5.000
Infernetto	—
S. Anastasio	550
Capannacce-Case Rosse	—
S. Alessandro	1.100
Lunghezza-Lunghezzina	4 000
G. di Corcolle	3.000
(perizia suppletiva)	
Passoscuro	6 000
Ara Nova	5 000
(perizia suppletiva)	
Isola Sacra	10 000
Focene	5.000
(perizia suppletiva)	
Cesano Scalo	4.500
(perizia suppletiva)	
Mazzalupo	2.400
S. Candida-Nera	6 500
(perizia suppletiva)	

Uno sforzo e un impegno eccezionale che non ha precedenti nella storia del nostro Paese. Così, l'assessore Buffa ha definito l'impresa di risanamento delle borgate avviata dalle giunte di sinistra al governo del Campidoglio. La riunificazione delle due città, quella «legale» e quella abusiva, per fare di Roma una vera capitale e dei suoi abitanti cittadini con pari diritti e pari dignità, è stata una scelta prioritaria nella politica del Comune. che oggi sta diventando realtà. Nell'XI congresso dell'Unione Borgate (che si è svolto sabato scorso) in tutti gli interventi anche nel più polemici, si è partiti da questo punto fermo, per poi guardare al futuro. Risanamento non vuol dire infatti soltanto acqua, luce, gas, ma anche trasporti scuola, cultura. E da fare, in questo campo, resta ancora molto.

Tuttavia il problema principale oggi per Stato, Comuni e Regione e la stessa Unione Borgate è quello di riuscire a bloccare una volta per tutte il fenomeno dell'abusivismo, profondamente diverso da quello degli anni50-60-70. Allora, l'abusivo era un immigrato che, dopo aver comprato il terreno in una lottizzazione abusiva, si costruiva, con enormi sacrifici, una casa. per sé e per la propria famiglia. Oggi invece l'abusivo è, spesso, uno speculatore, che affida a ditte private la costruzione della propria casa. Niente più, quindi, «casette della domenica». Nasce la grande speculazione che in alcuni casi trova complicità e alleanze persino in bande camorristiche e criminali. E tuttavia l'unico strumento per stroncare l'abusivismo alle radici è quello di una seria legislazione statale che sconfigga il fenomeno economico prima ancora che sociale e che dunque impedisca per sempre il frazionamento dei terreni, lasciando poi ai Comuni e alle Regioni il compito di procedere alla sanatoria e alla pianificazione del territorio. L'orientamento del governo invece è stato esattamente l'opposto: senza toccare le cause vere degli insediamenti abusivi ha proposto una sanatoria generalizzata (poi per fortuna non andata in porto) con l'unico fine di reperire denaro.



Le proposte dell'Unione borgate per bloccare l'abusivismo - Una legge nazionale che ancora non c'è

L'Unione Borgate è stata sempre contraria a questo tipo di soluzioni, che non sono provvedimenti urbanistici e non tengono conto della rilevanza socio-economica dei singoli insediamenti. Iniziative insomma che espropriano le Regioni delle proprie autonome competenze e annullano leggi regionali approvate, e da molti mesi in attuazione concreta. Già domenica abbiamo dato conto dell'appassionato e vivace dibattito al Congresso fra i delegati delle 83 borgate presenti, in rappresentanza di circa 800 mila cittadini, una «città nella città, grande come Bologna e provincia», come ha rilevato l'assessore Buffa il quale ha anche annunciato che gli uffici comunali sono pronti ad accogliere le domande di sanatoria sull'abusivismo la cui legge sta alla Regione con le controproposte, per l'approvazione definitiva. Lo stesso assessore regionale Pulci ha affermato che non dovrebbero esserci ulteriori difficoltà e ritardi per un provvedimento che ha avuto un iter così lungo e sofferto.

Ma dal '79 in poi le case sono andate ad aggiungersi alle case, il fabbisogno abitativo a Roma è ancora altissimo, nonostante che il Comune in due anni abbia costruito migliaia di alloggi pubblici. Allora, occorre tener conto di questa realtà. E ancora l'Unione Borgate che propone una serie di provvedimento che garantiscano il diritto a una casa e a una migliore qualità della vita. Chilometri di fogne, 1450 aule, più di 500 miliardi spesi in sette anni sono l'avvio per fare di Roma una grande e umana metropoli. Esistono però le zone non perimetrate, dove si continua a costruire (con una percentuale di edificato che va dal 30 al 60%) e occorre che anche in queste aree ormai densamente popolate si dia risposta ai bisogni più elementari della popolazione che ricorrendo magari allo strumento del «lotto in permuta» e della destinazione del 20% delle aree per l'edilizia economica e popolare agli «autoproduttori». Sono proposte che l'amministrazione comunale ha mostrato di tenere in considerazione e del resto lo stesso Buffa ha riconosciuto all'Unione Borgate un ruolo di interlocutore insostituibile.

Con la sanatoria dunque e con il completamento dei lavori in corso nelle borgate si chiude una fase, quella di «prima necessità», ma perché le borgate diventino «vera città» e i loro abitanti non dicano più, condizionati da decenni di isolamento: «Andiamo a Roma», è necessaria, potersi muovere, studiare, incontrarsi, discutere. Loro, gli abitanti delle 100 periferie, in questo senso si sentono ancora abbandonati e preoccupati, soprattutto per i loro figli che finito il primo ciclo delle scuole dell'obbligo devono «scendere» in città, facendo magari chilometri a piedi per terminare gli studi. La «nostalgia» è anche per l'Estate romana, per i suoi spettacoli ancora troppo «centrali» per poter essere goduti. Eppure Roma è profondamente cambiata e se non di notte, certamente i giovani della periferia possono con più facilità girare per il centro, riappropriarsi dopo 30 anni di emarginazione, delle strade e delle piazze, sentirsi cittadini a tutti gli effetti.

Le scelte del documento della Provincia

«Con questo bilancio rispondiamo ai tanti attacchi del governo»

Quasi con una gara contro il tempo, è stato presentato al consiglio provinciale di Roma il bilancio di previsione 1983. Tempi ristretti per elaborarlo (appena il 9 maggio è stata pubblicata la legge sulla finanza locale), tempi ancora più brevi (la scadenza elettorale) per discuterlo e approvarlo. Angiolo Marroni vice presidente ed assessore al Bilancio sottolinea queste difficoltà: «I tempi — dice — sono davvero ristretti».

Il prossimo incontro del consiglio provinciale con i sindacati sulla situazione economica ed occupazionale nella provincia, fissato per il 4 luglio, sara la prima prova per il bilancio 1983...

Certo, in quell'occasione avremo una verifica, la prima, e senza dubbio qualificante. Si tratterà di un ulteriore momento di confronto che per noi rappresenta la prosecuzione di un impegno che ci ha visti costantemente sensibili ai problemi del mondo del lavoro e dello sviluppo economico, così come è avvenuto anche recentemente nella vertenza della Voxson, dell'Autovox e del Laboratorio di S. Benedetto di Subiaco. In ogni caso cercheremo di recuperare la brevità dei tempi in cui siamo stato costretti a muoverci con la rapida approvazione in Consiglio del bilancio 1983.

Le difficoltà che hanno accompagnato la stesura del bilancio di previsione per il prossimo triennio però sono state anche altre: ancora una volta è mancata l'attesa riforma delle autonomie, e più volte le Province hanno lamentato gli scarsi stanziamenti previsti per gli enti locali dalla legge governativa. Questi elementi hanno influito negativamente sulle scelte e gli orientamenti del documento finanziario?

È vero che abbiamo dovuto lavorare, si può dire, come al solito, senza la riforma delle autonomie, e quindi in un clima di incertezza istituzionale, aggravato poi dall'incapacità dimostrata dalla Regione Lazio di sciogliere il nodo delle deleghe. Tuttavia ritengo che siamo riusciti a presentare un bilancio valido, da ente intermedio di programmazione e di gestione. Un bilancio senza dubbio rigido, molto severo, che si caratterizza per lo sforzo complessivo di mantenere ampia, e più qualificata la nostra capacità d'intervento sul fronte sociale, culturale, delle opere pubbliche. E al tempo stesso anche un bilancio ristretto all'osso per quanto riguarda la parte relativa alle spese di gestione. Possiamo dire che si tratta di un bilancio centralistico che il governo ha dimostrato verso gli enti locali, e particolarmente verso le giunte di sinistra tentando di vanificare lo sforzo compiuto dal '76 in poi.

Si è detto che per le province le ristrettezze imposte alla finanza locale graveranno maggiormente che per gli stessi comuni...

È vero. Le province, a differenza dei comuni, non hanno autonomia impositiva, quindi la nostra possibilità di spesa complessiva sarà pari a quella dell'anno scorso, maggiorata di un 13% che dovrebbe essere il tasso di inflazione programmato, un tasso che però in effetti è stato ampiamente superato dalla realtà. Altre spese poi (gli affitti, le manutenzioni, quelle relative al personale etc.) non possono certo essere contenute in quel tetto e raggiungono il 19-20%. È evidente che questo stato di cose avrà le sue ripercussioni sulle iniziative di carattere sociale.

Quali sono le scelte di fondo che caratterizzano questo bilancio 1983?

Anzitutto, accanto agli interventi tradizionali, cui non intendiamo rinunciare, c'è la scelta di fondo di mantenere la nostra capacità di spesa in conto capitale. Gli interventi che abbiamo programmato in conto capitale ammontano a 65 miliardi da reperire attraverso tre diverse fonti: con l'avanzo di amministrazione, mediante contrazione di mutui con la Cassa depositi e prestiti, con mutui da assumere con istituti di credito ordinario. Essi saranno investiti nei settori della viabilità, nella manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici e degli uffici amministrativi, nel campo dell'agricoltura, della caccia e pesca, dei servizi sociali, della protezione civile, dello sport e turismo e per gli interventi nel campo dell'industria del commercio e dell'artigianato, nel settore della sanità e dell'ambiente. Anche la spesa corrente sarà severamente qualificata soprattutto nel decentramento culturale al quale non rinunceremo. A queste si aggiungono altre scelte a sostegno dei comuni, delle USL e delle comunità montane, così come è previsto dalla legge. A questo scopo va sottolineato lo sforzo già intrapreso, e che vogliamo proseguire, per il potenziamento del nostro sistema informativo, e per concretizzare appieno la nostra capacità di essere ente di programmazione su scala provinciale.

Sul piano politico qual è il quadro in cui è stato elaborato il documento programmatico?

Lo scorso anno il bilancio di previsione è stato presentato da una giunta composta da PCI e PSI, quest'anno con il PSDI ed il PRI in giunta, possiamo dire di essere più forti. A presentare al consiglio il bilancio 1983 è una maggioranza che, sia pure con una sua normale dialettica interna, è senza dubbio unita e decisa a portare avanti il proprio programma.

E per quanto riguarda gli altri partiti rappresentati in consiglio?

Io spero che il partito liberale e DP non si facciano influenzare da scelte ideologiche e di schieramento, ma diamo il loro autonomo positivo contributo.

E la DC? L'opposizione svolta dallo scudocrociato in consiglio non lascia prevedere molta «benevolenza» verso il bilancio 1983.

Debbo dire che siamo molto preoccupati del modo di fare opposizione del gruppo democristiano. Un'opposizione poco propositiva che purtroppo si è caratterizzata molto spesso con una volontà ostruzionistica rispetto alle nostre iniziative, e con il metodo — assai discutibile — del ricorso continuo al comitato di controllo per incitarlo a una maggiore attività censoria nei nostri confronti. Ciò non mi pare degno di un partito che ha solide tradizioni autonomistiche. Comunque noi non vogliamo cadere in una specie di arroccamento, di chiusura di maggioranza, ma rimaniamo aperti ad ogni utile contributo che può venirci dall'opposizione.

Tra tante difficoltà qual è il giudizio complessivo su questo bilancio?

Nonostante i ritardi e la mancanza di soldi abbiamo tuttavia elaborato un programma valido, di ampio respiro, che si qualifica per le sue scelte coraggiose, per la fantasia anche di cui questa amministrazione ha saputo dar prova, e che riafferma con forza il ruolo essenziale della provincia quale unico insostituibile ente intermedio.

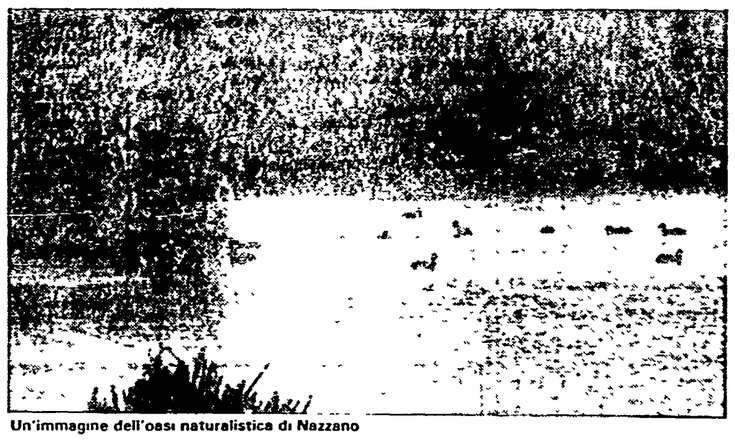
Gregorio Serrao

Sul Tevere, tra canneti e iris con un vecchio traghetto

Tra Nazzano e Torrita Tiberina una vera riserva naturale sull'acqua Splendida dimora per uccelli, pesci e fiori - Qui vi lavorano molti giovani

A circa quaranta chilometri da Roma, nella porzione di valle dominata dalle antiche rocche di Nazzano e di Torrita Tiberina, il Tevere riceve le acque del torrente Farfa formando nel punto di confluenza un'ansa di rara bellezza. Uno sbarramento idroelettrico creato più in basso negli anni passati ha via via trasformato l'ambiente fluviale: le acque qui scorrono calme e quasi ristagnano, lungo le rive dei due fiumi e nella fetta di terra che li separa sono cresciuti fitti e rigogliosi i canneti, dimora naturale di numerose specie di uccelli acquatici. «Zona umida di interesse internazionale» così è stata classificata dagli organismi europei addetti alla protezione della natura. È proprio per salvaguardarla la Regione Lazio — quando la giunta era di sinistra — decise quattro anni fa di istituire nella zona la riserva naturale «Tevere-Farfa»: ma, come si sa, dichiarare riserva naturale un certo territorio non significa automaticamente assicurare tutti gli interventi necessari alla tutela della flora e della fauna. Qui il consorzio di gestione, formato dai Comuni di Nazzano e Torrita Tiberina, grazie anche all'intervento di sostegno della Provincia di Roma, ha invece lavorato bene, anche se un po' lentamente, arrivando all'inaugurazione del parco con una serie di lavori, già effettuati, di tutto rispetto.

Alla riserva si arriva da Nazzano, con una strada stretta e ripida che scende fin quasi al greto del Tevere. Qui il visitatore avrà la prima piacevole sorpresa: per traversare il fiume si può utilizzare un vecchio traghetto, arrugginito in più parti, di quelli con le corde laterali e la manovella che pensavamo esistessero ormai solo nei film western. Sulla riva opposta una segnaletica, ancora non molto precisa, indica i possibili percorsi lungo la riva del fiume e dentro i folti canneti.



Un'immagine dell'oasi naturalistica di Nazzano

Camminamenti, sentieri naturali delimitati da staccionate di legno, aree da picnic attrezzate, offrono tutti gli ingredienti per una riuscita gita domenicale. La cosa migliore è proprio seguire uno di questi sentieri ed addentrarsi nella zona dove dimorano uccelli acquatici delle più svariate specie. Lungo la riva sono stati sistemati punti di osservazione che permettono di ammirare in silenzio la vita di rare specie di volatili. L'acqua è solcata ininterrottamente da folaghe, gallinelle, alzavole, germani e altre anitre di superficie; sulla riva sinistra e nel punto di confluenza dei due fiumi volano a pelo d'acqua l'airone cinerino e la candida gazzetta. Ma l'elenco degli uccelli che nidificano nella zona o che vi si fermano di passaggio durante le migrazioni è molto più lungo, anche se l'avvistamento è spesso difficile: svasso, tuffetto, schiribilla e poi anche nibbio bruno, falco di palude, beccaccino. Quando saranno terminati i lavori di sistemazione, si potrà anche arrivare alle zone di nidificazione delle specie che vivono nella palude in modo permanente. Qui esse hanno trovato ottime condizioni: il fiume, infatti, non è ancora inquinato e nell'acqua vivono in grande quantità trote, carpe, tinche e tutta la fauna fluviale minore.

La riserva comunque non si limita solo alla zona del fiume; sulla riva sinistra si distendono campi coltivati o usati per il pascolo; sulla destra, via via che si sale verso i colli circostanti, le coltivazioni lasciano il posto alla tipica vegetazione da macchia mediterranea formata in prevalenza da leccio e carpino e con orchidee, pungitopo, e iris nel sottobosco.

Ma il vincolo di salvaguardia della natura non è tutto: in cantiere c'è già la realizzazione di un centro studi e di un parco didattico per gli alunni delle scuole, finanziati dalla Provincia di Roma. Gli organizzatori hanno anche in mente il progetto di un ostello della gioventù da impiantare in uno dei casolari che sorgono nella riserva e di un museo del fiume dove potrebbero essere raccolti reperti storici e naturalistici relativi a questo corso d'acqua. Ma qui siamo nel campo delle idee per il futuro; per ora si dovrà faticare sodo per terminare in tempo utile per l'estate tutti i lavori di allestimento dei percorsi e delle aree attrezzate.

Un direttore e cinque guardiaparco che hanno seguito un apposito corso di formazione professionale organizzato dalla Regione dovranno pensare a tutto. L'assunzione di giovani del posto ha anche dimostrato che tutela della natura e sviluppo produttivo e dell'occupazione non sono termini inconciliabili, come vorrebbe far credere chi ritiene che il progresso debba necessariamente passare per la distruzione dell'ambiente naturale. I benefici per i due paesi si aspettano anche dal possibile incremento del turismo e dal rilancio dell'artigianato locale. E a parte la riserva naturale, motivi per venire un giorno a Nazzano e a Torrita Tiberina ce ne sono molti: ad esempio due borghi medievali ancora largamente intatti, con un castello a Nazzano e due torri ed un castello a Torrita, un tempo fortificazioni difensive delle potenti famiglie baronali del Lazio.

Luciano Fontana

Sabato manifestazione

Mille fagiani in volo: una protesta contro i ritardi della Regione

Mille fagiani saranno liberati in volo davanti al palazzo della Regione, in via della Pisana.

Questo accadrà il prossimo 4 giugno alle ore 9,30, data scelta dall'Ente produttori di selvaggina per protestare contro i ritardi della Regione, in materia di leggi venatorie.

I fagiani in volo vorrebbero rappresentare — dicono i cacciatori dell'ente — la più plateale condanna per l'inerzia dell'ente locale che da sei anni disattende le richieste dei cacciatori, di coloro che chiedono l'applicazione della legge 968 che dovrebbe servire a bloccare «il degrado ambientale, la rarefazione e sparizione della fauna selvatica, l'esplosione demografica degli animali randagi e l'abbandono delle strutture preesistenti».

Alla manifestazione interverranno cacciatori di tutta la regione.

Arte

Finotti: eros tra le pieghe

NOVELLO FINOTTI - Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 31 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Di tutti i nostri grandi scultori Novello Finotti è, con Valeriano Trubbiani, quello che ha il senso metamorfico della materia, prima il marmo poi il bronzo, più erotico e più creativo. Può sembrare, per l'aura psichica che si stabilisce attorno ad ogni sua scultura, che egli sia un ramo verdissimo del surrealismo; io credo, invece, che abbia radici molto lontane nel barocco: penso al Bernini delle metamorfosi di Apollo e Dafne, della Santa Teresa in estasi, della Beata Ludovica Albertoni ancor più in estasi. Certo, Finotti non è museale, ma sente intensamente in ogni sua visione il trattamento della materia come lo cominciò Bernini. Mani che diventano nidi; teste che si sfogliano e mettono rami con gemme; corpi che si allungano moltiplicando una parte anatomica; corpi che si fondono; una colomba che è fatta di finocchi e di un seno tenerissimo di donna; penetrazioni e compenetrazioni fino al delirio e all'ossessione.

Qui ci sono due sculture di favoloso erotismo: «Il piccolo letto di Giulietta» e «Prima notte» dove è il trattamento magico-erotico del marmo bianco a generare la visione. È una visione quasi sempre di un erotismo ansioso e minacciato. spesso lo sguardo sembra fissare una carneficina e membra squartate e riconnesce da un folle. In una scultura d'ambiente del 1980, «Omaggio a Shakespeare», composta da 21 elementi in marmo bianco, di un elemento in marmo nero e di uno in bronzo dorato, Finotti ha riunito tutte le sue immaginazioni di eros e di violenza: membra sparse, cuscini morbidissimi, punte acuminate per un'immagine di un corpo infranto, uomo-donna, non più ricomponibile.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: Finotti, «L'uovo miracolato», 1981

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Rivoli, King, Le Ginestre
Il verdetto
Induno, Archimede, Farnese
Io, Chiara e lo Scuro
Ariston
Lo stato delle cose
Quirinetta
Storia di Piera
Augustus
Ovunque nel tempo
Barberini
Sulle orme della pantera rosa
Fiamma I
La scelta di Sophie
Etoile, Holiday (in originale)
Il mondo di Utamaro
Quirinale, America
Time is on Our Side
Europa, Garden

Nuovi arrivati

Tootsie
Eden, Embassy, Eurcino, Fiamma II, Gregory, Maestoso

Vecchi ma buoni

The blues brothers
Metropolitan
Il buono, il brutto e il cattivo
Supercinema
Soldato blu
Gioiello
Cristiana F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino
Capranichetta
La stangata
Madison
Papillon
Novocine
Fuga per la vittoria
Capitol
Il pianeta azzurro
a Espero
Ufficiale e gentiluomo
Majestic

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Lettere al cronista

Ma il Pincio non è di tutti?

Cara Unità,

credo sinceramente che uno dei fatti centrali su cui si è qualificata in questi anni l'attività della giunta di sinistra della capitale sia stato il verde pubblico, con l'apertura ai cittadini di parchi e ville considerati per decenni tabù. Non riesco quindi a capire il senso dell'iniziativa presa sabato e domenica al Pincio. Autorizzando lo svolgimento di una rassegna motoristica (di stampa ultracommerciale, con esposizione di auto e moto e sfilate di moda) proprio al Pincio, si è bloccato il traffico pedonale, consentendo l'ingresso solo previo pagamento di un biglietto da 2.500 lire a persona. Questo che si fosse interessati o meno alla rassegna.

Già è discutibile che simili iniziative vengano autorizzate in un luogo e in giorni frequentati abitualmente da turisti, famiglie e bambini. Che poi questi debbano addirittura essere cacciati, mi sembra veramente un po' troppo. Siccome dall'altoparlante dell'organizzazione ho sentito «ringraziare» la Regione, il Comune e la I circoscrizione per l'autorizzazione concessa, vi chiedo: che sta succedendo?

G. AQUILA

Taccuino

Le proposte di giugno del Grauco club

La proposta del Grauco club per giugno inizia con una rassegna di cortometraggi d'autore (il 1°) per continuare con un festival canadese di cartoni animati (il 2°) e via via fino al gala del 26, un'anteprima del film che vede le più importanti compagnie di balletto del mondo.

Contro le armi: dibattito alla Casa della cultura

Dell'ignoranza delle armi. Corsa agli armamenti, disarmo, informazione. È il tema del dibattito che si terrà oggi, alle ore 21, nella Casa della cultura. Vi partecipano Carlo Bernardini, Francesco Calogero, Gianluca Devoto, Luigi Salatiello e Luigi Anderlini.

Nei consultori della RM1 per prepararsi al parto corsi gratuiti

Corsi gratuiti di preparazione al parto si terranno nei consultori di via Palestro, e via Arco del Monte. Lo ha comunicato il presidente della USL RM1, Nando Agostinelli che ha precisato anche che i corsi comprendono nove lezioni teorico-pratiche per l'apprendimento delle tecniche di rilassamento psico-fisico secondo il metodo Rat.

Dal 1° al 15 giugno le iscrizioni per gli asili nido della V circoscrizione

Dal 1° al 15 giugno sono aperte le iscrizioni per gli asili nido comunali della V circoscrizione. Le iscrizioni sono riservate ai bambini da 0 a 3 anni e saranno valide per il periodo annuale che inizia dal 1° settembre. Le graduatorie degli ammessi saranno pubblicate, possibilmente, entro il 30 giugno.

Un centro oftalmico nella USL RM2 per fare prevenzione nei bambini

Un nuovo centro di oftalmologia è stato aperto dalla USL RM2 in via Buozzi 46-48. Vi si può accedere anche solo telefonando al numero 878041-2-3-4. Nel centro si portano avanti programmi per la prevenzione diagnosi e riabilitazione delle malattie oculari dei bambini da 0 a 16 anni.

Iniziano i corsi per i vincitori del concorso «Progetto giovani della V circoscrizione»

Corsi teorici per 100 giovani vincitori del concorso «Progetto giovani della V circoscrizione» inizieranno domani, alle 17 nell'istituto Lagrange.

I sindaci e la fame nel mondo

Questa mattina alle 11.30, Radio Macondo (98.700MHZ) ospiterà, nella trasmissione «Politica e fatti miei» una puntata su «Anche i sindaci possono scioperare per la fame nel mondo». In studio saranno presenti per rispondere alle domande degli ascoltatori Gino Cesaroni, sindaco di Genzano, Michele Civita, del comitato romano per la pace e Milena Sarri. Il telefono di Radio Macondo è 4512132.

Piccola cronaca

Sottoscrizione

«Cara Unità, sono un invalido civile al 100%, percepisco L. 150.000 al mese. Ho risparmiato e versato L. 500.000 a «l'Unità» perché è il giornale che difende i diritti anche di noi invalidi civili. Fraterni saluti. Luciano Pilla».

Lutto

Oggi alle ore 15.45 si svolgono i funerali — nella chiesa di S. Maria Liberatrice, in piazza S.M. Liberatrice — del compagno Spartaco Quagliatti.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km. 12; via Cassia km. 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km. 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km. 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km. 27; via Ostiense km. 17; via Pontina km. 13; via Prenestina km. 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km. 7. **MOBIL** - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km. 28; via Prenestina Km. 11; via Tiburtina km. 11. **TOTAL** - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km. 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabiria) via Casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613. **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km. 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 231/A tel. 786971 - **Aurelio:** Cichi, via Bonifazi, 12 tel. 6225894 - **Esquilino:** Dei Ferrovieri, Galleria Testa **Stazione Termini** (fino ore 24) tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012 - **Eur:** Imbesi, viale Europa 76, tel. 5925509 - **Ludovisi:** Internazionale, piazza Barberini 49 tel. 46299 - **Schirillo, via Veneto 129 tel.493447** - **Montesacro:** Severi, via Gargano 50 tel.890702 in alternanza settimanale con Gravina, via Nomentana 564 tel.893058 - **Monti:** Piram, via Nazionale tel. 460754 - **Ostiense:** Ferrazza, circonv; Ostiense 289 tel. 5745105 - **Parioli:** Tre Madonne, via Bertoloni 5 tel. 873423- **Pietralata:** Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437 tel. 434094 - **Ponte Milvio:** Sadazzi, p.le Ponte Milvio 15 tel. 393901 - **Portuense:** Portuense, via Portuense 425 tel. 556653 - **Prati:** Artoni, via Cola di Rienzo 213 tel. 351816; Pugliesi, piazza Risorgimento 44 tel. 352157 - **Prenestino-Labicano:** Amadei, via Acqua Bullicante 70 tel. 2719373; Lazzaro, piazzale Prenestino 52 tel. 778931 - **Primavalle:** Sciorilli, piazza Capecelatro 7 tel. 6270900 - **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** Cinecittà, via Tuscolana 927 tel. 742489 in alternanza con Sagripanti via Tuscolana 1258 - **Tor di Quinto:** Grana, via Gallinari 15 tel. 3275909 - **Trastevere:** S. Agata, piazza Sonnino 47 tel. 5803715 - **Trieste:** Carnovalo, via Roccantica 2 tel. 8389190; Aprabito, via Nemorense 182 tel. 834148 - **Trionfale:** Frattura, via Cipro 42 tel. 6381846; Igea, Largo Cervinia 18 tel. 343691 - **Tuscolano:** Ragusa, piazza Ragusa 14 tel. 779537 - **Ostia Lido:** Cavalieri, via Pietro Rosa 42 tel. 5622206 - **Lunghezza:** Bosica, via Lunghezza 38 tel. 6180042.

Il partito

ROMA

● ASSEMBLEA CITTADINA DEGLI EDILI COMUNISTI alle 17.30 in Federazione. Partecipano: Vittorio Calzetta, Santino Picchetti; conclude Sandro Morelli.

SEZIONI DI LAVORO: TRASPORTI alle 21 in Federazione ATTIVO TAXI (Rossetti).

INIZIATIVE ELETTORALI: MAZZINI alle 18.30 dibattito unitario. Partecipano: per il PCI: PAVOLINI, per il PSI: LANDOLFI; ENEL alle 17.30 a Parioli (Orti - Ottaviano); SEZIONE OPERAIA TIBURTINA alle 17.30 a Settecamini (Ferri); TIBURTINO III alle 14.45 caseggiato (Ferri, Andreoli); MARIO CIANCA alle 18.30 (Consiglieri); CESANO alle 9 a Piazza del Borgo (Corvisieri); ZONA CASILINA alle 14 alla sede USL assemblea dei dipendenti (Ranalli); QUADRARO alle 18 dibattito in piazza (Bassanini - Canullo); S. GIOVANNI alle 18 a V. Orvieto (Pochetti); UNIVERSITARIA alle 17.30; ESQUILINO alle 18 (Bettini); M. ALICATA alle 17 caseggiato (N. Spano); S. LORENZO incontro a Piazza dei Campani; CASAL MORENA alle 16 caseggiato (A. Tiso); APPIO LATINO alle 17.30 volantinaggio; ZONA CENTRO alle 18 a Enti Locali riunione Cellule aziendali (Sebastiani - Fusco); ZONA CASILINA alle 18 Segretari di Sezione (Pompili); ACILIA alle 10 al mercato Giornale parlato; CASALBERNOCCHI alle 18 al Centro Giano Giornale Parlato; OSTIA ANTICA alle 18 Assemblea Cellula Beni Culturali; RIPA alle 20 Assemblea (Cipriani).

● OGGI, organizzati dal coordinamento anziani della Federazione e dagli amici de l'Unità; incontri, volantinaggi e diffusione de l'Unità con la pagina speciale sugli anziani presso le sedi INPS di Via Amba Aradam, Via Chopin (EUR), Piazza Augusto Imperatore e Ostia (Via delle Baleniere). (Bartolucci - Lovallo - Carli).

● DOMANI alle ore 21 in Via dei Frentani attivo dei giornalisti comunisti di Roma. All'ordine del giorno vi sono due punti: a) Valutazione delle elezioni alla Stampa romana e prospettive del movimento dei giornalisti democratici (relatore M. Politi); b) Proposta di iniziativa sull'informazione per la campagna elettorale (relatore Carlo Leoni).

F.G.C.I.

QUARTICCIOLO: alle ore 18 Attivo VI e VII zona (Fiorini).

● AVVISO: I circoli devono urgentemente ritirare i volantoni elettorali della FGCR.

COMITATO REGIONALE

La riunione del Comitato Direttivo, convocata per oggi alle 9.30 è stata rinviata a sabato 4 alle 9.30.

ZONE DELLA PROVINCIA

EST: LA BOTTE alle 21 C.D. (Cerqua).

VITERBO: MONTALTO alle 15 assemblea (Sposetti); MONTEROMANO alle 20.30 (Fazi, Guerriero); CASTIGLIONE in T. alle 21 C.D. (L. Amici); CIVITACASTELLANA alle 17.30 assemblea (Barbieri); MONTALTO DI CASTRO alle 21 (Parroncini, Brunori).

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30. Nella Basilica di S. Maria degli Angeli (Piazza della Repubblica). Esecuzione in forma di oratorio. Durata della rappresentazione 3 ore. **Parsifal** dramma mistico in tre atti. Poema e musica di Richard Wagner. Direttore Wolfgang Rennert. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Posto unico L. 3.000. *(Ingresso gratuito per gli abbonati al Teatro).*
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico **Arbasino in Concert**. Lettura di versi dal volume «Matinée» con introduzioni musicali e commenti parlati, con la collaborazione del pianista Adriano Bassi. Biglietti alla Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752).
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)
Alle 19.30 (turno C). All'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Giuseppe Sinopoli** (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 29). In programma: Schumann, «Manfred, ouverture»; Schubert, «Sinfonia n. 9 in si minore (Incompiuta)»; Schumann, «Sinfonia n. 2». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 17 in poi. (Tel. 6541044).
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Alle 19.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campitelli, 9). «Rassegna Giovani Pianisti»: **Concerto del pianista Amedeo Amadessi**. Musiche di Liszt. *(Ingresso libero).*
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via Friggeri, 89 - Tel. 3452138)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Lodovico Jacobini, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)
Riposo
BASILICA SS. XII APOSTOLI (Piazza SS. Apostoli)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.
CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de' Cesarini 3 - Largo Argentina)
Tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19.30 lezioni di ginnastica U.S.A. Aerobic. Informazioni in Segreteria, tel. 6548454.
CIRCOLO UFFICIALI FF.AA. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle 4 Fontane, 13)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37)
Domani alle 21. Euromusica presenta **The pirates of penzance** di Gilbert e Sullivan. Operetta in inglese. Regia di David Fletcher.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo
LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.
LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695)
Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori teorico-pratici. Concerti lezione, seminari, incontri musicali ed altro. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria della scuola fino al venerdì dalle 16 alle 19.
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.
TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Fino all'11 giugno. Corso di Danza Moderna, tecnica Limon, tenuto da Daniel Lewis della Compagnia di Jose Limon. Informazioni tel. 6782884-6792226. Ore 16-20.

Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Viale Giorgio Morandi, 98)
Alle 20.30. La Compagnia Pojein presenta **La vita è sogno** di P. Calderon della Barca. Regia di Bruno Bucciarelli; con Michele Pisicchio. Musiche di Enrico Cocco.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 732717)
Alle 21. **Maggio del lavoro e dell'amore** Compagnia La Porta Magica. Regia di Livio Galassi.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro «Il Quadro» presenta **Tomato tragedia elettrodomestica per una casalinga inquieta** di e con Emilio Spataro.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Riposo
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21.30. L'Ass. Cult. «L'Attico» presenta **Romeo e Giulietta** da Shakespeare. Regia di Fabio Sargentini; con Argento, Rinaldi, Montaruli. Prenotazioni ed informazioni al botteghino ore 10/13 e 18/20.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
IL LABORATORIO (Via S. Veniero, 78)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30. **Risate d'estate** due tempi con Dodo Gagliarde e Luciano Fravolini. Musiche di L. Fralù.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21. **Invenzioni a tre voci** di Stefania Porrino. Regia di Camilla Migliori.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 21.30. **La donna di Bath** da «I racconti di Canterbury» presentata dalla Compagnia Alvari-Chiti-Salvetti. Regia di Sergio Bargone.
SALA B: Riposo
SALA C: Alle 18. **Il vangelo di Marco** letto da Franco Giacobini.
LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani)
Alle 21. Il Gruppo Masca presenta **Il sogno** di Strindberg. Regia di Rita Tamburi.
METATEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro «La Maschera» diretta da Memè Perlini presenta Gianni Greco in **Dino Campana poeta**. Testo e regia di Lorenzo Cicero.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 17.30. La Compagnia «Teatro d'Arte di Roma» presenta **Il pianeta delle maschere** di Amaldo e Spaziani; con Tempesta, Maestà, Mongiovino. Regia di G. Maestà.
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Riposo
SALA CASELLA
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. David Zard presenta **Al Jarreau**. Unico concerto a Roma.
SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 20.45 «Prima». Il Teatro di Roma presenta **Anfitrione** di Plauto. Regia di Gianni Fenzi; con Gianrico Tedeschi.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21. La Compagnia di Prosa Aurora presenta **Musical... che musical!** Coordinamento artistico di Lino Fontis; con Paolo Galli, Massimiliano Tardito. Al piano il M° Angelo.
TEATRO CLUB CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Alle 21. **La strega** di Jules Michelet; di e con Pilar Castel.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Riposo
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H. Pinter. Regia di F. Capitano; con F. Capitano e A. Cracco.
TEATRO SPAZIO ZERO (Via Galvani, 9)
Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C
(16.30-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Tron con J. Bridges - A
(17-22.30)
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Gente comune, con D. Sutherland - S
(16-22.30)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Riposo
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C
(16.30-22.30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Il mondo di Utamaro (VM 18)
(17-22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Breve chiusura
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(17.30-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
La tela del ragno con G. Johns - G
(17-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Il trucido e lo sbirro con T. Milian - C (VM 14)
(17-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Storia di Piera con I. Huppert, M. Mastroianni - DR
(16.30-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
L'aereo più pazzo del mondo... sempre più pazzo con R. Hays-J. Hagerty - C
(17-22.30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Ovunque nel tempo con C. Reeve - S
(16.30-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - S
(17-22.30) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Un tranquillo week-end di paura con J. Voight (VM 18) - DR
(16.30-22.30)
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Chiusura estiva
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Fuga per la vittoria, con S. Stallone - DR
(17.30-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Il marchese del Grillo, con A. Sordi - C (16-20.20). **Il conte Tacchia**, con E. Montesano, V. Gassman - C
(18.20-22.30) L. 4.000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Cristiana F.: i ragazzi dello zoo di Berlino di V. Edel DR (VM14)
(17-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Porky's con K. Cattral - SA (VM 14)
C
(17-22.15)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Violenza in un carcere femminile
(16.45-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(17.30-22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
ESPERO
Il pianeta azzurro - DO
(17-22.30) L. 3.500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(16.30-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Non pervenuto
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(17.30-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
The Rolling Stones - M
(16.30-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Sulle orme della pantera rosa** con P. Sellers - C
(16.40-22.30) L. 5000
SALA B: **Tootsie**, con D. Hoffman - C
(17.15-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
The Rolling Stones - M
(16.30-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16.30-22.30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Soldato blu con C. Bergen - DR
(16.30-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
I diavoli con O. Reed - DR (VM 18)
(16.30-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
La scelta di Sophie (ed. orig. sott. in italiano) con M. Streep - DR
(16.30-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il verdetto con P. Newman - DR
(17-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(17.50-22) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15.15-22)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Tootsie con D. Hoffman - C
(17.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(17-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
The Blues Brothers (I fratelli Blues) con J. Belushi - M
(17-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C
(16.30-22.30)
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Paradise con W. Aames S
(16.30-22.30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
La tela del ragno con G. Johns - G
(17-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
I diavoli con O. Reed - DR (VM 18)
(16.30-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il mondo di Utamaro (VM 18)
(16.30-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Lo stato delle cose di W. Wenders - DR
(16-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Speed Interceptor III, con R. Loggia - A
(17-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - DR (VM 14)
(16.30-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Disperatamente con E. Giorgi - C
(17-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15.15-22) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
L'ultima vergine americana - C
(16.30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Disperatamente con E. Giorgi - C
(17-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Angelo della vendetta - H
(17.30-22.30) L. 2500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Il buono, il brutto e il cattivo con C. Eastwood - A (VM 14)
(16-22) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso
(16-22.30) L. 4000
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Speed Interceptor III, con R. Loggia - A
(16.30-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 4.000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Disperatamente con E. Giorgi - C
(17-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Film per adulti
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Bordello e rivista di spogliarello
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Inferno di D. Argento - H (VM 18)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
E. T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
L. 2000
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Riposo
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA
L. 3000
DUE ALLORI (Via Casilina, 905)
Film per adulti
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Tron con J. Bridges - A
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
La stangata con P. Newman - SA
L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Clarisse la porno amante
L. 3000
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Teste di cuoio con P. Leroy - C
(21-23)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Pappa e ciccia con P. Villaggio-L. Banfi - C
(15.40-22.15) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica. - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16.30-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Murder by death (Invito a cena con delitto) con A. Guinness - SA
(16.30-22.30) L. 2000
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Insaziabile golosa e rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Il bel matrimonio di Rohmer - DR
(17.20-22.15) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
(16-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
State buoni se potete, con J. Dorelli, M. Adorf - BR
(15.45-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
I nuovi guerrieri con K. Whal - A (VM 14)
(16.30-22.30)
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Il verdetto, con P. Newman - DR
(17-22.30) L. 4000
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Lilli e il vagabondo - DA
(16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Ricche e famose con J. Bisset - DR
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Il verdetto con P. Newman - DR
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Rebus per un assassinio di W. Richert
L. 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Papillon con S. McQueen - DR
(16-22.30) L. 2000
TIBUR
Delitto al Central Hospital con W. Shatner - H (VM 18)

Albano

ALBA RADIANS
Super sex
FLORIDA
Tootsie, con D. Hoffman - C
(15.30-22.30)

Cesano

MODERNO
Riposo

Ciampino

CENTRALE
Riposo

Fiumicino

TRAIANO
Il tempo delle mele N. 2, con S. Marceau - S

Frascati

POLITEAMA
The Blues Brothers con J. Belushi - M
(16.30-22.30)
SUPERCINEMA
L'ultima vergine americana - C
16-22.30) L. 4000

Maccarese

ESEDRA
Kaan il principe guerriero di Don Coscarelli - A
(20-22)

Cineclub

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18-21: **Le plaisir** (1952) di M. Ophuls (vers. orig. francese). Alle 19.30-22.30 **La jene del quarto potere** (1959) di J.P. Melville (vers. italiana).
BRITISH INSTITUTE FILM CLUB (Via Bergamo, 21)
Riposo
FILMSTUDIO '70
STUDIO 1: Alle 18.30-22.30: **Lo specchio** di A. Tarkovskij; alle 20.30 **L'infanzia di Ivan** di A. Tarkovskij. STUDIO 2: Alle 20.30 **L'amour l'apres midi** di E. Rohmer; alle 18.30-22.30: **Così bella così dolce** di R. Bresson.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30 «Dieci capolavori sovietici»: M. Donskoi **L'infanzia di Gorkij (1939)**, Leone d'Oro al Festival di Venezia. Donskoi è stato, assieme ad Eisenstein, Pudovkin e Dougenko, tra i maggiori cineasti dal '20 al '45. Ore 20.30 **La giovinezza di Massimo**, di Grigori Kosintzev, 1935. Uno dei capolavori del cinema pacifista mondiale.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
SALA A: Alle 18.45-20.40-22.30: **Il segreto di Agatha Christie**
SALA B: 17.15-20.50-22.30 **Tess** di R. Polanski - DR
OPERA UNIVERSITARIA (Presso l'Aula Magna del Rettorato)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
Alle 18.30-22.30 **Colpire al cuore** di G. Amelio.

Parrocchiali

AVILA
Red e Toby nemici amici - DA
BELLE ARTI
Paperino e C. nel Far West - DA
CINEFIORELLI
Il gattopardo con B. Lancaster - DR
DELLE PROVINCE
Bingo Bongo con A. Celentano - C
KURSAAL
La notte di San Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
LIBIA
L'allegra parata di W. Disney - DA
MONTEZEBIO
Io so che tu sai che io so con A. Sordi e M. Vitti - C
ORIONE
I cacciatori del cobra d'oro - A
S. MARIA AUSILIATRICE
Spettacolo di arte varia
TIZIANO
Chiamami aquila con J. Belushi - C
TRIONFALE
Bomber con B. Spencer - C

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDER'S PIANO BAR (Piazza Aracoeli, 4)
Riposo
ANACROCCOLO CLUB (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Alle 22.30. Disco Dance col D.J. Claudio Casalini. Tutti i venerdì Xero Music **Un segnale dalla notte**.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Per la serie del Flamenco il **Gruppo «Tiena J Madera»** con Crisostomo, Ranieri, Varcasia.
KOAN (EX GIARDINO DEI TAROCCHI) (Via Val Trompia, 54)
Riposo
YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle ore 22. Il cantante chitarrista Franco Blasi nel suo repertorio di canzoni internazionali. Tutti i mercoledì Ballo liscio. Prenotazioni tel. 465951.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sud-americana**.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22.30. Ritorna la musica brasiliana **con Gim Porto**.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. **Concerto con i «Footwarmers»** di L. Toth; con Cinzia Gizzi (piano), Mauro Battisti (contrabbasso), Carlo Battisti (batteria) e con la partecipazione del chitarrista **Joe Cusumano**. *(Ingresso omaggio studenti).*
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 20. **Jazz nel centro di Roma**.
MISTER G PIANO BAR (Via dei Pastini, 129)
Alle 22. **Sino all'alba danzando**. Piano bar al Pantheon. Serate con buona musica e party. Informazioni tel. 6784961.
UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. **Io l'infame** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski; con Pippo Franco e Licinia Lentini.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. **Coscetti Lemoss** di Franco Dossena. Regia dell'Autore; con Serena Bennato, Dino Cassio. Musiche di Polacci.
LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5)
Riposo
PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22.30 e alle 0.30. **Stelle in Paradiso** con Gin Pak Ballet e Attrazioni Internazionali. Alle 2 **Champagne e calze di seta**. Informazioni tel. 6784838-6797396.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

abbonatevi a l'Unità

Due comunicazioni giudiziarie del procuratore Machiavello configurano gli estremi della truffa aggravata

Ipotesi di reato per Vitali e Iachini? Juary interrogato ancora su Genoa-Inter

Calcio

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un'ora e mezza d'interrogatorio per l'interista Juary («Non abbiamo parlato di niente — ha detto alla fine — il giudice voleva soltanto conoscermi»), un paio di comunicazioni giudiziarie ad altrettanti tesserati del Genoa (probabilmente il d. s. Giorgio Vitali e la mezzala Pasquale Iachini, i quali però hanno smentito che conterrebbero ipotesi di reato come la truffa o la tentata truffa ai danni degli scommettitori e (sarebbe una vera e propria novità giuridica) ai danni degli spettatori costretti ad assistere ad una partita verosimilmente truccata. Genoa-Inter, l'incontro calcistico che sta da tempo interessando la giustizia sportiva, è rientrato ieri (attraverso uno dei suoi protagonisti) nel Palazzo di Giustizia genovese.

A interrogare il brasiliano Juary è stato il sostituto procuratore dottor Pio Macchiavello. Juary è arrivato verso le 13 e si è subito incontrato con il giudice; è uscito dopo un'ora e mezza apparentemente tranquillo spiegando, nel suo stento italiano che «non è stato niente». Ma il suo interrogatorio e le voci di comunicazioni giudiziarie hanno un preciso significato: il giudice Macchiavello ha aperto una nuova inchiesta collegata ma diversa rispetto a quella che il suo collega Roberto Fucigna aveva appena concluso (trasmettendo una parte degli atti alla Procura) e che riguardava lo scandalo e i 63 arresti del giro genovese del calcio-scommesse e del «toto-nero».

Il giudice Fucigna pochi giorni prima di chiudere la sua inchiesta aveva sentito Vitali d.s. del Genoa. Iachini e altri due giocatori: il «libero» e «capitano» rossoblù Onofri e il «primavera» Somma che il giorno di Genoa-Inter era in panchina. Come si ricorderà Vitali e Iachini erano poi stati protagonisti negli spogliatoi dei noti episodi: il primo per lo «sfogo» rabbioso contro Bagni, il secondo per la famosa frase: «Qualcuno ha fatto finta di non capire».

Di tutto questo si sta già occupando la giustizia sportiva (il processo calcistico comincia dopodomani a Milano). Il dottor Macchiavello, da parte sua, deve aver ravvisato gli estremi di un reato penale, e la truffa e il più probabile. Semplice o aggravata? Dovrebbe essere aggravata perché altrimenti se ne occuperebbe la Pretura e non il Tribunale, e l'aggravante potrebbe derivare dal fatto che a metterla in atto siano state cinque o più persone. Truffati potrebbero essere gli scommettitori o addirittura gli allibratori clandestini (ipotesi già emersa nei processi per il calcio-scommesse del 1980, dove gli imputati vennero assolti), oppure lo stesso pubblico che paga il biglietto e avrebbe diritto ad assistere ad una contesa sportivamente corretta.

A Genova i tifosi rossoblù sono furibondi: combattuti tra il desiderio che tutto si chiuda nel migliore dei modi per la squadra e la voglia di vederci chiaro. Anche perché, in città, sono girate voci a proposito di scommesse piuttosto forti che tesserati genoani avrebbero effettuato sulla piazza di Torino puntando sul pareggio come risultato finale di Genoa-Inter.

Un'ultima annotazione curiosa: ad accompagnare Juary dal giudice è stato l'avvocato Tonani, dello studio dell'on. liberale (e ministro) Alfredo Biondi, difensore in sede sportiva del Genoa. E proprio lo stesso Biondi nei giorni scorsi ha criticato l'operato del giudice Fucigna e pare abbia definito «destabilizzante» l'ipotesi di una retrocessione del Genoa.

Massimo Razzi

● GIORGIO VITALI

● IACHINI

Ancora un rinvio per la firma

Contratto di Falcao: ora si sta sfiorando la farsa

Calcio

ROMA — Falcao e il suo procuratore Cristoforo Colombo hanno lanciato l'ultimatum alla Roma: se entro la fine della settimana la società giallorossa non accetterà le condizioni del brasiliano, il discorso si chiuderà definitivamente.

Si è dunque arrivati ai ferri corti. Tra le due parti c'è ormai freddezza e a questo punto non sappiamo più dire quali sviluppi la trattativa possa avere. Però prende sempre più piede l'ipotesi che questo tira e molla non sia altro che un piano studiato dal presidente giallorosso Dino Viola per tirare alle lunghe la vicenda, che sta molto a cuore ai tifosi romanisti, per poi chiudere positivamente la trattativa, in piena campagna elettorale, che lo vedrà nelle vesti di candidato.

Ieri, comunque, il signor Colombo che ha a lungo e vanamente atteso una chiamata del presidente della Roma per definire la questione, ha rotto gli indugi. Ha inviato alla Roma un telex nel quale pone le basi, o meglio detta le condizioni necessarie per mettersi intorno a un tavolino e discutere. «*E stata una mossa necessaria* — ha dichiarato il procuratore del calciatore brasiliano — *perché ancora oggi dopo quindici giorni non siamo riusciti a capire gli intenti della società giallorossa. Ci siamo incontrati tre volte. Abbiamo parlato per sette ore, per sei, per tre, ma senza concludere nulla. Solo brevi accenni. Mi ha parlato di un aumento del 13% per restare agganciato al carro della svalutazione e di voler inserire la cifra che Roberto prenderà dallo sponsor Barilla nel contratto. Troppo poco per arrivare ad un accordo. Per il resto solo chiacchiere. A questo punto comincio a convincermi e anche Roberto comincia ad essere dello stesso mio parere, che Viola per fare l'accordo attenda un momento spettacolare per farlo. A lui piace fare del teatro. Io invece sono qui per raggiungere un accordo. Tutta questa messa in scena non mi sta bene. Non vogliamo ingannare i tifosi*».

Dunque a questo punto inzia tutto daccapo. I discorsi fatti fin qui sono stati praticamente inutili. Ma ora si discute alle condizioni di Falcao. E non saranno molto vantaggiose per la Roma. Ma se a Viola piace così... Qualcuno mormora che il presidente soffra di gelosia. A lui i personaggi che gli rubano la popolarità non piacciono molto.

p. c.

● *Emergenza dice un cartello all'aeroporto di Linate. Per BEARZOT e la nazionale è giunto il momento di ricorrervi*

Il c.t. azzurro dovrà cambiar qualche pedina e rinfrescare il gioco

Ora non piace più a Bearzot l'Italia targata «mundial»

Adios, azzurri dell'irripetibile avventura madrilena. Tenetevi pur cari i vostri ricordi e le vostre insegne di cavaliere, ma fatevi da parte. È sempre triste il momento del commiato, e però, ormai, è davvero improcrastinabile. Questo ha brutalmente detto l'impietoso 0-2 di Goteborg, questo comincia a capire, pur macerandosi, persino Bearzot. Certo le sue sono ancora mezze ammissioni, legato com'è alle vecchie amicizie e a certe doverose riconoscenze, ma davanti all'evidenza la ragion pratica sta per avere il sopravvento sul sentimento anche in un tipo orgoglioso di definirsi vecchio stampo come lui. Del resto, quando si tocca così profondamente il fondo, come giusto lo si è toccato in Svezia, solo un pazzo potrebbe ulteriormente credere nei miracoli. E Bearzot pazzo sicuramente non è. Ai miracoli ha magari creduto fino a Goteborg, fidando nello «spirito spagnolo» e magari nello stellone che non l'aveva fin qui mai abbandonato nei momenti critici, ma i miracoli sono tali appunto perché si ripetono, al massimo, ogni quattro anni. Ed è già gran cosa che capitino, al caso, giusto in coincidenza col «mondiale». In Svezia, lo spirito spagnolo nessuno del suoi azzurri sapeva più cosa fosse. Erano così assenti, così vuoti, così sfatti che non hanno nemmeno avuto né la voglia né la forza di pensarci. Una pena. Una pena di cui tutti, per fortuna, nonostante certe croniche borie, si sono bene o male resi conto. Ciò che almeno aiuterà il c.t. e che renderà comunque meno amare le sue prossime, inevitabili scelte. In verità Bearzot lascia intendere, anche se non nei termini perentori di chi cerca teste turche, che lui, oltre e più che al miracolo, aveva creduto nella responsabile realtà dei suoi ragazzi. Chi non sta in piedi o chi per qualsiasi motivo non se la sente, aveva in succinto raccomandato, ceda in tutta onestà il suo posto. Non sarà una fuga, aveva anche precisato, ma un semplice incidente, diciamo, di percorso, che non avrebbe intaccato gerarchie o compromesso le future fortune. Si aspettava magari, in cuor suo, che qualcuno almeno, quelli, ad esempio, che non stavano in piedi nemmeno con le stampelle, lo recepisse e alzasse la manina. Povero illuso di un Bearzot! E chi vuol che si tiri da parte, con quella gallina d'oro degli sponsor che paga un gran bene ma è pur esigente fino alla intransigenza. Per quella gallina, purtroppo, le scarpe tal dei tali conteranno sempre più delle fortune, o delle sfortune, della nazionale. Ed è così finita che in campo, appunto, s'è vista gente con le stampelle. Con buona pace del c.t. la lezione, augurabilmente, dovrebbe giusto adesso servire. Va bene infatti la pesante eredità dei mondiali che, chissà poi chi, vorrebbe «farci pagare», va bene il campionato lungo e massacrante, va bene il trauma psicologico di Atene, va bene insomma tutto, ma una nazionale come quella vista in Svezia non ha e non può avere giustificazioni, non ha e non può avere diritto di cittadinanza.

Ben venga dunque, senza più remore e perdite di tempo, la nazionale nuova che, pur con qualche del resto comprensibile timidezza, anche Bearzot ci promette. Morto un re, si dice, se ne fa subito un altro. Che ne eredita i titoli e cerca, al meglio, di difenderli. Proprio quello, diciamo, che questa nuova nazionale vedrà di fare nell'86 in Messico. L'essenziale è che il nostro tecnico ci si butti dentro con ardore e sincera convinzione. Lui parla ancora di rinnovamento graduale, di prudente restauro che non intacchi o distrugga le strutture di fondo. Può essere già qualcosa, e gliene diamo volentieri atto, ma visto che ci siamo non doseremmo il coraggio: nessuno, certo, vuole una tumultuosa rivoluzione che bruci tutto per riedificare sulle ceneri, e però se con la squadra si modificassero anche i concetti, si rinfrescasse il gioco e si attualizzassero gli schemi, ovviamente adattandoli alle esigenze tecniche dei nuovi venuti, e dei nuovi tempi, non sarebbe davvero male. Quali potrebbero essere i «nuovi venuti»? Bearzot, con ancora nella strozza l'amarezza di Goteborg e dunque poco propenso a mettere come si dice il dito nella piaga, già ieri si lasciava scappare, per chi era lesto a raccoglierlo, qualche nome tra un sospiro e l'altro. Diciamo Dossena, Bergomi, Ancelotti e Giordano. Per il resto s'appellava all'*Olimpica* di cui attende con impazienza di conoscere il valore e i meriti. Si capisce che Bearzot non ha per questo dimenticato gli altri, che già da tempo del resto ha voluto alla sua corte, Vierchowod per esempio e Massaro. Tutta gente, non c'è dubbio, che gli verrà buona. A Bearzot, a questo punto, ci par pure giusto ricordare che nel Milan, oltre al già quotato Baresi, una stagione d'oro ha disputato Battistini, un ragazzo che sarebbe pazzia ignorare, che c'è poi Vignola nell'Avellino o magari, nel Genoa, Briaschi; che nell'Inter infine c'è un certo Bagni che da tempo scalpita per entrare dalla porta grande del cosiddetto club azzurro dopo essere stato fatto scivolare fuori della finestra. E ci fermiamo per il momento qui. Dopo aver ovviamente precisato che non tutti i «vecchi» sono, a parer nostro, da buttare. Cabrini, Gentile, Scirea e Collovati, infatti, possono ancora sicuramente avere un loro domani. Qualche perplessità nutriremmo invece per Tardelli, salvo per ora poco probabili recuperi atletici e, soprattutto, per Antognoni, incapace com'è di giudicarsi e gratuitamente strafottente. Scusandoci a questo punto con Bearzot al quale non vogliamo, ci creda, rubare il mestiere.

Bruno Panzera

Unanime la stampa: «Un vero disastro»

Tutta la stampa italiana è d'accordo: è finita la grande epopea del «Mundial», la prova della nazionale a Goteborg è stata disastrosa, quindi è ora di cambiare I toni sono però diversi. Mentre la «Stampa» di Torino mette soprattutto l'accento sull'inutilità di una rivoluzione, ma sulla necessità del rinnovamento («Pagato il trionfo di Madrid, ora non si deve certo ripartire da zero ma con i piedi per terra e senza altre romantiche illusioni»), i due giornali sportivi, la «Gazzetta dello sport» e «Tuttosport» titolano, impietosi, contro tutto e contro tutti: «Bearzot ora basta. La nazionale mondiale è finita nella vergogna». «Povera Italia».

E, con la solita insopportabile enfasi, con l'immancabile e trito richiamo allo spirito patrio, i due direttori si scatenano senza alcun freno (ecco la rivincita sul «silenzio stampa»). Scrive, infatti, Candido Cannavò. «È stato il modo peggiore di seppellire il mondiale. Proprio senza rispetto E adesso il grido che si leva da tutta Italia è un "basta" non emotivo, ma consapevole e inflessibile... Il credere di Bearzot è andato contro l'evidenza sino alla celebrazione di uno sfascio che ci fa persino dubitare non solo del titolo mondiale ma persino che esista geograficamente la Spagna» (si salvi chi può!). Piero Dardanello, direttore del quotidiano torinese, non raggiunge i deliri del suo collega ma prende a prestito l'idea della nave che affonda nelle acque di Goteborg per dipingere un «Bearzot che ha l'aria del comandante supremo pronto ad inabissarsi pure lui dando un estremo saluto alla bandiera» e termina con una fosca previsione: «Per il nostro calcio, purtroppo, è scoccata l'ora zero» (ahinoi!)

La nave Italia che cola a picco è piaciuta anche al «Giorno» che dà lo spunto a Gian Maria Gazzaniga per copiare il proclama del generale Diaz: «Ridiscendiamo in disordine fra i lazzi di tutta Europa. Le vette della leggenda non ci appartengono. Siamo una squadra velleitaria, senza la minima idea del gioco in profondità. Meglio che la barba del sentimento e dei sempriterni ricatti, regolarmente disattesi, sia finita qui a Goteborg». La caduta degli dei? «Io naturalmente l'avevo prevista» sembra dire Carlo Grandini sul «Corriere della Sera» «I prodigi di Barcellona e di Madrid hanno seminato il disastro Ci spiace per Bearzot, ma anch'egli dovrà ammettere di avere creduto sino in fondo a qualcosa che fu null'altro che un castello di cartone, e che soltanto per i demagoghi e gli acritici poteva contrabbandarsi per una squadra solida, autentica, destinata a durare nel tempo». Il resto è condito con apocalittica retorica: «Oggi paga tutto un Paese che aveva gioito» (e qui siamo arrivati alla follia).

Leggendo l'articolo di Gianni Melidoni sul «Messaggero» appare evidente la gioia della vendetta di chi, dopo aver subito una dolorosa tirata d'orecchi per le critiche alla nazionale di Vigo e dopo essersi malvolentieri unito al coro degli elogi sperticati agli azzurri mondiali, può finalmente scrivere: «La ricostituita armata Bracazot non ha mancato di aggiornare anche il suo conto con la Svezia che non vinceva da trentatrè anni. La missione è perfettamente riuscita». Il «Giornale» non fa critiche significative, mentre il «Corriere dello Sport-Stadio» se la prende soprattutto con Bearzot: «È proprio finita. Solo Bearzot non lo sapeva. A Goteborg ha voluto sfidare se stesso, non ha resistito alla tentazione di aggrapparsi al sogno spagnolo».

Il leader della classifica ha saputo contenere gli attacchi degli scalatori

Unghiata di Fernandez sul S. Fermo ma Saronni è sempre più «rosa»

Sulla dura salita solitario arrivo dello spagnolo che ha preceduto il belga Van Impe, Visentini, Beccia e Munoz Solo brevi mutamenti nella classifica generale - S'è ritirato Francesco Moser, in cattive condizioni di salute

Ciclismo

Nostro servizio

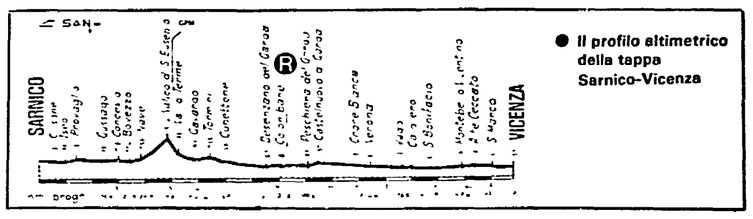
COLLE SAN FERMO — Alberto Fernandez, uno spagnolo stipendiato dall'italiana Gemeaz Cusin, è l'uomo degli arrivi in salita. Aveva vinto il 18 maggio in terra d'Abruzzo e s'impone anche in provincia di Bergamo, sul Colle San Fermo dove Beppe Saronni è buon settimo con un distacco di appena 34", dietro a Van Impe, Visentini, Beccia, Munoz e Ruperez, ma davanti ad un Contini che maschera le sue scarse condizioni e davanti anche a Baronchelli, Lejarreta e Prim, a tipi che pensavano di far fuoco e fiamme e che invece registrano una sonora sconfitta.

Il Colle di San Fermo dice che Saronni è in palla, dice che il «leader» del Giro è vicino, molto vicino al trionfo finale. «Chi può battere Saronni? Nessuno», sostiene Eddy Merckx. «È in gran forma, è sicuro, è capace di amministrarsi, di controllare la situazione con vigore e intelligenza», aggiunge il domatore di tanti Giri e di tanti Tour. Esatto. In partenza, ieri Saronni ha concordato con Thurau e compagni, coi suoi magnifici collaboratori, un ritmo velocissimo, tale da costringere gli scalatori a pedalare con grossi rapporti: la musica è poi cambiata sui tornanti del Colle San Fermo, dai «padelloni» si è passato ai «padellini», ma Beppe saliva senza grossi problemi, tenendo a bagnomaria o quasi gli scattisti, i «grimpeur», se ancora è permesso questa definizione in un ciclismo che non ha più le aquile di un tempo. Un bravo a Saronni, un bravo a Visentini e un addio a Moser. Sì, purtroppo Moser non è giunto in cima. Francesco, da giorni con una brutta faccia, con un fisico sottopeso, con uno sguardo spento e chissà quali guai ancora, Francesco — dicevo — si è arreso, ha alzato bandiera bianca mentre la corsa piegava a sinistra per inerpicarsi per affrontare le gobbe del San Fermo. Un Moser pressoché assente in questo Giro, un Moser che secondo alcuni osservatori ha infilato il viale del tramonto e speriamo non sia così, speriamo che il trentino possa dare ancora qualcosa di bello e di utile al nostro ciclismo. Era una tappa breve, ma importante, e procedendo verso il traguardo hanno fatto notizia anche le denunce, i rilievi, le proposte della gente che lotta per la difesa dell'ambiente. «Viva il Giro, abbasso le speculazioni», riportava un volantino. Sono anni che sui colli di San Fermo si va costruendo, che un'operazione massiccia ha sconvolto e vorrebbe sconvolgere ancora di più il paesaggio della Valcavallina e della Val Calepio. Le abitazioni sorgono come funghi, si rovinano i boschi, si inquina. I pascoli, i terreni, le cascine sono oggetto di transazioni commerciali e il tutto viene sottratto ai ritmi della natura e sottoposto a quelli del mercato: una concezione distorta del turismo e quindi un impegno, una battaglia per uno sviluppo economico diverso. Una tappa breve, dicevamo, e subito un budello umano, una folla impressionante. È partito anche Silvano Contini non senza aver confidato agli intimi: «Gambe molli, poca voglia di continuare...». E avanti in fretta, con tirate vertiginose. Il francese Bernaudeau è inghiottito da un plotone furioso, guidato dagli uomini di Van Impe e di Saronni. Si costeggia il lago d'Iseo a cavallo di una stradina piena di curve e di ondeggiamenti. Tre gallerie senza luce, tre follie di mister Torriani sono un attentato alla pelle dei ciclisti. «Picchia, picchia, fa notare questi pericoli», mi dice Osvaldo Bettoni, ex corridore professionista, ex scudiero di Saronni che segue la corsa sulla vettura dell'«Unità». Nel trambusto chi cerca di scappare (Arnaud, Bincoletto, Sergeant, Pollini) finisce nella morsa delle maglie gialle, la morsa dei Thurau, dei Van Calster e dei Pevenage, gli aiutanti, anzi i guardiani della maglia rosa.

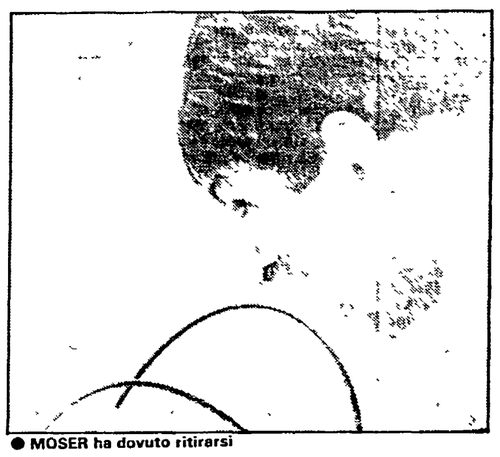
Tutti insieme, dunque, ai piedi del Colle San Fermo. Il campanile di Grone annuncia una arrampicata di otto chilometri con una pendenza che va dall'8,5 al 12 per cento. È proprio qui si ferma, abbandona Moser. «È una salita che non concede la minima tregua. Bisogna spingere il 41x24 o il 41x25 sino a metà e quindi passare al 21 o al 22», spiega Bettoni. C'è un mare di pubblico, c'è un guizzo di Van Impe, c'è un gradino che morde più dell'altro, e avanzano Beccia e Munoz che s'agganciano a Van Impe, avanza Fernandez con una marcia in più dei rivali. E Saronni? Saronni si difende bene, con una progressione regolare, senza affanno, Saronni risponde a due allunghi di Visentini, un Visentini tenace, deciso a togliersi di ruota il campione del mondo, e al terzo attacco l'atleta della Inoxpran conquista infatti una settantina di metri su Beppe, un margine piccolo, ma sufficiente per ottenere la terza moneta. Davanti, Fernandez ha staccato tutti, ha staccato anche Van Impe e a quota 1067 lo spagnolo ripete il colpaccio di Campitello Matese con un'azione pressoché identica, con un affondo che gli permette di gioire e di progredire in classifica.

Il Giro comincia il conto alla rovescia. Quella di oggi sarà la diciottesima tappa, una cavalcata che da Sarnico ci porterà a Vicenza sulla distanza di 178 chilometri, e fatta eccezione per la collina di San Eusebio, sarà anche un viaggio tutto in pianura.

Gino Sala



● Il profilo altimetrico della tappa Sarnico-Vicenza



● MOSER ha dovuto ritirarsi

COLNAGO
la bici dei campioni

L'arrivo

1) ALBERTO FERNANDEZ (Gemeaz Cusin) km. 191 in 2 ore 12'19", media 41,261; 2) Van Impe (Metauromobili) a 17"; 3) Visentini (Inoxpran) a 19"; 4) Beccia (Bottecchia Malvor) a 25"; 5) Munoz a 30"; 6) Ruperez a 34"; 7) Saronni s.t.; 8) Paganessi a 1'13"; 9) Contini a 1'16"; 10) Poloncia a 1'29"; 11) Natale a 1'32"; 12) Chozas a 1'33"; 13) Baronchelli a 1'39"; 14) Maier s.t.; 15) Schepers a 1'44"; 16) Bombini s.t.; 17) Leali a 1'48"; 18) Arnaud s.t.; 19) Bernaudeau s.t.; 20) Zadrobilek a 1'57".

La classifica

1) GIUSEPPE SARONNI (Del Tongo Colnago) in 78 ore 57'07"; 2) Visentini (Inoxpran) a 2'25"; 3) Van Impe (Metauromobili) a 3'09"; 4) Fernandez (Gemeaz Cusin) a 3'34"; 5) Contini (Bianchi Piaggio) a 4'10"; 6) Thurau a 5'04"; 7) Prim a 5'55"; 8) Beccia a 6'02"; 9) Baronchelli a 6'13"; 10) Lejarreta a 6'17"; 11) Ruperez a 6'20"; 12) Panizza a 6'21"; 13) Chozas a 7'33"; 14) Munoz a 8'42"; 15) Chioccioli a 8'49"; 16) Schepers a 9'34"; 17) Wilmann a 9'56"; 18) Leali a 10'49"; 19) Bernaudeau a 11'10"; 20) Vanni a 12'17".

Eurobasket: partita violenta con una gigantesca rissa, vinta dall'Italia 91-76

Gli azzurri eliminano la Jugoslavia

Basket

ITALIA: Caglieris, Bonamico 8, Gilardi 26, Costa 4, Villalta 21, Meneghin 8, Riva 2, Vecchiato 6, Marzorati 6, Sacchetti 10. Non entrati: Tonut e Brunamonti.

JUGOSLAVIA: Petrovic 8, Kicanovic, 10, Zizic 4, Sunara 2, Poljak, Slavnic 12, Cosic 6, Radovanovic 11, Vilfan 2, Dalipagic 21. Non entrati: Grbovic e Savovic.

ARBITRI: Nichols (USA) e Jahoda (Cec).

NOTE: usciti per cinque falli nella ripresa Meneghin e Vecchiato per l'Italia e per la Jugoslavia Radovanovic.

Dal nostro inviato

LIMOGES — L'Italia in semifinale nel campionato europeo di basket. Ieri gli azzurri hanno compiuto il miracolo sconfiggendo la Jugoslavia per 91 a 76. Una partita dura, sofferta, sfociata in rissa nella ripresa quando, dopo un fallo di Meneghin per nulla cattivo, Vilfan e Sacchetti hanno cominciato a spintonarsi al pari di Gilardi e Petrovic. È stata la scintilla: Kicanovic che sedeva in panchina in quel momento è entrato in campo e si è diretto verso Villalta sferrandogli un calcio. I nostri hanno reagito, Gamba si è precipitato anche lui sul terreno di gioco e ha tentato di raggiungere Kicanovic il quale, pare, abbia sferrato anche un pugno all'allenatore italiano. A questo punto è successo il finimondo; la partita si è trasformata in un match di boxe, Kicanovic si è rifugiato sui tavoli dei giornalisti imitato da altri compagni di squadra che cercavano di proteggerlo. Gendarmi in servizio d'ordine a stento sono riusciti a riportare la calma. S'è ripreso a giocare ma per noi era ormai fatta. Il nostro vantaggio, mancavano circa cinque minuti alla fine, oscillava dai 10 ai 12 punti; gli uomini di Gergia erano letteralmente a pezzi, increduli di quanto stava loro capitando. Sì, è stata la caduta degli dei. Per alcuni di questi campioni - a cominciare da Cosic per finire da Zizic allo stesso Dalipagic e a Slavnic, forse è la fine di un ciclo, almeno con la loro nazionale. Ma è una caduta degli dei molto sporca. Per fortuna, alla fine, lo stesso Cosic è andato verso la panchina italiana a stringere la mano a Gamba. Forse questa nostra vittoria — che ci consente di classificarci primi nel nostro girone e di affrontare mercoledì sera in semifinale a Nantes l'Olanda, seconda piazzata nel girone di Caen dietro i URSS — ha un nome: Gilardi. In questi giorni il giocatore del Bancoroma era apparso nervoso, voglioso di strafare. Ma le poche apparizioni fatte erano state mediocri. Gamba l'ha schierato oggi nel primo tempo su Kicanovic e Gilardi l'ha tenuto a bada evitando i suoi trabocchetti. Quasi ad esasperare la suspense la partita s'è iniziata con molto ritardo per via di un canestro rotto. Jugoslavia a zona e Italia a uomo in difesa; Riva guarda Kicanovic, Vecchiato Radovanoviv, Marzorati Slavnic, Meneghin Zizic e Sacchetti Dalipagic. Gli azzurri trovano difficoltà ad arrivare a bersaglio, è una manovra la loro piuttosto lenta. Allora la panchina italiana decide di mettere in campo Bonamico al posto di Sacchetti e Gilardi al posto di Riva. E proprio Gilardi che ci porta in testa intorno al 15' (28-27). Poi arriva il primo fattaccio: c'è uno scontro tra Bonamico e Kicanovic: si vede il giocatore della Scavolini, cadere lungo per terra forse colpito da una gomitata. La partita si trasforma in una rissa mentre i due arbitri stentano a tenerla in pugno. Si chiude con l'Italia in svantaggio di 6 punti. Nella ripresa gli azzurri recuperano. A 8' dal termine abbiamo 8 punti di vantaggio poi il caos. «Kicanovic ha tentato di colpire Gamba. Il nostro allenatore è un tesserato della Federazione italiana come Kicanovic che gioca nella Scavolini. Non so dirvi ora che cosa faremo ma è probabile che prenderemo dei provvedimenti contro questo giocatore». Così ha dichiarato, dopo la partita, il presidente della Federazione italiana di basket, Enrico Vinci. Che cosa si intende fare? Non fare giocare più Kicanovic in Italia? Siamo alla rappresaglia forse? Speriamo che siano state frasi dettate soltanto dalla concitazione del post-partita. A Caen, intanto, l'URSS ha battuto la Cecoslovacchia per 100-80, mentre a Limoges la Spagna ha sconfitto la Grecia per 100-79. In semifinale quindi l'Italia incontrerà l'Olanda e l'URSS la Spagna.

Gianni Cerasuolo

Quote Totocalcio

Queste le quote del Totocalcio: ai «13» L. 1.811.000, ai «12» L. 69.000.

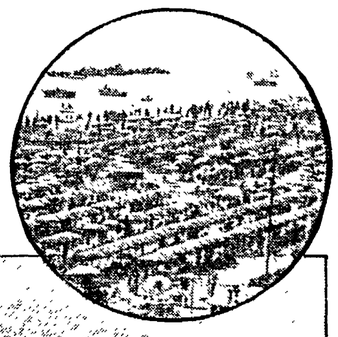
Quote Totip

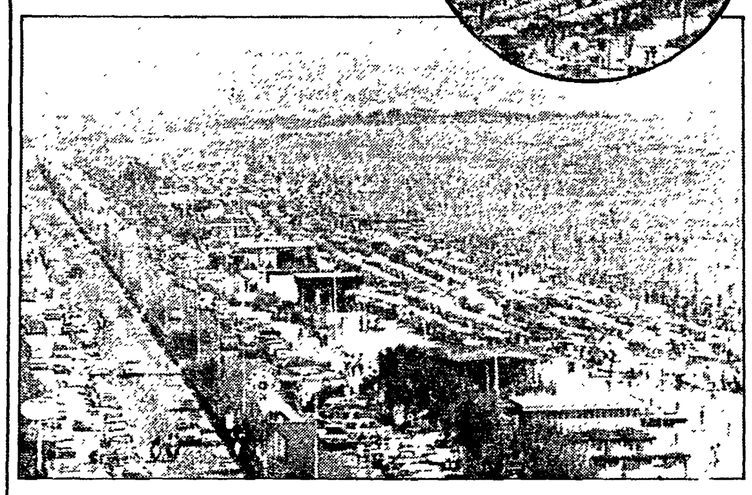
Queste le quote del concorso di domenica scorsa: ai «12» L. 17.041.000, agli «11» L. 1.665.000, ai «10» L. 62.000.

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

Non sembra esistito a S. Benedetto del Tronto il tempo dei «nuovi fenici»

C'era una volta una flottiglia oceanica. Pesca, industria, agricoltura cedono il passo al terziario. Il centrosinistra, pilotato dalla DC, si accoda ai caotici cambiamenti





Dal nostro inviato

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — *Il cartello che segnala e annuncia «San Benedetto del Tronto» arriva all'improvviso, quando praticamente sei già dentro la città. A nord, infatti, la città allunga i suoi tentacoli fino all'ultimo metro del suo ridottissimo territorio, tanto da confondersi con la confinante Grottammare, a sud esiste invece il confine naturale del fiume Tronto e a fare da cuscinetto tra il quartiere più periferico — l'Agraria di Porto Ascoli — e l'acqua del fiume, una miriade di capannoni industriali e commerciali.*

Cinquantamila abitanti, tutta turismo ed imprese commerciali (l'ortofrutta in particolare), quella che pigramente qualcuno continua ad identificare con la città adriatica regina della pesca è quasi tutta qui. Circa centocinquanta alberghi (una fila interminabile sul lungomare e tra le sue palme), centinaia di esercizi commerciali, cento chalet sul mare, tremila appartamenti affittati ai turisti d'estate, una attività peschereccia per altro ridotta a poca cosa (almeno rispetto ai tempi in cui vantava la flottiglia oceanica più grande d'Europa), tante aziende artigiane (metalmeccaniche, abbigliamento, funi metalliche): questa la costellazione socio-economica sotto il cui segno vive la quarta città delle Marche.

La scolarizzazione superiore conosce in questi anni la sua massima dilatazione anche perché a San Benedetto del Tronto si concentrano migliaia di studenti dell'hinterland. Le scuole più frequentate l'Istituto professionale per l'Industria e l'Artigianato ed il Tecnico-Commerciale con più di mille iscritti ciascuno. A fronte di questo fenomeno, una base produttiva che si sta progressivamente restringendo nei settori tradizionali: nella pesca, nell'industria, nell'agricoltura. In crisi sono molte aziende. Alcune hanno chiuso i battenti, come la Hagen, del gruppo Farfisa. Altre (tra queste la Surgela, industria di trasformazione alimentare a capitale pubblico) sono in via di ristrutturazione (significa ridimensionamento e minor numero di occupati).

Stando ai dati dell'ultimo censimento la città negli ultimi dieci anni ha subito trasformazioni profonde. Le unità produttive sono aumentate del 64% (dalle 2.597 del 1971 alle 4.258 del 1981), del 51%, invece, gli addetti (da 10.553 a 15.894). Gli addetti della pesca negli ultimi dieci anni sono calati del 77%; del 45%, invece, le imprese del settore. Sono rimasti davvero in pochi i pescatori sambenedettesi: non arrivano a trecento (dieci anni fa superavano le mille unità).

La flottiglia oceanica è praticamente morta. E pensare che sono stati i pescatori sambenedettesi a violare per primi i mari del Nord, del Golfo Persico, del Brasile, del Perù, del Cile, tanto da meritarsi, per il coraggio e l'intraprendenza che li hanno sempre contraddistinti, l'appellativo di «nuovi fenici».

Oggi, però, in fatto di pesca qui si vive praticamente di ricordi. Ai pescatori si sono sostituiti gli operatori del terziario (commercio, trasporti, credito, assicurazioni, servizi) che hanno registrato aumenti incredibili: 3.322 addetti e 1.355 unità produttive in più complessivamente. Prendiamo il settore credito, assicurazioni e servizi alle imprese: gli addetti sono aumentati del 296%, le imprese del 553%.

La struttura economica si è quindi decentrata e polverizzata. In venti anni questa è la seconda radicale trasformazione socio-economica della città. La prima, a cavallo degli anni sessanta, fu caratterizzata dal raddoppio della popolazione (che nell'ultimo decennio è però rimasta praticamente stabile, appunto sui cinquantamila abitanti), determinata dalla biblica fuga dalle campagne dell'interno. San Benedetto è riuscita in qualche modo a «sopravvivere» alla mole dei problemi che l'immigrazione di quegli anni rovesciò sui centri rivieraschi. Lo sviluppo, anche se caotico e spontaneo, del turismo lungo la fascia costiera (ad edificare gran parte dei centocinquanta alberghi del lungomare sono stati proprio quegli ex mezzadri o coltivatori diretti fuggiti dalle campagne negli anni sessanta), della edilizia ad alveare che ha stretto in una morsa di cemento il vecchio centro storico (rapidamente decaduto e parzialmente abbandonato) risolsero, però, in modo del tutto «drogato» problemi che con il passare degli anni si sono dimostrati invece strutturali. E sono problemi ancora irrisolti: la carenza di posti di lavoro stabili, il problema della casa (nonostante le migliaia di appartamenti costruiti in quegli anni, la maggior parte dei quali oggi sfitti o invenduti), la carenza di edifici scolastici, di spazi verdi (la speculazione ha fatto tabula rasa del territorio urbano sambenedettese), i problemi della viabilità, soffocata dalle dimensioni del traffico privato soprattutto d'estate quando la città si riempie di almeno centomila persone; una rete di servizi, di strutture aggregative, per il tempo libero, lo sport, le attività culturali, assolutamente insufficiente.

C'è da dire, senza mezzi termini, che San Benedetto del Tronto ha perso con le vicende degli ultimi venti anni la sua identità storico-culturale che era quella della città marinara. La verità (forse male accettata dagli «indigeni» più oltranzisti) è che la nuova identità della città è quella che la accomuna a tutti i poli di sviluppo demografico degli anni sessanta: un crogiuolo di popoli, il luogo della integrazione di esperienze e culture diverse. Forse proprio per questo San Benedetto è riuscita a restare «in piedi» quando — a fronte di altri problemi sociali — altre città hanno subito un collasso. San Benedetto del Tronto invece ha saputo ristrutturarsi, ha saputo cambiar strada. Forse era necessario. Ma tutto questo è avvenuto ancora una volta senza una guida. Indubbiamente con lo stesso spontaneismo di venti anni fa, con la stessa rapidità, con la stessa assenza della pubblica amministrazione.

L'amministrazione comunale, infatti, rimane tutt'ora estranea a questi grandi processi di trasformazione, e la città ha cambiato pelle e cuore senza che il comune sia stato al centro e alla testa del cambiamento.

«La giunta di centrosinistra — dice Paolo Menzietti, capolista del PCI alle elezioni del 26 giugno, consigliere uscente — continua a pensare allo sviluppo in termini di metri quadrati e di aree da cementificare, e a sognare un futuro della città ai tempi d'oggi assolutamente irrealizzabile. Tutto l'operato della maggioranza in questi cinque anni è stato pensato — come venti anni fa — in termini di crescita edilizia ed urbanistica. Oggi questo non è più possibile perché il contenitore fisico, ossia il territorio cittadino, è saturo». Ma la giunta non se ne è accorta. La variante al piano regolatore, approvata qualche mese fa, ripercorre pari pari ipotesi di sviluppo degli anni sessanta, oggi storicamente e culturalmente superate.

San Benedetto del Tronto è prevalentemente una città urbanistica. Il piano regolatore manca di qualsiasi previsione in questo campo. Lo stesso per la pesca. Si sono formate cooperative che coraggiosamente cercano di far fronte e sopravvivere alla crisi profonda del settore. Hanno però bisogno di strutture, di servizi. Per la giunta è un problema inesistente. E la pesca — lo abbiamo visto dai dati — sprofonda sempre di più.

A monopolizzare l'amministrazione comunale, anche se il sindaco è socialista, è la Democrazia cristiana. Democristiani sono gli assessori all'urbanistica, alle finanze, ai lavori pubblici, alla cultura. Il PSI (nel 1978 usciva da una giunta di sinistra formata con il PCI ed una lista civica) si è progressivamente accodato alla DC; PRI e PSDI si sono dimostrati (e forse sono) troppo deboli anche numericamente per contrastare le scelte democristiane così arretrate anche sul piano culturale. Nelle elezioni del '78 la DC risultò il partito di maggioranza relativa: sedici seggi contro i quindici del PCI (37.27% contro 35.70%). Ma alle politiche dell'anno successivo il PCI tornò abbondantemente il primo partito cittadino (38.5% contro 36.5% DC, questa volta) con uno scarto di circa seicento voti a favore dei comunisti (lo scarto, sempre a favore del PCI, aumenterà ancora, fino a superare i 1100 voti, nelle elezioni regionali dell'80).

I risultati delle prossime elezioni non sono scontati e sono difficili da decifrare. «Il credito che l'amministrazione comunale riscuote tra i cittadini — osserva Pietro Colonnella, segretario del Comitato comunale del PCI — è sicuramente insufficiente perché i partiti della maggioranza uscente possano sperare in un consolidamento». «Va sconfitta — dice Menzietti — soprattutto la DC per la sua politica arretrata, superata e del tutto astratta rispetto ai bisogni nuovi che questa città esprime».

Franco De Felice

I missili in Europa entro l'83?

pronunciamento politico (superando l'opposizione francese) per affermare l'impegno comune a «mantenere una forza militare sufficiente a scoraggiare qualsiasi attacco, per fronteggiare ogni minaccia e assicurare la pace». In secondo luogo, hanno contrapposto all'Unione Sovietica uno schieramento unitario con questa testuale affermazione: «La sicurezza dei nostri paesi è indivisibile e deve essere concepita su una base globale. Sono destinati a fallire i tentativi di sottrarsi a seri negoziati, cercando di influenzare l'opinione pubblica». In terzo luogo — e questo il dato politicamente più nuovo e anche più carico di conseguenze — hanno coinvolto sui problemi della strategia della NATO la Francia, che non fa parte del dispositivo militare di questa alleanza, e addirittura il Giappone, che ne è del tutto fuori.

Francia e Gran Bretagna, dal canto loro, portano a casa ciò che, in materia missilistica, stava loro più a cuore, e cioè il rifiuto di calcolare i loro missili nella bilancia nucleare complessiva dell'Occidente. La dichiarazione di Williamsburg, su tale punto, si esprime così: «Tentativi di dividere l'Occidente proponendo l'inclusione delle forze di deterrenza di terzi paesi, quali quelle della Francia e del Regno Unito, falliranno. La presa in considerazione di questi sistemi non trova alcun posto nel negoziato sugli euromissili». È stata così respinta l'obiezione canadese a trascurare questo accenno, che rischia di compromettere ulteriormente il già difficile negoziato con l'URSS, visto che i missili anglo-francesi sono ovviamente anch'essi puntati contro il territorio sovietico. Nel documento si ripropone un accordo bilanciato, cioè una riduzione reciproca del numero degli euromissili, e, se il negoziato di Ginevra fallisse, di dispiegare tutti i 572 tra Cruise e Pershing-2. Ecco il testo di questo passo: «Le nostre azioni esprimono il forte desiderio che un accordo bilanciato sugli euromissili sia raggiunto a breve scadenza. Qualora ciò non avvenga, i negoziati determineranno il livello dello spiegamento. È ben noto che, qualora ciò non avvenga, i paesi interessati procederanno con lo spiegamento previsto dei sistemi americani in Europa alla fine del 1983».

WILLIAMSBURG — Un momento dei lavori del «vertice»

La redazione del documento è stata tormentatissima e si è prolungata per quasi un'intera giornata, provocando un ritardo di ben sette ore dell'apparizione del segretario di Stato Schultz e degli altri sei ministri degli Esteri nel centro-stampa. Ai capi di Stato era stata consegnata una bozza di ben otto cartelle che è stata emendata, tagliuzzata e poi riscritta fino a ridursi a solo quaranta righe. Nel frattempo, la sala-stampa situata nello stadio coperto del «College Williams and Mary», ribolliva di giornalisti. Di lì venivano irradiate in tutto il mondo le notizie di contrasti e divisioni che però al tramonto si erano appianate nel modo che abbiamo descritto. Il motivo dominante di questa attesa esasperante per un clamoroso intoppo che poi si è sbloccato era quello che aveva contrassegnato anche la vigilia e le prime ore del vertice: il confronto-scontro tra francesi e americani, un confronto-scontro, quanto mai amplificato dalla stampa americana e da quella francese alla quale va comunque il merito di aver dato in anteprima, e da buona fonte americana, la notizia che Reagan ha deciso di spedire Schultz a Mosca, tra settembre edottobre, per stringere sulla trattativa riguardante gli euromissili e preparare, sembra, l'incontro con Andropov per la primavera dell'84, quando qui sarà cominciata la campagna elettorale presidenziale.

Aniello Coppola

Oggi incontro da Scotti

vo di ieri — che la controparte più che a una rottura definitiva, punti a una dilatazione dei tempi. E sappiamo che non è solo Mortillaro a voler fare slittare i contratti a dopo le elezioni: andare alle urne senza i rinnovi può, infatti, giocare in favore dell'astensionismo».

In un vertice tra la segreteria della FLM e quella della Federazione CGIL, CISL, UIL è stato, poi, deciso che oggi al ministero del Lavoro dovrà essere discussa la situazione delle vertenze contrattuali, così come indica la convocazione di Scotti, e non altro. La ragione è semplice. L'aveva indicata Puppo, al direttivo della FLM: «L'accordo di gennaio non può essere sfogliato come una margherita. Se un pezzo cade, cade anche tutto il resto».

Se la Confindustria darà il suo avallo alle posizioni più oltranziste della Federmeccanica, il governo nel suo insieme sarà chiamato ad assumersi la responsabilità di far applicare gli accordi sottoscritti. In che modo? Lama ha ricordato ieri che le fiscalizzazioni degli oneri sociali e i finanziamenti sono strumenti «per ricondurre alla ragione la controparte».

Ma nel governo c'è chi, come il ministro Goria, la cui firma è ben in evidenza sul protocollo di gennaio, adesso proclama il blocco dei salari in sintonia con Carli. «Lancia siluri a Scotti», ha commentato ieri Benvenuto. «Punta all'Oscar della impopolarità tra i lavoratori e le masse popolari», ha sostenuto Borgomeo (candidato alla segreteria nazionale della CISL a uno dei posti lasciati liberi dai due candidati nelle liste della DC).

Il «colpo di maglio» inferto da Goria e da Carli all'accordo del 22 gennaio ha suscitato dure reazioni in tutto il sindacato. «È l'annuncio — ha detto Militello, della CGIL — di una nuova fase dello scontro della nuova destra contro sindacato e lavoratori». Vigevani, della CGIL, ha chiamato in causa direttamente la DC: «Non si può fare il grande colpo propagandistico della candidatura Carli facendo poi finta di non condividerne la linea». Ma anche sul merito la reazione è netta. «L'obiettivo di chi predica il blocco dei salari — ha detto Sambucini, della UIL — non è fermare l'inflazione e controllare la domanda interna, ma spostare il potere d'acquisto e quello politico dai lavoratori dipendenti ad altri gruppi». Non a caso — lo ha sottolineato ancora Vigevani — Carli non dice che fine fanno i redditi dei commercianti, degli artigiani e quelli d'impresa.

Non è questione di formule, ma di contenuti. E con questi si misura anche Carniti, quando denuncia che la «ricetta» dei settori industriali più oltranzisti «mira esplicitamente alla riduzione dei livelli di democrazia». Ma tra i lavoratori e nella società «ci sono energie e volontà sufficienti per sbarrare la strada a questa strategia dell'avventura».

Lama ha reso ancora più chiaro l'«intreccio profondo» tra la battaglia contrattuale e la campagna elettorale: «Il popolo italiano — ha sostenuto — si pronuncerà anche su questo: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia, che consegni al padronato ed ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere».

La linea dello scontro ha, intanto, subito una sconfitta domenica, con la firma dell'accordo per i 150 mila dipendenti delle aziende grafiche, anche da parte dell'associazione della Confindustria che, l'estate scorsa, aveva espulso le aziende fautrici dell'intesa. Il contratto, anzi, si muove lungo le linee già tracciate lo scorso anno nel protocollo sottoscritto dalle maggiori imprese del settore. Il risultato più significativo riguarda l'orario, che fa riferimento al «protocollo Scotti», in una categoria che già conta orari più bassi. Così per la flessibilità, che rafforza la contrattazione e per il salario legato all'acquisizione della classificazione unica definita a luglio.

Oggi tornano al tavolo di trattativa gli edili. La Federazione lavoratori delle costruzioni ha messo a punto una proposta su ogni problema. «Le differenze non sono tremende», ha sostenuto Breschi, segretario generale, in una intervista. «Noi chiediamo 20 ore per la riduzione d'orario, loro ne offrono 12. Per il recupero della produttività la controparte era partita da 80 ore da mettere a disposizione delle aziende, poi è scesa a 60, infine a 40. Noi ne offriamo 24, ma da contrattare». Ci sono, dunque, le condizioni per una trattativa risolutiva, se solo l'Associazione dei costruttori abbandona una volta per tutte le tentazioni di rivalsa.

Non ha, invece, sciolto le proprie contraddizioni la Federtessili. Nel momento in cui giudica le posizioni del sindacato di categoria tali da non permettere un risultato positivo in caso di ripresa del negoziato, al di fuori di ogni mediazione governativa, di fatto nega la stessa possibilità di una conclusione del rinnovo. La FULTA, che pure ha dato la sua piena disponibilità alla ripresa del negoziato, nel prendere atto di tale ambiguità ha deciso altre 10 ore di scioperi molto articolati (alla Marzotto si è arrivati a 41 fermate al giorno), senza sospendere le agitazioni neppure negli ultimi giorni della campagna elettorale per conquistare azienda per azienda i «precontratti per il contratto».

Il padronato replica alle lotte usando la mano dura. La FIAT, in particolare, che ha sospeso due lavoratori a Termini Imerese. Non è riuscita, però, a fiaccare il movimento: ieri c'è stato un nuovo forte sciopero e una manifestazione cittadina. La Ellesse, azienda tessile di Perugia, ha denunciato l'intero consiglio di fabbrica e la segreteria provinciale della FULTA, ma il pretore le ha già dato torto.

Pasquale Cascella

L'intervista con Pintor

tinuamente che se uno cede sui principi è fottuto. E questo era giusto. Siccome molti principi sono caduti non bisogna pensare che non ce ne siano più di validi». La situazione è ancora questa?

Credo di sì, la radice del disorientamento e quindi della sfiducia sta qui. L'immagine che offre di sé chi detiene il potere è vuota e inerte, come una maschera teatrale. Se fossi Natta, che sa il latino, direi: oh quanta species, cerebrum non habet, tutta retorica e niente sostanza. Non penso solo ai partiti, ma anche agli intellettuali.

— Perché agli intellettuali?

Perché si impegnano in dichiarazioni e fiancheggiamenti, ma galleggiano volentieri sullo stato delle cose, gelosi e prigionieri delle proprie prerogative. Non mettono mai in discussione se stessi, e perciò glossano la realtà ma non producono nuova cultura. Come casta, intendo, non come individui. Così non si cambia nulla, non si esce dal «quadro dato».

— E qual è il «quadro dato»?

Quello di categorie culturali che non servono più a orientarsi nel mondo che ci circonda, e quello di un mondo politico che fatica a ritrovare consenso. Non credo che si combatta l'astensionismo giovanile, per esempio, con appelli o allarmi, troppo simili alle tecniche che usavano i preti accompagnando le vecchiette alle urne. Da noi si vota ogni anno: ogni anno dobbiamo fare lo stesso appello? No, bisogna uscire da questa angustie.

— E tu cosa suggeriscì?

Bisognava molto prima, bisogna adesso, e bisognerà poi, fare tutti i conti col problema cruciale del nostro tempo: non solo i vecchi miti, ma tutti i grandi modelli di organizzazione sociale sono caduti, lasciando un vuoto ideale e politico che è lungi dall'essere colmato. Finché dura questo vuoto (relativo, si capisce), le forze politiche non possono pretendere dalla gente una delega fiduciosa e convinta: in nome di che e per far che? Nessuno chiede la luna: ma se non prendono evidenza nette discriminanti ideali e programmatiche, se ai miti contrapposti e trascinanti del passato si sostituisce un paesaggio politico indistinto, immagini omologate, e i partiti decadono a pure macchine elettorali, allora vien meno la ragione o la voglia di schierarsi.

— In queste elezioni, però, tornano a fronteggiarsi due schieramenti precisi...

Sì, una politica di alternativa, meglio un'idea di alternativa, apre un nuovo scenario. Ma temo, anche se spero di no, che sia ancora troppo giovane. Il terreno elettorale sembra magari il più favorevole a un risveglio e a una mobilitazione, ma è invece il più scivoloso. Nessuno è più convinto di me che c'è in vista un pericolo, non una minaccia di golpe ma una rivincita di destra; il centrismo è in Italia la forma politica che garantisce il massimo di dominio borghese e antioperaio. L'idea poi di essere governato da un banchiere, per conto di una palude democristiana, mi fa rabbrividire. Ma questo, che è un giudizio politico, in fase elettorale sembra magari propaganda. Sempre gli schieramenti si radicalizzano in fase elettorale, poi ricomincia il pasticciaccio... C'è poco tempo, per convincere che questa volta non è così.

— E tu come lo useresti questo tempo?

Comincerei con un forte accento autocritico, un discorso di verità: spiegherei i ritardi, le oscillazioni degli ultimi anni. Parlo del PCI, e della sinistra...

— Certe volte si ha l'impressione che per te la parola autocritica sia una specie di passepartout...

Hai ragione, è una brutta parola che evoca brutte cose. Ma una riflessione su se stessi, una verifica costante, non solo è obbligatoria ma è una dimostrazione di grande forza. Bisogna cancellare il sospetto che la politica sia solo una tecnica di manipolazione. Se c'è una disaffezione della gente per la politica, è perché alla politica hanno cominciato a non crederci per primi i partiti, riducendola a una professione, subordinando i princìpi alla tattica e alle convenienze, smarrendo un rapporto autentico con la società.

— Vuoi essere più preciso? Cosa dovrebbero fare i partiti?

Lasciamo stare i partiti in generale, a me sta a cuore la sinistra, che vorrei «alternativa» in ogni senso: nelle idee che la animano, nelle proposte che fa, nel modo di essere. Vuoi più concretezza? Provo a fare qualche esempio. Cominciamo dalla presenza in parlamento, visto che il voto popolare va a finire lì. Ti pare che ci sia proporzione tra la forza comunista in parlamento e il peso che riesce a esercitare? Non penso con nostalgia alle grandi battaglie del passato, patto atlantico o legge truffa, ma all'iniziativa legislativa: abolita, morta. Ho un chiodo fisso, il sistema fiscale: non è semplicemente «ingiusto», è il più spettacolare rivelatore del modo di governare l'economia e la società in questo paese. In Italia non c'è evasione fiscale, c'è una esenzione fiscale tecnicamente autorizzata per i ceti medio-alti, una fascia di alcuni milioni di persone che possiedono metà della ricchezza nazionale e pagano per un decimo. Ho guardato quanto costa il bollo di circolazione di un Caravan: 60 mila lire! Due mesi di autobus di un comune mortale. La voragine del deficit statale, da cui senti dire che dipende il destino della nazione, potrebbe essere colmata quasi solo dal lato delle entrate, ma non c'è tavola rotonda di esperti, barba di economista che abbia anche solo l'onestà intellettuale di partire da qui. Ignobile. Perché non se ne fa in parlamento una priorità assoluta, una pregiudiziale per qualsiasi «governabilità», la ragione di un «ostruzionismo costruttivo»? Guarda i padroni, come hanno preso di petto la scala mobile... Non serve dirsi diversi, serve esserlo, nella concezione stessa e nell'«uso» della politica, e anche nell'immagine...

— Ma secondo Pintor l'immagine non è figlia dei contenuti?

Immagine e contenuti sono interdipendenti... Oggi in televisione, o sui giornali, sfila un personale politico che si somiglia in modo impressionante nel linguaggio, nello stile, appunto nell'immagine. Chi sta dentro questo gioco non può capire quale messaggio frustrante e dannoso trasmette alla gente.

— Non dirai che Longo è uguale a Craxi o a Berlinguer...

No, no, non vorrei che sembrasse un complimento ricambiato, ma Berlinguer ha una personalità che non si confonde. Se gli viene attribuita quella tristezza che lui smentisce è proprio perché non ha la faccia compiaciuta, bugiarda e mafiosetta della grande schiera dei politicanti. Ma non mi riferivo a persone singole, bensì a uno stile politico. Non si può partecipare tutti alle stesse esibizioni, tutti da Costanzo, tutti da Scalfari... Alternativa e subalternità non si combinano.

— Insomma, torniamo al passato: ciascuno sotto le sue bandiere, ciascuno sotto le sue testate...

Ma no, bandiere e sigle sono solo surrogati di una identità. Sto cercando di dire che una politica di alternativa ha bisogno di forte autonomia, connotati inconfondibili, guadagnarsi nuovi spazi suoi, non certo chiudersi in vecchi recinti. Parli di testate: mi spieghi perché la sinistra, con tutto quello che è successo in questi anni nelle nuove generazioni, non ha mai pensato di fare un grande giornale di cultura giovanile? Ti sembra fatale che l'opinione di sinistra in Emilia graviti attorno al «Resto del Carlino», e quella nazionale attorno alla «Repubblica» demitiana? Alternativa dovrebbe voler dire contenuti, immagini, ma anche inventiva, invenzione di strumenti specifici.

— Non ti sembra di volare troppo alto sulla realtà?

Ma allora è inutile porsi il problema delle schede bianche, che poi è il problema della partecipazione: partecipazione democratica, un problema che bisogna cogliere in tutta la sua dimensione, non solo in quella elettorale che ne è solo la coda. Non si può affrontarlo volando bassi. Un altro esempio, il programma. Oggi si sentono solo due parole: rigore e sviluppo. Un massimo di astrazione e un massimo di economicismo, non siamo un paese ma un'azienda. O documenti smirurati o un'elencazione piatta di cose da fare. Ma quali priorità, per quali rapporti sociali, con quali lotte, quali alleanze, per quale prospettiva? Non dico che sia facile, dico che non se ne può fare a meno, se no è il trionfo delle nebbie interclassiste. Guarda, io penso sia meglio un programma d'attacco e qualche voto di meno, che il contrario.

— Insomma, meglio buoni che molti. Non è un programma minoritario?

Obiezione scontata, non ho detto questo. Quantità e qualità non sono due opposti, l'egemonia non è solo numero. Forse che, dopo il '76, il PCI non ha risentito proprio delle ambiguità e della eterogeneità del voto che ha raccolto? Da una parte la spinta alternativa del referendum e di molte altre cose, dall'altra l'idea del compromesso... Una cosa è la mediazione, un'altra la confusione. La DC è maestra di mediazione, ma sa bene a favore di chi e contro chi... Ma la sinistra, poi, è per sua natura forza di cambiamento, di grandi opzioni, di scelte liberatrici: e niente astensionismo a sinistra, sta sicuro, se le cose andranno finalmente in questa direzione.

— Pensi invece che il 26 giugno ce ne sarà?

Non credo, la minaccia democristiana è troppo forte e anche repugnante. Comunque penso che ci sarà meno astensionismo «impegnato». Anche i radicali hanno fatto solo una mezza scelta. La presenza di schieramenti contrapposti aumenta l'intensità della competizione. Ma insisto: il problema non si esaurisce il giorno del voto, sta tra una elezione e l'altra. È lì in mezzo che i partiti languono e la gente si allontana. C'è un tappo sulla vita democratica, tutti aspettiamo che prima o poi salti, ma non salterà da solo.

Ferdinando Adornato

Il dollaro a 1500 lire

di in marzo. Le relazioni dell'economia degli Stati Uniti con Giappone, Germania e Inghilterra, sono differenti rispetto all'Italia e alla Francia, due paesi dove l'industria ha poche possibilità, per quanti sforzi faccia, di approfittare del caro-dollaro per vendere ingenti quantità di merci negli Stati Uniti.

Sull'Italia, in particolare, piovono essenzialmente gli svantaggi. Il governatore della Banca d'Italia che parla oggi all'assemblea annuale dell'Istituto dovrà mettere nel conto dell'inflazione, per i prossimi mesi, il rincaro delle materie prime pagate in dollari. I soli acquisti di petrolio costano duemila lire a tonnellata in più per ogni dieci lire di maggior prezzo del dollaro. Ne risentiranno tutti i comparti dell'industria italiana che trasformano materie prime e semilavorati acquistati all'estero, come l'industria tessile o quella chimica, col risultato che i guadagni di produttività — realizzati con le innovazioni tecnologiche o con la riduzione del «costo del lavoro» — saranno spazzati via dalla manovra monetaria.

Per sfuggire a questa manovra, o ridurne gli effetti, restava aperta soltanto la via di un profondo risanamento finanziario dei bilanci pubblici per il rilancio degli investimenti. Ma in questi giorni si sta sviluppando, al contrario, una sorta di emulazione fra il ministro del Tesoro Goria e quello delle Finanze nel prospettare «regali fiscali» a questa o quella categoria di possessori di capitali, allo scopo di carpire la loro benevolenza elettorale. Chi abbocca a queste offerte di spartizione delle spoglie a carico del bilancio statale non sa, o finge di non sapere, quanto ciò potrà costare a tutti per la spirale inflazionistica che avvita.

Profondi i riflessi anche in campo internazionale. Ieri, ad esempio, il comitato che amministra gli aiuti alimentari presso la FAO ha approvato l'aumento dei finanziamenti a 1.350 milioni di dollari (più 13%). Ma i prodotti alimentari statunitensi costano di più per effetto del cambio del dollaro ed il mercato alimentare mondiale ne risulta sconvolto.

Renzo Stefanelli

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19